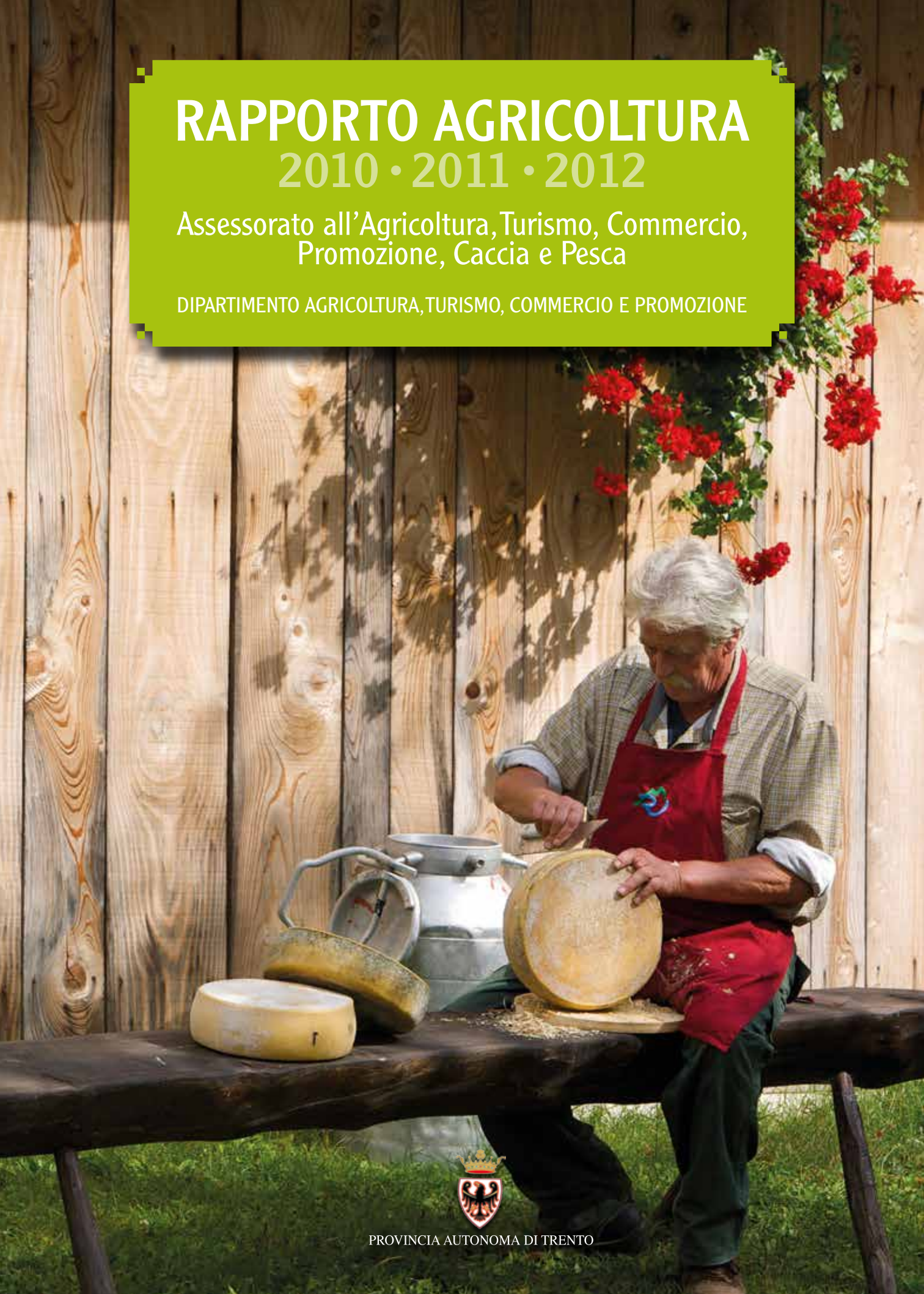


RAPPORTO AGRICOLTURA 2010 • 2011 • 2012

Assessorato all'Agricoltura, Turismo, Commercio,
Promozione, Caccia e Pesca

DIPARTIMENTO AGRICOLTURA, TURISMO, COMMERCIO E PROMOZIONE



RAPPORTO AGRICOLTURA 2010 · 2011 · 2012

A CURA:

del Dipartimento Agricoltura, Turismo, Commercio e Promozione

STESURA DELLE SINGOLE PARTI:

Capitolo 1: Alessandra La Notte (1.1, 1.2, 1.3), Giorgio De Ros (1.4)

Capitolo 2: Renato Martinelli (2.1), Mario Chemolli (2.2), Andrea Dal Forno (2.2, 2.3), Matteo Mengon (2.3), Michele Rizzo (2.3), Fabrizio Popoli (2.4), Rosella De Clauser (2.5), Lorenza Tessari (2.5), Federico Bigaran (2.6), Luca Zomer (2.7), Gianantonio Tonelli (2.7), Gianpaolo Maini (2.7), Ernesto Miclet (2.7), Lucia Matteotti (2.7)

Capitolo 3: Pierluigi Pugliano (3.1), Fabrizio Popoli (3.1), Mario Chemolli (3.1), Andrea Dal Forno (3.1), Matteo Mengon (3.1), Michele Rizzo (3.1), Riccardo Molignoni (3.2), Gino Stocchetti (3.2), Federica Giovannone (3.2), Angela Menguzzato (3.3)

Capitolo 4: Ilenia Garniga (4.1), Lorenza Tessari (4.2), Federico Bigaran (4.3), Stefano Marchio (4.4)

Capitolo 5: Gianfranco Betta (5.1), Stefano Marchio (5.1), Giuseppe Bax (5.1), Paolo Grigolli (5.1), Fabio Sacco (5.1), Federico Bigaran (5.1), Pietro Molfetta (5.2), Angelo Pecile (5.2), Lorenza Tessari (5.3), Fabrizio Gentilini (5.3), Guido Orsingher (5.4), Alessandra La Notte (5.4), Angela Menguzzato (5.4), Marco Galvan (5.4), Manuel Buffa (5.4), Paolo Ferrari (5.5), Fabrizio Popoli (5.6), Edoardo Arnoldi (5.7), Ada Battistel (5.8)

Il supporto tecnico per l'elaborazione dei dati è stato fornito dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

La revisione dei testi è stata curata da Angela Menguzzato, Riccardo Molignoni, Alessandra La Notte (Dipartimento Agricoltura), Corrado Zanetti (Ufficio Stampa PAT).







Una sfida strategica

Ci troviamo in un periodo storico complesso e di grande cambiamento, con la congiuntura economica che pone a tutti i settori una sfida importante, ma che dall'altra parte offre una significativa opportunità di ridisegnare alcuni assetti, per guardare al futuro con maggiore serenità. Questo ragionamento vale a maggior ragione per l'agricoltura, un comparto che affonda le sue radici nella tradizione e rappresenta la carta d'identità più autentica di un territorio di montagna come quello trentino. Ecco dunque che il nostro settore agricolo si trova ad affrontare un passaggio strategico per il suo futuro. Ricambio generazionale, attenzione agli aspetti di ecosostenibilità e rivalutazione del ruolo dell'imprenditore agricolo sono i pilastri sui quali costruire l'agricoltura del domani e sui quali la Provincia ha dato segnali importanti e concreti in questa ultima legislatura.

In particolare il ruolo dei giovani sarà strategico per ridisegnarne i tratti. Anche l'Europa ha colto questa necessità e ha impostato la propria Politica Agricola per i prossimi anni sulla necessità di rafforzare il legame delle produzioni con il territorio, di favorire le nuove generazioni, di puntare sulla formazione.

Il Trentino ha imboccato da tempo questa strada, che andrà confermata anche attraverso il prossimo Psr, puntando sull'infrastrutturazione delle attività agricole, sulla ricerca e su un rapporto sempre più sostenibile ed equilibrato con l'ambiente montano. Gli strumenti che la Provincia mette a disposizione, in primis la legge provinciale 4 del 2003, permettono al nostro tessuto agricolo di pensare e strutturarsi in termini aziendali, ponendo maggiore attenzione anche agli aspetti di reddito integrativo, come ad esempio l'attività agrituristica, grazie anche alle semplificazioni procedurali introdotte con la L.P. n. 8 del 2 maggio 2012.

Per pianificare al meglio il futuro, però, occorre conoscere nel dettaglio la realtà esistente. Ecco allora che il presente Rapporto sull'Agricoltura 2010/12 costituisce una fotografia molto esaustiva della situazione attuale del comparto, attraverso dati e comparazioni con la realtà nazionale e del Nord-est, oltre alla illustrazione del quadro normativo che sottende il settore. Un utile strumento per gli addetti ai lavori, ma anche un'opportunità per gli osservatori esterni per capire meglio le dinamiche dell'agricoltura trentina e poterne comprendere l'importanza e la strategicità per l'economia di questa terra e per il suo ambiente.

Un ringraziamento va a chi ha lavorato alla stesura di queste pagine, accanto ad un invito alla lettura di questi importanti spunti.

Tiziano Mellarini

*Assessore all'agricoltura, foreste,
turismo, promozione, caccia e pesca
Provincia autonoma di Trento*





Questo Rapporto

La crisi economica che sta interessando strutturalmente anche il nostro territorio, i mutamenti della Politica agricola comunitaria legati alla prossima programmazione, i nuovi ruoli e le sfide che l'Agricoltura trentina si troverà ad affrontare determinano un quadro complesso che è necessario comprendere appieno per poter sfruttare le potenzialità del settore.

Da un altro lato, conoscere periodicamente i cambiamenti avvenuti e le tendenze evolutive del settore agricolo provinciale consente di migliorare l'approccio alle decisioni da prendere sia per l'Ente pubblico che per l'operatore privato.

Sono questi i presupposti che stanno alla base del presente "Rapporto Agricoltura 2010-2012", che è ben di più di un semplice aggiornamento del precedente rapporto 2007-2009: accanto all'analisi puntuale delle produzioni provinciali in questa edizione viene dato ampio spazio ad alcuni approfondimenti tematici sulle questioni che, più di altre, si sono imposte nel dibattito provinciale dell'ultimo triennio.

Il Rapporto si articola, come di consueto, in una prima parte di analisi delle principali produzioni in cui viene dato risalto al confronto fra i censimenti dell'Agricoltura degli anni 2000 e 2010. Dall'analisi emerge una diminuzione del numero di aziende, una concentrazione della SAU in classi dimensionali superiori, una maggiore utilizzazione della manodopera salariata, un rinnovamento dei capi azienda in termini di titolo di studio ed una maggiore presenza di donne nelle aziende agricole.

Dal punto di vista delle politiche a favore del settore, il volume dedica un'analisi particolare agli avanzamenti che si sono registrati nel periodo 2010-2012 sul primo e secondo pilastro della PAC e sulle leggi provinciali di settore ed offre una panoramica sulle discussioni in atto a livello comunitario in vista del prossimo periodo di programmazione 2014-2020.

A differenza delle edizioni precedenti, in chiusura il volume si sofferma su specifici argomenti tematici fra i quali il rapporto fra Agricoltura e Turismo e fra Agricoltura e Montagna, il cui connubio costituisce il principale punto di forza per la promozione integrata del nostro territorio sui mercati nazionali ed internazionali dei beni e dei servizi. La progressiva contrazione di risorse pubbliche e al contempo le grandi sfide che chiamano in causa l'intero comparto agricolo impongono la promozione di sinergie fra settori diversi ed uno stretto coordinamento delle attività da svolgere a livello istituzionale, per ottimizzare gli interventi e raggiungere obiettivi condivisi e rispondenti alle esigenze di sviluppo del settore attuali e prospettiche.

L'edizione di quest'anno, così come è consuetudine, è il frutto del lavoro di diversi funzionari e collaboratori esperti del settore. A tutti va un sentito ringraziamento per aver messo a disposizione la propria professionalità e competenza.

Paolo Nicoletti

*Dirigente Generale
Dipartimento Agricoltura, Turismo,
Commercio e Promozione*





*Val di Fassa: baite e
Catinaccio sullo sfondo
(Fototeca Trentino
Sviluppo s.p.A.
Foto: Daniele Lira)*

INDICE

1. IL SISTEMA RURALE TRENINO E LE SUE COMPONENTI	10
1.1 IL SETTORE AGRICOLO EUROPEO, ITALIANO E TRENINO A CONFRONTO: LE DINAMICHE DI CAMBIAMENTO COMUNI	11
1.2 IL COMPARTO AGRICOLO PROVINCIALE	14
1.3 L'AGRICOLTURA TRENINA FRA I DUE CENSIMENTI	18
1.4 REDDITI MEDI DA LAVORO IN AZIENDE AGRICOLE SPECIALIZZATE	27
2. PRODUZIONI AGRICOLE E TRASFORMAZIONE	30
2.1 SETTORE FRUTTICOLO	31
2.2 SETTORE VITICOLO	35
2.3 SETTORE ZOOTECNICO	40
2.4 TRASFORMAZIONE E COOPERAZIONE	42
2.5 VIVAISMO FRUTTICOLO E VITICOLO	45
2.6 SETTORE BIOLOGICO	47
2.7 PRODUZIONI ALTERNATIVE E DI NICCHIA	50
Ovicapri	50
Acquacoltura	51
Orticoltura e Mais da granella	52
Olivo	53
Castagno	54
Apicoltura	55
3. LE POLITICHE AGRICOLE COMUNITARIE TRA PRESENTE E FUTURO	58
3.1 IL PRIMO PILASTRO DELLA PAC 2007-2013	59
Premio Unico Aziendale	59
OCM Ortofrutta	63
OCM Vino	64
Quote latte	66
3.2 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013	69
Avanzamento del Programma di Sviluppo Rurale	69
Avanzamento LeaderVal di Sole	75
Il processo di valutazione del PSR	77
3.3 PROGRAMMAZIONE 2014-2020	79
Pagamenti diretti e OCM unica	80
Programma di Sviluppo Rurale	84
4. ALTRI STRUMENTI PROVINCIALI A SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA	90
4.1 LA LEGGE PROVINCIALE N. 4/2003	91
4.2 LA NORMATIVA FITOSANITARIA	93
4.3 PROMOZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI E AGROALIMENTARI (LP N. 13/2009)	93
4.4 DISCIPLINA DELL'AGRITURISMO	94

5. APPROFONDIMENTI TEMATICI	96
5.1 AGRICOLTURA E TURISMO	97
Marketing territoriale e valorizzazione dei prodotti	97
L'offerta ricettiva	101
Paesaggio, ambiente, territorio	105
5.2 AGRICOLTURA E MONTAGNA	107
L'allevamento da carne	110
Le malghe	111
L'importanza del prato pascolo	112
Azioni di supporto all'agricoltura di montagna	113
Elementi di riflessione per il futuro periodo di programmazione	116
5.3 AGRICOLTURA E SALUTE PUBBLICA	118
La regolamentazione vigente	119
La situazione in Trentino	120
5.4 AGRICOLTURA E AMBIENTE	121
Risorse idriche	121
Cambiamenti climatici	124
Biodiversità	126
Copertura e uso del suolo	129
5.5 STRUMENTI FINANZIARI A SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA	130
5.6 STRUMENTI DI FINANZIAMENTO DEL SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE	132
5.7 IL SISTEMA INFORMATIVO AGRICOLO PROVINCIALE (SIAP)	133
5.8 STRUTTURA DEGLI UFFICI COMPETENTI IN AGRICOLTURA	135
 ALLEGATO STATISTICO	 137
 ACRONIMI	 149

1

IL SISTEMA RURALE TRENTINO E LE SUE COMPONENTI



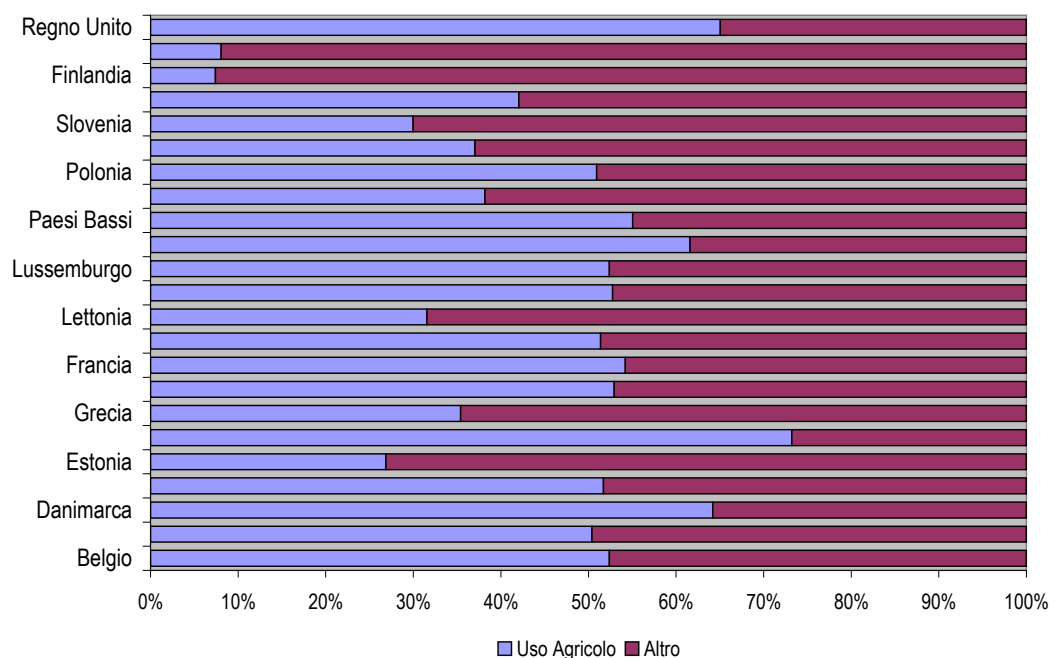
Peculiarità e valori dell'agricoltura di montagna

1.1 Il settore agricolo europeo, italiano e trentino a confronto: le dinamiche di cambiamento comuni

Diverse condizioni climatiche, orografiche e socio-economiche rendono impossibile trattare del tema dell'agricoltura in Europa in modo uniforme. È quindi utile osservare alcune fra le caratteristiche principali che descrivono la struttura del sistema agricolo a diverse scale geografico-amministrative, dal livello continentale a quello nazionale, alle macro-ripartizioni regionali fino al dettaglio del Trentino, al fine di ricondurre l'analisi al riferimento territoriale più idoneo.

Più del 40% dell'intero territorio europeo è a destinazione d'uso agricolo (circa 170 milioni di ettari). La proporzione di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) rispetto all'area totale varia enormemente da paese a paese: si va dal 7% della Finlandia a circa il 70% di Regno Unito e Irlanda (Figura 1).

Figura 1 - Copertura e destinazione d'uso del suolo in Europa, anno 2012



Fonte: Eurostat (LUCAS database)

A scala europea il 60% della SAU è costituito da seminativi; i prati permanenti e pascoli ne occupano il 34% mentre la superficie a coltivazioni legnose agrarie rappresenta un 6% della SAU. Se consideriamo l'Italia nel suo complesso e la macro-regione Nord-Est (Tabella 1), la percentuale di SAU utilizzata a seminativi e prati-pascoli rispecchia il trend europeo, mentre c'è una maggiore incidenza per le coltivazioni legnose.

In Trentino le percentuali cambiano drasticamente: solo il 2% è costituito da seminativi, mentre i prati-pascoli rappresentano la destinazione d'uso principale con l'81%. Resta relativamente alta la percentuale dedicata alle colture legnose agrarie.

Tabella 1 - Superficie Agricola Utilizzata per tipologia d'uso (2010) (migliaia di ha)

	SAU	Seminativi	Legnose agrarie	Orti familiari	Prati e pascoli
EU-27*	171.428	102.949	10.561	346	57.572
% sul totale SAU		60%	6%	0,2%	34%
Italia**	12.856	7.009	2.380	32	3.434
% sul totale SAU		55%	19%	0,2%	27%
Nord-Est**	2.471	1.569	312	4	586
% sul totale SAU		63%	13%	0,2%	24%
Trentino**	137	3	23	0	111
% sul totale SAU		2%	17%	0%	81%

Fonte: * Eurostat (Farm Structure Survey) e ** ISTAT (Censimento Agricoltura 2010)

Risulta evidente come la peculiarità del Trentino si declina in termini di ruolo prioritario svolto dalle coltivazioni legnose agrarie e in termini di gestione del territorio per quel che riguarda prati e pascoli¹. Nonostante le molte differenze in termini di struttura del settore agricolo, di metodi di produzione e d'uso del suolo, è tuttavia possibile osservare trend comuni a livello generale nei 4 livelli territoriali individuati.

Innanzitutto il maggior numero di imprese agricole è concentrato nelle classi dimensionali più piccole (Tabella 2). Da notare come anche in questo caso l'Italia nel suo complesso sia in linea con l'Europa, soprattutto in riferimento alla percentuale della dimensione aziendale più piccola (<2 ettari), rispettivamente il 51% (Italia) e il 49% (Europa). Peraltro nella macro-regione Nord-Est si registra una percentuale minore rispetto alla media italiana ed europea (38%), mentre nel caso Trentino la percentuale è maggiore (63%).

Tabella 2 - Numero di aziende agricole per dimensione aziendale in ettari

	Totale	< 2	2-4,9	5-9,9	10-19,9	20-49,9	50-99,9	>100
EU-27*	11.966.440	5.866.560	2.407.420	1.303.040	900.530	772.790	391.350	324.840
% sul totale EU		49%	20%	11%	8%	6%	3%	3%
Italia**	1.620.884	824.652	357.668	186.145	120.115	87.602	29.214	15.488
% sul totale Italia		51%	22%	11%	7%	5%	2%	1%
Nord-Est**	251.859	95.002	65.240	40.373	26.443	17.015	5.042	2.744
% sul totale NE		38%	26%	16%	10%	7%	2%	1%
Trentino**	16.446	10.442	3.562	1.301	537	346	81	177
% sul tot. Trentino		63%	22%	8%	3%	2%	0%	1%

Fonte: *Eurostat (Farm Structure Survey) e** ISTAT (Censimento Agricoltura 2010)

Molto più variegata appare la struttura del sistema agricolo se si considerano gli ettari di SAU in rapporto alla dimensione delle imprese agricole (Tabella 3): prendendo le aziende con più di 100 ettari il Trentino (63%) appare più in linea con la media europea (50%) piuttosto che con la media italiana (26%) e del Nord Est (27%). Nelle due ultime ripartizioni territoriali infatti si può notare una distribuzione più equilibrata nelle classi dimensionali intermedie, dove invece il Trentino riporta percentuali tutte inferiori al 10%.

¹ I dati si riferiscono alle statistiche annuali prodotte dall'ISTAT su superfici e produzioni agricole così raggruppate: 'cereali': cereali; 'ortaggi': legumi secchi, piante da tubero, ortaggi in piena aria e ortaggi in serra; 'arboree': frutta fresca, agrumi, vite e olivo; 'industriali': coltivazioni industriali; 'prati e pascoli': erbai, prati avvicendati, prati e pascoli.



Tabella 3 - Superficie Agricola Utilizzata per dimensione aziendale (migliaia di ha)

	Totale	< 2	2-4,9	5- 9,9	10-19,9	20-49,9	50-99,9	>100
EU-27*	171.428	4.178	7.599	9.130	12.634	24.484	27.436	85.968
% sul totale EU		2%	4%	5%	7%	14%	16%	50%
Italia**	12.856	727	1.120	1.295	1.663	2.686	1.994	3.371
% sul totale Italia		6%	9%	10%	13%	21%	16%	26%
Nord-Est**	2.471	93	208	283	366	517	343	661
% sul totale NE		4%	8%	11%	15%	21%	14%	27%
Trentino**	137	8	11	9	7	10	6	86
% sul tot. Trentino		6%	8%	6%	5%	8%	4%	63%

Fonte: * Eurostat (Farm Structure Survey) e ** ISTAT (Censimento Agricoltura 2010)

Altro tema da considerare è quello del lavoro. In Europa quasi 25 milioni di persone sono impiegate nel settore agricolo, con una dominanza assoluta dei conduttori diretti e dei loro familiari. Vale tuttavia la pena di considerare tale dato in termini di unità lavorative annue: si nota infatti come, a livello europeo, la percentuale del lavoro familiare diminuisce e ciò dipende dal fatto che chi è alle dipendenze lavora a tempo pieno rispetto ai familiari del conduttore, per i quali l'attività agricola può non costituire l'attività lavorativa principale (Tabella 4).

Tabella 4 - Manodopera impiegata in agricoltura a livello europeo e nazionale (migliaia di unità)

	Persone		Unità lavorative annue	
	Manodopera familiare	Manodopera non familiare	Manodopera familiare	Manodopera non familiare
EU-27	22.925,8	1.954,8	7.547,5	1.434,4
Italia	3.229,6	163,2	758,4	84,1

Fonte: Eurostat (Farm Structure Survey)

Nel caso dell'Italia e del Nord Est la situazione è analoga (Tabella 5). Se si guarda al numero di persone assunte come 'altra manodopera in forma continuativa', il dato risulta meno della metà rispetto ai familiari del conduttore che lavorano in azienda; se invece consideriamo il numero delle giornate di lavoro, il distacco fra queste due categorie non è più così marcato.

Per quanto riguarda il Trentino, il contrasto fra numero di persone e giornate di lavoro non rispecchia quanto rilevato per l'Italia e il Nord-Est anche se un cambiamento in questa direzione sta prendendo piede, come evidenziato nel paragrafo "L'Agricoltura Trentina fra i due censimenti" (§ 1.3).

Tabella 5 - Manodopera impiegata in agricoltura a livello nazionale e sub-nazionale

	Giornate			Persone		
	Italia	Nord-Est	Trentino	Italia	Nord-Est	Trentino
Totale manodopera familiare	80,1%	83,6%	84,6%	75,8%	72,1%	63,3%
- di cui conduttore	65,5%	61,1%	63,1%	54,7%	51,7%	39,5%
- di cui altri familiari che lavorano in azienda	12,6%	15,9%	13,7%	13,6%	16,9%	19,4%
- di cui parenti che lavorano in azienda	5,9%	7,5%	9,3%	7,9%	12,1%	20,4%
- di cui coniuge che lavora in azienda	16,0%	15,4%	13,8%	23,7%	19,3%	20,7%
Altra manodopera az. in forma continuativa	9,1%	8,9%	4,8%	4,2%	4,9%	2,2%
Altra manodopera az. in forma saltuaria	10,3%	7,3%	10,2%	17,9%	21,9%	32,2%
Lavoratori non assunti direttamente dall'az.	0,5%	0,2%	0,4%	2,0%	1,1%	2,3%
Totale	250.806.040	55.112.745	3.783.656	3.870.754	664.744	64.507

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati Censimento agricoltura 2010

1.2 Il comparto agricolo provinciale

L'indebitamento pubblico nazionale, l'inasprimento fiscale e la conseguente debolezza delle importazioni avuti nel 2011 hanno comportato una contrazione del mercato del lavoro. Unico dato positivo la tenuta della domanda estera, motore per le nostre esportazioni. È questo lo sfondo in cui si colloca la lettura dei dati relativi al settore primario e all'industria alimentare del Trentino. In Tabella 6 sono riportati i dati ISTAT relativi ai conti economici regionali a livello nazionale, per il Nord-Est e per il Trentino: l'incidenza del settore primario (cioè Agricoltura, Silvicoltura e Pesca, in sigla ASP) sul valore aggiunto² complessivo in Trentino risulta superiore a quella nazionale e del Nord-Est: intorno al 3% in Trentino (429 milioni di euro su 14.658 milioni di euro) e circa il 2% negli altri territori considerati.



² Per Valore Aggiunto (VA) si intende l'incremento di valore che si verifica a seguito dei processi di produzione e distribuzione di beni e servizi impiegando fattori produttivi.

Tabella 6 - Valore aggiunto (milioni Euro correnti) e occupati totali (media annua in migliaia di unità)

	Valori assoluti		Variazione % 2011/2010		Variazione % 2010/2009	
	Valore Aggiunto	Occupati	Valore Aggiunto	Occupati	Valore Aggiunto	Occupati
ITALIA						
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	28.079,7	599,9	6,7%	-2,7%	0,1%	2,0%
Industria	349.970	6.245,7	0,5%	-1,2%	1,8%	-3,2%
di cui alimentari, bevande, tabacco	24.618,5	438,4	-2,9%	1,9%	-1,6%	-1,6%
Servizi	1.034.798	15.330,6	1,9%	0,9%	1,6%	0,3%
Valore aggiunto ai prezzi base	1.412.848,1	22.176,2	1,6%	0,2%	1,6%	-0,7%
NORD-EST						
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	6.946	183,5	6,6%	-0,8%	0,9%	2,5%
Industria	98.030	1.819,1	1,9%	1,0%	1,0%	-2,7%
di cui alimentari, bevande, tabacco	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-2,4%	1,3%
Servizi	219.266	3.572,1	2,4%	1,1%	1,1%	0,6%
Valore aggiunto ai prezzi base	324.242	5.574,7	2,4%	1,0%	1,8%	-0,5%
TRENTINO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	429	9,8	-1,3%	3,2%	1,1%	0,0%
Industria	3.716	66,1	4,4%	3,4%	3,1%	-0,8%
di cui alimentari, bevande, tabacco	227	4,8	5,1%	0,8%	-7,3%	2,1%
Servizi	10.518	165,6	-0,5%	-1,0%	2,0%	0,4%
Valore aggiunto ai prezzi base	14.658	241,5	0,7%	0,4%	2,3%	0,1%

Fonte: ISTAT - Conti Economici Regionali - stima anticipata PIL Servizio Statistica - Conti nazionali marzo 2013

In relazione alle variazioni registrate negli ultimi due anni, mentre a livello nazionale e macro-regionale si registra nel 2011 rispetto al 2010 un andamento positivo del valore aggiunto del settore primario e un andamento negativo dell'occupazione, in Trentino si registra una situazione opposta: una diminuzione, anche se meno accentuata, nel Valore aggiunto (-1,3%) e un incremento nell'occupazione (+3,2%). Particolare attenzione merita la variazione dell'occupazione agricola in rapporto agli altri settori dell'economia. Il numero di occupati in agricoltura mostra una dinamica anticiclica rispetto all'andamento dell'occupazione nel suo complesso: tende cioè ad incrementarsi in corrispondenza delle fasi più negative e a ridimensionarsi quando ci sono dei miglioramenti.

In Tabella 6 si può leggere a livello nazionale e del Nord-Est una variazione positiva 2009-2010 in ASP (rispettivamente +2,0% e +2,5%) e negativa nell'industria (rispettivamente -3,2% e -2,7%); le differenze si attenuano fra 2010-2011 con un allineamento fra ASP (rispettivamente -2,7% e -0,8%) e industria (rispettivamente -1,2% e +1,0%). A livello provinciale fra 2009-2010 diminuisce l'occupazione in industria (-0,8%) e resta inalterata in ASP, mentre fra 2010-2011 aumenta l'occupazione in Industria (+3,4%) e in ASP (+3,2%).

È utile verificare se le variazioni registrate nel valore aggiunto siano dovute all'aumento dei prezzi (inflazione) o alle quantità prodotte. Per far ciò si considerano accanto ai valori correnti, che sono influenzati dai prezzi registrati nell'anno in corso, i valori reali, che sono invece ottenuti mantenendo costanti i prezzi attraverso il metodo statistico della concatenazione.

Confrontando le dinamiche di Tabella 6 e Tabella 7 è possibile verificare come l'aumento dei prezzi abbia impattato a livello nazionale, macro-regionale e provinciale. Nel complesso si nota come l'incremento dei prezzi per la branca ASP è stato sensibilmente più marcato a livello nazionale e macro-regionale (Nord-Est) mentre a livello provinciale la distanza tra la decrescita a valori correnti e quella a valori reali risulta meno significativa.

Tabella 7 - Valore aggiunto (milioni Euro - valori concatenati, anno di riferimento 2005)

	Valori assoluti	Variazione % 2011/2010	Variazione % 2010/2009
ITALIA			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	28.005	0,2%	-0,2%
Industria	315.396	0,1%	3,7%
di cui alimentari, bevande, tabacco	23.306	1,7%	2,5%
Servizi	939.761	0,7%	1,1%
Valore aggiunto ai prezzi base	1.282.962	0,5%	1,7%
NORD-EST			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	7.062	2,1%	-1,1%
Industria	89.655	1,7%	5,5%
di cui alimentari, bevande, tabacco	n.d.	n.d.	3,5%
Servizi	199.147	1,2%	1,0%
Valore aggiunto ai prezzi base	295.902	1,3%	2,3%
TRENTINO			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP)	442	-2,4%	0,8%
Industria	3.357	4,0%	5,1%
di cui alimentari, bevande, tabacco	235	3,5%	0,9%
Servizi	9.439	-1,5%	1,9%
Valore aggiunto ai prezzi base	13.239	-0,2%	2,7%

Fonte: ISTAT- Conti Economici Regionali - stima anticipata PIL Servizio Statistica - Conti nazionali marzo 2013

La differenza fra i risultati monetari e i risultati reali emerge in modo evidente se si considerano le produzioni dei singoli prodotti (Tabella 8): i forti aumenti che si evidenziano nelle variazioni fra 2010 e 2011 si ridimensionano fino quasi ad azzerarsi (o ad andare in negativo come ad esempio nel caso del latte) se si considerano i valori reali (senza cioè l'effetto dell'inflazione).

Tabella 8 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base in milioni di euro- Valori ai prezzi correnti e valori concatenati (anno di riferimento 2005) in Trentino nel 2011

PRODOTTI	Val. correnti 2010	Val. correnti 2011	Var % 2011/2010	Val. concat. 2010	Val. concat. 2011	Var % 2011/2010
COLTIVAZIONI AGRICOLE	311.058	294.805	-5%	302.468	296.424	-2%
Coltivazioni erbacee	43.558	43.788	1%	44.168	44.861	2%
Coltivazioni foraggere	38.195	39.546	4%	33.373	32.019	-4%
Coltivazioni legnose	229.305	211.471	-8%	224.927	219.544	-2%
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	139.824	154.407	10%	142.819	142.162	0%
Prodotti zootecnici alimentari	139.814	154.395	10%	142.810	142.153	0%
Prodotti zootecnici non alimentari	10	11	11%	8	8	0%
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGR.	44.948	47.806	6%	38.495	40.302	5%
Produzione beni e servizi dell'agr.	495.830	497.017	0%	482.355	477.599	-1%
(+) Attività secondarie	67.211	70.597	5%	72.487	74.481	3%
(-) Attività secondarie	3.005	3.179	6%	2.830	2.848	1%
Produzione branca agricoltura	560.036	564.435	1%	553.374	550.352	-1%
Consumi intermedi	171.159	179.123	5%	137.014	137.170	0%
Valore aggiunto branca agricoltura	388.877	385.313	-1%	418.106	414.609	-1%

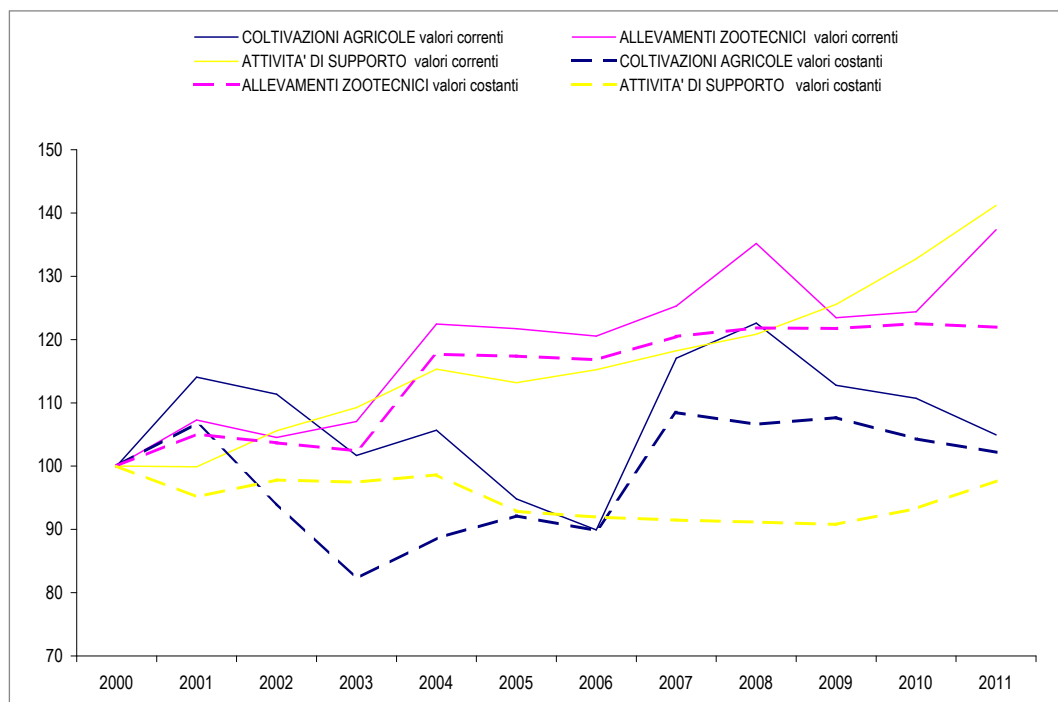
Fonte: ISTAT

Il valore monetario della produzione della branca primaria risulta aumentato dell'1% circa rispetto all'anno precedente, mentre in termini reali si osserva una diminuzione di pari entità dovuta principalmente al calo registrato nelle coltivazioni agricole (-2%).

Per una visione d'insieme di come i prezzi influenzino in modo significativo l'andamento economico del comparto agricolo, può essere utile confrontare la serie storica a partire dal 2000 sia in termini nominali, che in termini reali.

Considerando i valori correnti e i valori concatenati della produzione relativa alle coltivazioni agricole si notano infatti oscillazioni e divaricazioni evidenti (Figura 2). Mentre le produzioni zootecniche presentano una forbice inferiore fra prezzi correnti e costanti.

Figura 2 - Andamento del Valore aggiunto per le principali componenti del settore primario in Trentino, anni 2000-2011, valori correnti e concatenati 2005 espressi in numeri indice (2000=100)



Fonte: ISTAT

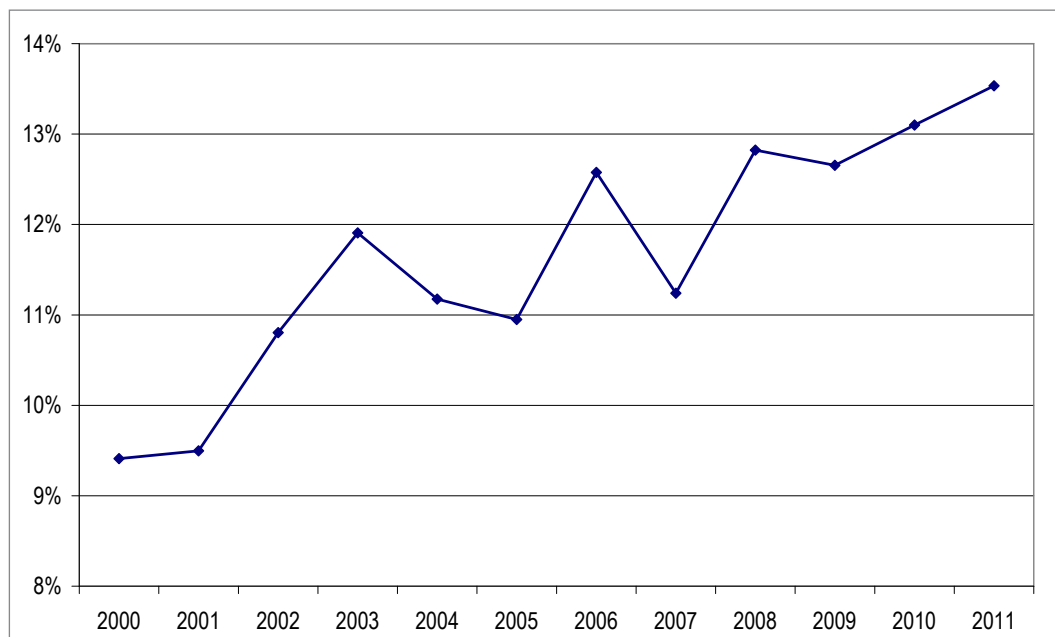
È importante inoltre considerare come il peso delle attività extra-agricole stia cambiando: è ciò che viene definito come processo di diversificazione delle attività aziendali. Per fare ciò occorre approfondire due voci riportate in Tabella 8: attività di supporto all'agricoltura e attività secondarie. Nel primo caso si



Vacche di razza Grigia Alpina al pascolo presso Malga Sass (Foto: Giovanni Cavulli)

tratta di attività di manutenzione del terreno per il suo mantenimento in buone condizioni agricole ed ecologiche. Nel secondo caso si tratta di attività agrituristiche e trasformazione dei prodotti agricoli. Le 'attività secondarie' contrassegnate da segno (+) includono le attività agrituristiche e di trasformazione operate all'interno delle aziende agricole; le attività secondarie contrassegnate da segno (-) sono costituite dalla produzione di prodotti agricoli effettuata da branche economiche diverse dall'agricoltura (soprattutto commercio e trasformazione) come attività secondaria. Per cogliere l'importanza delle attività secondarie è interessante osservare la serie storica dell'incidenza del valore ottenuto dalle attività di supporto all'agricoltura sul valore totale a partire dal 2000 (Figura 3).

Figura 3 - Incidenza della produzione delle attività di supporto sulla produzione della branca agricoltura 2000-2011 in Trentino (percentuali calcolate sui prezzi base costanti)



Fonte: ISTAT

Guardando la serie storica dei dati costanti (su cui non incide la variazione dei prezzi), si evince una crescita di importanza di queste attività rispetto al valore della produzione. Nonostante le oscillazioni che intercorrono fra il 2003 e il 2008, le attività non agricole condotte all'interno delle aziende registrano un trend complessivo crescente e cominciano quindi ad imporsi come 'comparto' che incide sui risultati complessivi delle aziende agricole.

A conferma di ciò, dalle analisi condotte da INEA³ risulta che per le attività secondarie il 46% della produzione nazionale ha luogo in tre regioni (Lombardia, Trentino Alto-Adige e Toscana) con una concentrazione territoriale degli esercizi agrituristici in Toscana e Trentino Alto-Adige e quella di trasformazione di carne e latte in Lombardia (a cui si aggiungono Veneto ed Emilia Romagna).

1.3 L'agricoltura trentina fra i due censimenti

Nell'autunno 2010 si è svolto il VI Censimento Generale dell'Agricoltura. Il Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento ha prodotto un rapporto⁴ che analizza le principali variazioni intercorse rispetto al Censimento precedente (anno 2000) avendo come riferimento l'Italia e il Nord-Est. In questa sezione del Rapporto Agricoltura s'intende evidenziare alcuni punti specifici ad integrazione delle osservazioni di carattere più generale già contenute nel rapporto del Servizio Statistica. I dati qui utilizzati

³ Ref. <http://www.inea.it/periodici>

⁴ Ref. http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/agricoltura/censimento_agricoltura.

infatti non considerano tutte le aziende censite ma solo quelle che, avendo il limite minimo di 300 ore di lavoro all'anno, possono essere definite economicamente rilevanti. Si parte quindi con una lista delle principali tendenze evolutive rilevate a livello nazionale che sono riscontrabili anche in Trentino.

Alcune fra le principali novità che emergono mettendo a confronto i censimenti dell'Agricoltura degli anni 2000 e 2010 a livello nazionale sono:

- diminuzione del numero di aziende
- concentrazione della SAU in classi dimensionali superiori
- maggiore utilizzazione di manodopera salariata
- rinnovamento dei capi azienda in termini di titolo di studio
- maggiore presenza di donne nelle aziende agricole

A livello provinciale, come a livello nazionale, la caratteristica prevalente della dinamica strutturale è la ricomposizione fondiaria. Nell'analizzare i dati per il Trentino è importante considerare all'interno della SAU il ruolo dei prati permanenti e dei pascoli (Tabella 9).

La dimensione media aziendale è cresciuta sensibilmente nell'ultimo decennio. Difatti c'è stata una contrazione del numero di aziende agricole e zootecniche attive (- 8%), a cui ha fatto riscontro una diminuzione della superficie coltivata assai più contenuta (- 1%). Le piccole aziende sono uscite dal settore, favorendo la concentrazione dell'attività agricola e zootecnica in unità di maggiore dimensione, in

linea con quanto sta avvenendo in Italia ed in Europa.

Considerando una diminuzione complessiva sia in termini di aziende che di superfici, emerge come le aziende con meno di 2 ettari diminuiscono sensibilmente, mentre aumentano quelle tra 20 e 50 ettari. Si evince quindi come si stia potenziando un processo per cui le aziende agricole più piccole sono espulse dal mercato. Uno sguardo più in dettaglio per coltivazioni (Tabelle 10 e 11) e allevamenti (Tabelle 12 e 13) può ulteriormente chiarire cosa è cambiato negli ultimi dieci anni.

Non contando le superfici adibite a prati e pascoli all'interno della SAU, sono le comunità della Val di Non, Vallagarina e Rotaliana- Koenigsberg ad avere la maggiore superficie coltivata. Viceversa, contando le superfici adibite a prato e pascolo è la comunità delle Giudicarie ad attribuirsi il primato delle maggiori superfici coltivate, seguita da Val di Non, Vallagarina, Val di Sole e Val di Fiemme. Le zone di alta montagna rientrano nel Comune General de Fascia e nella Comunità degli Altipiani Cimbri e del Primiero.

Operazioni di
Censimento
(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Dino Panato)



Tabella 9 - Aziende, relativa SAU e Superficie totale per classe di SAU (superfici in ettari)

classe SAU		< 1 ha	1-2 ha	2-5 ha	5-10 ha	10-20 ha	20-50 ha	50-100 ha	> 100 ha	Totale
Aziende	2010	3.067	2.755	3.218	1.272	519	327	81	177	11.416
	2000	3.185	3.240	3.566	1.355	532	317	87	180	12.462
	var %	-4,0	-15,0	-10,0	-6,0	-2,0	3,0	-7,0	-2,0	-8,0
SAU	2010	2.023	3.896	10.227	8.577	7.017	9.812	5.525	86.335	133.415
	2000	2.146	4.594	11.183	9.151	7.346	9.616	5.953	84.724	134.716
	var.%	-6,0	-15,0	-9,0	-6,0	-4,0	2,0	-7,0	2,0	-1,0
SAU senza pascoli	2010	2.008	3.845	10.010	8.318	6.494	8.350	2.548	2.179	43.756
	2000	2.134	4.542	10.903	8.878	6.952	8.389	2.320	2.019	46.141
	var %	-6,0	-15,0	-8,0	-6,0	-7,0	-0,5	10,0	8,0	-5,0
Superficie totale	2010	3.727	5.774	14.058	11.071	8.718	20.640	21.534	294.809	380.336
	2000	3.944	8.032	15.952	12.318	11.358	23.618	24.450	283.590	383.266
	var %	-6,0	-28,0	-12,0	-10,0	-23,0	-13,0	-12,0	4,0	-1,0

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati del Censimento Agricoltura

Tabella 10 - Numero di aziende per tipologia di coltivazioni e per Comunità di Valle (anni 2010 e 2000)

Comunità di valle	Vite		Melo		Altre legnose		Seminativi		Prati		Pascoli	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	5	1	3	4	10	5	22	35	173	190	57	38
Primiero	1			1	8	6	9	28	113	135	33	41
Valsugana e Tesino	141	181	91	136	134	102	138	265	304	433	75	106
Alta Valsugana e Bersntol	298	304	316	522	487	472	303	415	474	568	76	63
Valle di Cembra	455	450	130	174	59	42	47	47	167	240	17	26
Val di Non	94	61	2.862	3.187	122	33	83	157	379	679	77	128
Val di Sole	4		195	230	13	8	39	51	184	311	91	75
Giudicarie	67	72	56	91	65	77	205	299	340	414	116	116
Alto Garda e Ledro	591	628	154	214	619	695	129	178	232	386	54	48
Vallaganna	1.789	1.775	154	282	226	307	207	312	448	665	153	122
General de Fascia					1		2		73	93	40	40
Altipiani Cimbri	2	3		3	2	2	5	6	34	39	20	27
Rotariana-Koenigsberg	962	933	376	582	43	29	52	67	35	65	5	9
Paganella	6	7	35	49	9	3	18	21	39	57	12	7
Val d'Adige	645	619	375	579	186	204	113	217	174	235	28	42
Valle dei Laghi	333	307	139	209	122	154	91	136	97	190	36	59
Totale	5.393	5.341	4.896	6.263	2.106	2.139	1.463	2.234	3.266	4.700	890	947

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento su dati del Censimento Agricoltura

Tabella 11 - Superfici per tipologia di coltivazioni per le Comunità di Valle (anni 2010 e 2000) (superfici in ha)

Comunità di valle	Vite		Melo		Altre legnose		Seminativi		Prati		Pascoli	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
	Vai di Fiemme	1,5	0,4	0,8	1,2	8,0	0,4	51,5	8,2	1.538,3	2.004,0	10.132,6
Primiero	1,4	0	0	0,2	4,1	0,9	31,7	4,6	893,7	1.095,4	5.359,1	5.167,8
Valsugana e Tesino	95,3	57,2	242,6	275,9	100,6	49,4	437,1	444,1	2.049,0	2.259,3	9.399,3	11.057,9
Alta Valsugana e Bersntol	177,2	114,5	764,9	941,1	324,6	227,4	498,3	531,8	1.439,1	1.462,8	3.100,3	3.168,6
Valle di Cembra	693,6	582,9	117,6	133,4	65,4	12,1	11,6	16,0	226,4	250,2	148,2	124,9
Vai di Non	86,8	21,6	6.561,1	6.639,4	69,8	23,6	35,2	45,6	2.764,4	2.804,2	4.726,4	7.162,5
Vai di Sole	2,6	0	359,4	331,1	5,8	4,3	65,0	6,9	1.289,3	1.572,3	10.619,2	11.536,5
Giudicarie	104,3	43,8	121,8	150,9	43,2	34,4	993,6	1.040,3	3.162,1	3.653,5	25.221,7	23.477,6
Alto Garda e Ledro	907,3	790,6	216,9	281,3	467,4	512,2	129,8	197,8	909,5	1.264,0	2.616,0	2.248,3
Vallaganna	3.490,7	3.163,7	191,9	298,9	108,3	147,5	329,8	487,2	1.254,5	2.031,6	6.814,7	6.194,8
General de Fascia	0,0	0,0	0,0	0,0	60,0	0,0	0,1	0,0	1.224,5	1.195,2	4.802,5	4.794,9
Altipiani Cimbri	3,8	4,3	0,0	0,6	1,0	0,9	6,6	2,4	491,5	460,2	1.196,0	1.010,9
Rotariana- Koenigsberg	2.278,9	1.915,5	683,3	965,2	56,5	70,3	26,5	64,8	179,6	87,9	11,4	194,6
Paganella	2,5	1,9	88,9	101,5	5,1	1,7	8,6	4,6	307,1	289,1	749,3	752,5
Val d'Adige	1.208,8	963,2	963,0	1.322,7	105,3	109,7	65,2	102,9	485,2	363,6	3.732,3	3.051,8
Valle dei Laghi	717,0	489,7	273,7	279,9	102,4	73,9	306,9	290,1	565,4	628,5	1.029,6	915,0
Totale	9.771,7	8.149,4	10.575,9	11.723,5	1.488,2	1.268,7	2.997,3	3.247,5	18.779,9	21.621,7	89.658,9	88.574,6

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento su dati del Censimento Agricoltura

Tabella 12 - Numero di aziende zootecniche per Comunità di Valle (anni 2010 e 2000)

Comunità di valle	Bovini		Di cui da latte		Ovini		Caprini		Equini		Suini		Avicoli		Altri allevamenti	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	94	112	81	105	40	38	42	42	69	67	7	20	10	49	33	78
Primiero	66	91	52	85	19	34	10	21	54	37	6	23	6	69	9	55
Valsugana e Tesino	146	196	120	172	42	78	33	68	83	81	3	22	7	102	30	126
Alta Valsugana e Bersntol	143	174	115	153	41	50	46	64	79	57	12	39	36	203	51	147
Valle di Cembra	18	15	13	10	1	2	7	10	15	14	2	3	6	24	17	25
Val di Non	164	257	144	236	9	3	14	21	39	27	13	59	13	185	31	62
Val di Sole	143	194	121	174	24	33	22	26	31	21	16	109	9	92	15	33
Giudicarie	186	205	138	157	18	30	37	56	96	54	21	39	12	136	40	130
Alto Garda e Ledro	78	80	49	46	16	23	12	48	42	36	5	12	19	150	18	122
Vallagarina	110	138	71	115	11	14	24	36	47	32	10	9	29	151	34	131
General de Fascia	50	66	47	59	4	3	6	10	30	19	3	2	7	40	6	30
Allipiani Cimbri	24	22	17	19	6	5	3	4	10	5	1	1	2	5	5	6
Rotoliana-Koenigsberg	14	26	5	12	3	1	2	1	10	11	3	7	2	15	4	15
Paganella	19	24	16	20	1	1	1	2	4	3	5	5	1	20	4	18
Val d'Adige	45	39	29	25	7	2	16	10	26	6	7	14	18	27	18	27
Valle dei Laghi	31	39	23	28	5	3	9	10	16	10	3	8	4	47	5	39
Totale	1.331	1.678	1.041	1.416	247	320	284	429	651	480	111	372	181	1.315	320	1.044

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento su dati del Censimento Agricoltura

Tabella 13 - Numero di capi per Comunità di Valle (anni 2010 e 2000)

Comunità di valle	Bovini		Di cui da latte		Ovini		Caprini		Equini		Suini		Avicoli	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	2.809	2.573	1.617	1.522	1.662	2.415	879	980	421	325	48	71	208	941
Primiero	2.474	1.657	834	925	1.407	1.489	148	172	242	163	26	101	179	819
Valsugana e Tesino	4.710	4.844	2.424	2.823	9.043	7.903	662	750	305	284	1.005	1.153	76.058	85.728
Alta Valsugana e Bersntol	3.479	3.459	1.969	2.022	7.901	6.463	684	661	346	237	39	78	201.230	230.482
Valle di Cembra	357	331	122	113	6	42	293	93	57	41	7	7	121	250
Val di Non	5.988	6.661	3.756	4.277	61	25	192	80	173	148	44	116	242	3.477
Val di Sole	3.983	3.879	2.270	2.244	1.033	335	431	220	162	78	102	276	212	878
Giudicarie	10.119	10.681	4.282	4.711	1.361	515	631	639	299	123	670	1.757	216.165	162.736
Alto Garda e Ledro	1.828	2.264	708	933	1.813	318	393	718	196	106	106	1.343	255	1.954
Vallagarina	4.541	4.350	1.575	2.042	918	138	461	373	188	95	2.202	1.257	478.555	544.358
General de Fascia	1.101	1.001	687	561	120	32	46	50	137	71	7	7	407	574
Allipiani Cimbri	522	479	251	288	569	140	39	42	42	26	2	2	65	52
Rotalliano-Koenigsberg	1.011	824	55	112	178	22	23	3	51	22	35	35	40.028	68.135
Paganella	428	426	294	283	24	20	8	22	41	27	9	9	30	189
Val d'Adige	755	404	170	198	609	42	146	118	108	50	44	48	544	498
Valle dei Laghi	1.280	1.217	674	758	657	468	490	211	55	36	11	39	66	455
Totale	45.395	45.050	21.688	23.812	27.362	20.377	5.528	5.132	2.823	1.832	5.373	6.299	1.014.365	1.101.506

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento su dati del Censimento Agricoltura

Sebbene l'agricoltura in Trentino resti focalizzata principalmente sulle produzioni frutticole e sulla vite, a livello colturale si nota, come già evidenziato, un generale calo del numero delle aziende. In termini di superficie ci sono variazioni negative per seminativi del 7,7% (da 3.247,53 a 2.997,28) e prato del 13% (da 21.621,70 a 18.779,86); c'è invece un lieve incremento della superficie adibita a pascolo dell'1% (da 88.574,60 a 89.658,87) e un considerevole incremento del 20% della superficie investita a vite (da 8.149,38 a 9.771,70). Per le colture legnose-agrarie (melo, viti e altre legnose) si comincia ad intravedere un processo di ricomposizione fondiaria, con un aumento della superficie investita pressoché in tutte le comunità di valle per le viti, in gran parte per le altre legnose e molto meno per il melo (aumentano Val di Sole e Val d'Adige).

Anche il settore della zootecnia ha visto notevoli cambiamenti negli ultimi dieci anni. Osservando le Tabelle 12 e 13⁵ si può notare un aumento di numero di capi per azienda: la diminuzione delle aziende è maggiore rispetto alla diminuzione del numero di capi. Nello specifico, per ciò che riguarda i bovini c'è stato un aumento del numero di capi dell'1% (da 45.050 a 45.395) a cui è corrisposto un calo nel numero delle aziende del 21% (da 1.678 a 1.331). Ancora una volta diminuiscono le piccole aziende e si ingrandiscono quelle medio/grandi con un numero sempre maggiore di capi. Si evidenzia che il calo consistente del numero di aziende per gli avicoli e altri allevamenti è attribuibile in gran parte alla differenza di calcolo fra i due Censimenti che, nel 2010 ha preso in considerazione esclusivamente le aziende che commercializzano. Si ha un incremento delle aziende che allevano equini, la quale tuttavia permane come branca secondaria. Il processo di razionalizzazione e specializzazione delle aziende è evidente in molte Comunità di Valle. Ad esempio, nella Val di Non a fronte di una diminuzione del numero di aziende zootecniche piuttosto consistente, il numero dei capi complessivo non ha subito flessioni altrettanto evidenti, con un carico del bestiame sul territorio pressoché inalterato; riflesso della fuoriuscita dal mercato delle piccole aziende (2-3 capi) ed un incremento dei capi in quelle professionali. Nel medesimo territorio il numero di aziende frutticole ha registrato una flessione mentre le superfici sono rimaste piuttosto stabili.

Anche la conduzione dell'azienda agricola è mutata nell'ultimo decennio (Tabella 14): è diminuita del 9% (da 12.161 a 11.091) la conduzione diretta e aumentata del 10% (da 289 a 318) la conduzione con salariati, anche se sul totale la prima forma di conduzione è ancora quella dominante, rappresentando infatti il 97%.

Tabella 14 - Tipologia di conduzione dell'azienda agricola (anni 2010 e 2000)

Comunità di valle	Conduzione diretta		Conduzione con salariati		Altra conduzione		Totale provincia	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	184	193	16	12			200	205
Primiero	118	142	8	8			126	150
Valsugana e Tesino	420	532	23	21			443	553
Alta Valsugana e Bersntol	862	993	17	17		2	879	1012
Valle di Cembra	483	475	8	2			491	477
Val di Non	2.991	3.323	31	36		1	3.022	3.360
Val di Sole	339	417	26	40			365	457
Giudicarie	406	460	60	54	1		467	514
Alto Garda e Ledro	845	943	22	24	1		868	967
Vallagarina	1.997	2.047	28	19	3	2	2.028	2.068
General De Fascia	75	95	10	13			85	108
Altipiani Cimbri	37	44	4	3			41	47
Rotaliana- Koenigsberg	1.055	1.079	17	12	2	5	1.074	1.096
Paganella	65	81	6	5			71	86
Val D'Adige	827	941	32	15		2	859	958
Valle Dei Laghi	387	396	10	8			397	404
Totale	11.091	12.161	318	289	7	12	11.416	12.462

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati del Censimento Agricoltura

⁵ Il Censimento rileva solo le aziende indirizzate al mercato.

Dalla Tabella 15 emerge un innalzamento del livello di istruzione dei capo azienda. C'è una riduzione dell'incidenza di chi ha un titolo di studio che si limita alle scuole elementari del 55% (dal 49,1 al 26,8) mentre rimane pressoché invariata la quota di chi ha la licenza media (dal 32,7 al 32,8). Più che raddoppiato il peso dei diplomati sia ad indirizzo agrario che con altra qualifica (dal 15,3 al 35,5). Aumenta anche la quota dei laureati del 71% (dal 2,8 al 4,8).

Altra tendenza evolutiva che emerge negli ultimi dieci anni per il Trentino, così come a livello nazionale, è la forma giuridica dei soggetti conduttori dell'attività agricola. Si evidenzia (Tabella 16) come il numero delle aziende individuali e riconducibili all'ente pubblico diminuisca a fronte di un aumento considerevole delle forme 'altre società di persone' (cioè società di persone di capitali o di cooperative). Tale dato si distribuisce su tutte le classi dimensionali della SAU.

Tabella 15 - Titoli di studio del capo azienda in ambito agricolo (anni 2010 e 2000)

Titolo di studio del Capo azienda	Composizione %	
	2010	2000
Licenza scuola elementare	26,8	49,1
Licenza scuola media inferiore	32,8	32,7
Diploma superiore e di qualifica ad indirizzo agrario	7,9	2,9
Diploma superiore e di qualifica di altro tipo	27,6	12,4
Laurea o Diploma universitario ad indirizzo agrario	0,9	0,4
Laurea o Diploma universitario di altro tipo	3,9	2,4

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati del Censimento Agricoltura

Tabella 16 - Forma giuridica delle aziende agricole (anni 2010 e 2000)

		Classe di superficie (ha)								Totale
		< 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	> 100	
Azienda individuali	2010	3.018	2.707	3.136	1.193	459	248	37	21	10.819
	2000	3.172	3.229	3.550	1.343	523	290	47	18	12.172
Altre società di persone	2010	40	46	72	74	60	66	17	9	384
	2000	5	8	6	6	4	7	0	0	36
Ente pubblico	2010	9	2	10	5	0	13	27	147	213
	2000	8	3	10	6	5	20	40	162	254

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati del Censimento Agricoltura

Anche il ruolo della donna in agricoltura è cambiato negli ultimi dieci anni (Tabella 17)⁶; si assiste ad una generale diminuzione del numero dei lavoratori, che diventa ancora più marcata se si considera la manodopera familiare (-31,9% per le donne che passano da 21.639 a 14.817 e -29,8% per gli uomini che passano da 36.979 a 25.993).

Tabella 17 - Manodopera aziendale in ambito agricolo distinta per genere (anni 2010 e 2000)

	Totale manodopera az. familiare			Altra manodopera az. continuativa			Altra manodopera az. saltuaria		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
2010	40.810	25.993	14.817	1.428	1.108	320	20.772	15.189	5.583
2000	58.618	36.979	21.639	1.781	1.548	233	4.869	3.356	1.513

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati del Censimento Agricoltura

⁶ Occorre tenere conto che per quel che riguarda i dati sulla manodopera saltuaria nel 2000, i numeri riportati possono rappresentare una sottostima del dato reale.

La superficie investita a vite è aumentata negli ultimi 10 anni in Trentino del 20% (Fototeca Trentino Sviluppo S.p.A. Foto: Giovanni Cavulli)



Nuovamente, la forza lavoro diminuisce e si sposta verso la manodopera salariata. Osservando le variazioni relative alla manodopera in forma continuativa e saltuaria, il numero delle donne impiegate cresce sensibilmente, pur rimanendo in numero decisamente inferiore rispetto alla componente maschile: nel primo caso si passa da 233 a 320 addette e nel secondo da 1.513 a 5.583 addette.

Variazioni molto marcate si registrano nel comparto delle produzioni biologiche, sia in termini di numero di aziende che di SAU, con una crescita esponenziale per tutte le tipologie produttive, sia vegetali che animali (Tabella 18 e Tabelle 1, 2, 3 e 4 dell'Allegato statistico).

Tabella 18 - Aziende biologiche e relativa superficie per comunità di valle (anni 2010 e 2000) (superficie in ha)

Comunità di valle	2010			2000		
	Aziende	SAU*	Sup. totale*	Aziende	SAU*	Sup. totale*
Val di Fiemme	8	92,25	98,01	3	15,68	15,75
Primiero	4	25,75	33,4	-	-	-
Valsugana e Tesino	24	147,65	163,86	9	77,74	101,9
Alta Valsugana e Bersntol	24	64,24	77,25	11	40,21	49,55
Valle di Cembra	5	21,68	45,72	1	1,5	3,13
Val di Non	67	337,14	408,28	18	50,64	65,6
Val di Sole	5	41,72	43,72	2	11,76	17,95
Giudicarie	40	610,2	726,85	23	487,76	514,09
Alto Garda e Ledro	40	200,08	239,82	9	28,67	43,03
Vallagarina	97	548,32	815,69	59	248,46	567,97
General de Fascia	2	212,49	212,99	1	1,46	1,51
Altipiani Cimbri	2	73,74	75,16	2	6,34	8,36
Rotaliana- Koenigsberg	16	204,38	312,22	2	17,15	31,2
Paganella	5	25	30,52	3	16,66	21,3
Val d'Adige	32	187,3	229,76	18	78,16	103,97
Valle dei Laghi	16	100,9	122,01	4	48,04	60,95
Provincia	387	2.892,84	3.635,26	165	1.130,23	1.606,26

* La SAU e la Superficie totale comprendono tutta la superficie aziendale, anche quella non coltivata a biologico
Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della PAT su dati del Censimento Agricoltura

1.4 Redditi medi da lavoro in aziende agricole specializzate

Sulla scorta dei dati relativi agli ultimi tre anni disponibili (2008 - 2010) della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), istituita a partire dal 15 giugno 1965 (Regolamento del Consiglio 79/65/CEE) per monitorare l'evoluzione del reddito degli agricoltori all'interno dell'Unione Europea, si è voluto effettuare un confronto dei principali risultati economici mediamente ottenuti dalle aziende specializzate nei tre comparti più rilevanti dell'economia agricola provinciale: zootecnico-latte, melo, vite. Nell'elaborazione sono state considerate alcune aziende specializzate, con l'eccezione di quelle che risultavano svolgere attività agrituristiche o di trasformazione in azienda⁷. Nel complesso i dati qui presentati si riferiscono a:

- 43 aziende specializzate nella produzione di frutta con superficie agricola utile (SAU) mediamente pari a 4,85 ha nel 2008, 138 aziende con SAU media di 4,89 ha nel 2009, 101 con SAU media di 4,19 ha nel 2010;
- 68 aziende specializzate nella produzione di uva da vino con 5,38 ha medi di SAU nel 2008, 67 aziende con 4,88 ha medi di SAU nel 2009, 85 aziende con 4,53 ha medi di SAU nel 2010;
- 33 aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte con una consistenza media della mandria pari a 54,2 UBA (unità bovino adulto) nel 2008, 32 aziende di 54,8 UBA medi nel 2009 e 21 aziende con 44,3 UBA medi nel 2010.

Come è possibile osservare nella Tabella 19, la produzione lorda vendibile delle aziende frutticole specializzate raggiunge, sia nel 2008 che nel 2010, valori medi di circa 19.000 €/ha, intervallati da un sensibile calo nel 2009. I costi correnti hanno invece un aumento costante, passando dai 4.015 €/ha del 2008 ai 4.713 €/ha del 2010. Il reddito per lavoro familiare risente dell'andamento della produzione lorda vendibile, raggiungendo i valori più elevati nel 2008 e nel 2010.



⁷ Per effetto delle modifiche subite dal campione, con cessazioni relativamente numerose nel 2010, i gruppi di aziende non sono perfettamente costanti nelle diverse annate; le variazioni dei risultati medi fra un anno e l'altro possono quindi essere in parte dovuti alla diversa composizione campionaria. La numerosità del campione fa comunque ritenere che tali effetti siano limitati e che le medie qui presentate abbiano un buon grado di rappresentatività delle tendenze in atto presso le aziende agricole trentine.

Tabella 19 - Aziende frutticole e viticole specializzate (valori espressi in euro/ettaro)

	Frutticole			Viticole		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Vendita prodotti	19.411	15.296	19.226	12.844	10.396	10.705
Contributi diretti	15	9	34	0	16	8
Autoconsumi	3	3	2	9	5	1
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE	19.429	15.309	19.263	12.853	10.417	10.714
Fertilizzanti	315	339	283	204	201	144
Antiparassitari, diserbanti	1.126	1.254	1.232	862	859	895
Altre spese per colture	23	7	38	294	314	525
Meccanizzazione	485	396	439	344	317	348
Acqua, elettricità, riscaldamento	126	187	240	69	119	128
Spese generali e fondarie	465	462	743	294	314	519
Servizi di terzi	761	898	871	284	358	386
Assicurazioni	714	860	867	242	350	380
COSTI CORRENTI	4.015	4.403	4.713	2.594	2.834	3.325
Ammortamenti	1.635	1.775	1.894	1.486	1.703	2.009
PRODOTTO NETTO AZIENDALE	13.779	9.131	12.655	8.773	5.881	5.379
Salari e oneri sociali	2.301	1.963	1.986	898	1.111	972
Affitti passivi	199	214	177	357	288	285
Interessi pagati	58	72	50	36	25	32
Imposte e tasse	525	533	553	292	349	282
Interessi calcolati su cap. fond.	1.512	1.505	1.567	1.320	1.395	1.443
Interessi calcolati su cap. agrario	245	267	192	170	165	153
REDDITO DA LAVORO FAM RE	10.105	5.786	9.336	6.355	3.294	2.861

Fonte: Elaborazioni su dati RICA



Per effetto del calo dei prezzi registrato sul mercato del vino negli anni più recenti, la produzione lorda vendibile delle aziende viticole specializzate è passata dai 12.853 €/ha medi del 2008, comunque lontani dai valori registrati negli anni migliori, ai 10.714 €/ha del 2010. Anche in questo caso i costi correnti sono risultati stabilmente in crescita, con l'effetto di portare i redditi da lavoro familiare dai 6.355 €/ha del 2008 ai 2.861 €/ha del 2010.

Relativamente agli allevamenti bovini da latte (Tabella 20) la produzione lorda vendibile è costantemente migliorata nel corso del triennio, passando da 2.374 €/UBA medi del 2008 ai 3.122 €/UBA del 2010. Va osservato che a tali risultati contribuiscono i circa 500 €/UBA principalmente dovuti alle misure agro-ambientali e all'indennità compensativa. L'incremento della PLV ha comunque consentito di assorbire la sensibile inflazione registrata sui costi correnti, garantendo nel 2010 un reddito medio da lavoro familiare pari a 881 €/UBA.

Tabella 20 - Allevamento bovini da latte (valori espressi in euro/UBA)

	2008	2009	2010
Vendita prodotti	1.839	1.914	2.541
Contributi diretti	522	535	558
Autoconsumi	12	11	24
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE	2.374	2.459	3.122
Sementi, fertilizzanti, colture	24	26	65
Mangimi	538	596	550
Foraggi, lettimi	101	110	95
Meccanizzazione	106	90	107
Acqua, elettricità, riscaldamento	57	61	66
Spese varie	132	195	269
Spese generali e fondiane	97	111	185
Servizi (veterinari, assicurativi, noleggi, ecc.)	138	153	161
COSTI CORRENTI	1.055	1.188	1.337
Ammortamenti	477	492	506
PRODOTTO NETTO AZIENDALE	842	780	1.279
Salari e oneri sociali	136	162	196
Affitti passivi	37	59	69
Interessi pagati	14	13	6
Imposte e tasse	12	20	31
Interessi calcolati su cap. fond.	57	66	121
Interessi calcolati su cap. agrario	57	58	49
REDDITO DA LAVORO FAM.RE	582	467	881

Fonte: Elaborazioni su dati RICA

2

PRODUZIONE AGRICOLE E TRASFORMAZIONE



Settori “forti”, eccellenze e nicchie: uno sguardo al triennio

2.1 Settore frutticolo

I dati relativi alle superfici produttive nel triennio 2010-2012 (Tabella 21) confermano un settore stabile; le inevitabili differenze nelle quantità prodotte nei vari anni sono invece imputabili a cause di tipo climatico o alla presenza di attacchi da parassiti.

In particolare il 2011 - anno contrassegnato da una stagione climaticamente favorevole e dall'entrata in produzione degli impianti rinnovati a causa della presenza della fitopatia *Apple proliferation* (“scopazzi del melo”) - ha segnato il record produttivo mai raggiunto prima per la produzione di **mele** in Trentino. La forte produzione trentina nel 2011 è coincisa, per altro, con livelli di produzione elevati anche nelle

restanti aree melicole nazionali ed europee. La campagna commerciale non è stata pertanto delle migliori: i valori di liquidazione hanno subito cali in alcuni casi anche del 20% e solamente la presenza di un sistema aggregato ed efficiente come quello trentino ha permesso di collocare tutto il prodotto sul mercato. La produzione di mele del 2012 è stata invece condizionata dalle gelate del periodo pasquale, verificatesi in varie zone della provincia, che hanno riportato i quantitativi sui livelli medi degli anni precedenti.

Lavorazione delle mele in un magazzino (Fototeca Ufficio Stampa PAT Foto: Romano Magrone)



Tabella 21 - Andamento delle superfici (ettari) e delle produzioni (quintali) delle principali specie arboree coltivate in Trentino

Anno	Melo		Kiwi		Ciliegio		Susino		Pero		Albicocco	
	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li
2000	11.967	4.700.000	107	24.700	149	8.370	225	33.800	42	8.630	2	80
2001	11.931	4.795.000	107	21.645	150	14.000	224	41.300	40	8.535	1	50
2002	11.882	4.250.000	105	21.360	152	12.200	211	19.900	34	7.400	1	60
2003	10.568	3.575.323	100	21.000	175	12.240	191	31.894	33	3.056	1	60
2004	10.555	3.653.180	92	17.642	150	8.775	135	27.000	32	5.180	2	60
2005	10.050	4.489.190	82	15.749	140	10.080	100	14.500	32	5.760	2	65
2006	9.800	3.629.190	82	15.752	130	9.000	102	22.700	32	5.700	2	55
2007	9.800	4.587.740	82	15.752	125	9.125	87	14.960	31	3.000	1	30
2008	9.800	4.330.730	82	12.200	127	9.350	80	14.820	31	3.193	5	150
2009	9.700	4.212.250	82	12.937	130	10.230	79	13.990	8	2.500	5	160
2010	9.512	4.335.980	67	13.530	130	16.000	77	11.900	6	1.800	5	318
2011	9.500	5.042.780	67	12.112	176	13.940	74	9.500	5	2.400	5	280
2012	9.500	4.550.700	67	14.588	130	7.500	65	9.000	6	2.050	4	200

Fioritura dei ciliegi ai masi di Santa Caterina, sullo sfondo il lago di Caldonazzo (Fototeca Trentino Sviluppo S.p.A. Foto: Giovanni Cavulli)

Fonte: dati Servizio Agricoltura

Per quanto riguarda le altre specie frutticole è da segnalare l'inesorabile riduzione della produzione di **susine**, determinata in questo caso dalla costante estirpazione degli impianti a causa della scarsa remuneratività. L'ottenimento nel 2012 della denominazione di origine protetta DOP per la "Susina di Drò" dovrebbe rappresentare uno stimolo per la sua valorizzazione e per un recupero della produzione. La **ciliegia** nel 2012 sconta le sfavorevoli condizioni climatiche sia nella fase della fioritura sia nella maturazione. La presenza di un certo numero di nuovi impianti realizzati con coperture antipioviggia, in grado di limitare le spaccature dei frutti in prossimità della raccolta, non è ancora sufficiente per "affrancare" questa coltura dagli effetti negativi delle avversità atmosferiche.

Tabella 22 - PLV delle principali specie arboree coltivate in Trentino (euro, valori correnti)

Anno	Melo	Ciliegio	Susino	Pero	Albicocco
2000	106.421.139	1.719.155	1.277.640	163.732	3.600
2001	156.534.712	2.856.000	1.904.120	252.241	2.500
2002	159.477.511	2.488.800	1.117.846	202.619	3.000
2003	146.889.472	2.301.120	1.720.534	89.348	2.700
2004	124.838.099	1.914.087	641.132	127.520	2.066
2005	138.776.031	1.425.928	761.975	137.108	2.160
2006	156.704.979	1.863.000	621.215	175.825	2.160
2007	214.837.308	2.649.730	637.894	91.863	1.200
2008	162.363.449	3.063.143	741.000	93.537	10.500
2009	145.335.694	5.638.551	419.700	68.226	16.000
2010	189.709.881	4.800.687	499.800	67.180	30.210

Fonte: dati Servizio Statistica



Raccolta dei lamponi
in Valsugana
(Archivio Cooperativa
Sant'Orsola - Foto:
Marco Simonini)

La produzione di **fragola** viene realizzata per la quasi totalità ricorrendo ad impianti programmati che consentono l'allungamento del periodo di raccolta: dal mese di maggio alla fine di ottobre-inizi di novembre. Questa tecnica di produzione ha permesso alla fragola trentina di guadagnare la leadership nel mercato estivo anche se nel triennio considerato si è fatta sempre più forte la concorrenza delle produzioni ottenute con lo stesso metodo, ma a costi inferiori, in Germania, Olanda e Belgio.

Il settore dei **piccoli frutti** (lampone, mirtillo, mora, ribes, uva spina e fragolina di bosco) ha dovuto misurarsi con la presenza di un nuovo parassita, la *Drosophila suzukii*, comparsa nel 2010, esplosa nel 2011 e con presenza più contenuta nel 2012. Le specie che hanno subito i maggiori danni risultano essere il mirtillo ed il lampone. Le loro produzioni, pur in aumento in questo periodo, avrebbero potuto essere ancora maggiori senza la presenza di questa avversità, la cui lotta è diventata una priorità nei programmi di ricerca della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige.

Procedendo ad un'analisi SWOT⁸ del settore, è possibile affermare che molteplici sono i punti di forza della frutticoltura trentina, ad iniziare dalle caratteristiche pedoclimatiche che rendono il territorio trentino particolarmente vocato per la coltivazione di alcune specie frutticole, in particolare mela, fragola e piccoli frutti e drupacee. Condizioni naturali favorevoli che vengono valorizzate e sfruttate da agricoltori preparati e costantemente impegnati nel migliorare le proprie conoscenze e le proprie capacità professionali.

Analisi su fragole
nei laboratori
di ricerca
della Fondazione
Mach (Archivio
Fondazione Mach)



Un supporto fondamentale alla loro attività è fornito dalla già citata Fondazione E. Mach, la quale attraverso i tre settori di attività principali: scuola/formazione, ricerca ed assistenza tecnica alle aziende agricole, costituisce un centro specializzato a servizio dell'agricoltura trentina ed alla preparazione degli agricoltori. È anche grazie alla preziosa attività di quest'ultima che il Trentino ha potuto essere tra le prime realtà mondiali ad applicare su larga scala il metodo di coltivazione della produzione integrata, con l'obiettivo di garantire produzioni salubri ed allo stesso tempo preservare l'attività agricola rispettando al massimo l'ambiente in cui essa è praticata. Dagli anni ottanta sono stati infatti adottati specifici disciplinari di produzione, i quali vengono aggiornati annualmente e consentono l'adozione di tecniche di difesa particolarmente rispettose dell'ambiente e, in taluni casi, alternative alla lotta chimica.

⁸ Punti di forza, punti di debolezza, minacce ed opportunità.

Tabella 23 - Produzione di piccoli frutti in quantità (quintali) e valore (PLV a prezzi correnti)

Anno	Fragola		Lampone		Ribes	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
2000	29.360	9.399.866	5.755	3.401.396	3.340	802.454
2001	25.000	8.040.584	6.200	3.329.400	3.720	1.030.440
2002	35.000	11.716.003	6.220	3.890.272	3.560	1.090.175
2003	30.000	14.348.019	6.200	4.650.000	3.829	1.213.793
2004	36.000	11.349.812	7.156	4.136.168	4.632	1.612.980
2005	36.000	10.267.049	4.852	2.747.313	4.859	1.295.361
2006	42.000	12.858.102	7.400	4.936.407	5.181	1.264.092
2007	40.000	12.917.708	6.050	4.846.050	4.640	1.062.560
2008	43.000	14.583.497	6.330	4.981.273	5.120	1.342.726
2009	45.000	14.593.101	7.680	6.039.019	4.510	1.258.631
2010	44.000	13.839.814	7.780	5.383.760	3.980	1.162.160
2011	47.700	-	8.550	-	4.600	-
2012	42.000	-	6.173	-	3.387	-

Anno	Uva spina		Mirtillo		Mora	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
2000	150	38.417	1.875	1.003.702	2.485	1.074.587
2001	145	37.136	2.900	1.522.500	2.490	1.060.740
2002	140	41.766	2.845	1.940.169	1.905	1.045.543
2003	96	28.224	3.870	2.155.590	4.810	1.630.590
2004	110	39.380	3.772	2.097.232	4.752	1.321.056
2005	78	18.269	4.844	2.535.803	3.274	1.212.788
2006	65	13.795	4.374	2.395.687	4.700	1.645.000
2007	70	15.050	8.030	4.769.820	6.010	2.247.740
2008	55	11.763	6.010	3.583.705	5.000	2.332.894
2009	80	17.229	6.620	3.620.298	5.570	2.630.836
2010	60	12.720	5.970	2.853.660	4.567	1.951.390
2011	70	-	7.300	-	6.600	-
2012	40	-	7.254	-	4.027	-

Fonte: dati Servizio Statistica

Un ulteriore elemento caratterizzante del settore frutticolo trentino è la forte aggregazione della produzione: il 95% del prodotto viene conferito a 29 cooperative o consorzi che a loro volta fanno parte di organizzazioni di produttori riconosciute (OP)⁹. In tal modo, la gestione della produzione nelle fasi successive alla raccolta, compresa la commercializzazione, è in mano ad attori in grado di garantire i migliori risultati dal punto di vista commerciale. Le cooperative nel corso degli anni hanno realizzato importanti investimenti volti a garantire elevati standard qualitativi sia nella fase di conservazione che di lavorazione e confezionamento.

Fra le numerose caratteristiche che si concentrano nella mela, il frutto trentino per antonomasia, va considerata la sua naturale capacità di essere conservata per lunghi periodi di tempo, rendendone possibile la commercializzazione nell'arco di tutto l'anno.

Proprio in relazione agli aspetti legati alla commercializzazione, nel triennio 2010-2012 si è consolidata la collaborazione con i produttori dell'Alto Adige mediante la creazione di FROM, società commerciale fra le OP melicole trentine e altoatesine, volta alla promozione ed alla commercializzazione nei paesi extra UE. La produzione melicola nazionale eccede infatti i consumi interni, pertanto le organizzazioni dei

⁹ 6 di cui 4 riconosciute in provincia di Trento.

produttori hanno la necessità di trovare nuovi sbocchi commerciali nei paesi europei ed extra europei. Recente è l'apertura delle autorità statunitensi per consentire l'esportazione delle mele trentine anche in quel grande mercato.

Per quanto riguarda la fragola e i piccoli frutti, essi si caratterizzano anche per la forte specializzazione della tecnica produttiva: l'introduzione della produzione programmata, della coltivazione fuori suolo e delle coperture hanno consentito un aumento complessivo della produzione, un ampliamento del periodo di produzione ed una qualità dei frutti più elevata e costante nel tempo, legata ad una maggiore salubrità. Comuni con l'intero comparto agricolo ed in parte specifici sono invece i punti di debolezza che caratterizzano il settore frutticolo trentino. Va considerata, in primo luogo, la ridotta dimensione aziendale (in media 1,2 ha circa) e l'elevata presenza di aziende part-time, elementi che non consentono una sufficiente remunerazione. Una condizione nella quale l'agricoltore non sempre trova le motivazioni o il tempo necessari all'aggiornamento tecnico, di conseguenza talvolta si riscontra una certa rigidità nelle scelte operate da questa tipologia di agricoltori.

Un ulteriore punto di debolezza è l'eccessiva specializzazione, nelle aree vocate, su alcune colture; pensiamo ad esempio alla *Golden delicious*. La singola azienda agricola sostiene costi elevati per la realizzazione di impianti specializzati per cui l'eventuale cambio di coltura risulta particolarmente oneroso, almeno nel breve periodo, determinando una scarsa possibilità di variare l'assetto produttivo aziendale. Per quanto riguarda il melo la gamma dell'offerta attuale non è ancora in linea con le richieste del mercato. Nonostante i rinnovi degli ultimi anni, in alcune aree del fondovalle la presenza della varietà *Golden Delicious* risulta ancora eccessiva.

A differenza della mela, caratterizzata da una lunga conservabilità, fragola e piccoli frutti si contraddistinguono per una vita post raccolta (*shelf life*) molto breve, che condiziona l'attività di commercializzazione. L'attività agricola è per altro inevitabilmente esposta agli effetti delle avversità climatiche. In frutticoltura particolari danni alla produzione possono derivare dalle gelate primaverili e dalle grandinate, mentre non è particolarmente temuta la siccità. La frequenza dei fenomeni grandinigeni impone l'adozione di sistemi di difesa attiva (reti antigrandine) o passiva (assicurazione) con un aggravio dei costi di produzione. Alle avversità climatiche si aggiungono quelle dovute ai parassiti; oltre a quelli normalmente presenti nei frutteti sono risultati particolarmente devastanti la fitopatìa *Apple proliferation* sul melo ed il dittero *Drosophila suzuki* sui piccoli frutti.

Guardando al versante delle opportunità, la crescente sensibilità del consumatore verso produzioni salubri, con bassi residui, rappresenta un elemento di vantaggio per la frutticoltura trentina che già dagli anni ottanta ha adottato protocolli di autodisciplina per ridurre l'impiego di prodotti fitosanitari di sintesi. Inoltre, in particolare in riferimento ai piccoli frutti, vi è sempre un maggior apprezzamento da parte del consumatore delle qualità salutistiche che vi vengono riconosciute. L'apertura di nuovi sbocchi commerciali esteri per le produzioni frutticole di qualità del nostro paese continua ad aumentare ed anche alcune catene della grande distribuzione manifestano interesse verso questi prodotti.

L'aumentata sensibilità verso prodotti a residui zero, determina per altro una maggiore complessità nella difesa fitosanitaria dei frutteti ed in alcuni casi rende difficile garantire un ottimo aspetto ai frutti. Per quanto riguarda i piccoli frutti, negli ultimi anni è aumentata la concorrenza delle produzioni estive di fragola provenienti dal Centro Europa e preoccupa l'entrata nel mercato dei piccoli frutti di grosse multinazionali specializzate, capaci di approvvigionarsi in altri paesi comunitari e non.

2.2 Settore viticolo

La viticoltura trentina è una nicchia nel panorama nazionale, ma rappresenta una componente molto importante dell'economia provinciale, dell'agricoltura, ma anche del turismo e di tutti i comparti economici che fanno del territorio il proprio punto di forza.

In Trentino la vite interessa circa 10.000 ettari di SAU (Figura 4), è coltivata in 108 comuni ed è dislocata per il 41% in collina, per il 39% in fondovalle e per il restante 20% in montagna. Quasi la metà delle aree vitate sono localizzate nella Valle dell'Adige (47%), il 39% in Vallagarina, il 10% nell'Alto Garda e nella Valle dei Laghi.

Dagli anni '90 ad oggi, come evidenziato nel grafico, si è registrato un progressivo aumento delle superfici vitate, imputabile ad una più favorevole congiuntura del mercato vinicolo.

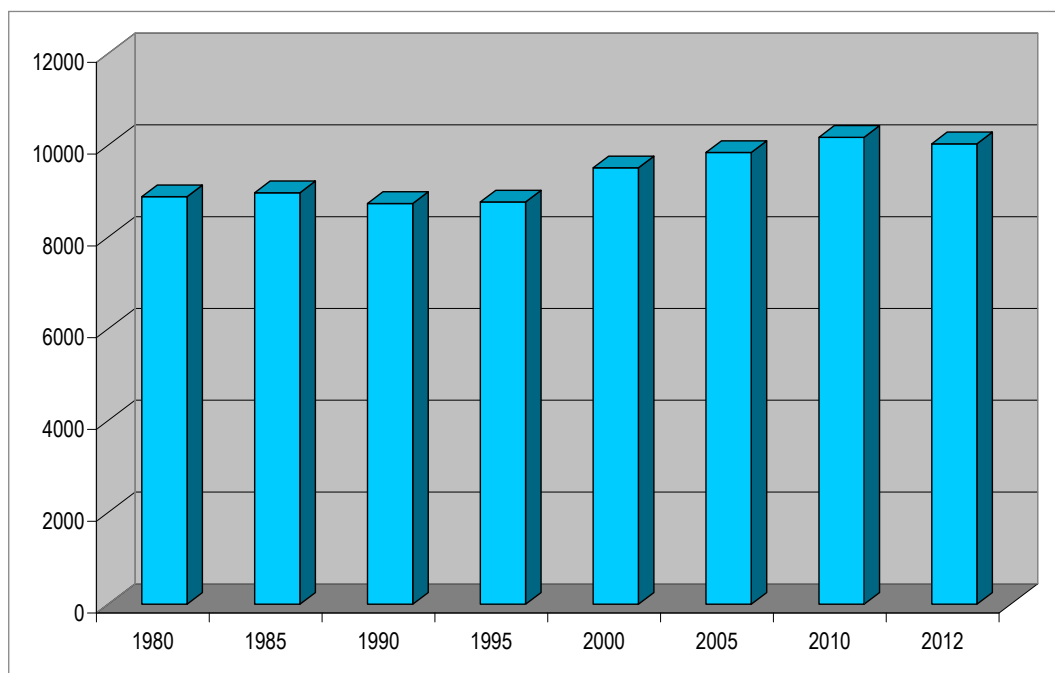
Negli ultimi anni le varietà a bacca bianca hanno preso il sopravvento su quelle a bacca nera, raggiungendo nel 2010 il 68,4% dell'intera produzione (Tabella 24). Tra le varietà a bacca bianca più diffuse ci sono vitigni internazionali come Chardonnay, Pinot grigio, Muller thurgau.

Da ciò traspare una viticoltura che ben si adatta e soddisfa le esigenze di mercato ma nello stesso tempo non riesce a valorizzare a sufficienza vitigni autoctoni quali Nosiola, Schiava, Marzemino, Enantio,



Teroldego. Il 35% della superficie vitata è costituita da vigneti con meno di 10 anni, mentre il 18% è rappresentata da vigneti con più di 30 anni; il comparto mostra dunque una buona dinamicità ed una significativa disponibilità del territorio alla riconversione varietale.

Figura 4 - Evoluzione delle superfici investite a vigneto (ettari)



Fonte: dati Servizio Agricoltura

Tabella 24 - Evoluzione dell'incidenza delle varietà di vite a bacca nera e bianca (Valori percentuali)

	2000	2005	2010		2000	2005	2010
Schiave	13	5,7	3,9	Chardonnay	26	26,2	28,2
Enantio	4,3	0,9	0,5	Pinot grigio	13	19,5	23,1
Merlot	9,6	9,1	6,7	Müller Thurgau	6	8,4	8,9
Teroldego	6,2	6,7	6,3	Nosiola	1,2	1	0,7
Cabernets	5,1	5,3	3,9	Moscato giallo	1,1	1,2	1,2
Marzemino	3,4	3,7	3,5	Pinot bianco	1,7	1	0,8
Lagrein	2	2,4	2,2	Traminer aromatico	0,5	2,3	3,2
Pinot nero	2	2,2	2,4	Riesling italico	0,2	0	0
Rebo	0,1	0,5	0,5	Riesling (renano)	0,2	0,4	0,4
Moscato rosa	0,1	0,1	0,1	Sauvignon	0,9	1,1	1,2
Altre nere	2,2	1,7	1,6	Altre bianche	1,2	0,6	0,7
Totale nere	48,0	38,3	31,6	Totale bianche	52,0	61,7	68,4

Fonte: dati Servizio Agricoltura

Un elemento di debolezza del settore viticolo è l'età media dei viticoltori, passata da 58 anni nel 2005 a 61 anni nel 2010. I conduttori di aziende viticole di età inferiore ai 40 anni sono scesi dal 13,6% del 2005 al 9%; ciò comporta una minore propensione all'investimento e all'introduzione di elementi innovativi. Tuttavia, si rileva un forte sforzo dall'amministrazione provinciale, nazionale ed europea per incentivare il ricambio generazionale che negli ultimi anni ha portato ad un ritorno dei giovani anche in questo settore.

Un altro elemento critico è l'elevato numero di aziende viticole (8.449), che evidenzia come la coltivazione della vite sia estremamente frazionata e interessi spesso una superficie aziendale molto ridotta: 1,2 ettari in media. A condizionare la possibilità di ampliamento della superficie aziendale, oltre alla diffusa presenza di aziende a conduzione "part-time", sono la limitata disponibilità di superfici sul mercato e l'elevato valore dei terreni.

La produzione di uve nel 2012 è stata di 1.060.236 quintali, inferiore del 9,7% rispetto alla produzione 2011 con una flessione più accentuata sulle uve bianche (-11,3%) e più contenuta per le varietà nere: le cause possono ricondursi per lo più ad eventi climatici (Tabella 25).



Poco più di
1 milione di quintali
la produzione 2012
di uve da vino
in Trentino: 7 le
denominazioni di
origine riconosciute
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto: Carlo Baroni)

Tabella 25 - Produzioni di uva nel triennio 2010-2012 (in quintali e incidenza %)

	2010		2011		2012	
	Quintali	%	Quintali	%	Quintali	%
Pinot grigio	361.162	28,9	321.849	27,4	306.300	28,9
Chardonnay	332.131	26,6	353.600	30,1	285.605	26,9
Müller Thurgau	110.701	8,9	104.462	8,9	100.278	9,5
Traminer aromatico	31.281	2,5	29.853	2,5	25.955	2,5
Sauvignon	11.943	1,0	11.065	1,0	10.511	1,0
Moscato giallo	11.926	1,0	10.547	1,0	10.156	1,0
Pinot bianco	10.351	0,8	9.468	0,8	7.081	0,7
Nosiola	8.196	0,7	7.386	0,6	6.351	0,6
Riesling renano	4.415	0,4	3.990	0,3	3.553	0,3
Manzoni bianco	1.222	0,1	1.356	0,1	1.310	0,1
Kerner		0,0	428	0,0	821	0,1
Trebbiano	466	0,0	428	0,0	350	0,0
Goldtraminer		0,0	170	0,0	255	0,0
Riesling italico	148	0,0	240	0,0	114	0,0
Altre bianche	1.105	0,1	841	0,1	295	0,0
Totale uve bianche	885.047	70,8	855.683	72,9	758.935	71,6
Teroldego	100.015	8,0	87.623	7,5	88.629	8,4
Merlot	88.208	7,1	73.723	6,3	70.246	6,6
Marzemino	41.198	3,3	37.767	3,2	32.396	3,1
Schiava	40.431	3,2	35.716	3,0	31.051	2,9
Lagrein	25.586	2,0	23.062	1,9	23.241	2,2
Cabernet Sauvignon	30.943	2,5	25.357	2,2	22.400	2,1
Pinot nero	21.991	1,8	18.952	1,6	19.368	1,8
Cabernet franc	6.048	0,5	5.529	0,5	4.685	0,4
Rebo	4.779	0,4	4.370	0,4	4.491	0,4
Enantio	3.977	0,3	3.651	0,3	3.010	0,3
Groppello di Revò	345	0,0	376	0,0	336	0,0
Moscato rosa	397	0,0	390	0,0	312	0,0
Syrah	279	0,0	342	0,0	295	0,0
Altre nere	880	0,1	992	0,1	841	0,1
Totale uve nere	365.077	29,2	317.850	27,1	301.301	28,4
TOTALE UVE	1.250.124	100,0	1.173.533	100,0	1.060.236	100,0

Fonte: Consorzio Vini del Trentino

Come si è visto, negli ultimi vent'anni la produzione di uva a bacca bianca e a bacca nera è cambiata notevolmente. Negli anni '90 infatti a fronte di una produzione di uva a bacca nera pari a 595 mila quintali si registrava una produzione di uva a bacca bianca di 390 mila quintali, mentre nel 2012 si producono 301 mila quintali di uva a bacca nera e 758 mila quintali di uva a bacca bianca (Figura 1 dell'Allegato statistico).

Circa l'80% della produzione di uve viene conferita a 15 cantine cooperative che si occupano della trasformazione delle uve in vino e della successiva commercializzazione.

Particolarmente importante è, in Trentino, la produzione spumantistica, ottenuta sia a livello di produttori associati sia di produttori privati, per lo più orientata alla rifermentazione in bottiglia, individuabile quasi interamente nella DOC Trento, che rappresenta il 40% della produzione nazionale di spumante "classico".

Negli ultimi anni, la viticoltura trentina si è progressivamente orientata verso la produzione di vini a denominazione di origine. Attualmente, circa l'85% della produzione trentina appartiene a DOC. Le

denominazioni di origine riconosciute in provincia sono 7: DOC Caldaro, DOC Teroldego Rotaliano, DOC Trentino, DOC Casteller, DOC Valdadige, DOC Trento, DOC Valdadige Terra dei forti.

UNA NUOVA TUTELA PER LE DENOMINAZIONI DI ORIGINE

Il quadro normativo di riferimento delle denominazioni di origine è cambiato con la nuova OCM (Reg. CE 479/2008). La nuova classificazione dei vini prevede infatti che le DOC confluiscono nelle DOP e le IGT nelle IGP. La disciplina che regola le DO e le IGT è prevista da un regolamento quadro comunitario che contempla tutte le filiere agroalimentari e di conseguenza la revisione o la richiesta di una DO diventa di competenza dei servizi della CE. Sotto il profilo giuridico la nuova disciplina delle denominazioni di origine dei vini è contenuta nel Decreto Legislativo 8 aprile 2010, n. 61, intitolato "Tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei vini, in attuazione dell'art. 15 della L. 7 luglio 2009, n. 88". Il nuovo decreto riscrive competenze e funzioni di organi ed enti, disciplinando i controlli delle DOP e delle IGP ed assicurando a queste una tutela europea. Tutte le DOC e IGT che interessano i produttori trentini sono controllate oggi dalla Camera di Commercio di Trento, ad eccezione della DOC Valdadige, DOC Valdadige Terra dei forti e IGT delle Venezie i cui controlli sono assegnati a Valortitalia e della DOC Caldaro il cui controllo è assegnato alla Camera di Commercio di Bolzano.

A livello provinciale, l'orientamento verso le produzioni a denominazione di origine controllata permette di remunerare le uve con quotazioni soddisfacenti per i produttori. Il prezzo liquidato per le uve dalle cooperative, che raccolgono l'85% della produzione, funge da riferimento anche per la rimanente quota disponibile. Presso la Camera di Commercio di Trento opera un'apposita commissione che annualmente determina, sulla base dell'andamento del mercato, il "prezzo aperto" da liquidarsi per le uve disponibili sul libero mercato. I prezzi delle uve evidenziano talvolta variazioni anche sensibili da un'annata all'altra, da una varietà all'altra, da una zona di provenienza all'altra e spesso anche all'interno di tali variabili (Tabella 5 dell'Allegato statistico).

L'importanza della viticoltura trentina, in particolare quella di montagna, assume una valenza considerando il suo contributo alla tutela e alla preservazione di molti aspetti culturali, sia materiali che immateriali: dal paesaggio alle tradizioni, dalla biodiversità viticola alle tecniche di coltivazione, in grado di rendere accessibili zone impervie e altrimenti improduttive. La sua presenza nelle zone di montagna concorre a rallentare lo spopolamento delle zone marginali, vero rischio dell'intero comparto agricolo.



*Vigneti terrazzati
in Val di Cembra
(Archivio Cantina
LaVis - Foto:
Giorgio Deflorian)*

Bisogna, però, ricordare che le difficoltà strutturali caratteristiche dei territori di montagna quali la difficile agibilità dei terreni, le basse produzioni e la distanza dai centri di produzione/commercializzazione spesso impediscono la meccanizzazione e l'ampliamento delle aziende ivi esistenti. L'eterogeneità ambientale, microclimatica e pedologica che caratterizza il territorio viticolo provinciale contribuisce per altro a sviluppare ed a garantire le diverse tipologie di vini di qualità. L'incremento qualitativo delle produzioni viene oggi perseguito grazie anche agli studi di zonazione che consentono di ottimizzare le potenzialità viticole identificando e tutelando le aree più vocate.

Alla maggiore qualificazione delle produzioni enologiche trentine concorre anche la ricerca di sempre più elevati livelli di sostenibilità, intesa sia come tutela dell'ambiente che della salute dell'uomo. Infatti, in Trentino è ormai consolidata la produzione integrata, metodo di coltivazione ragionata dei fattori agronomici e chimici (es. confusione sessuale applicata a tutto il territorio viticolo provinciale), al fine di conseguire la migliore qualità possibile nel rispetto dell'operatore agricolo, dell'ambiente e del consumatore. Tale metodo di difesa viene promosso dal Consorzio Vini del Trentino attraverso un Protocollo d'intesa sottoscritto dai produttori e aggiornato annualmente. In crescita è anche la viticoltura biologica e biodinamica.

Gli altri fattori che hanno concorso e concorrono tutt'oggi allo sviluppo del settore vitivinicolo trentino sono da imputarsi principalmente ad una lunga tradizione viticola, al turismo che contribuisce a far apprezzare i nostri vini anche fuori dai confini provinciali, alla presenza consistente di cantine sociali con infrastrutture moderne dedicate alla trasformazione dell'uva ed imbottigliamento, all'assistenza tecnica, alla ricerca e alla sperimentazione assicurati dalla Fondazione Edmund Mach.

Certo, la crisi economica non sta risparmiando neppure il mondo del vino che sta scontando un calo dei consumi, mettendo a dura prova le aziende viticole. Per far fronte a tale criticità, da alcuni anni sono state sostenute a livello provinciale politiche finalizzate a mantenere vivo il legame tra vino e arte, storia, cultura e tradizioni e si è cercato di favorire l'incontro fra il mondo del turismo e quello del vino trentino. Nei prossimi anni sarà fondamentale rafforzare ulteriormente la strada intrapresa, attraverso programmi di valorizzazione dei vitigni autoctoni per esprimere appieno il legame con il territorio di appartenenza ed un maggiore coordinamento tra i viticoltori e gli altri soggetti della filiera.

2.3 Settore zootecnico

Da sempre la zootecnia è una delle attività più importanti per l'economia agricola trentina. Negli ultimi vent'anni, sia per la spinta derivata dai cambiamenti normativi comunitari che per i mutati equilibri di mercato, l'assetto della filiera lattiero-casearia ha subito profonde trasformazioni, evidenziate dal forte ridimensionamento del numero degli allevamenti, dai problemi di redditività per le aziende di minore

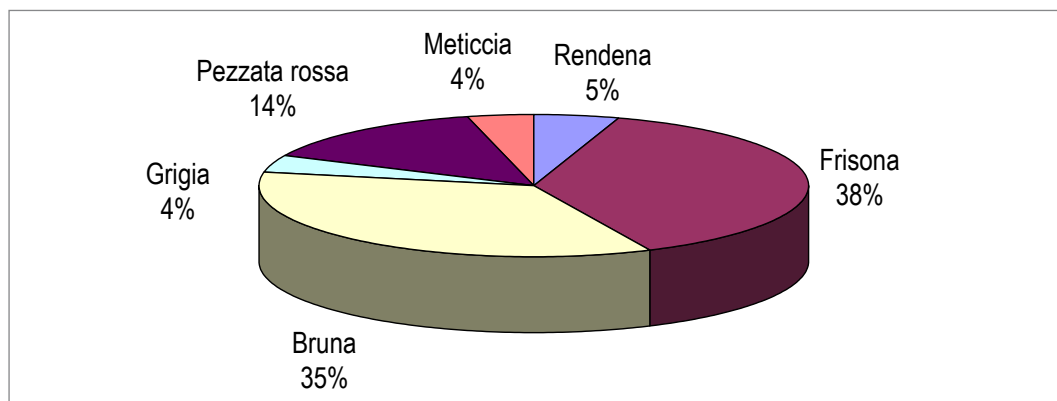


*Mucche al pascolo
(Archivio
Apt Valsugana)*

dimensione, dalla difficoltà di ricambio generazionale, ecc.. Ciò nonostante, il settore lattiero caseario trentino continua a rivestire un importante ruolo, dato non solo dagli aspetti produttivi ma anche dalle interconnessioni relative alla tutela del territorio, al mantenimento del paesaggio e al rispetto dell'ambiente.

La produzione di latte bovino in Trentino si è mantenuta negli ultimi dieci anni stabile, attorno alle 140.000 tonnellate. Le principali razze allevate sono Frisona, Bruna, Pezzata rossa e Rendena, con un patrimonio zootecnico complessivo che ammonta a 45.400 capi.

Figura 5 - Suddivisione delle razze di bovine allevate in Trentino



La **Frisona** è la razza più diffusa (38% dell'intero patrimonio bovino trentino), con produzioni medie che si aggirano sugli 85 quintali a lattazione; le caratteristiche chimiche del latte prodotto non lo rendono particolarmente favorevole alla trasformazione casearia.

Segue la **Bruna**, razza rustica e più adatta allo sfruttamento dei pascoli di montagna. Sebbene fino a qualche decennio fa fosse considerata a duplice attitudine (carne e latte), attualmente, grazie agli schemi di incrocio con il ceppo americano, è una razza specializzata da latte. Le produzioni medie a lattazione sono inferiori a quelle della Frisona ma il latte presenta peculiarità ottimali per la trasformazione in prodotti caseari di qualità, come ad esempio un tenore medio di proteine del 3,57% e di grasso del 4,06%.

La **Pezzata Rossa**, razza a duplice attitudine, negli ultimi anni sta suscitando un interesse generalizzato negli allevatori trentini e questo è dimostrato da incrementi annuali del numero di capi. Nonostante produzioni di latte piuttosto basse (65 quintali a lattazione), infatti, presenta vantaggi quali una grande facilità gestionale (elevata resistenza alle mastiti, ottima fertilità) e una buona remunerazione alla vendita dei vitelli maschi puri e meticci che non costituiscono quota di rimonta.

La **Grigio Alpina**, originaria dell'Alto Adige, è una razza autoctona dell'arco alpino, diffusa in particolare nella Val di Fiemme. Le produzioni medie per lattazione sono di 50 quintali, dato che può sembrare basso ma da considerare eccellente in rapporto alla taglia, al peso medio, alle condizioni di allevamento non intensive e alla qualità del latte (tenore di grasso del 3,74% e proteine del 3,38%). La rusticità, unita al forte istinto per la ricerca propria del foraggio e la sua capacità di convertire in modo efficiente foraggi grossolani, sono le caratteristiche che la rendono particolarmente adatta a condizioni di pascolamento più difficili e all'alpeggio.

La **Rendena**, razza autoctona a duplice attitudine, ha origine e diffusione nella valle omonima; le produzioni medie per lattazione non sono alte, attorno ai 48 quintali, ma di buona qualità. Questa razza racchiude in sé notevoli potenzialità di sviluppo economico non in termini di quantità delle produzioni, ma di qualità (buona percentuale di grasso e proteine).

Le cinque razze da latte sono accomunate dal fatto di essere tutte indirizzate verso gli alpeggi nei mesi estivi. Il ricorso ai pascoli di alta montagna è infatti una pratica molto diffusa; attualmente sono attive 301 malghe che sfruttano 42.000 ha di pascolo, il 5% del latte trentino è prodotto in malga e l'1,4% del latte totale è trasformato direttamente in quota.

Il settore zootecnico trentino presenta tre principali punti di forza su cui attualmente si cerca di far leva. Innanzitutto l'elevata percentuale di trasformazione del latte in prodotti a marchio. La presenza di numerosi formaggi, che vanno da quelli DOP come il Puzzone di Moena e il Trentingrana a quelli tradizionali come il Casolét, la Tosela, il Nostrano, il Fontal, offre un ampio ventaglio nell'offerta consentendone l'integrazione con il turismo e l'agriturismo e permette ai consumatori provenienti da fuori

provincia un apprezzamento non solo dei prodotti trentini ma anche del nostro territorio. In questo senso anche l'interessante patrimonio malghivo offre opportunità di ulteriore valorizzazione turistica. Sempre in tale contesto, è fondamentale il ruolo nella manutenzione ambientale e nella tutela del paesaggio tradizionale alpino.

Così come per altri settori, anche per la zootecnia trentina un punto di debolezza è rappresentato dall'elevata frammentazione del sistema produttivo che rende difficoltosa l'introduzione di sistemi innovativi. La presenza di numerose aziende di piccole e medie dimensioni, legata alla marginalità delle strutture aziendali, infatti, rappresenta un forte vincolo alla razionalizzazione produttiva e comporta per le aziende elevati costi di produzione.

Un'ulteriore criticità è data dalla tendenza all'abbandono delle pratiche agricole e di allevamento estensive di montagna, con una diminuzione dell'allevamento di razze rustiche locali, un abbandono delle attività di pascolo ed un avanzamento del bosco in queste aree. L'amministrazione provinciale da circa dieci anni cerca di fronteggiare tale criticità con risorse comunitarie, attraverso premi agroambientali (Misura 214 del PSR) e indennità compensative (Misura 211 del PSR) volte a compensare i maggiori costi sostenuti dalla zootecnia di montagna e ad incentivare l'utilizzo di razze locali e la pratica dell'alpeggio (cfr. paragrafo 5.2 del Rapporto). Infine, si riscontrano alcune criticità nella gestione degli effluenti ed una scarsa loro valorizzazione a fini energetici.

Le opportunità del settore sono da ricercare nella valorizzazione dei prodotti locali che, come accennato in precedenza, dovrebbero ricercare un maggiore connubio con il turismo, massimizzando i positivi risultati già ottenuti attraverso l'attivazione di numerosi progetti (cfr. paragrafo 5.1 del Rapporto). Un'ulteriore opportunità rimane la selezione di razze rustiche e di qualità, rispondenti alle esigenze della zootecnia di montagna.

Infine, la principale minaccia è rappresentata dalla concorrenza con le aziende di pianura in unione alle dinamiche di globalizzazione dei mercati. Tuttavia, l'impossibilità di affrontare la pressante concorrenza esercitata dalle aziende di pianura in termini quantitativi, che possono oltretutto contare su minori costi di produzione, obbliga le nostre aziende a ricercare la redditività puntando su tipicità, distintività ed elevati standard qualitativi.

Un'ulteriore problematica concerne la significativa dipendenza dall'esterno per l'approvvigionamento del foraggio che determina problemi sulla qualità e sicurezza delle materie prime per l'alimentazione del bestiame.

2.4 Trasformazione e cooperazione



Lavorazione
del latte
in un caseificio
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto:
Giovanni Cavulli)

La trasformazione dei prodotti agricoli nella nostra provincia si caratterizza in sintesi per due aspetti: la tipologia dei comparti dei prodotti agricoli trasformati e la prevalente gestione cooperativistica delle imprese che realizzano tali processi di trasformazione.

Con riguardo al primo aspetto, sono stati dettagliati nei capitoli precedenti i tre principali comparti produttivi, zootecnia, frutticoltura e viticoltura, che nel loro complesso rappresentano il 70% circa della PLV del settore agricoltura.

In merito al secondo aspetto si deve rimarcare il peso della gestione della produzione agricola - comprensiva delle fasi di conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione - dei prodotti conferiti in forma cooperativistica. Tale peso si attesta su valori superiori al 90% per i settori lattiero-caseario e frutticolo e dell'ordine dell'80% per il settore vitivinicolo. L'entità di tali valori evidenzia la rilevanza del fenomeno associativistico del settore agricolo provinciale rappresentandone un punto di forza ai fini della salvaguardia del reddito del singolo imprenditore, che in molti casi gestisce imprese di piccole dimensioni. Complessivamente il valore della PLV del settore agricolo provinciale, considerando il dato a prezzi correnti con riguardo al 2010, è pari a 665,8 milioni di euro.

Tabella 26 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura nel 2010 (milioni di euro a prezzi correnti)

Frutticoltura		Viticoltura		C.erbacee		Zootecnia		Prima trasf.		Totale	
euro	%	euro	%	euro	%	euro	%	euro	%	euro	%
230,7	33,0	108,5	15,5	31,7	4,6	117,3	16,8	177,5,5	25,4	665,8	100,0

Fonte: Servizio Statistica della PAT

Non tutte le componenti del settore primario del Trentino hanno contribuito nello stesso modo alla crescita della PLV complessiva, ma l'apporto delle diverse produzioni al dato totale si è andato profondamente modificando nel corso degli anni.

La zootecnia, intesa soprattutto come allevamento bovino da latte, presenta una produzione annua di circa 140.000 tonnellate di latte, l'allevamento di complessivi 47.000 capi bovini di cui circa 25.000 vacche da latte, 34.000 ovicapri, nonché l'allevamento di 7.000 bovini da ingrasso.

La frutticoltura è rivolta principalmente alla coltivazione di mele con una produzione di circa 450.000 tonnellate all'anno, realizzata su una superficie di 10.500 ha collocati nelle zone di fondovalle e collinare fino a 800-900 metri slm. Per questo comparto si evidenzia il riconoscimento del marchio DOP

Operazione di remuage in una cantina spumantistica (Archivio Ufficio Stampa PAT Foto: Giovanni Cavulli)



(DOP Mela della Val di Non) per oltre il 70% della produzione. A livello varietale la struttura produttiva, come è noto, è concentrata sulle cultivar del gruppo *Golden Delicious* a cui si deve l'80% delle quantità e poco meno del 75% della PLV del comparto melicolo.

Non vanno dimenticate le produzioni minori: l'orticoltura (soprattutto riferita alle produzioni biologiche), le drupacee come ciliegia e susina, i piccoli frutti che pur presentando un'incidenza inferiore nella produzione lorda vendibile, giocano un importante ruolo socio economico soprattutto negli ambienti più difficili della montagna, contribuendo in maniera positiva all'integrazione del reddito delle famiglie dirette coltivatrici. Per questo aspetto le produzioni minori assumono carattere di priorità nell'assegnazione dei fondi riservati all'asse I del PSR della PAT. La produzione di piccoli frutti ha presentato valori crescenti anno dopo anno, crescita dovuta alle coltivazioni di fragole, in tunnel e fuori suolo, di lampo-

ni, ribes e mirtili. Le drupacee, al cui interno susine e ciliegie costituiscono le produzioni più importanti, hanno registrato ultimamente tre buone annate.

La viticoltura, per la produzione media di vini di qualità a marchio, è pari a circa 850.000 hl anno, ottenuta su alcune aree di fondovalle e soprattutto collinari fino a 500-600 metri slm.

Nel lungo periodo si conferma la crescita del Valore Aggiunto generato dalle fasi immediatamente successive alla produzione agricola. L'aver mantenuto in loco il controllo di questa fase produttiva rappresenta per i produttori trentini un vantaggio competitivo difficilmente quantificabile, ma sicuramente importante.

Il modello cooperativo, nella sua complessità, si è dimostrato il più adatto alla valorizzazione delle economie di scala nella lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli attraverso la creazione delle moderne strutture agroindustriali quali i magazzini frutta, le cantine e i caseifici.

La piccola cooperativa, nata all'ombra del campanile e limitata nelle dimensioni territoriali ed economiche, non ha più la forza sufficiente per crescere e svilupparsi in una società sempre più globalizzata. L'uso "a tempo pieno" di attrezzature ed impianti messi a disposizione da organizzazioni commerciali moderne, in grado di spaziare su grandi aree, ha favorito forme di aggregazione a livello di secondo grado ed associazioni di produttori.

Significativo in questo senso è il Progetto strategico del Consorzio Melinda, che ha come obiettivo finale una radicale riorganizzazione delle strategie di lavorazione delle mele da parte delle cooperative della Val di Non attraverso la concentrazione, in un numero ristretto di strutture territoriali, delle fasi di lavorazione della frutta commercializzata.

L'Assessorato all'Agricoltura della Provincia Autonoma di Trento ha attivato negli ultimi anni interventi volti allo sviluppo e al consolidamento dell'associazionismo in agricoltura, attraverso la razionalizzazione e l'adeguamento delle strutture cooperative.

Si rileva altresì la necessità di una maggiore caratterizzazione imprenditoriale sia in termini di efficienza del ciclo volto alla trasformazione e commercializzazione del prodotto conferito dai soci, sia di contenimento dei costi, individuando soluzioni di collaborazione trasversale con gli altri settori ed in particolare tra i produttori di base, gli operatori turistici ed i ristoratori per promuovere il territorio attraverso i suoi prodotti.

Nei prossimi anni sarà determinante sostenere progetti di aggregazione e collaborazione fra cooperative di primo grado e loro consorzi per la commercializzazione, la lavorazione e il condizionamento¹⁰ dei prodotti, anche a livello interprovinciale, per affrontare sempre più forti ed efficienti il mercato mondiale, attivando e condividendo strategie commerciali volte a salvaguardare la marginalità del prodotto venduto e valorizzando con politiche di marchio l'eccellenza dei frutti del territorio provinciale.

Vivaio di Chardonnay
(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Romano Magrone)



¹⁰ Il condizionamento rappresenta una serie di processi a cui sono sottoposti i prodotti ortofruitticoli successivamente alla loro raccolta e permette di preparare il prodotto per il mercato del consumo fresco. E' costituito da numerose operazioni che variano a seconda del prodotto. Fanno parte del condizionamento la cernita, la campionatura, la pulizia, l'asciugatura, la spazzolatura (per prodotti non bagnabili), rifinitura (per alcuni), la ceratura, i trattamenti igienizzanti, la selezione qualitativa finale (dimensione, colore, difetti), ecc...

2.5 Vivaismo frutticolo e viticolo

Il vivaismo è un anello fondamentale dell'attività agricola, in particolare per le produzioni frutticole e viticole caratterizzate da alti investimenti e da una notevole rischiosità. L'attività vivaistica, infatti, conferisce qualità al materiale di piantagione, influenzando in modo determinante l'efficienza degli impianti, con ripercussioni su tutto il ciclo produttivo della pianta ed attua la selezione clonale necessaria per rispondere alle esigenze agronomiche, commerciali e sanitarie.

Per quanto riguarda il vivaismo frutticolo, al fine di favorire il rinnovo di impianti di melo e pero e la realizzazione di nuovi impianti di altre colture frutticole, fondamentali per perseguire un miglioramento qualitativo e l'adeguamento del potenziale delle produzioni in funzione delle esigenze del mercato, nel

Preparazione
delle gemme
(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Romano Magrone)



triennio 2010-2012 sono stati attivati una serie di interventi a favore delle aziende, singole ed associate, che operano nel settore frutticolo attraverso l'articolo 46 della Lp n. 4 del 28 marzo 2003¹¹. Nel triennio sono state finanziate circa 26 domande all'anno presentate da cooperative frutticole, che hanno coinvolto complessivamente 2.490 soci per un totale di contributo pubblico poco superiore ai 4 milioni di euro ed una superficie rinnovata di 785 ettari. Di questa, circa il 94% è investita a melo, segue il ciliegio con 19,6 ettari di impianti realizzati sia in aree marginali che in territori tradizionalmente a melo e, molto distanti, mirtillo, mora, pero e ribes (tutti meno di tre ettari e localizzati principalmente in Valsugana). Analizzando le varietà di melo finanziate, si riscontra una diversa distribuzione nella Valle di Non e Sole rispetto alle altre aree frutticole del Trentino (Figura 6). In Val di Non e Sole, dei 119 ettari di melo rinnovati, ben il 54% ha riguardato la varietà *Golden delicious* (64,57 ettari), varietà che per l'area presenta un mercato già consolidato, che ne apprezza le caratteristiche di sapore e croccantezza. Seguono a molta distanza 17,69 ettari di Fuji e 15,76 ettari del gruppo *Red delicious*. Una distribuzione più lineare è stata realizzata nelle altre aree frutticole (80,65 ettari rinnovati), con 23,86 di ettari rinnovati di varietà *Gala*, 7,25 di *Golden delicious*, 13,53 di *Granny Smith*, 10,68 di *Red delicious* e 6,01 di *Fuji*.

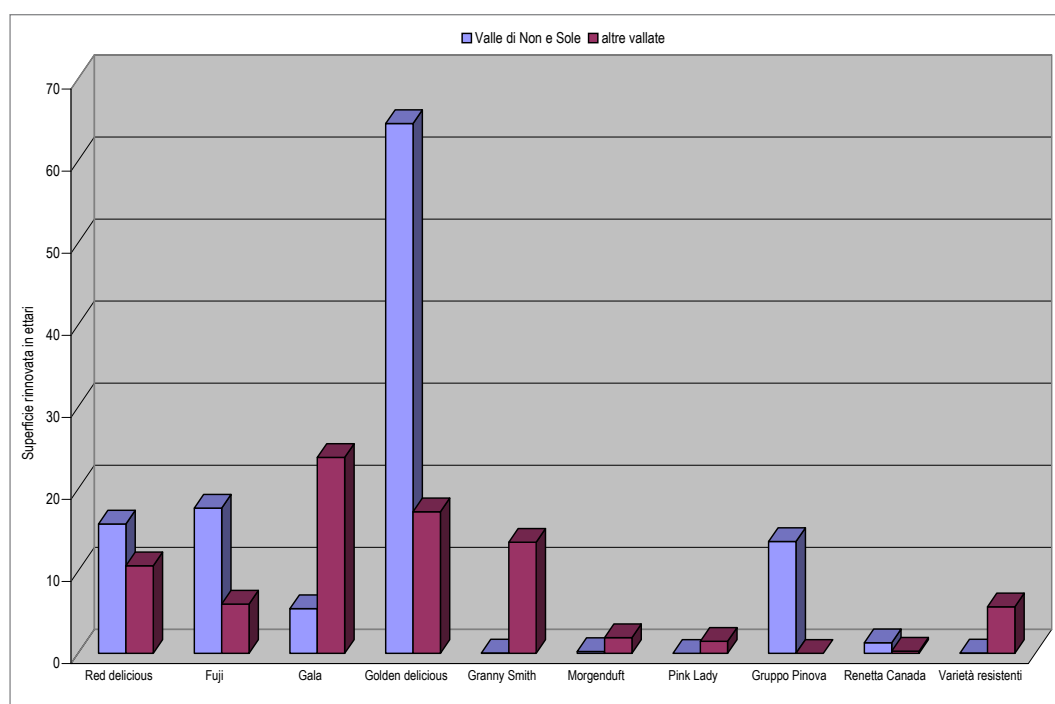
La razionalizzazione degli impianti ha consentito un'ottimizzazione della meccanizzazione delle operazioni colturali, grazie alla scelta di portainnesti più deboli, di sestri di impianto più ridotti e forme di allevamento più contenute, comportando sia un miglioramento della commercializzazione che una riduzione dei costi di produzione e conseguentemente una maggior redditività dell'azienda frutticola.

¹¹ 1° comma dell'articolo 46 nella lettere a), b) e c) per le imprese singole ed 3° comma per le imprese frutticole associate a cooperative.

Per quanto riguarda il vivaismo viticolo, in Trentino si trova meno della metà della superficie nazionale coltivata a campi di piante madri. Presso l'azienda vivaistica della Fondazione E. Mach, ente Costitutore di nuove varietà e cloni di vite e preposto alla loro conservazione e diffusione lungo la filiera produttiva, sono coltivati circa 1,5 ettari di piante madri per la produzione di marze e portainnesti di categoria "iniziale" e "base" degli oltre 40 cloni ottenuti e siglati SMA, SMA-ISV, ISMA® e ISMA-AVIT.

Dal 2009 con la Fondazione collabora l'Associazione dei Vivaisti Viticoli Trentini (AVIT), co-costitutore di 7 nuovi cloni. Nel 2012, a sigillare la collaborazione tra le 14 aziende AVIT (rappresentanti dell'80% del vivaismo viticolo provinciale) e la Fondazione E. Mach, è nato CIVIT, il Consorzio Innovazione Vite che ha come obiettivo lo sviluppo di varietà meglio rispondenti alle nuove esigenze del mercato. In particolare, AVIT investe e collabora con le proprie risorse e competenze alla fase di selezione sanitaria tramite la produzione degli innesti, alla realizzazione di vigneti di confronto ed alla fase di conservazione e moltiplicazione dei materiali individuati, mentre la Fondazione apporta il know-how di breeding, marcatura molecolare, genomica e cura i rapporti internazionali.

Figura 6 - Raffronto tra le varietà di melo rinnovate in Valle di Non e Sole e nelle altre aree frutticole del Trentino, anno 2012



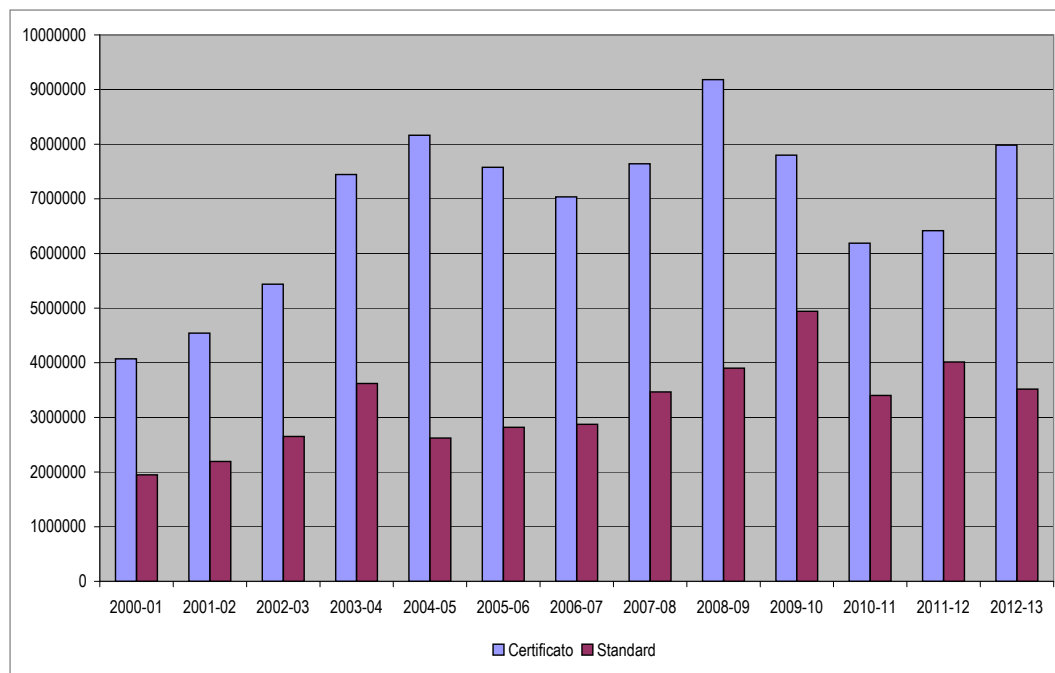
Fonte: Servizio Agricoltura della PAT

I materiali iniziali e di base, la cui clonazione è normata, sono utilizzati per la realizzazione di campi di piante madri dai quali prelevare talee o marze per ottenere i materiali certificati da cui si svilupperanno i vigneti produttivi. Il totale delle talee innestate e franche prodotte dalle aziende provinciali in categoria certificato e standard, nell'ultima annata vivaistica è stato pari a 11.502.185, con un incremento del 9% rispetto alla produzione 2010-11 (Figura 7); il 70% del totale è certificato e 30% standard.

Il numero di talee innestate delle sole varietà consigliate per la produzione di vino in Trentino è di 5.236.036, di cui l'86% di categoria certificato derivante da selezioni clonali italiane ed estere ed il 14% di categoria standard.

L'assortimento del totale innestato nell'annata vivaistica 2012-13 ha interessato 152 varietà di importanza locale, nazionale ed internazionale, per un totale di 11,4 milioni di talee innestate, con una maggior incidenza delle varietà a bacca bianca (64% del totale delle talee innestate) rispetto a quelle a bacca rossa (36%). La talea più innestata nel 2012 nelle nostre aziende è stato il Pinot Grigio (1,4 milioni di talee innestate), segue lo Chardonnay bianco (842 mila talee innestate) e a grande distanza il Pinot nero e il Sauvignon bianco (ciascuno 452 mila talee innestate).

Figura 7 - Numero di talee totale (innestate e franche) suddivise per categoria relative alle diverse annate vivaistiche



Fonte: Servizio Agricoltura della PAT

In merito ai cloni utilizzati per la moltiplicazione delle varietà consigliate in Trentino, nell'ultima campagna per le due varietà più importanti, ben il 70% di Pinot grigio appartiene ai due cloni SMA 505 e 514 ed oltre l'80% dello Chardonnay innestato è rappresentato da quattro cloni SMA ed ISMA (Tabella 6 dell'Allegato statistico).

Si evidenzia che nel 2012 il MiPAAF ha riconosciuto sette nuovi cloni di vite di interesse locale ed extra-provinciale che portano il marchio congiunto ISMA-AVIT e riguardano le varietà di vitigni Pinot grigio, Teroldego, Goldtraminer e Rebo. Si tratta di un primo importante risultato nato dalla collaborazione tra l'attività di selezione clonale sanitaria curata dalla Fondazione E. Mach e AVIT. Scelte in vigneti preferenziali durante gli ultimi due decenni, le gemme e le barbatelle innestate di queste selezioni clonali possiedono caratteristiche produttive, qualitative e sanitarie molto interessanti e saranno presto disponibili nel mercato vivaistico per il rinnovo degli impianti.

2.6 Settore biologico

Consumatori e produttori hanno espresso in questi ultimi anni un crescente interesse verso il modello produttivo biologico in grado di conciliare la produzione alimentare con la conservazione delle risorse naturali, la protezione dell'ambiente e la tutela della salute umana.

Nonostante la crisi generalizzata dei consumi, il mercato delle produzioni biologiche si è dimostrato dinamico ed in progressiva crescita. In Italia tale mercato vale complessivamente 1,7 miliardi euro considerando il solo mercato interno, ma sale a circa 3,1 miliardi di euro se si includono le esportazioni; conta poco meno di 50.000 operatori ed interessa oltre 1 milione e 100 mila ettari coltivati.

Anche per il Trentino prosegue il trend di crescita, dopo la flessione degli anni 2005/2006, sia in termini di numero di operatori che di superficie coltivata (Figura 8).

Gli operatori biologici iscritti negli elenchi della Provincia di Trento al 31 dicembre 2012 ammontavano a 546 unità, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) a 5.080 ettari, pari al 3,7 % della SAU totale provinciale (Censimento 2010).

Tra le aziende iscritte all'elenco provinciale degli operatori biologici, 144 sono aziende agricole, 168 in conversione, 134 miste (superfici biologiche e convenzionale), 99 di trasformazione e 1 con attività di importazione (extra UE).

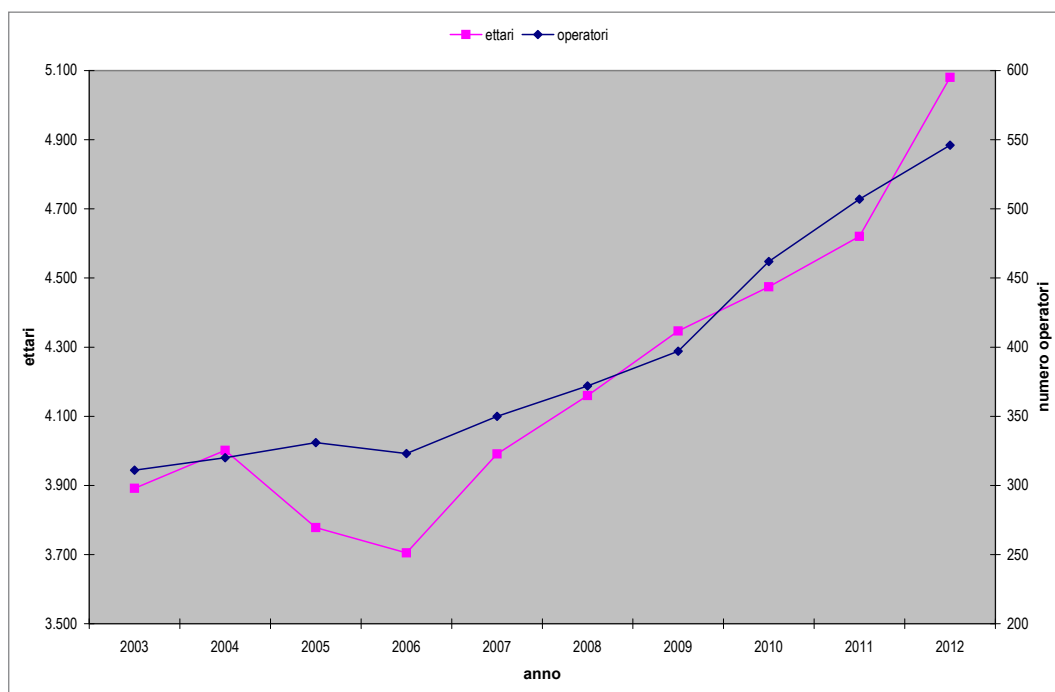
Cesto di prodotti
biologici
(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Walter Nicoletti)

Per la consistenza delle aziende biologiche distinte per tipologia produttiva e la superficie coltivata con metodo biologico si rimanda alle Tabelle 7 e 8 dell'Allegato statistico.

La superficie vitata biologica provinciale è costantemente incrementata nel corso degli anni ed attualmente conta circa 360 ettari. In alcuni territori - quale ad esempio la Valle dei Laghi - la distribuzione degli appezzamenti consentirebbe la costituzione di veri e propri distretti biologici con un positivo effetto sull'affidabilità dell'intero sistema e sulle possibili sinergie con il settore turistico. Si riscontra, infatti, un notevole interesse per la produzione di vino biologico specialmente da parte delle aziende che vinificano in proprio a seguito dell'adozione del Regolamento di esecuzione UE 203/2012 della Commissione, che disciplina i processi enologici di vinificazione.



Figura 8 - Superfici (ha) e numero di operatori biologici in Trentino



Il comparto frutticolo si distingue per la produzione di mele che vede interessate tutte le maggiori aree frutticole, dalla Valle dell'Adige, alla Valsugana, alla Valle di Non. La superficie a melo attualmente certificata è pari a circa 330 ettari, dai quali si ottengono le varietà maggiormente conosciute e richieste dal mercato (*Golden delicious, Gala, Red delicious, Fuji*). Vengono inoltre coltivate alcune varietà resistenti alla ticchiolatura di recente selezione (*Dalinet, Opale, Modi*) anche a seguito della realizzazione di impianti dimostrativi in alcuni comprensori frutticoli. Sono inoltre presenti produzioni di kiwi, susine, ciliegio, noci, castagno che contribuiscono all'ampliamento dell'offerta frutticola. Particolare citazione merita la coltura dell'olivo che vede costantemente in crescita gli operatori biologici nella zona del Garda trentino. Per quanto riguarda i piccoli frutti, la superficie biologica si limita a 17,65 ettari, collocati per la maggior parte in Valsugana. Non vi sono particolari difficoltà tecniche tali da impedire la diffusione della coltivazione biologica in tale comparto. La necessità di collocare il prodotto in tempi brevi dalla sua raccolta rappresenta la maggiore difficoltà per una razionale gestione del comparto, in particolare all'interno del sistema cooperativo che ne controlla la filiera.

La Val di Gresta rappresenta l'orto biologico del Trentino, in quanto quasi tutta l'area produttiva della valle è coltivata ad ortaggi ed è condotta secondo questo metodo di produzione. Attualmente la superficie dedicata alle produzioni orticole ammonta a 184 ettari ricadenti per la maggior parte nell'area che fa riferimento al Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta, la principale struttura cooperativa che opera nel settore.

La produzione zootecnica principale è quella del latte biologico, concentrata nella Val Rendena che da anni ha sviluppato iniziative per la promozione di prodotti lattiero caseari certificati. Parallelamente si assiste ad un crescente interesse da parte degli allevatori di bovini da carne e del settore ovi-caprino. Le superfici certificate secondo il metodo biologico coltivate a prato stabile o utilizzate a pascolo in totale assommano a 4.082 ettari.

Con l'adozione del Regolamento CE 710/2009 che stabilisce i criteri con i quali deve essere gestita una azienda ittica con metodo biologico in Trentino, in collaborazione con l'Unità di Acquacoltura e Servizi Ambientali della Fondazione Mach, si è dato vita ad un progetto rivolto alla sensibilizzazione dei trotti-

*Campo di cavoli
in valle di Gresta
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto: Gianni Zotta)*



coltori verso l'acquacoltura biologica nell'ambito del quale sono stati selezionati alcuni impianti ittici che potrebbero convertire con relativa facilità la propria produzione da convenzionale a biologica. Allo stato attuale un solo impianto è ufficialmente riconosciuto BIO: Biotrota Dolomiti a Predazzo.

Si caratterizza per un notevole interesse per la produzione biologica il comparto delle piante officinali. Gli operatori del settore privilegiano le produzioni certificate in quanto sono in sintonia con le aspettative di salubrità e benessere che generalmente i consumatori ripongono in tali particolari produzioni. La superficie coltivata ad agricoltura biologica è pari a 8,43 ha. Il settore può avvalersi del marchio Trentinerbe sviluppato dalla Provincia Autonoma di Trento per valorizzare le produzioni trentine, qualificare i produttori e garantire il consumatore.

Per favorire lo sviluppo del mercato delle produzioni biologiche la Provincia negli ultimi anni ha realizzato mostre, eventi, incontri, convegni e manifestazioni fieristiche grazie alla disponibilità di fondi nazionali derivanti dal Piano di Azione Nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici. Il prodotto biologico nella nostra provincia è ancora oggi di difficile reperibilità ed il settore necessita di strumenti innovativi e di ulteriori sforzi per il suo consolidamento e per il superamento di alcuni problemi strutturali.

La criticità principale del settore è rappresentata dalla frammentazione dell'offerta e dalla mancanza di strutture dedicate al coordinamento e all'organizzazione dei produttori che consentano un adeguato collocamento del prodotto. Importanti iniziative sono in atto presso varie Amministrazioni regionali per incrementare l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva e per favorire una corretta alimentazione, e anche la Provincia Autonoma di Trento ha elaborato appositi strumenti normativi (Lp n. 13/2009). Per ogni settore vi sono ampi margini di crescita sia in termini di numero di operatori che di superficie interessata. Tale obiettivo potrà essere raggiunto attraverso un maggior impegno da parte degli agricoltori, delle organizzazioni che li rappresentano e con un maggior coinvolgimento dell'intero settore cooperativo.

2.7 Produzioni alternative e di nicchia

Ovicapriini

L'allevamento ovicaprino in Trentino si è mantenuto e recentemente sviluppato nelle zone dove sono presenti pascoli di montagna e non solo in adiacenza delle aziende. Nel corso degli ultimi anni si è registrato un incremento degli allevamenti di capre da latte, a fronte di una diminuzione degli allevamenti più piccoli. Una parte di questi allevamenti conferisce il latte ai caseifici sociali, mentre l'altra trasforma il latte direttamente in azienda.

Le aziende caprine in Trentino sono 284 con 5.526 capi allevati. Il trend di crescita del settore, che attualmente vede una produzione di circa 8.500 quintali di latte (variazione del 46% rispetto al 2000), è stato favorito dall'assenza di quote latte, forte vincolo per il settore bovino (Tabella 27). Permangono alcune difficoltà legate alla vendita dei capretti, la cui valorizzazione economica è fortemente legata al periodo pasquale.

Gli allevamenti di pecore da latte sono circa 247, con una produzione di latte costante di 300 quintali all'anno e 27.362 capi allevati; generalmente trasformano il prodotto in proprio e lo commercializzano direttamente.

*Allevamento ovino
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto: Giulio Malfer)*



Tabella 27 - Produzione di latte in quintali

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Caprino	5.800	5.800	5.000	5.000	6.600	6.800	7.650	8.000	8.000	8.500	8.500
Ovino							300	300	300	300	300

Fonte: ISTAT

L'allevamento ovino si distingue in allevamento stanziale, che rappresenta il maggior numero di aziende, e allevamento transumante che rispecchia una realtà storica ampiamente fissata nella nostra tradizione. Proprio in quest'ultimo settore si è assistito, negli ultimi anni, ad un ricambio generazionale che, per il solo 2011, ha visto la richiesta ad iniziare l'attività del pastore di ben tre giovani attraverso il premio insediamento del PSR (Misura 112).

La Provincia Autonoma di Trento da quasi un decennio promuove azioni di salvaguardia delle razze ovi-caprine autoctone in via di estinzione come la Capra Bionda dell'Adamello (nel PSR dal 2003), la Pecora Tingola e la Capra Mochena (nel PSR dal 2005). L'efficacia di tali azioni è evidente nell'incremento del numero di capi allevati. Basti pensare che prima del 2005 venivano allevati circa 70 capi di Capra Bionda dell'Adamello e Capra Pezzata Mochena e 80 capi per la Pecora Tingola¹², mentre nel 2012 troviamo la presenza di 160 capi per la Capra Bionda dell'Adamello, 170 capi per la Capra Pezzata Mochena e ben 530 capi per la Pecora Tingola.

Acquacoltura

In Trentino l'acquacoltura è esercitata da 50 aziende in 70 impianti, distribuiti in quasi tutta la provincia, in particolare nelle Valli Giudicarie (bacini dei fiumi Sarca e Chiese); la superficie occupata è di circa 38 ettari, 450 sono gli addetti e di 22,5 milioni di Euro (dati Astro, 2012) è la produzione lorda vendibile.

Selezione del pesce
in una trocicoltura
(Archivio Astro
Foto: Lucio Tonina)



L'indirizzo produttivo è rappresentato dall'allevamento dei salmonidi: la specie principale è la trota iridea da carne, seguono il salmerino di fonte e il salmerino alpino per consumo alimentare, la trota fario, la trota marmorata e il temolo per il ripopolamento dei corsi d'acqua naturali. Fondamentale è

¹² Dati riportati nell'Allegato 2 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

la produzione di materiale da riproduzione (uova embrionali e avannotti) che rappresenta circa il 90% della produzione nazionale ed è commercializzato sia in Italia che all'estero.

L'ambiente trentino, caratterizzato da acque fredde, pulite e ossigenate, influisce positivamente sulle proprietà organolettiche delle carni delle trote allevate (carni compatte e dal sapore delicato), sebbene determini un allungamento del periodo di accrescimento; il tempo di raggiungimento della pezzatura commerciale (300-400 gr.) è quasi il doppio di quello degli allevamenti di pianura.

La maggior parte delle aziende aderiscono all'Associazione trocicoltori trentini ASTRO che raccoglie il 65% della produzione ittica provinciale e trasforma e commercializza circa 20.000 quintali di trote e salmerini l'anno, detenendo il 7% della quota di mercato nazionale. La cooperativa commercializza trote e salmerini eviscerati, filetti affumicati o al vapore, carpaccio, hamburger e polpette di trota; l'80% della produzione è acquistato dalla grande distribuzione organizzata (GDO), il restante 20% è destinato al settore della ristorazione regionale.

Il principale strumento finanziario di sostegno al settore è il Fondo Europeo per la Pesca (FEP) (Reg. (CE) N. 1198/2006 e Reg. (CE) N. 498/2007) che per la Programmazione 2007-2013 riserva al trentino 1,48 milioni di euro di spesa pubblica. In particolare, sono state attivate le misure 2.1 "Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura" e 2.3 "Trasformazione e commercializzazione". Complessivamente sono stati aperti tre bandi (2009, 2010 e 2011) che hanno raccolto 20 domande per la misura 2.1 e 2 domande per la misura 2.3, per un contributo liquidato che ammonta a 1,19 milioni di euro (1.077.719 di euro per la Misura 2.1 e 116.143 di euro per la Misura 2.3).

Ulteriori interventi a favore delle aziende ittiche sono stati attuati con la Legge provinciale n. 4 del 2003 (art. 45). Attraverso tale strumento dal 2008 al 2012 sono state finanziate 21 domande per l'acquisto di misuratori di portata (contributo impegnato 105.680 euro), 7 domande per il risanamento di allevamenti (contributo impegnato 453.909 euro) e 3 domande per l'acquisto di trocicolture (contributo impegnato 1.190.677 euro).

I punti di forza del settore sono innanzitutto la qualità delle acque, che consente di avere produzioni di elevata qualità, fra cui le IGP Salmerino del Trentino (registrata il 24 maggio 2013) e Trote del Trentino (pubblicata il 29 settembre 2012), e la presenza di un'organizzazione dei produttori che permette di attuare economie di scala ed offrire un'ampia gamma di prodotti. La produzione orientata alla qualità è regolata da un protocollo di autodisciplina (ISO 9001:2008 e *Friend of the sea*).

Il principale punto di debolezza, comune a molti altri comparti dell'agricoltura trentina, è costituito dalle ridotte dimensioni aziendali. Le opportunità per il settore sono da ricercare nell'aumento della domanda di mercato e dalle possibilità offerte dal turismo.

Orticultura e Mais da granello

*Sfogliatura delle
pannocchie di mais
"Spin di Caldonazzo"
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto: Daniele Lira)*



La coltivazione degli ortaggi è da sempre praticata in Trentino a livello familiare per l'autoconsumo, tuttavia in alcune aree ha raggiunto le dimensioni di una vera attività economica, costituendo una fonte integrativa al reddito aziendale diventando, in alcuni casi, l'attività agricola principale.

Le aree principalmente interessate sono la Val di Gresta, dove sono presenti varie specie orticole coltivate prevalentemente con metodi di produzione biologica, e le Valli Giudicarie, dove si concentra la coltivazione della patata (130 ha) sia per il consumo fresco che da seme.

Per quanto riguarda quest'ultima, le produzioni medie variano tra i 320-330 q/ha nelle Giudicarie e i 150 q/ha nei territori montani della Valle di Gresta. Tali valori portano ad avere per la pataticoltura una PLV media che si attesta tra i 7 mila e i 9 mila €/ha¹³.

La produzione è conferita per circa l'80% nelle strutture cooperative, mentre la restante parte è commercializzata direttamente dai privati. Nel 2012 sono stati conferiti al consorzio COPAG di Dasindo circa 27.500 quintali di patate di cui 2.000 circa da seme (metodo di produzione integrata) ed al Consorzio Ortofrutticolo Valle di Gresta di Ronzo Chienis circa 6.000 quintali (metodo di produzione biologica). A seguito delle intense piogge che hanno seguito la semina primaverile ed alla siccità estiva, le produzioni 2012 hanno avuto una contrazione del 25% circa rispetto a quelle dell'anno precedente.

La coltivazione di ortaggi a foglia è concentrata nella Valle di Gresta, dove tra privati e soci del Consorzio la produzione ammonta a 18-20.000 quintali, ottenuti per l'80% secondo il metodo biologico. Lungo l'asta dell'Adige assume rilevanza soprattutto la coltivazione dell'asparago bianco (20 ha) che trova a Zambana il cuore della produzione.

Per un dettaglio sulla produzione orticola in termini di superficie investita e quantità prodotte, si rimanda alla Tabella 9 dell'Allegato statistico.

Per quanto riguarda il mais da polenta sono coltivate due varietà locali di grande qualità: il "Nostrano di Storo" e lo "Spin di Caldonazzo" recentemente riscoperto in Valsugana. Assai diffuse fino agli anni '50, le due varietà sono attualmente coltivate su una superficie complessiva di quasi 300 ettari, concentrati per larga parte nella Valle del Chiese, dando buone soddisfazioni ai produttori¹⁴. Parallelamente si coltivano circa 1.500 ettari di mais da trinciato destinato all'allevamento del bestiame, principalmente nella piana del Lomaso.

Al fine di incrementare la sostenibilità ambientale della coltivazione del mais sarebbe necessario sviluppare un percorso di collaborazione e sinergia tra le diverse aree per attuare i necessari processi di rotazione nella corretta coltivazione tra le colture orticole, patata e mais.

Olivo

L'arrivo dell'olivo nel bacino del lago di Garda avviene a seguito della colonizzazione romana nel periodo imperiale¹⁵. Nell'ambiente alto gardesano l'olivo si è diffuso nella fascia pedemontana, in terreni poco fertili e siccitosi, in virtù della sua adattabilità e capacità di economizzare acqua. La limitata resistenza al freddo invernale (-7 -8 °C), ha fatto sì che la coltivazione si consolidasse nell'area di mitigazione del lago di Garda, in posizioni di bassa collina.

La coltivazione è condotta con mezzi e metodi a ridotto impatto ambientale che permettono di produrre olive sane e olio salubre in un ambiente naturale. La gestione del suolo è fatta con sfalci dell'erba e lavorazioni meccaniche del terreno, i fertilizzanti impiegati sono principalmente di origine organica, la potatura è eseguita manualmente e tende alla massima insolazione della chioma, all'equilibrio vegetativo e produttivo e alla semplificazione delle lavorazioni.

Da dodici anni è in atto un'azione collettiva di difesa dalla *Bactrocera oleae* (mosca olearia) mediante la cattura di massa degli adulti di questo insetto, molto dannoso per le olive (trappole attrattive ed esche proteiche). La difesa da insetti e malattie è condotta utilizzando sali di rame, olio di paraffina e *Bacillus thuringensis*.

La raccolta delle olive è l'operazione che richiede il maggiore impiego di manodopera ed è eseguita prevalentemente mediante brucatura direttamente dalla pianta o facendo uso di agevolatori a pettine. La produzione media di olive nell'ultimo quinquennio è di circa 15.000 quintali, dai quali sono ricavati circa 2.500 quintali di olio extra vergine (Tabella 10 dell'Allegato statistico). Circa il 70% dell'olio prodotto è autoconsumato in ambito familiare dagli olivicoltori. L'olivicoltura dell'Alto Garda e della Valle dei Laghi è riconosciuta in ambito comunitario quale zona a Denominazione di Origine Protetta per la produzione dell'olio extra vergine di oliva "Garda Trentino".

¹³ La liquidazione media ai soci nelle ultime annate si attesta tra i 0,25-0,30 €/kg per le patate da produzione integrata e circa 0,50 €/kg per le patate ottenute con il metodo biologico.

¹⁴ Il liquidato medio ai soci della Cooperativa Agri90 di Storo per il mais da granella è di 90 €/q.

¹⁵ Documenti scritti che testimoniano di una coltivazione ormai consolidata dell'olivo nella parte settentrionale del Benaco risalgono al IX secolo e per la parte trentina all'inizio del XII secolo.

Raccolta delle olive
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto: Giulio Malfer)



I principali punti di forza della filiera sono rappresentati dalla presenza dell'importante area vocata limitrofa al lago di Garda, l'elevata qualità del prodotto, che si caratterizza per la differenziazione attraverso blend o produzioni monovarietali, il forte legame con il territorio di origine e la conseguente tracciabilità del prodotto, nonché la diffusa presenza di prodotto certificato DOP Garda Trentino e produzioni biologiche, nonché la presenza di una cooperativa di raccolta e vendita del prodotto.

Fra i punti di debolezza, il principale è rappresentato dalla scarsa offerta del prodotto in termini quantitativi e la frammentarietà delle aziende, di piccole e piccolissime dimensioni, che creano difficoltà di coltivazione ed alti costi di produzione. Le opportunità che dovranno essere utilizzate per il rilancio del comparto sono la base varietale, che può permettere un'ulteriore differenziazione del prodotto, la maggior sensibilità del consumatore verso le produzioni di qualità e le sinergie positive che si possono instaurare con la gastronomia e il turismo rurale.

Le minacce sono principalmente legate alla crescente competizione con altre produzioni europee e la possibile standardizzazione del prodotto. Nel prossimo futuro sarà fondamentale promuovere l'espansione della produzione attraverso nuovi e razionali impianti e valorizzare il ruolo multifunzionale di tale produzione agroalimentare per i riflessi ambientali e paesaggistici che produce.

Castagno

L'andamento delle superfici coltivate a castagno negli ultimi anni è rimasta sostanzialmente costante sui 240 ettari mentre le produzioni, risentendo fortemente delle influenze climatico-ambientali, presentano notevoli oscillazioni, con una produzione minima nel 2012 pari a 600 quintali (Tabella 10 dell'Allegato statistico). Nell'ultimo ventennio, grazie ad un incremento della domanda di castagne locali, favorita da iniziative promozionali attuate da alcune Comunità (Drena, Roncegno, Castione, Centa San Nicolò), si è assistito

Raccolta dei
marroni a Drena
(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Romano Magrone)



(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Romano Magrone)

ad una confortante ripresa di interesse per il settore, con il recupero di superfici castanicole abbandonate. La coltura del "Marone Trentino" è praticata attivamente in Valsugana e Tesino, Valle dell'Adige e Val di Cembra, Vallagarina, Valli Giudicarie, Alto Garda e Ledro. Gli operatori agricoli dichiaranti il possesso di superfici a castagneto (specializzato o abbandonato) sono circa 170 per una superficie complessiva di 640 ettari, 240 dei quali a castagneto specializzato.

Il 90% del prodotto è commercializzato fresco, cui si affianca la trasformazione a carattere artigianale e su scala limitata (essiccazione, farina di castagne, conserva, frutta glassata, sciropata e sotto spirito). Principale punto di forza per il settore è l'elevata presenza di associazionismo e cooperazione che consentono l'aggregazione dell'offerta e la gestione unitaria delle iniziative di marketing e promozione.



Inoltre, come per l'ulivo, la coltura può essere agevolmente inserita in attività di diversificazione delle attività aziendali. I punti di criticità sono quelli comuni al settore agricolo montano locale: le difficoltà di accesso e lavorabilità, legate alle pendenze accentuate, oltre a incidere sul costo di produzione, ostacolano l'introduzione della meccanizzazione per le operazioni colturali, raccolta in primo luogo. Inoltre, la produttività della coltura risente fortemente dell'andamento climatico, elemento che ostacola la definizione di precise strategie commerciali.

Le potenzialità di sviluppo sono notevoli, considerando la vastità di estensione passata della coltura nel nostro territorio. Su questo fronte, sarebbe fondamentale promuovere ulteriori progetti di recupero e mantenimento delle aree castanicole. Altri aspetti fondamentali su cui bisognerà porre particolare attenzione nel futuro sono: supportare la diffusione del *Torymus sinensis* (utile per il controllo biologico del *Dryocosmus kuriphilus* o Cinipede galligeno del castagno), ampliare l'offerta formativa e informativa, favorire la realizzazione di eventi, ampliare e sostenere le produzioni attraverso innesti, vivaismo e potature.

Apicoltura

Il patrimonio apistico trentino è curato in gran parte da hobbisti e semiprofessionisti, in aziende di piccole dimensioni, non specializzate e diffuse sul territorio. Nei primi anni '90, il numero degli alveari in Trentino ammontava a 22.221. Nel periodo 1994-1998, a seguito della diffusione della *Varroa destructur*¹⁶, il patrimonio apistico si è ridotto notevolmente, passando a 15.795 alveari (-23,5%). A partire dal 2001, grazie anche all'applicazione del Reg. (CE) n. 1234 del 2007, vi è stato un recupero del patrimonio ai livelli ante-varroa, arrivando a contare 24.692 alveari censiti nel 2011 (+25%) (Tabella 11 dell'Allegato statistico).

La produzione media provinciale per alveare è di circa 10-15 Kg di miele e la produzione lorda vendibile (PLV) è stimata tra 980.000 e 1.000.000 euro (vendita prodotti strettamente apistici). L'origine botanica

¹⁶ Acaro parassita esterno, che attacca le api *Apis mellifera* e *Apis cerana*. Endemica in tutti gli alveari ove è presente il parassita non consente alcuna cura risolutiva.



è la variabile che influenza maggiormente sia le caratteristiche organolettiche e sensoriali del miele che il prezzo di vendita. Attualmente in Trentino si producono principalmente cinque tipi di miele: acacia, castagno, rododendro, melata e millefiori.

Tra i principali punti di forza del settore va sottolineato il forte legame con il territorio e l'eterogeneità ambientale del Trentino che consente un'ampia diversificazione del prodotto miele. Inoltre, l'attività apistica ben si presta ad un'agricoltura multifunzionale (es. agricoltura sociale e attività ambientali ed educative) e rappresenta una buona opportunità per le aree marginali, dove può costituire un'integrazione di reddito grazie a prodotti di pregio ad alta remunerazione.

La limitata dimensione aziendale e la presenza di numerosi hobbisti che ha forti conseguenze sulle capacità organizzative del settore, sui costi di produzione e sulla possibilità di adeguamento delle strutture di trasformazione sono tra i principali punti di debolezza. Infine, va segnalato che la mancanza di continuità e scalarità nelle fioriture determinata dalle colture specializzate su vaste aree del territorio trentino crea "vuoti di pascolo" per le api.

Nel corso degli anni, in favore del settore sono state attivate numerose azioni previste dal Reg. (CE) n. 1234 del 2007 (OCM unica), fra le quali: corsi di formazione ed aggiornamento, assistenza tecnica, azioni di comunicazione, mappatura delle aree nettarifere, spese per le analisi chimico-fisico, acquisto di attrezzature (Tabella 14 dell'Allegato statistico).

Per tentare di dare una risposta al complesso fenomeno delle morie di api verificatesi nel periodo 2006-2007, dal 2009 il Ministero delle politiche Agricole Alimentari e Forestali ha finanziato uno specifico progetto di ricerca. La messa a punto di una rete di monitoraggio in tutto il territorio nazionale ha permesso di raccogliere informazioni sulla stato di salute delle famiglie di api e valutare l'esposizione delle api alle sostanze tossiche¹⁷ (cfr. progetto APE-NET ora progetto BEE-NET).

Anche sul territorio provinciale è presente un modulo della rete, costituito da cinque apiari, composti da 10 arnie ciascuno. L'attività di controllo sanitario già dispiegata dall'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari è stata ulteriormente potenziata e integrata attraverso la predisposizione del "Piano di controllo delle malattie che colpiscono le famiglie di api, in particolare la peste americana, presenti sul territorio provinciale". Tale iniziativa ha richiesto un ulteriore stanziamento di Euro 63.800,00 (deliberazione della GP n. 1396 del 28/06/2012).

Nel corso del 2012, la Giunta ha approvato anche il regolamento di esecuzione della LP n. 2 dell'11 marzo 2008 - Norme per la tutela e la promozione dell'apicoltura. Tra le novità più importanti si segnalano la sostanziale modifica delle norme per la denuncia degli alveari e le norme per promuovere l'allevamento dell'*Apis mellifera carnica*, adatta ai climi freddi, dell'*Apis mellifera ligustica* più adatta a climi temperati.

¹⁷ In applicazione alla Direttiva (CE) n. 21 del 12 marzo 2010.

Le azioni a favore dei singoli apicoltori attuate nell'ambito del programma provinciale di attuazione del Reg. 1234/07 riguardano l'acquisto di attrezzature per l'esercizio del nomadismo, l'acquisto di arnie nonché l'acquisto di macchine, attrezzature e materiali vari per l'esercizio del nomadismo. Nel periodo 2008-2012 è stato finanziato l'acquisto di arnie da nomadismo con un contributo del 60 % su una spesa massima ammissibile per singola arnia di € 90,00 IVA esclusa, per gli importi riportati nella seguente tabella (per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Tabella 12 dell'Allegato statistico).

Arnie	2008-09*	2009-10	2010-11	2011-12
Spesa ammessa (€)	23.725,40	40.951,71	38.649,40	33.800,64
Contributo liquidato (€)	14.235,24	24.571,03	23.189,64	20.280,38
N° arnie	353	464	468	377
Attrezzature nomadismo				
Spesa ammessa (€)	17.132,36	17.559,17	15.489,37	33.565,76
Contributo liquidato (€)	8.566,18	8.779,59	7.744,69	16.782,88
Carri	7	7	6	10
Supporti	0	0	0	40

* costo ammesso per arnia euro 75

3

POLITICHE AGRICOLE COMUNITARIE TRA PRESENTE E FUTURO



Dalla vecchia PAC al nuovo Piano di sviluppo rurale

3.1 Il primo pilastro della PAC 2007-2013

Premio Unico Aziendale

La Domanda Unica di pagamento, insieme con le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), rappresenta lo strumento attraverso il quale vengono erogati gli aiuti comunitari afferenti al Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA), il primo pilastro su cui poggia la Politica Agricola Comune (PAC). Mentre con l'OCM vengono finanziati gli interventi a sostegno dei mercati agricoli, con la Domanda Unica vengono erogati i cosiddetti "pagamenti diretti", quegli aiuti volti a sostenere direttamente gli agricoltori incrementandone il reddito. Con la Domanda Unica è possibile richiedere il pagamento di diversi regimi di aiuto. Il più importante fra questi è, sicuramente, il Regime di Pagamento Unico (RPU) introdotto dal Reg. (CE) n. 1782/2003, uno degli elementi di svolta del nuovo corso della PAC. Fondamento del RPU è il concetto di "disaccoppiamento" degli aiuti, che consiste nello svincolare i pagamenti dall'indirizzo produttivo aziendale e di subordinarli esclusivamente al possesso di potenziali "diritti all'aiuto" (titoli ordinari) la cui monetizzazione necessita del solo requisito di condurre delle superfici agricole purché la coltura, o l'uso del suolo praticati, rientrino tra quelli ammissibili. Nella fase preliminare dell'applicazione del RPU sono stati assegnati titoli ordinari a tutti gli agricoltori che avevano percepito pagamenti diretti nel triennio di riferimento 2000-2002. Ogni titolo ordinario, che possiede un valore diverso a seconda delle condizioni che lo hanno generato, è abbinabile ad un ettaro di superficie ammissibile. Sono pagabili solo quei titoli che, in seguito alla fotointerpretazione delle superfici dichiarate, risultano "coperti" da superficie ammissibile.

Per le aziende ad indirizzo zootecnico, il RPU prevede dei diritti all'aiuto sottoposti a condizioni particolari (titoli speciali), la cui monetizzazione necessita del rispetto di una attività minima di allevamento (vincolo) espressa in Unità Bovino Adulto (UBA). Ogni titolo speciale ha un proprio valore e vincolo che dipendono dalle condizioni che lo hanno generato; tuttavia, a differenza dei titoli ordinari, un agricoltore che ha nella sua disponibilità più titoli speciali ha l'obbligo di richiederli tutti in pagamento e l'attività minima di allevamento che dovrà rispettare sarà pari alla somma dei singoli vincoli. Rispetto a quello precedente, il triennio 2010-2012, con le novità introdotte dal Reg. (CE) n. 73/2009, che ha abrogato e sostituito il Reg. (CE) n. 1782/2003, non ha visto sostanziali modifiche all'impianto del RPU se non per quel che riguarda l'ampliamento dell'elenco delle colture ammissibili che, di fatto, comprende adesso tutti gli usi del suolo possibili eccetto quelli non agricoli e le colture forestali. Per gli agricoltori trentini il 2011 poteva rappresentare un anno di svolta visto che, a partire da quella campagna, anche le coltivazioni arboree frutticole e la vite sono entrate a far parte delle colture ammissibili. Tuttavia non si è assistito ad un incremento sensibile delle aziende coinvolte, a sottolineare uno scarso interesse verso questa opportunità di incremento del reddito. Ben pochi sono stati i frutticoltori e i vignaioli trentini che si sono prodigati per acquisire diritti all'aiuto. I titoli PAC, infatti, come un qualsiasi bene, possono essere ceduti a titolo oneroso, definitivamente (vendita) o temporaneamente (affitto).

Dalla campagna 2011 l'APPAG (Agenzia Provinciale per i Pagamenti in Agricoltura), pur non intervenendo nel meccanismo di domanda ed offerta dei titoli, che è affidato esclusivamente a trattative private, ha attivato il procedimento denominato "domanda di trasferimento titoli" mediante il quale vigila sui trasferimenti di titoli in entrata verso i propri utenti.

I titoli possono essere acquisiti da aziende di nuova costituzione, gestite da giovani agricoltori, mediante un apposito procedimento gestito dall'APPAG denominato "domanda di accesso alla riserva", mediante il quale, in base al budget disponibile a livello nazionale ed al numero di richieste presentate, vengono emessi ed assegnati nuovi titoli ordinari.

Il Reg. (CE) n. 73/2009 ha introdotto altre importanti novità, che consistono nell'attivazione di nuovi regimi di aiuto in sostituzione di altri previsti dal precedente regolamento; l'articolo 68 prevede un sostegno specifico al miglioramento della qualità in favore di taluni settori produttivi. Parte degli aiuti introdotti non sono di diretto interesse per l'agricoltura trentina poiché legati a produzioni non presenti sul nostro territorio; tuttavia, riteniamo utile illustrarli poiché non è escluso che utenti dell'APPAG

possano condurre superfici agricole in aree geografiche al di fuori del territorio provinciale¹⁸. Da ricordare infine che, a partire dalla campagna 2011, APPAG gestisce la raccolta e l'istruttoria della Domanda Unica direttamente sul Sistema Informativo Agricolo Provinciale. Questa circostanza ha consentito di accelerare enormemente i tempi di pagamento agli agricoltori.

Gli aiuti pagati da APPAG (2010-2012)

Di seguito sono elencati gli aiuti gestiti con la Domanda Unica che, nel triennio 2010-2012, hanno fatto registrare pagamenti da parte dell'APPAG.

Aiuto transitorio per le prugne d'Ente da trasformazione

Aiuto destinato ai frutticoltori che hanno stipulato un contratto di fornitura con un'industria di trasformazione per l'essiccazione delle prugne. È un aiuto per superficie la cui erogazione è vincolata, oltre che al rispetto dei requisiti di ammissibilità delle superfici verificati con l'ausilio della fotointerpretazione, anche al rispetto di una superficie minima coltivata e di una resa minima per ettaro. Il premio è definito "transitorio" perché è destinato al disaccoppiamento. Attualmente, infatti, una parte del premio è già confluita nel RPU (nel 2011 sono stati generati dei titoli ordinari pari al 75% dei pagamenti che gli agricoltori avevano percepito per questo aiuto nelle campagne precedenti) mentre il restante 25% viene erogato come aiuto accoppiato. A partire dalla campagna 2013 il premio sarà completamente disaccoppiato.

Aiuti previsti dall'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 - sostegno specifico al miglioramento della qualità

Prevedono un plafond gestito a livello nazionale: l'importo unitario dell'aiuto viene determinato annualmente in base alle risorse disponibili ed alle quantità ammissibili per uno specifico premio.

In questa e nella pagina seguente, gli uffici dell'Appag alle Tre Torri di Trento Nord (Archivio Ufficio Stampa PAT)



Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni bovine

- Premio ai vitelli nati da vacche nutrici iscritte ai registri anagrafici o ai libri genealogici di razze a duplice attitudine. Destinato ad allevatori che allevano razze bovine idonee sia alla produzione di latte che di carne, come ad esempio Grigia Alpina, Rendena, Pezzata Rossa. Oggetto del premio sono solo i vitelli mantenuti in allevamento ed alimentati con il latte materno.

¹⁸ Mentre la Domanda Unica di pagamento può essere presentata solo al proprio Organismo Pagatore (presso cui è detenuto il fascicolo aziendale), la competenza dell'Organismo Pagatore su una azienda è definita, prevalentemente, dalla sua sede legale e non tanto dalla dislocazione territoriale delle sue unità produttive. Nulla vieta, ad esempio, che una azienda con sede legale in Trentino possa coltivare pistacchi in Sicilia e presentare all'APPAG la domanda di aiuto per la frutta a guscio.

- Premio ai bovini macellati allevati in conformità di un disciplinare di etichettatura facoltativa. Erogato agli allevatori per ogni capo macellato che sia stato detenuto in azienda per almeno sette mesi ed allevato secondo le disposizioni di un disciplinare di produzione di una organizzazione di etichettatura facoltativa delle carni, riconosciuta dal MiPAAF, a cui l'allevatore deve aderire. Il disciplinare deve contenere specifiche disposizioni rispetto al tipo di alimentazione ed alla razza o tipo genetico. In provincia non esistono organizzazioni di etichettatura che adottino un disciplinare di produzione siffatto, pertanto, il numero di aziende beneficiarie è molto limitato rispetto alle potenzialità del settore.

Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni ovicaprine

Premio per capi ovicapri allevati nel rispetto di un carico di bestiame per superficie foraggiera minore o uguale ad 1 UBA/ha. Vengono premiati gli allevamenti ovicapri estensivi. Nel calcolo del carico di bestiame, si prende in considerazione la consistenza di tutte le specie allevate non solo di quelle ovina e caprina.

Sostegno specifico per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva

Viene riconosciuto un premio per ogni chilogrammo di olio extravergine di oliva certificato DOP, IGP o biologico. Gli olivicoltori coinvolti nella filiera produttiva del Garda Trentino DOP hanno aderito in massa a questa opportunità, grazie anche agli sforzi profusi da APPAG presso il MiPAAF affinché anche la certificazione rilasciata cumulativamente ai frantoi cooperativi potesse rientrare tra i requisiti di ammissibilità all'aiuto.

Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte

Premio proporzionale alla quantità di latte prodotta qualora vengano rispettati precisi parametri qualitativi in termini di caratteristiche igienico-sanitarie (carica batterica totale, tenore in cellule somatiche) e nutrizionali (tenore in proteine). Requisiti fondamentali sono il possesso di una quota latte e la presenza di almeno un'analisi per ogni mese di produzione. Vista la notevole diffusione in provincia di allevamenti di vacche da latte e il numero elevato di controlli sulla qualità della produzione, il premio ha avuto un immediato riscontro di richieste e di beneficiari.

Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante

Viene erogato un aiuto massimo pari al 65% della quota parte del premio assicurativo ammissibile a contributo. L'aiuto è cofinanziato dal FEAGA e dallo Stato. Da questo aiuto restano escluse le assicurazioni per le superfici vitivinicole che sono gestite con l'OCM di settore. Visto l'enorme peso della frutticoltura nell'agricoltura trentina, l'introduzione di questo aiuto ha fatto quintuplicare il numero di domande uniche presentate ad APPAG: circa 4.500 domande su 6.000 ed il 62% dei pagamenti erogati riguardano il contributo sui premi assicurativi.

Altri regimi di aiuto

Di seguito la descrizione degli altri regimi di aiuto che possono essere richiesti con la Domanda Unica di pagamento ma che nel triennio in analisi non sono stati attivati dagli utenti dell'APPAG.

Aiuti nazionali per la frutta a guscio

Aiuto per superficie erogato agli agricoltori che producono nocciole, mandorle, noci, pistacchi e carrube a patto che coltivino una superficie minima di 0,1 ha e che i frutteti rispettino dei valori minimi di densità di impianto.

Aiuti previsti dall'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 - sostegno specifico al miglioramento della qualità

- Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni bovine;
 - premio ai vitelli nati da vacche nutrici primipare iscritte ai libri genealogici delle razze da carne;
 - premio ai vitelli nati da vacche nutrici pluripare iscritte ai libri genealogici delle razze da carne. I premi non sono stati attivati in quanto in Trentino non sono presenti allevamenti bovini di razze da carne iscritti ai libri genealogici;
 - premio ai bovini macellati certificati DOP o IGP. L'aiuto non è stato attivato poiché in Trentino non sono presenti marchi DOP o IGP per le carni bovine.
- Sostegno specifico per il miglioramento della qualità delle carni ovicaprine
 - Premio per i montoni resistenti alla scrapie (malattia neurodegenerativa degli ovini tipo encefalopatia spongiforme) acquistati dall'allevatore;

- Premio per la detenzione in allevamento di montoni resistenti alla scrapie. Non sono pervenute all'APPAG domande relativamente a questo intervento;
- Premio ai capi ovicaprini macellati certificati DOP o IGP. L'aiuto non è stato attivato perché in Trentino non sono presenti marchi DOP o IGP per le carni ovicaprine.



- Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del tabacco. Premio alla produzione riservato ai tabacchicoltori che consegnano all'industria di trasformazione varietà di tabacco di pregio. Sul territorio provinciale non è praticata la coltivazione del tabacco.
- Sostegno specifico per il miglioramento della qualità dello zucchero. Premio a superficie riservata ai produttori di barbabietola da zucchero che utilizzano seme confettato e certificato. Sul territorio provinciale non è praticata la coltivazione della barbabietola da zucchero.
- Sostegno specifico per il miglioramento della qualità della *Danae racemosa*. Premio a superficie destinato ai produttori di *Danae racemosa* (tipo di *Ruscus* da fronda recisa) che rispettano un disciplinare di produzione di qualità. Sul territorio provinciale non è praticata la coltivazione della *Danae racemosa*.
- Sostegno per specifiche attività agricole che apportano benefici ambientali aggiuntivi: avvicendamento biennale delle colture. Premio a superficie destinato agli agricoltori che praticano l'avvicendamento biennale cereali/colture proteoleaginose. Sul territorio provinciale non è diffusa la pratica dell'avvicendamento culturale.

Tabella 28 - Importi erogati in Trentino nelle campagne 2010 e 2011

Intervento	Campagna 2010			Campagna 2011		
	N. beneficiari	Importo (€)	%	N. beneficiari	Importo (€)	%
Regime Pagamento Unico	1.490	7.234.838,10	35,51	1.477	7.677.349,09	33,67
Prugne da trasformazione	7	9.362,88	0,05	5	5.789,39	0,03
Vitelli di razze a duplice attitudine	0	0,00	0,00	65	11.927,27	0,05
Bovini macellati etichet. facoltativa	6	71.732,65	0,35	6	66.810,38	0,29
Olio extravergine di oliva certificato	0	0,00	0,00	36	6.550,21	0,03
Ovicaprini allevamenti estensivi	0	0,00	0,00	11	41.485,63	0,18
Lattie crudo di vacca	534	567.042,87	2,78	424	493.723,79	2,17
Assicurazioni	4.049	12.491.333,77	61,31	4.236	14.496.037,78	63,58
Totale	6.086	20.374.310,27		6.260	22.799.653,54	

Fonte: banche dati APPAG

Tabella 29 - Importi richiesti ed erogati in Trentino nella campagna 2012

Intervento	Richiesto			Erogato	
	N. richiedenti	Importo (€)	U.M.	N. beneficiari	Importo (€)
Regime Pagamento Unico	1.420	7.820.750,70	€	1.194	3.585.045,82*
Prugne da trasformazione	4	1,889	ha		
Vitelli di razze a duplice attitudine	147	3.918,00	capi		
Bovini macellati eîchet, facoltativa	19	3.157,00	capi		
Olio extravergine di oliva certificato	44	22.449,00	kg		
Ovicapini allevamenti estensivi	24	n.d.	capi		
Latte crudo di vacca	763	132.660.645,00	kg		
Assicurazioni	4.677	18.439.831,89	€		

Fonte: banche dati APPAG

OCM Ortofrutta

Con il 2009 è entrata a regime la riforma dell'OCM ortofrutta approvata a fine 2007. Oltre all'aspetto formale - che ha visto confluire anche l'OCM ortofrutta nella cosiddetta OCM unica disciplinata dal Regolamento (CE) n. 1234/2007, in attuazione al piano di semplificazione ed uniformazione delle norme in atto a livello comunitario - le novità più interessanti per il settore del fresco riguardano il ruolo e le caratteristiche delle OP (Organizzazioni dei Produttori), i contenuti e le modalità di finanziamento dei programmi operativi.

Rispetto alle premesse, la riforma del 2007 ha introdotto alcune modifiche ma ha di fatto mantenuto intatto il sistema di gestione del settore, rimandando al 2013 una riforma più radicale. L'obiettivo ri-

Meleti a Castel Cles,
in Valle di Non
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto: Ugo Visciani)



mane sempre quello di favorire l'aggregazione della produzione e consentire una migliore presenza sul mercato dei produttori ortofrutticoli.

Per agevolare il raggiungimento di questo obiettivo sono stati modificati alcuni requisiti relativi al funzionamento delle OP ed alle modalità di adesione dei singoli produttori. Va evidenziata in particolare la

possibilità per un produttore di aderire a due OP per consegnare prodotti diversi. Tale aspetto dovrebbe facilitare l'adesione dei produttori alle OP e la specializzazione delle stesse organizzazioni su una gamma più ristretta di prodotti.

Le novità finora descritte appaiono tuttavia poco interessanti per il settore ortofrutticolo trentino, considerato l'elevato livello di aggregazione già raggiunto (95% della produzione ortofrutticola) e la specializzazione delle OP che vi operano. Molto più utili vengono valutate le novità che riguardano contenuti e finanziamento dei programmi operativi.

I programmi operativi e l'ecocondizionalità

I programmi operativi rappresentano un piano di attività pluriennale dell'OP e vengono finanziati con aiuti comunitari nella misura del 50% delle spese sostenute e nel limite del 4,1% del valore della produzione commercializzata (fatturato); con la riforma questo limite è stato elevato al 4,6% a condizione che la quota aggiuntiva venga utilizzata per la realizzazione di specifiche misure di prevenzione e gestione delle crisi di mercato. Tale opportunità è stata prontamente attivata dalle OP attraverso la realizzazione di piani promozionali con lo scopo di favorire la collocazione sul mercato della frutta trentina. Attraverso l'OCM ortofrutta nel 2010 sono stati erogati 13 milioni di euro di aiuto pubblico (per una spesa ammessa di 26 milioni di euro) e nel 2011 12 milioni di euro (per una spesa ammessa di 24 milioni di euro).

Negli ultimi anni la politica agricola comunitaria ha rivolto particolare attenzione agli aspetti di miglioramento e salvaguardia ambientali; l'erogazione degli aiuti è sempre più vincolata al rispetto di norme di ecocondizionalità ed a pratiche agronomiche che riducono l'input di sostanze chimiche quali fitofarmaci, fertilizzanti ed energia e consentano una razionalizzazione della risorsa idrica.

Anche l'OCM ortofrutta ha fatto la sua parte; con la riforma i programmi operativi devono obbligatoriamente destinare una parte del loro budget alla realizzazione di specifici interventi di miglioramento e salvaguardia ambientali (disciplina ambientale). L'elenco degli interventi possibili approvato dalla Commissione europea annovera oltre agli incentivi per l'adozione di disciplinari di produzione integrata e tecniche di produzione biologica e all'utilizzo di mezzi tecnici a basso impatto ambientale come la confusione sessuale, anche l'impiego di imballaggi riutilizzabili e/o riciclabili, l'introduzione del trasporto su rotaia, la realizzazione di impianti di distribuzione collettiva dei fitofarmaci ed impianti di lavaggio collettivi delle attrezzature per la distribuzione di fitofarmaci.

OCM Vino

La riforma dell'OCM vino, entrata ufficialmente in vigore il 1 agosto 2008 con la pubblicazione del Regolamento (CE) n. 479/2008, rappresenta l'ultimo tassello del pacchetto di modifiche alle varie organizzazioni comuni di mercato (OCM), varate all'interno del processo di revisione della Politica agricola



Barricaia in una cantina storica del Trentino (Archivio Ufficio Stampa PAT - Foto: Marco Simonini)

comune (PAC), conosciuto come riforma Fischler. Tale Regolamento si caratterizza per una progressiva eliminazione delle tradizionali misure di sostegno al mercato e per l'attivazione, in varie forme, di interventi a sostegno della competitività.

In particolare la riforma mira a dotare il settore di regole semplici, chiare ed efficaci che assicurino l'equilibrio tra offerta e domanda; accrescere la competitività dei produttori di vino dell'UE, consolidare la reputazione dei vini europei e riconquistare quote di mercato nell'Unione europea e nel resto del mondo; preservare le migliori tradizioni della produzione vitivinicola europea e promuoverne il ruolo sociale e ambientale nelle zone rurali.

Si articola in quattro principali ambiti di intervento: misure di sostegno, misure regolamentari, regole in materia di scambio con i paesi terzi e regole per la disciplina del potenziale produttivo.

Il Programma nazionale

La vera novità dell'attuale OCM vino è stata l'introduzione delle dotazioni nazionali di sostegno; ogni Paese membro predispose e sottopone alla Commissione un unico programma nazionale quinquennale, rispondente alle peculiarità territoriali ed economiche del settore vitivinicolo.

Il Programma presenta un menù composto di 11 misure (Reg. (CE) N. 1234/07), ciascun Paese ha la facoltà di inserirle o meno nei propri programmi nazionali. Le misure possono essere permanenti, ovvero applicabili per tutto il periodo di funzionamento della OCM, o transitorie, applicabili per un limitato periodo di tempo (in Tabella 30 le misure applicate in Italia e in Tabella 31 la spesa pubblica prevista).

Tabella 30 - Misure permanenti e transitorie del Piano Nazionale di sostegno

Misure permanenti		Misure transitorie	
Misure ammissibili	Piano nazionale sostegno	Misure ammissibili	Piano nazionale sostegno
Pagamento unico di sostegno dei viticoltori	Non inserita	Distillazione per alcol ad uso bocca	Inserita con dotazione finanziaria decrescente
Promozione sui mercati esteri	Inserita	Distillazione di crisi	Inserita senza assegnazione predeterminata di fondi
Ristrutturazione e riconversione dei vigneti	Inserita	Impiego mosti concentrati	Inserita con dotazione finanziaria decrescente
Vendemmia a verde	Inserita; applicabile dalla seconda campagna		
Fondi di mutualizzazione	Non inserita		
Assicurazione del raccolto	Inserita da campagna 2009/10		
Investimenti	Inserita da campagna 2010/11		
Distillazione dei sottoprodotti	Inserita		

* Previsioni

Tabella 31 - Programma di sostegno nazionale del settore vitivinicolo 2009-2013 in migliaia di euro

	2009	2010	2011	2012*	2013*	Totale
Promozione sui mercati dei Paesi terzi	6.376	35.016	48.444	82.381	102.164	274.381
Ristrutturazione e riconversione	83.292	98.000	115.691	120.793	124.572	542.348
Vendemmia verde		30.000	30.000	30.000	30.000	120.000
Assicurazione del raccolto		20.000	20.000	20.000	20.000	80.000
Investimenti per le imprese			15.000	40.000	40.000	95.000
Distillazione dei sottoprodotti	18.000	20.000	20.000	20.000	20.000	98.000
Distillazione alcol uso bocca	43.635	32.000	20.000	10.000		105.635
Distillazione di crisi	27.011	13.247				40.258
Arricchimento con mosti	59.909	50.000	25.000	18.000		152.909
Totale	238.223	298.263	294.135	341.174	336.736	1.508.531

* Previsioni

La riforma in Trentino

In Trentino le misure che hanno avuto maggiore rilevanza nel triennio 2010-2012 sono state: ristrutturazione e riconversione dei vigneti, investimenti per le imprese, promozione sui mercati dei paesi terzi, assicurazione del raccolto e arricchimento con mosti. In particolare nella Tabella 32 sono riportate il numero di domande, superfici e finanziamenti inerenti la misura di ristrutturazione e riconversione del settore vitivinicolo.

La riforma dell'OCM vino, entrata in vigore il 1° agosto 2009, ha modificato lo status dei vini di qualità, allineando le disposizioni del settore vitivinicolo a quelle degli altri prodotti agroalimentari; di conseguenza, le denominazioni di origine dei vini (DOCG, DOC, IGT) sono automaticamente protette ed iscritte, da parte della Commissione europea, nel Registro comunitario delle DOP e IGP (Reg. (CE) N. 1234/07). Ciò ha comportato una revisione delle denominazioni in quanto il loro riconoscimento (spesso datato) non sempre è coerente con i più recenti criteri previsti per il riconoscimento della generalità dei prodotti agroalimentari DOP e IGP. Lo Stato membro ha trasmesso alla Commissione europea, per ciascuna denominazione, il fascicolo tecnico e la decisione nazionale di approvazione e la Commissione, fino al 31 dicembre 2014, può decidere la cancellazione dal Registro di quelle denominazioni che non presentino le condizioni necessarie.

Tabella 32 - Misura di ristrutturazione e riconversione: numero di domande, superfici e finanziamenti

Campagna viticola	Domande finanziate	Superficie (ettari)	Contributo concesso (€)
2010/2011	110	71,97	611.183,24
2011/2012	130	72,05	761.482,30

Fonte: banche dati AGEA

Sulla base di ciò il MIPAAF ha fissato al 31 agosto 2011 il termine entro cui i Consorzi, o in loro assenza le Regioni, sono tenuti a trasmettere i fascicoli tecnici delle denominazioni di loro competenza.

Per il Trentino, l'Assessorato provinciale unitamente al Consorzio hanno definito le seguenti denominazioni di competenza: DOC Trentino, DOC Trento, DOC Teroldego Rotaliano e DOC Casteller. Mentre la DOC Lago di Caldaro, o le DOC Valdadige e Terradeiforti, la IGT delle Venezie, la IGT Vigneti delle Dolomiti e la IGT Vallagarina, essendo denominazioni che comprendono altre regioni/province autonome, sono state predisposte in accordo con le altre amministrazioni.

Quote latte

Il regime delle quote latte è stato introdotto per la prima volta a livello comunitario nel 1984 come strumento di regolazione del mercato lattiero-caseario, definendo una quota di produzione massima annua per ogni Stato membro dell'Unione Europea e, di conseguenza, per ogni azienda di produzione. Il quantitativo nazionale di latte di ciascuno dei Paesi aderenti è stato suddiviso in "quote", ripartite tra tutti gli allevatori della nazione, che si dividono in "quote consegne" che comprendono i quantitativi conferiti ai caseifici o alle latterie e in "quote vendite dirette" che comprendono i quantitativi di latte venduti direttamente dai produttori o trasformati direttamente dagli stessi in prodotti caseari. Ad ogni azienda agricola quindi è assegnato un quantitativo di latte "garantito" (quota latte), non soggetto a restrizioni alla vendita; il latte commercializzato mensilmente in esubero rispetto al quantitativo autorizzato è soggetto al prelievo supplementare di 27,83 euro/quintale, una sorta di imposta sul latte prodotto in eccesso.

A fine campagna (31 marzo di ogni anno) AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) effettua la compensazione tra il latte prodotto in esubero e quello prodotto in meno rispetto alla quota posseduta da ciascun allevatore. In caso di superamento del tetto nazionale, invece, lo Stato versa l'importo della sanzione corrispondente nelle casse europee; tali somme rimangono a carico degli allevatori che hanno prodotto in esubero rispetto all'assegnato.

Il Reg. (CE) n. 1788/2003, che stabilisce un prelievo nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, dispone così il contenimento della produzione rivelandosi nel tempo un prezioso strumento di politica di mercato, perseguendo l'obiettivo principale di ridurre il divario tra l'offerta e la domanda di mercato. Alla base del regime quote latte vi è una normativa estremamente complessa. Diversi sono i regolamenti comunitari di riferimento, il principale è il Reg. (CE) n. 595/2004 della Commissione del 30 marzo 2004,



recante le modalità d'applicazione del Reg. (CE) n. 1788/2003, e i Reg. (CE) n. 1468/06 e n. 1234/07 (in vigore fino alla campagna lattiera 2014/2015).

A livello nazionale, la L. 119/2003 definisce la struttura organizzativa per la gestione delle quote latte attribuendo:

- ad AGEA la gestione della riserva nazionale e l'esecuzione della compensazione di fine campagna lattiera;
- alle Regioni/Province Autonome competenze amministrative e di controllo relative all'applicazione della normativa;
- alle ditte prime acquirenti (caseifici) il ruolo fondamentale di garantire la corretta gestione della produzione lattiera in relazione alle quote assegnate.
- Una novità a livello normativo è stata la L. 33/2009 che prevede:
 - l'assegnazione di quote aggiuntive alle aziende, con priorità a chi ha prodotto in esubero nella campagna precedente, derivanti dalle nuove attribuzioni da parte dell'UE agli Stati membri;
 - la rateizzazione dei debiti esigibili relativi a tutte le campagne produttive ad oggi concluse con numero di rate variabili in funzione dell'importo dovuto.

Ulteriori novità operative sono state introdotte dal MiPAAF con il Decreto n. 2940 del 19 aprile 2011, con il quale vengono modificate le modalità di rilevazione del contenuto di materia grassa del latte per le aziende che operano in regime di consegna ai caseifici (il registro delle consegne deve contenere le date dei prelievi di latte, il nome, il ruolo e la firma del soggetto che effettua i prelievi), in particolare:

- ai fini della determinazione e contabilizzazione del tenore di materia grassa del latte consegnato, l'acquirente utilizza tutti i prelievi di latte e i risultati delle relative analisi eseguite per il pagamento del latte a qualità;
- l'acquirente per il calcolo del tenore di materia grassa, assicura mensilmente almeno due prelievi e relative analisi sul latte consegnato da ciascun produttore;
- nel caso di aziende situate in zona montana o che abbiano un quantitativo di riferimento individuale inferiore ai 60.000 Kg è richiesta una sola analisi.
- Il marzo scorso, con il Reg. 261/2012, è stato approvato - dopo tre anni di discussione - il "pacchetto latte" che introduce nella PAC importanti cambiamenti: relazioni contrattuali scritte tra produttori di latte e trasformatori, possibilità di negoziare collettivamente le condizioni contrattuali attraverso le organizzazioni dei produttori (Op), norme specifiche per la costituzione e il funzionamento delle organizzazioni interprofessionali (Oi), programmazione dell'offerta dei formaggi DOP e IGP.

Le nuove misure, che saranno riesaminate nel 2014 e nel 2018, dovrebbero rimanere in vigore fino al 2020 per dare ai produttori lattieri il tempo necessario per prepararsi all'abolizione delle quote e migliorare la loro organizzazione secondo una logica più orientata al mercato.

Le quote latte in Trentino

A livello provinciale, le ultime campagne hanno confermato il trend dei precedenti periodi segnando una fisiologica diminuzione del numero delle aziende attive, dovuta al lento cambio generazionale (Tabella 33 e 34).

Diventano sempre più numerose le aziende che si impegnano per investimenti volti all'aumento del numero dei capi in stalla attraverso l'acquisto di quote individuali provenienti da produttori che cessano la loro attività.

La Provincia Autonoma di Trento, in base alla disponibilità del bacino provinciale e in conformità alla L. n. 119/2003, propone annualmente una delibera per l'assegnazione di quote latte. I quantitativi sono attribuiti ai richiedenti entro il 31 dicembre e sono fruibili a partire dalla campagna casearia successiva a quella in corso.

Al bacino provinciale confluiscono le riduzioni e le revocche effettuate dall'amministrazione provinciale nei confronti dei produttori che non hanno commercializzato i quantitativi minimi previsti dalla normativa o che ne facciano espressa richiesta a seguito di ponderate scelte aziendali.

Tabella 33 - Riepilogo provinciale quote individuali in apertura di campagna

Campagna casearia	Produttori (N.)	Quota consegne (quintali)	Quota vendite dirette (quintali)
2006/2007	955	1.384.401,52	18.736,54
2007/2008	914	1.408.757,16	21.479,30
2008/2009	892	1.415.224,72	24.861,20
2009/2010	874	1.417.484,68	24.983,59
2010/2011	847	1.449.307,76	30.106,05
2011/2012	833	1.448.881,13	32.267,98

Fonte: banche dati AGEA e APPAG

Tabella 34 - Consegne di latte da parte di produttori trentini e consegne di latte da parte di produttori extraprovinciali, suddivisi per campagna

Campagna casearia	Consegne latte produttori trentini						Consegne latte produttori extraprovinciali		
	Primi acquirenti provinciali			Primi acquirenti extraprovinciali			Primi acquirenti provinciali		
	Acquirenti (N.)	Produttori (N.)	Latte consegnato (quintali)	Acquirenti (N.)	Produttori (N.)	Latte consegnato (quintali)	Acquirenti (N.)	Produttori (N.)	Latte consegnato (quintali)
2009/2010	20	832	1.263.456,34	1	1	651,76	7	222	178.516,21
2010/2011	20	815	1.236.724,45	1	1	187,58	7	226	210.120,84
2011/2012	19	799	1.297.219,83	2	3	2.344,09	7	216	243.799,83

Fonte: banche dati AGEA e APPAG

Tabella 35 - Assegnazione di quote latte da bacino provinciale

Campagna casearia	Totale produttori assegnatari (n°)	Quantitativo assegnato (quintali)
2010/2011	53	7.660,63
2011/2012	46	6.221,90

Fonte: banche dati AGEA e APPAG

3.2 Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013

Avanzamento del Programma di Sviluppo Rurale

In vista della nuova programmazione è importante capire i punti di forza e le debolezze dell'attuale modello organizzativo, in quanto la proposta del quadro normativo europeo per la prossima programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020 sostiene ancor più la qualità, l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione.

Sia il Contratto di Partenariato nazionale che i Programmi regionali avranno come obiettivo il controllo del raggiungimento dei risultati attesi relativamente ai progetti finanziati, il miglioramento della tempistica dei pagamenti, la riduzione degli oneri a carico delle imprese, la semplificazione ed il rafforzamento delle azioni finalizzate a garantire la trasparenza.

È inoltre prevista una premialità aggiuntiva che verrà assegnata in funzione delle performance gestionali ed amministrative o una penalizzazione per i modelli organizzativi poco efficienti. La sfida del periodo 2014 - 2020 sarà quindi comprendere i punti di forza e di debolezza dell'attuale modello organizzativo, recuperare efficienza e garantire una struttura amministrativa in grado di affrontare la nuova programmazione in un contesto economico che sarà difficile e sempre più complesso.

*Malga e pascolo
di montagna
(Archivio
Dipartimento
Agricoltura
Commercio, Turismo
e Promozione)*



Avanzamento finanziario al 31.12.2012

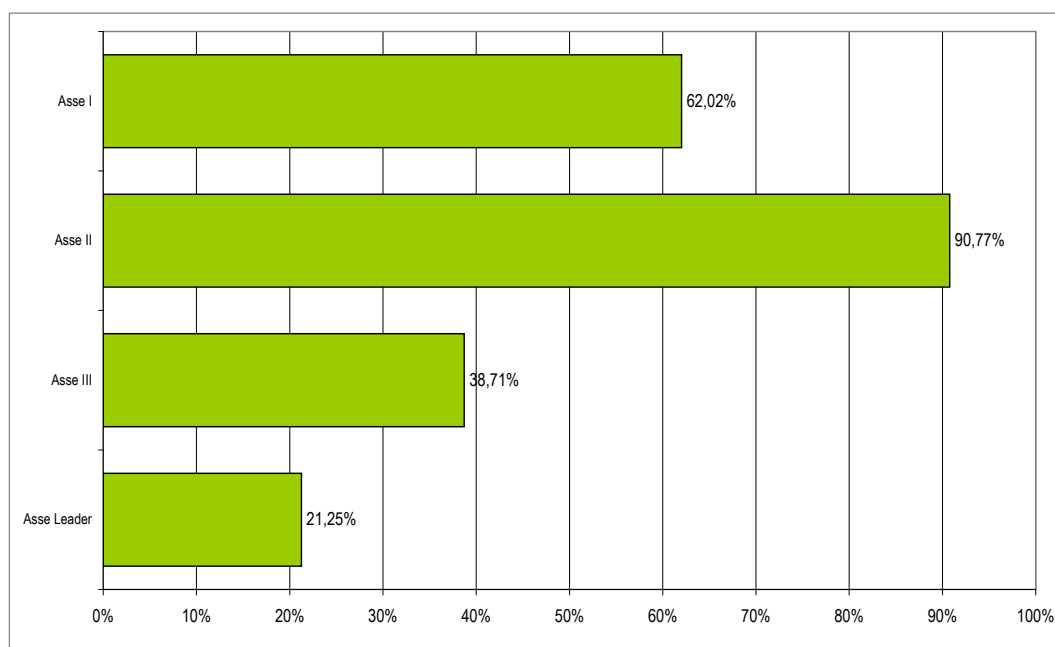
A fronte di una disponibilità complessiva di quota pubblica cofinanziata con fondi europei (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) con fondi nazionali e con fondi provinciali, pari a 278 milioni di Euro, al 31 dicembre 2012 risultano impegnati, nei confronti dei beneficiari finali, circa 244 milioni. Il 69% delle disponibilità complessive (278 milioni) sono già state pagate ed ammontano a 192 milioni. Occorre premettere che il PSR vale come strumento di notifica di aiuti di stato aggiuntivi (al budget dei 278 milioni programmati - vedi capitolo 8 del programma), quindi non cofinanziati ma a carico della Provincia. A fine 2012 questo sforzo finanziario del bilancio provinciale ha raggiunto i 150 milioni di Euro di impegni nei confronti dei beneficiari finali, quasi esclusivamente per iniziative riconducibili alle misure ad investimento del PSR. Nella trattazione che segue, qualora non espressamente indicato, le analisi commentano l'avanzamento e gli esiti della programmazione cofinanziata con fondi europei (278 milioni di Euro).

L'andamento dei pagamenti risulta in linea con l'avanzamento procedurale del Programma, con una

capacità di spesa iniziale nel periodo (2007-2008) garantita dagli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione (PSR 2000-2006) che hanno pesato per 33 milioni di Euro, i così detti "trascinamenti". Nella primavera 2008 venivano pubblicati i primi Bandi per le misure strutturali, curate le selezioni delle domande di aiuto ed effettuati i primi impegni a favore dei beneficiari.

L'analisi disaggregata delle somme pagate (192 milioni) dal programma evidenzia una buona performance dell'Asse II, legata fondamentalmente alle misure Indennità compensativa e Pagamenti agro-ambientali (Figura 9). Le erogazioni di questo asse, che pesa il 43% dell'intera programmazione, sono infatti arrivate al 91% delle disponibilità. L'Asse I, che pesa il 38% dell'intera programmazione, segue con un'erogazione del 62%. Infine l'Asse III, il cui peso finanziario sull'ammontare complessivo delle risorse è contenuto al 12%, presenta un avanzamento della spesa in ritardo e pari al 39%.

Figura 9 - Avanzamento della spesa pubblica pagata al 31.12.2012 sulla spesa programmata



Fonte: elaborazioni da dati SIAP

L'Asse IV Leader che, con 17 milioni di risorse ha un peso del 6% sull'intero budget della programmazione, ha un avanzamento della spesa del 21%. Tale valore sconta un ritardo che si può definire fisiologico dell'approccio Leader. Va considerato infatti che nel 2012 il GAL ha chiuso il terzo bando, ha approvato le graduatorie ma non concluso l'impegno delle domande di aiuto ad esse collegate; comunque ha impegnato a fine 2012 un importo di 9 milioni di Euro pari al 55% delle risorse a disposizione. Per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo di spesa 2012 che corrisponderebbe ad una soglia di 60 milioni di quota FEASR da pagare entro il 2012, per evitare il disimpegno delle risorse comunitarie, il programma con 77,4 milioni di Euro già liquidati non corre nessun rischio di disimpegno (restituzione di risorse alla CE).

Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Nell'ambito dell'Asse 1 (Figura 10) le misure relative all'ammodernamento delle aziende agricole (M121), alle infrastrutture agricole e forestali (M125) ed all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (M123) hanno assorbito gran parte delle risorse dell'Asse. Anche la misura insediamento dei giovani in agricoltura (M112) ha registrato una quota rilevante di risorse impegnate.

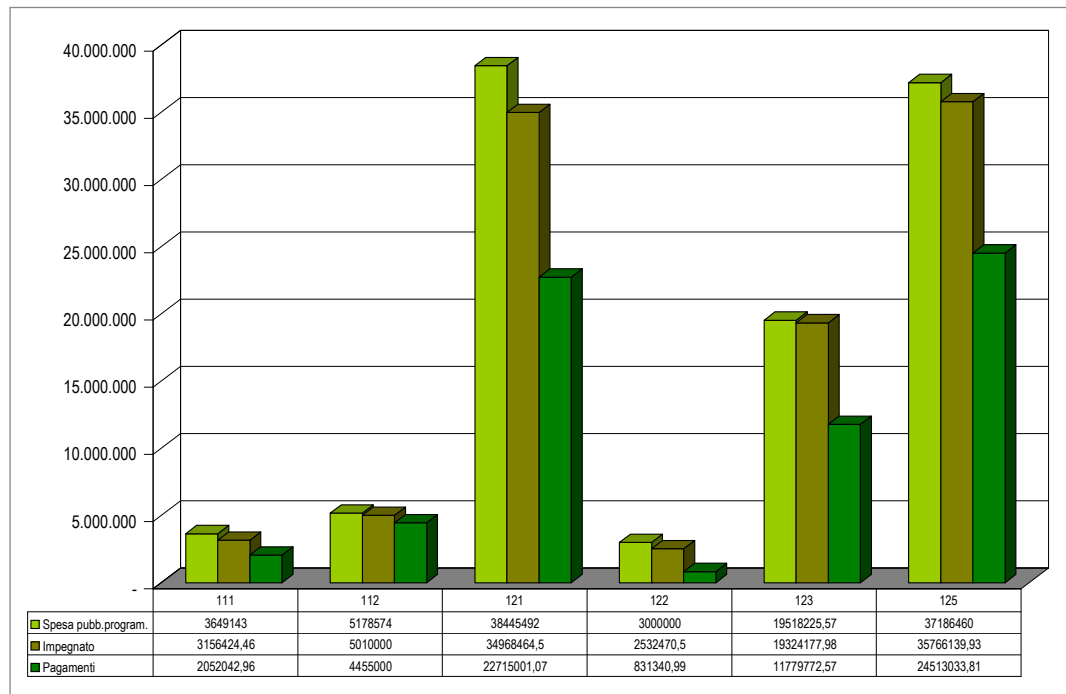
Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

La disponibilità finanziaria all'Asse II risulta quasi completamente impegnata (92%) e pagata ai beneficiari (Figura 11). Per quanto riguarda l'indennità a favore degli agricoltori delle zone montane (M211), misura che ha pagato il 96% della dotazione settennale (58 milioni su 61), con il pagamento nel 2013 dei saldi della campagna 2012, si esauriranno le risorse.

Per la campagna 2013 verranno utilizzati aiuti di Stato aggiuntivi a totale carico della PAT. Analizzando i

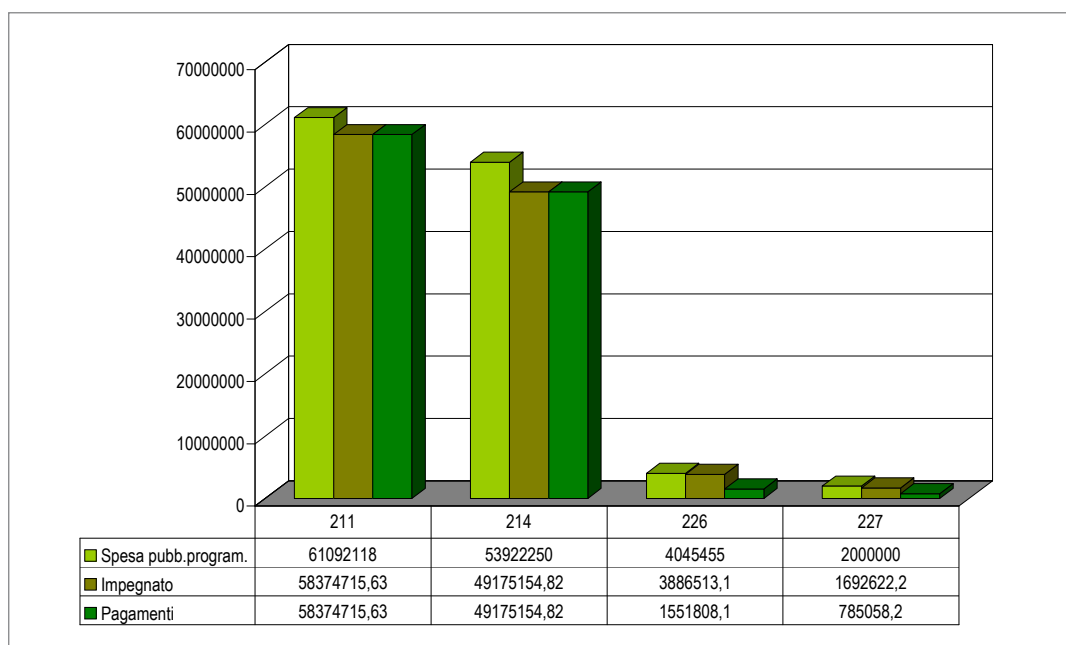
pagamenti agroambientali (M214) la misura ha erogato il 91 % della dotazione settennale (49 milioni su 53). Anche per questa misura con il pagamento nel 2013 dei saldi della campagna 2012, si esauriranno le risorse disponibili. La campagna 2013 verrà in gran parte finanziata a totale carico della PAT.

Figura 10 - Spesa pubblica programmata, impegnata e pagata per le misure dell'Asse 1 al 31.12.2012



Fonte: elaborazioni da dati SIAP

Figura 11 - Spesa pubblica programmata, impegnata e pagata per le misure dell'Asse 2 al 31.12.2012

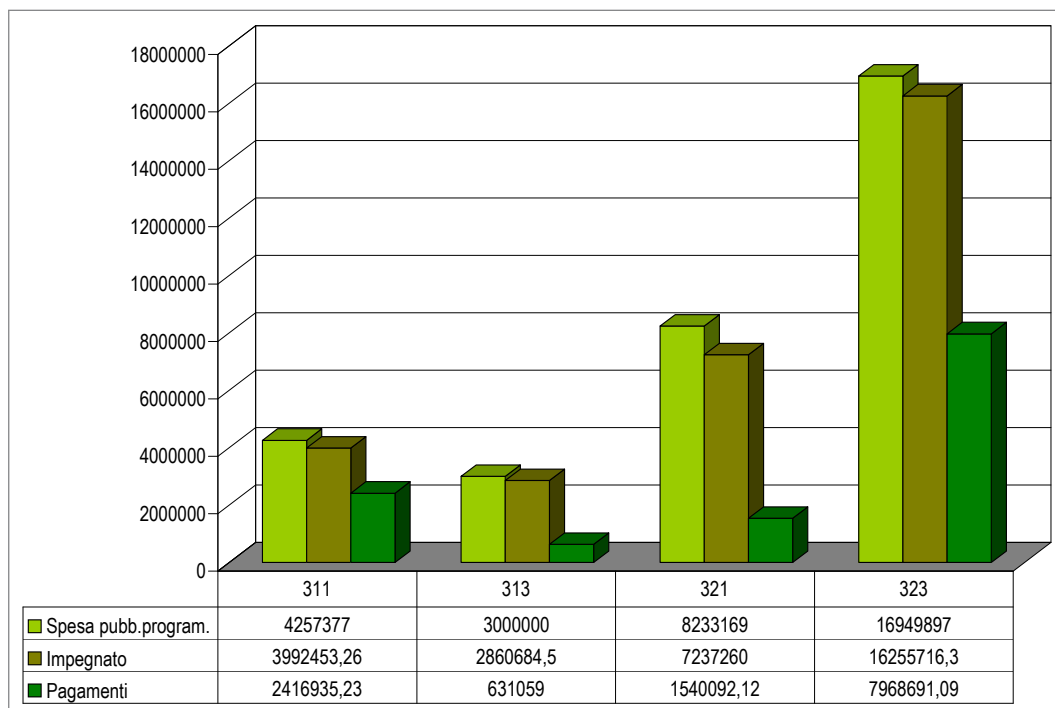


Fonte: elaborazioni da dati SIAP

Asse III Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

Le misure di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (M323), di finanziamento dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione (M321), di diversificazione delle attività non agricole (M311) e di incentivazione delle attività turistiche (M313) hanno impegnato quasi l'intero plafond (92%) (Figura 12). Rimane in ritardo l'avanzamento finanziario in quanto la percentuale dei pagamenti è limitata al 39% con 12 milioni di Euro pagati su 32.

Figura 12 - Spesa pubblica programmata, impegnata e pagata per le misure dell'Asse 3 al 31.12.2012



Fonte: elaborazioni da dati SIAP

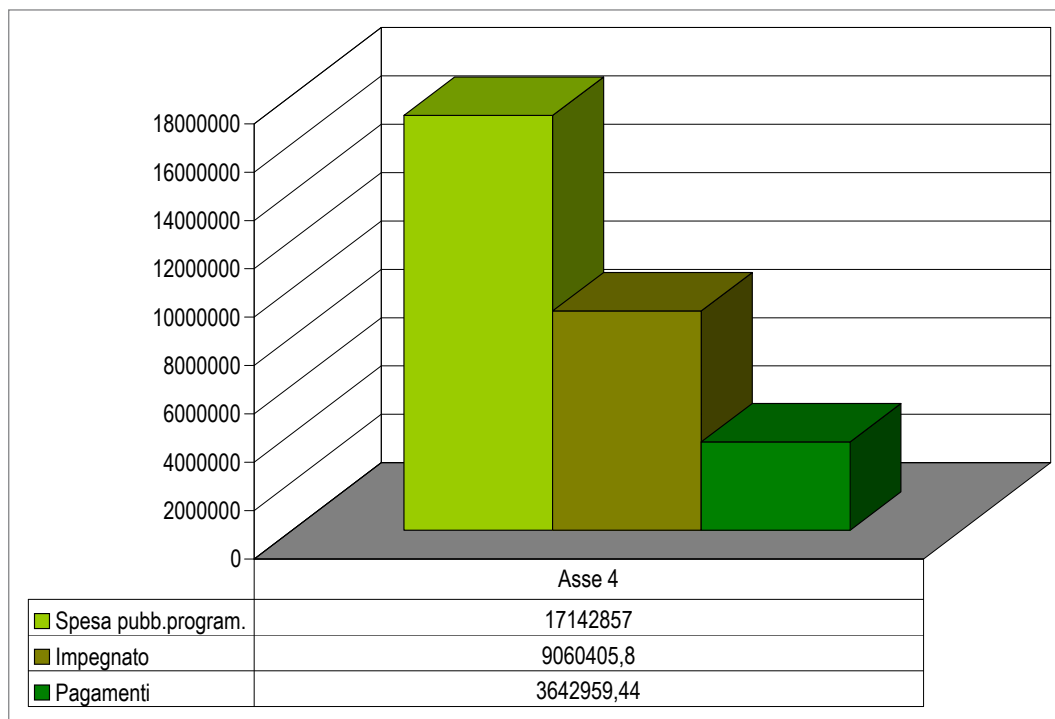
Asse IV Leader - Strategia di sviluppo locale

Il Piano di Sviluppo locale è stato approvato nel 2009 ed entro il 2012 ha chiuso tre bandi, programmando il quarto ed ultimo bando nel 2013. Nonostante le complessità delle procedure dello sviluppo rurale, il GAL è riuscito a dotarsi rapidamente del sistema informativo dei procedimenti, anche grazie al costante affiancamento dell'Agenzia Provinciale per i Pagamenti e del Dipartimento Agricoltura della PAT.



La Catena delle Pale di San Martino vista da malga Canali (Fototeca Trentino Sviluppo S.p.A. - Foto: Marco Simonini)

Figura 13 - Spesa pubblica programmata, impegnata e pagata per le misure dell'Asse 4 al 31.12.2012



Fonte: elaborazioni da dati SIAP

Sulla Misura che accoglie le azioni destinate alla diversificazione dell'economia rurale (M413), si concentrano la maggior parte degli impegni. Per rispondere all'interesse della popolazione e alla crescente richiesta di investimenti, su questa misura sono state trasferite nel 2012 parte delle risorse inizialmente stanziata sulla misura competitività del settore agricolo e forestale. Gli impegni sono arrivati al 52% (9 milioni di euro), mentre i pagamenti corrispondono al 21% (3,6 milioni) dell'ammontare complessivo delle risorse programmate dal piano di sviluppo locale (17 milioni).

I risultati parziali al 2012

Il modello organizzativo disposto dall'Assessorato all'agricoltura, foreste, turismo e promozione nell'impostare la programmazione e nel dare attuazione allo sviluppo rurale è stato efficiente nel garantire il raggiungimento dell'obiettivo di spesa. Tale obiettivo costituisce il presupposto rispetto alle finalità del Programma di Sviluppo Rurale che sono identificate negli assi, ovvero rafforzare la competitività delle imprese agricole e forestali (I), tutelare l'ambiente e lo spazio montano (II), diversificare l'economia rurale e migliorare la qualità della vita (III) nell'ottica anche di un rafforzamento della strategia e della governance locale attraverso l'approccio collettivo dal basso (IV).

Attualmente possono essere fatte delle riflessioni preliminari in merito alla ricaduta delle azioni del PSR, in quanto la determinazione degli impatti necessita di un periodo medio lungo per poter essere misurata, infatti la conclusione della programmazione e rendicontazione delle spese avverrà nel 2015. Relativamente al rafforzamento della competitività (Obiettivo I) sono state attivate azioni importanti indirizzate al miglioramento delle infrastrutture agricole (irrigazione e viabilità - M125), al miglioramento strutturale delle imprese agricole e forestali (M 121 e M122), con priorità di intervento al settore zootecnico, alla qualificazione delle produzioni agricole e forestali (M123) ed infine alla valorizzazione del capitale umano (M111 formazione e M112 insediamento giovani).

Come rilevato dal Valutatore indipendente, rappresentato dal raggruppamento temporaneo di imprese Ager e Starter, il programma si conferma puntuale ed efficace nel sostenere l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole che operano nei tre settori principali, frutticolo, vitivinicolo e lattiero caseario. Il sostegno alle opere infrastrutturali irrigue e di viabilità (M125 e M321) e gli adeguamenti strutturali (M121) delle aziende hanno garantito l'accesso ai circuiti di qualità della valorizzazione e trasformazione delle produzioni agricole.



ficiente rete infrastrutturale (irrigua, stradale) ed un'ottimale organizzazione delle filiere hanno comportato, nonostante la crisi, una contenuta flessione del valore fondiario ed un costante interesse verso l'attività agricola condotta anche in forma part time.

Pure il settore forestale ha beneficiato di un progressivo ammodernamento delle imprese. Ottima è stata la calendarizzazione dei bandi ed il coordinamento tra l'Amministrazione provinciale, le proprietà forestali e le imprese.

Infine è stato rilevato un contributo del programma alla parità uomo-donna, evidenziato dalla crescente partecipazione femminile sia alle attività formative che a quelle imprenditoriali (M111, M112, M121 e M311).

Per quanto riguarda il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (Obiettivo II) l'attivazione di misure agroambientali e l'erogazione dell'indennità compensativa a favore delle zone di montagna è stata determinante nel garantire la coltivazione delle aree marginali e la promozione di forme di agricoltura e di allevamento sostenibili. Va infatti sottolineato che entrambe le misure coinvolgono annualmente circa 2.000 aziende. Come effetto secondario, come rilevato dai Valutatori, l'Asse contribuisce al mantenimento dell'occupazione ed alla conservazione del paesaggio rurale con ricadute positive sul turismo. Tuttavia l'entità dei premi pur essendo determinante nel promuovere la coltivazione nelle aree montane non è comunque in grado di influire significativamente sulle dinamiche delle comunità rurali, quali lo spopolamento delle aree più periferiche. Sia la misura 211 che la 214 verranno garantite nel 2013 con risorse a totale carico della Provincia Autonoma di Trento.

Infine per quanto riguarda l'obiettivo qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale (Obiettivo III), l'esecuzione finanziaria ancora contenuta ed il ridotto raggiungimento degli indicatori di prodotto e di risultato consentono di trarre conclusioni solo parziali. La misura di diversificazione delle attività non agricole (311) ha registrato l'avanzamento maggiore tra le misure dell'asse (57%). Complessivamente sono stati cofinanziati 33 beneficiari (con una aggiunta di 66 beneficiari finanziati con risorse aggiuntive a carico della PAT), fondamentalmente trattasi di miglioramenti strutturali e nuove realizzazioni nel settore dell'agriturismo. I positivi riflessi della misura si hanno sia nell'utilizzo di manodopera aziendale sotto utilizzata che nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Anche la misura tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (323) ha raggiunto un discreto avanzamento finanziario e fisico con 80 iniziative cofinanziate, prevalentemente malghe (alle quali vanno aggiunte 36 iniziative finanziate con risorse a carico della PAT).

Concludendo, sulla base dei rilievi effettuati dal Valutatore indipendente, il programma sta sostenendo in maniera decisiva l'ammodernamento del settore agricolo, la qualificazione di prodotti, la competitività delle filiere e la tutela ambientale. Sono stati effettuati importanti investimenti nella rete infrastrutturale sia agricola che forestale. Sul fronte della diversificazione delle attività non agricole e della qualità della vita nelle aree rurali (Asse III e Asse IV Leader) la realizzazione tuttora in corso delle iniziative non consente una piena valutazione anche se le premesse sono buone.

Un forte contributo al conseguimento di alti standard qualitativi delle produzioni è stato garantito con il sostegno alle filiere ad alto valore aggiunto: frutticola, vitivinicola e lattierocasearia. Le filiere sono organizzate in cooperative che intercettano il 90% delle produzioni e sono organizzate in consorzi di secondo grado.

La professionalità degli operatori, già alta rispetto al panorama nazionale, si è potuta mantenere e consolidare grazie alla misura 111. Inoltre è stato rilevato come grazie alla formazione si sia creata una rete relazionale che sta favorendo il dialogo orizzontale tra gli operatori ed il confronto verticale con il Centro di Trasferimento Tecnologico della Fondazione Edmund Mach, con l'Amministrazione provinciale e con gli enti di ricerca.

Il Valutatore ha rilevato inoltre che è forte il contributo del programma al contenimento dello spopolamento della montagna e delle aree rurali. Infatti la tenuta di una buona redditività dei comparti (frutticolo, viticolo, zootecnico), di un'ef-

La Val di Sole
(Foto Archivio
APT Val di Sole)

Alla luce del prossimo periodo di programmazione, appare necessario restringere le priorità di finanziamento che si intendono conseguire con i fondi comunitari, per avere un impiego efficace ed efficiente delle risorse disponibili, concentrando le risorse attorno a poche finalità specifiche o individuando progetti strategici con una grossa massa critica. Inoltre, in linea con gli orientamenti comunitari, sarà fondamentale favorire gli investimenti che perseguono obiettivi ambientali, in particolare quelli con impatto diretto sul contrasto ai cambiamenti climatici.

Infine, data l'attenzione crescente della Commissione al sistema di monitoraggio e valutazione della spesa cofinanziata, sarà necessario investire e potenziare i sistemi informativi per assicurare dati di monitoraggio corretti e completi, con informazioni qualitative sui progetti finanziati. Sotto tale aspetto sarebbe utile l'utilizzo di format per la raccolta di dati descrittivi dell'investimento che opportunamente informatizzati consentano automatismi sul monitoraggio e feedback utili alla programmazione.

Avanzamento LeaderVal di Sole

Nel periodo 2010-2012 l'attività del Gruppo di Azione Locale Val di Sole (GAL)¹⁹ è entrata nel vivo della fase operativa per dare attuazione agli obiettivi ed alle strategie elaborate nel proprio Programma di Sviluppo Locale (PSL). La fase preparatoria, caratterizzata da una presenza capillare sul territorio per informare gli operatori locali, ha prodotto un discreto interesse iniziale sia presso le amministrazioni comunali che tra gli imprenditori dei vari settori economici; che è andato crescendo nel corso degli anni successivi con un incremento del numero di domande di finanziamento presentate. Gran parte dell'attività del GAL è stata indirizzata all'elaborazione di alcuni progetti di interesse sovra comunale partendo da alcuni elementi di debolezza del sistema territoriale complessivo, per attivare e mettere in rete tra di loro risorse umane e territoriali. È proprio questa la funzione principale ed il



valore aggiunto che il progetto LEADER sta fornendo al territorio, proponendo soluzioni innovative da discutere e condividere a vari livelli, da quello istituzionale a quello più operativo, alle problematiche locali, attivando in questo modo un reale processo di coinvolgimento diretto degli operatori (bottom up). La strategia di comunicazione è stata caratterizzata da una presenza continua tra e con gli operatori sul territorio, mediante riunioni specifiche in tutti i comuni dell'area per illustrare nel concreto il progetto, le sue opportunità ma anche le sue regole. In tutte le sedi comunali sono stati installati dei punti informativi per la distribuzione del materiale promozionale, è stato distribuito il bollettino Infoleader abbinato alla "Raccolta dei Bandi" ,è stato attivato un sito web del GAL, utile per scaricare la modulistica informativa e acquisire informazioni dettagliate (incontri tematici, corsi di formazione, viaggi di istruzione, scadenze, ecc..).

Nel corso del 2012 il GAL, a seguito dei risultati ottenuti con i primi due Bandi di selezione (2010 e 2011) e dopo un'intensa attività di animazione e raccolta delle idee progetto sul territorio, ha provveduto ad una modifica dell'impianto complessivo del PSL. L'intervento ha interessato soprattutto le Azioni della Misura 411 "Competitività del settore agricolo e forestale", interessate da una consistente riduzione del budget finanziario a causa di una ridotta o in alcuni casi addirittura assente risposta da parte degli operatori agricoli e forestali in termini di domande di aiuto presentate.

La Misura è stata quindi ridefinita con una riduzione sia delle Azioni che erano risultate inefficaci (122, 123/1, 123/2 e 125/4) che del budget disponibile. L'importo di contributo eccedente (4.560.000 euro)

¹⁹ Gruppo composto da soggetti pubblici e privati allo scopo di favorire, attraverso una politica concertata, lo sviluppo locale di un'area rurale.

è stato trasferito e ridistribuito sulle Azioni della Misura 413 "Qualità della vita/diversificazione" che avevano registrato nel corso del periodo in questione una richiesta di finanziamento maggiore rispetto alla loro disponibilità iniziale. Un'ulteriore quota di contributo (320.000 euro) è stata infine trasferita sulla Misura 413 dalla Misura 421 "Cooperazione interterritoriale e transnazionale" a fronte di una presa d'atto che i progetti di cooperazione individuati e già in fase di definizione con i vari partner avrebbero consentito un considerevole risparmio sugli importi inizialmente previsti. Il nuovo PSL attualmente prevede le Misure/Azioni illustrate nella Tabella 36.

Nel periodo 2010-2012 il GAL ha provveduto alla pubblicazione a cadenza annuale di tre Bandi di selezione per le domande di aiuto, con relativa messa a Bando di tre quarti delle risorse disponibili, che hanno consentito l'ammissione a contributo di quasi duecento iniziative a beneficio del territorio. Nel corso del 2013 verrà pubblicato il quarto e ultimo bando, per poter impegnare entro l'anno la quota di contributo ancora disponibile sul PSL (circa 4 milioni di euro) e portare a termine gli ultimi progetti che saranno in gran parte quelli di interesse sovra comunale e collettivo per i quali gli operatori locali hanno lavorato intensamente in questi anni.

Tabella 36 - Misure attivate dal Programma di Sviluppo Locale al 31.12.2012

MISURA 411 - Competitività del settore agricolo e forestale	
Azione 111	Formazione professionale, informazione e divulgazione di conoscenze
Azione 121	Ammodernamento delle aziende agricole
MISURA 413 - Qualità della vita / diversificazione	
Azione 311	Diversificazione in attività non agricole
Azione 312	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese
Azione 313	Incentivazione delle attività turistiche
Azione 323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
Azione 331	Formazioni degli operatori
MISURA 421 - Cooperazione	
Azione 421.1	Cooperazione interterritoriale
Azione 421.2	Cooperazione transnazionale

Fonte: PSR 2007-2013

I risultati ottenuti con la pubblicazione dei Bandi dimostrano il notevole interesse degli operatori locali, soprattutto per le Azioni della Misura 413 ed in particolare per quelle dedicate alla valorizzazione dell'offerta turistica (Azioni 311 e 313) e del patrimonio storico-culturale (Azione 323). Delle 280 domande presentate sulla Misura 413 solo 161 (57,5%) sono state ammesse a finanziamento mentre sulle altre Misure (411 e 421) la percentuale di domande ammesse a finanziamento rispetto a quelle presentate è stata pari all'84% (26 domande ammesse su 31 presentate).

Quasi tutti gli interventi ammessi a contributo in occasione della pubblicazione dei primi due Bandi del 2010 e 2011, ad eccezione di pochissimi casi che verranno avviati in primavera, sono già stati conclusi mentre quelli selezionati nel corso del 2012 stanno concludendo l'iter di approvazione definitiva e quindi verranno avviati nella primavera 2013.

Un po' più problematica invece si è rilevata la gestione dei flussi finanziari in quanto l'importo di contributo fin'ora rendicontato sulle varie Misure, se escludiamo la 431 relativa alla gestione del Programma, ammonta al 33% dell'importo totale fin'ora impegnato. La percentuale risultante risente però in modo negativo della quota di domande ammesse a contributo alla fine del 2012 con il terzo Bando, in quanto entrano nel computo degli importi impegnati ma non contribuiscono alla rendicontazione non essendo ancora avviati gli interventi.

La ridotta performance in termini di avanzamento finanziario del Programma va attribuita in gran parte ai lunghi tempi di realizzazione registrati per gli interventi assegnati agli Enti pubblici, in parte motivati dall'iter burocratico a cui sono sottoposti i lavori pubblici. Allo scopo sono stati individuati dal GAL, ed inseriti nei Bandi, alcuni correttivi tendenti a ridurre i tempi concessi per l'inizio e la conclusione dei lavori e nel contempo procedendo ad un monitoraggio costante sullo stato di attuazione degli interventi, con l'obiettivo di incrementare progressivamente l'erogazione dei finanziamenti disponibili.

Tabella 37 - Numero di domande presentate, ammissibili e finanziate suddivise per Azione al 31.12.2012

Misura 411 – Competitività del settore agricolo e forestale		Domande Presentate	Domande Ammissibili	Domande Finanziate
Azione 111	Formazione professionale, informazione e divulgazione di conoscenze	11	10	10
Azione 121	Ammodernamento delle aziende agricole	18	14	14*
Misura 413 – Qualità della vita/diversificazione				
Azione 311	Diversificazione in attività non agricole	28	26	20
Azione 312	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	25	17	17**
Azione 313	Incentivazione delle attività turistiche	115	101	69***
Azione 323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	64	54	26
Azione 331	Formazioni degli operatori	48	40	29
Misura 421 – Cooperazione				
Azione 421.1	Cooperazione interterritoriale	1	1	1
Azione 421.2	Cooperazione transnazionale	1	1	1

*) di cui n. 2 domande hanno rinunciato al finanziamento;

***) di cui n. 1 domanda ha rinunciato al finanziamento;

***) di cui n. 3 domande hanno rinunciato al finanziamento e n. 3 sono state revocate dal GAL.

Fonte: banche dati GAL

Tabella 38 - Spesa pubblica disponibile, contributo impegnato e liquidato, suddivisi per Azione, dati al 31.12.2012

		Spesa pubblica disponibile	Contributo impegnato	Contributo liquidato *
Misura 411	Competitività del settore agricolo e forestale	1.582.857	931.019	510.171
Azione 111	Formazione professionale, informazione e divulgazione di conoscenze	150.000	69.159	31.315
Azione 121	Ammodernamento delle aziende agricole	1.432.857	861.859	478.856
Misura 413	Qualità della vita/diversificazione	13.160.000	9.981.318	3.094.375
Azione 311	Diversificazione in attività non agricole	2.371.000	1.995.442	993.801
Azione 312	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	796.000	484.291	220.463
Azione 313	Incentivazione delle attività turistiche	5.268.000	3.895.466	1.208.274
Azione 323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	4.325.000	3.325.146	566.746
Azione 331	Formazioni degli operatori	400.000	280.971	105.090
Misura 421	Cooperazione	251.429	89.914	1.710
Azione 421.1	Cooperazione interterritoriale	141.429	0	0
Azione 421.2	Cooperazione transnazionale	110.000	89.914	1.710
Misura 431	Acquisizione di competenze, animazione e gestione del GAL	2.148.571	2.148.571	1.147.939

*) Importo di contributo approvato in liquidazione dal GAL al 31.12.2012

Fonte: banche dati GAL

Il processo di valutazione del PSR

Parallelamente all'attuazione del Programma, è in corso l'attività di valutazione volta a rilevarne gli effetti sul territorio (Reg. (CE) n. 1698/2005). Tale attività è affidata al Raggruppamento Temporaneo di Imprese AGER srl e STARTER srl che, a partire dal 2009, ha elaborato relazioni per ciascuna annualità di esecuzione e, nel 2010, ha proceduto alla valutazione intermedia dei principali risultati conseguiti dal Programma, aggiornandoli poi al termine del 2012.

Quest'ultimo aggiornamento ha confermato che il PSR 2007-2013 della PAT sta sostenendo l'ammodernamento complessivo del settore primario trentino, la qualificazione dei prodotti agro-alimentari e forestali, la competitività delle filiere, la tutela ambientale e il miglioramento delle infrastrutture a servizio delle attività agricole e silvicole delle zone di montagna.

Gli Assi presentano un avanzamento differenziato, attribuibile principalmente ai meccanismi che regolano le erogazioni delle varie tipologie di misure (le indennità e i premi vengono erogati pressoché "automaticamente", mentre i contributi sono per lo più legati a stati di avanzamento e, per alcune tipologie di investimento, vengono versati solo a saldo), alla complessità di alcune tipologie d'intervento, con conseguenti richieste di proroga in fase di realizzazione, alla difficoltà di completamento degli investimenti e, dunque, di rendicontazione delle spese da parte delle imprese destinatarie a causa, ad esempio, della difficoltà di accesso al credito.

Ne deriva che, al momento, gli effetti maggiormente rilevanti del Programma sono quelli sull'ambiente (grazie ai premi per la diffusione di pratiche di gestione territoriale sostenibili delle Misure 211 e 214) e sulla competitività del settore agricolo e forestale attraverso il sostegno all'insediamento di nuove imprese (Misura 112), alla crescita della professionalità degli operatori (Misura 111), allo sviluppo infrastrutturale (ad iniziare dalla viabilità di montagna di cui alle misure 125 e 321), agli adeguamenti strutturali delle aziende.

Gli effetti sulla diversificazione del settore agricolo, prevalentemente derivanti dall'Asse III e dall'approccio Leader IV, che in parte lo realizza, devono ancora dispiegarsi pienamente. In linea generale, l'architettura del Programma, a distanza di oltre un quinquennio dalla sua progettazione, si conferma puntuale ed efficace rispetto alle peculiarità dell'attività agricola del Trentino. Infatti, la sua realizzazione:

- sta dando il giusto peso alle attività di inserimento dei giovani. I 119 beneficiari del premio di primo insediamento, in rapporto al numero degli imprenditori professionali della provincia, hanno una incidenza del 3% che, pur se distribuito in un quinquennio, ha una certa rilevanza nel contenere il trend all'invecchiamento nel settore;
- sta contribuendo al mantenimento di alti standard qualitativi delle produzioni provinciali, supportando così il sistema delle cooperative che gestisce le filiere ad alto valore aggiunto quali la vitivinicoltura, il lattiero caseario e la frutticoltura. La professionalità degli operatori è essenziale per mantenere e consolidare questo sistema: in tal senso la Misura 111 ha giocato un ruolo importantissimo: l'incidenza dei formati brevettati è pari a circa il 20% delle 5.866 aziende censite dalla Provincia negli elenchi APIA;
- sta sostenendo, come previsto, la zootecnia di montagna, favorendo sia lo sviluppo di opere infrastrutturali di maggiore interesse per il mondo rurale, ad iniziare dalla viabilità di cui alle misure 125 e 321 (una buona accessibilità ai luoghi montani è prerequisito per il loro utilizzo agricolo e zootecnico), sia gli adeguamenti strutturali delle aziende vitali rendendole capaci di inserirsi con successo nei circuiti di qualità della trasformazione, ovvero della produzione di formaggi tipici. Si segnala, in particolare, il successo "combinato" delle Misure 121 e 123.1 in particolare in val di Fassa e val di Fiemme ove proprio la zootecnia è l'attività principale;
- sta contrastando l'esodo rurale e la pressione dei centri urbani (in termini di attrazione demografica e consumo di suolo) concorrendo all'insieme delle politiche adottate dalla Provincia Autonoma di Trento contro lo spopolamento delle montagne. Ciò grazie al mantenimento di un'alta redditività nell'agricoltura delle zone di pianura e meno acclivi, quindi più prossime alle aree urbane (l'elevata produttività di frutticoltura e viticoltura, accompagnate da una ottimale organizzazione delle filiere, determinano alti valori fondiari dei suoli agricoli che diminuiscono l'interesse per eventuali trasformazioni in termini urbanistici), attraverso la diffusione di una capillare viabilità rurale e il sostegno alla diversificazione delle attività agricole soprattutto nelle aree marginali e montane;
- sta partecipando al processo di modernizzazione delle imprese forestali provinciali, attraverso un ottimo coordinamento dell'amministrazione provinciale sia con le proprietà forestali per la realizzazione di infrastrutture a servizio dell'attività boschiva, sia con le imprese forestali (non proprietarie, ma che operano nel settore) per la loro modernizzazione secondo tempi e piani che consentono di migliorare la qualità dei prodotti per un maggiore adeguamento alle esigenze del mercato e di evitare eccessi di capacità;
- sta contribuendo alla parità uomo-donna, in particolare attraverso l'istruzione professionale e il subentro con una presenza di donne pari rispettivamente al 22% e al 16% sul totale dei beneficiari delle rispettive Misure.

In definitiva la Provincia ha bene individuato le esigenze strutturali dei tre principali settori dell'agricoltura trentina (vitivinicoltura, lattiero-caseario e frutticoltura) e di quello forestale favorendo il soddisfacimento delle esigenze specifiche espresse da ciascuno di essi attraverso il PSR. Il Programma peraltro ha esaurito, in termini di impegni, la quasi totalità delle risorse a esso assegnate. Ciò implica, a fine programmazione, il pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati. A ciò si aggiunga che la concomitante presenza di risorse "aggiuntive" stanziata dalla Provincia Autonoma di Trento sta, di fatto, potenziando i risultati conseguiti attraverso l'impiego delle risorse comunitarie.

3.3 Programmazione 2014-2020

Il 12 ottobre 2011 la Commissione Europea ha presentato le proposte legislative relative alla Politica Agricola Comune (Pac) 2014-2020. Tali proposte, costituite da sette regolamenti, riguardano:

- il sistema dei pagamenti diretti e le regole per la loro applicazione [COM (2011) 625] e [COM (2011) 630];
- il passaggio delle misure di sostegno del settore vitivinicolo al regime di pagamento unico [COM (2011) 631];
- l'OCM unica e la fissazione di aiuti e restituzioni ad essa connessi [COM (2011) 626];
- il sostegno allo sviluppo rurale [COM (2011) 627];
- il finanziamento, la gestione e il monitoraggio della PAC [COM (2011) 628];
- le disposizioni comuni sui fondi (regolamento orizzontale) [COM (2011) 615].

Dalla presentazione delle proposte di regolamento ha preso avvio un lungo negoziato parallelo tra Consiglio e Parlamento sulla PAC e sul bilancio 2014-2020 che si dovrebbe concludere a metà 2013, per un'entrata in vigore il primo gennaio 2014.

Il 23 e 24 gennaio 2013 la Commissione agricoltura del Parlamento europeo ha votato a maggioranza la sua posizione sulla proposta di riforma.

Successivamente, il 7 e 8 febbraio 2013, il Consiglio europeo ha trovato l'accordo sul Quadro finanziario pluriennale 2014-2020. All'Italia sono stati assegnati circa 27 miliardi di euro (26,985 mld di euro) a prezzi correnti sul primo pilastro, con una perdita complessiva cumulata nel periodo, rispetto all'assegnazione per l'anno 2013 (esercizio finanziario 2014), di circa 1.040 milioni di euro (mediamente 148 milioni di euro/anno). Tale dotazione comporta un valore medio dei pagamenti diretti pari a circa 380 euro/ha, a fronte di un livello medio comunitario di 263,5 euro/ha.

La dotazione FEASR dello Sviluppo rurale (per il periodo 2014 - 2020) è invece aumentata di 1.443 milioni di euro, passando da 8.985 milioni di euro del periodo 2007 - 2013 a 10.429 milioni di euro (prezzi correnti), pari all'11,2% delle disponibilità per il secondo pilastro (UE-27). A questi si aggiungono 500 milioni di quota FESR per le Regioni dell'Obiettivo Convergenza. Considerando anche la quota statale, le risorse complessivamente disponibili per il secondo pilastro ammonterebbero a 21.792 milioni di euro (e 373,3 milioni per le Regioni Obiettivo Convergenza).

*Il convegno
"Agricoltura
Duemilaventi"
del 20.01.2010
alla Sala della
Cooperazione*



Tabella 39 - Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 per l'Italia

Italia	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale
Pagamenti diretti								
Feaga	4.003,7	3.954,1	3.903,6	3.853,0	3.803,0	3.756,9	3.710,8	26.965,1
Programma di Sviluppo Rurale								
Feasr	1.480,2	1.483,4	1.486,5	1.489,9	1.493,2	1.496,6	1.499,7	10.429,5
Statale	1.480,2	1.483,4	1.486,5	1.489,9	1.493,2	1.496,6	1.499,7	10.429,5
Regioni Obiettivo Convergenza (FEASR + Nazionale)								933,3

Il 18 e 19 marzo 2013 il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura europei ha approvato il testo di compromesso con alcune novità sostanziali per il secondo pilastro.

Dall'11 aprile sono iniziati i triloghi, ossia le riunioni tra Consiglio, Parlamento europeo e Commissione (sono previste circa trenta riunioni) per giungere alla stesura definitiva dei regolamenti nell'autunno 2013.

Pagamenti diretti e OCM unica

Numerose sono le novità che caratterizzano i pagamenti diretti per il periodo di programmazione 2014-2020: cambia sia la definizione del beneficiario che la struttura del pagamento stesso e il meccanismo di ripartizione delle risorse fra gli Stati membri. Innanzi tutto il beneficiario dei pagamenti; la bozza di Regolamento [COM (2011) 625 definitivo] prevede come soggetto beneficiario dei pagamenti diretti l'agricoltore attivo. Secondo l'articolo 9, infatti, non possono essere concessi pagamenti diretti a persona fisica o giuridica, o ad associazioni di persone fisiche o giuridiche nei casi in cui:

- l'importo annuo dei pagamenti diretti è inferiore al 5% dei proventi totali ottenuti da attività extra agricole. Tale vincolo non si applica agli agricoltori i cui pagamenti diretti percepiti l'anno precedente siano inferiori a 5.000 euro;
- le loro superfici agricole sono per la maggior parte mantenute naturalmente in uno stato idoneo all'attività agricola ma su di esse non viene svolta l'attività minima stabilita dallo Stato.

Vista esterna del Palazzo Paul Henri Spaak, sede del Parlamento europeo dove è in corso la discussione sulla bozza della nuova PAC (Photo Parlement Europeen©)



Secondo la bozza di Regolamento, gli Stati membri decidono di non concedere pagamenti diretti agli agricoltori che presentano un importo totale dei pagamenti diretti inferiore a 100 euro o con una superficie aziendale ammissibile inferiore a un ettaro (art. 10). Questa definizione lasciava molte questioni in sospeso, basti pensare che in Italia l'88,5% dei beneficiari della PAC percepiscono meno di 5.000 euro di aiuti diretti.

Successivamente, il Parlamento ha sottolineato come sia fondamentale il contributo diretto alla vitalità delle zone rurali dato dai piccoli agricoltori part-time. Pertanto, secondo quanto proposto lo scorso feb-

braio, si è ritenuto necessario affidare a ogni Stato membro la responsabilità di definire cosa si intenda per "agricoltore in attività". In tal modo, gli Stati membri si asterranno dall'assegnare pagamenti diretti a entità come aziende di trasporto, aeroporti, società immobiliari, società di gestione di terreni sportivi, campeggi o società minerarie, almeno che queste non possano dimostrare di soddisfare i criteri che definiscono un agricoltore in attività (Emendamento 4).

Tornando alla bozza di Regolamento, la Commissione, al fine di garantire un pagamento diretto di-saccoppiato di base uniforme a tutti gli agricoltori di uno Stato membro e parallelamente rafforzare il sostegno alla produzione di esternalità ambientali, ha articolato i pagamenti diretti in sei componenti [Titolo III COM (2011) 625]:

1. pagamento di base;
2. pagamento per le pratiche agricole benefiche per il clima e per l'ambiente (greening);
3. pagamento per le zone soggette a vincoli naturali;
4. pagamento giovani agricoltori;
5. pagamento semplificato per i piccoli agricoltori;
6. pagamenti accoppiati.

1. Pagamento di base

Entro il 1° gennaio 2019, tutti i titoli all'aiuto in uno Stato membro dovranno avere un valore unitario uniforme. Naturalmente, per attenuare gli effetti redistributivi del passaggio dai titoli storici a quelli con valore unitario uniforme, è previsto un periodo transitorio di 5 anni (2014-2018), in cui i pagamenti diretti saranno costituiti da un mix di titoli storici e nuovi titoli uniformi. In particolare, dal 2014, tutti gli agricoltori riceveranno nuovi titoli uniformi su tutta la superficie ammissibile. Gli agricoltori potranno ricevere i titoli solo se sono agricoltori attivi e se hanno attivato nel 2011 almeno un titolo all'aiuto in base al regime di pagamento unico. Questo per evitare che i proprietari terrieri "puri" possano improvvisarsi agricoltori al solo scopo di accaparrarsi titoli.

Le superfici ammissibili al pagamento sono i seminativi, le colture permanenti legnose, i prati e i prati permanenti (art. 25). Il valore unitario dei titoli all'aiuto sarà calcolato annualmente dividendo il massimale nazionale o regionale per il numero di titoli all'aiuto fissati a livello nazionale o regionale. Gli Stati membri dovranno costituire una riserva nazionale effettuando, nel primo anno di applicazione del pagamento di base, una riduzione non superiore al 3% del massimale dedicato a tale pagamento (art. 23). La riserva dovrà essere usata per assegnare diritti all'aiuto ai giovani che iniziano l'attività agricola. Tenendo conto della riduzione del budget agricolo e del parziale trasferimento di risorse ai Paesi dell'Est europeo, gli specialisti stimano che a regime (2019) il nuovo sostegno medio del pagamento di base possa attestarsi sui 150-180 €/ha. Il pagamento, così come proposto dalla bozza di Regolamento allo stato attuale, penalizza le aziende che nel periodo di riferimento erano a tabacco, pomodoro, agrumi, latte, zootecnica intensiva, olivo, riso, grano duro e mais mentre favorisce quelle che erano a vigneti, orticole, patate, frutta, vivai, zootecnica estensiva, foraggiere, leguminose, grano tenero, orzo e cereali minori.

Il Parlamento a febbraio ha inserito la deroga fino al 2020 per i nuovi Stati membri di mantenere l'attuale sistema di titoli regionalizzato e la proroga del pagamento unico per superficie (Emendamento 9).

2. Pagamento per le pratiche agricole benefiche per il clima e per l'ambiente (Greening)

Come precedentemente accennato, la nuova PAC intende rafforzare la sua efficacia ambientale grazie a una componente ecologica dei pagamenti diretti, detta greening (Titolo III capo 2 COM(2011) 625). Infatti, gli agricoltori che percepiscono il pagamento di base e attuano alcune pratiche rispettose dell'ambiente, che vanno oltre la condizionalità, hanno diritto ad un pagamento addizionale.

Tali pratiche a beneficio del clima e dell'ambiente sono:

- la diversificazione colturale (art. 30): coinvolge le superfici a seminativo che superano i 3 ettari e che non sono interamente utilizzate per la produzione di erba (seminata o spontanea) o interamente lasciate a riposo o interamente investite a colture sommerse. Su tali superfici dovranno coesistere tre colture diverse, ciascuna con una quota che va dal 5% al 70% dell'intera superficie a seminativo;
- il mantenimento dei prati e pascoli permanenti, in base alla "superficie di riferimento" al 2014 (art. 31);
- le aree di interesse ecologico (art. 32): gli agricoltori devono impegnarsi a destinare almeno il 5% della loro superficie agricola a scopi ecologici. Possono essere considerati tali i terreni a riposo, le terrazze, le pratiche agricole in rispetto alle direttive relative all'uso sostenibile dei pesticidi, alla conservazione degli habitat naturali e alla conservazione degli uccelli selvatici, ecc.

Anche il greening è un pagamento annuale a ettaro, calcolato dividendo l'importo risultante dall'applicazione del 30% del massimale nazionale annuale, per il numero di ettari ammissibili (art. 33); per l'Italia è di circa 80-100 €/ha.

Nella prima bozza di Regolamento il greening era considerato rispettato automaticamente per gli agricoltori biologici, e non per gli agricoltori nelle aree Natura 2000 (ad eccezione di vincoli superiori). A seguito del passaggio alla Commissione agricoltura del Parlamento, è stato deciso di estendere il greening anche alle aziende che partecipano a specifici programmi agro ambientali o schemi nazionali di certificazione ambientale.

Il Parlamento europeo propone di escludere dalla diversificazione colturale le aziende fino a 10 ettari di seminativo, per le aziende tra i 10 e 30 ettari prevedere due colture (rapporto minimo 80%-20%) e per quelle superiori a 30 ettari tre colture.

Inoltre, con riferimento alle aree ecologiche propone di ridurre la loro percentuale dal 7% al 3% nel primo anno di applicazione, per portarle al 5% nel 2016. Sono esentate le aziende con meno di 10 ettari di seminativo ed escluse le colture permanenti (vigneti, frutteti, oliveti).

3. Pagamento per le zone soggette a vincoli naturali

La bozza di Regolamento prevede che gli Stati membri possano utilizzare fino al 5% del massimale nazionale (art. 35) per concedere un pagamento agli agricoltori che hanno diritto al pagamento di base, le cui aziende siano ubicate, in parte o totalmente, nelle aree soggette a svantaggi naturali come stabilite dal nuovo regolamento sullo sviluppo rurale (art. 34). Tali aree sono: zone montane, zone soggette a vincoli naturali significativi (diverse dalle zone montane) e altre zone soggette a vincoli specifici.

Il pagamento è ottenuto dividendo il massimale dedicato a tale finalità per il numero di ettari ammissibili che ricadono in queste zone.

4. Pagamenti per i giovani agricoltori

Gli Stati membri possono utilizzare fino al 2% del massimale nazionale per concedere un pagamento ai giovani agricoltori che hanno diritto al pagamento di base e che attivano annualmente i diritti all'aiuto (art. 37).

Ai fini del presente pagamento, per "giovane agricoltore" si intende (art. 36):

- una persona fisica che si insedia per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda o che sia già insediata in un'azienda agricola nei cinque anni che precedono la prima presentazione di una domanda nell'ambito del regime di pagamento di base;
- che non ha compiuto 40 anni al momento della presentazione della domanda.

Il pagamento è concesso per un periodo massimo di cinque anni.

5. Sostegno accoppiato facoltativo

Gli Stati membri possono concedere aiuti accoppiati a favore degli agricoltori in settori o in regioni dove particolari tipi di agricoltura sono in difficoltà e hanno una particolare importanza per ragioni economiche e/o sociali, a condizione che l'aiuto serva per mantenere il livello attuale di produzione nelle regioni interessate (art. 38).

Tale aiuto è previsto fra l'altro per cereali, semi oleosi, frutta a guscio, latte e prodotti lattiero caseari, carni ovine e caprine, olio d'oliva, prodotti ortofrutticoli.

Per attivare l'aiuto accoppiato volontario, gli Stati possono utilizzare dal 5 al 10% del loro massimale nazionale, con possibilità di deroga di utilizzo oltre il 10% in casi debitamente giustificati (art. 39). L'Italia vorrebbe riservare questa facoltà con priorità ai settori che registreranno maggiore criticità con l'entrata del nuovo regime, come ad esempio la zootecnia da carne.

6. Regime per i piccoli agricoltori

Gli agricoltori che partecipano a questo regime ricevono un aiuto forfettario di importo ridotto, in cambio di un esonero delle pratiche relative al greening e alla condizionalità (art. 47). Il pagamento forfettario sostituisce il pagamento di base e tutti gli aiuti connessi, nonché il sostegno accoppiato.

Gli Stati membri fissano l'importo del pagamento annuo nell'ambito del regime per i piccoli agricoltori a uno dei livelli seguenti:

- un importo non superiore al 15% del pagamento medio nazionale per beneficiario;
- un importo corrispondente al pagamento medio nazionale per ettaro, moltiplicato per una cifra corrispondente al numero di ettari fino a un massimo di tre (art. 49).

La proposta di Regolamento prevede anche una revisione della ripartizione delle dotazioni nazionali per i pagamenti diretti mediante il meccanismo di "convergenza". Dal 2014 al 2017, gli Stati membri con pagamenti medi ad ettaro sotto il 90% della media Ue-27 recupereranno gradualmente un terzo di tale differenza, grazie alla parallela riduzione dei pagamenti dei paesi sopra la media (art. 22). Lo spostamento di risorse tra Stati membri indotto dal meccanismo della convergenza, per la Commissione dovrebbe essere complessivamente di 800 milioni di euro circa.

Il Parlamento europeo ha proposto di incrementare i pagamenti diretti di ciascuno Stato membro ad almeno il 65% della media europea.

Infine, la bozza di Regolamento prevede un livellamento dei pagamenti diretti ad azienda. In particolare, la quota di pagamenti diretti superiore a una determinata soglia è progressivamente ridotta (capping) (art.11):

- del 20% per importi superiori a 150.000 e fino a 200.000 euro;
- del 40% per importi superiori a 200.000 e fino a 250.000 euro;
- del 70% per importi superiori a 250.000 e fino a 300.000 euro;
- del 100% per importi superiori a 300.000 euro.

La riduzione considera l'intensità del lavoro dipendente e, pertanto, i tetti aziendali sono calcolati sottraendo dall'importo totale dei pagamenti diretti inizialmente dovuti all'agricoltore (esclusa la componente greening), gli importi dei salari pagati e dichiarati dagli agricoltori per l'anno precedente, inclusi i contributi sociali e le tasse relative al lavoro. L'articolo 11 colpisce principalmente le grandi aziende estensive, che utilizzano il contoterzismo ed è stato accolto favorevolmente dal Parlamento. Per quanto riguarda l'Organizzazione Comune di Mercato, il nuovo regolamento sull'OCM unica consolida la revisione della politica dei mercati già avviata con le precedenti riforme. La riforma dell'OCM unica dovrebbe comportare lo snellimento delle misure di intervento per fare assumere a questo strumento sempre più la funzione di una rete di sicurezza.

La proposta prevede l'abolizione dei residui aiuti accoppiati, al pari di quanto già avvenuto nel regolamento sui pagamenti diretti, in cui non si fa più riferimento alla possibilità di mantenere parte degli aiuti ancora in forma parzialmente disaccoppiata. Viene inoltre confermata la scadenza al 31 marzo 2015 del regime delle quote latte e la scadenza al 30 settembre 2015 del regime di quote nel settore dello zucchero, nonché la soppressione del divieto di nuovi impianti nel settore vitivinicolo (31 dicembre 2015).

Il sistema del riconoscimento delle Organizzazioni dei produttori (OP) esistente per l'ortofrutta è esteso a tutti i settori. Il sostegno alla costituzione di associazioni di produttori sarà di competenza della politica di sviluppo rurale e sarà limitato alle associazioni che si qualificano come PMI (microimprese e piccole e medie imprese).

Nell'OCM unica vengono incorporate le proposte fatte nell'ambito del pacchetto latte relativamente alle norme sulla commercializzazione e ai contenuti dei contratti scritti, confermando quanto già proposto nell'ambito del "pacchetto qualità".

Considerando che la riforma dell'OCM vino è entrata ufficialmente in vigore il primo agosto 2008, ma molte misure sono state implementate solo dal 2009, la proposta di riforma della PAC 2014-2020 conferma integralmente l'impianto dell'attuale riforma del mercato vitivinicolo in tutti i suoi aspetti: dotazioni nazionali di sostegno, potenziale viticolo, con abolizione dei diritti di impianto dal 31.12.2015, abolizione delle distillazioni, norme sull'etichettatura e sulle pratiche enologiche.

La vera novità dell'OCM vino è stata l'introduzione delle dotazioni nazionali di sostegno. La definizione delle misure e il loro finanziamento sono a carico dell'UE, mentre viene lasciata agli Stati membri la facoltà di scegliere misure idonee per sovvenire alle necessità nazionali.

L'elenco non cambia se non per la fuoriuscita delle tre misure: la distillazione di crisi (che potrà essere finanziata a livello nazionale entro limiti ben precisi), la distillazione di alcole alimentare e l'utilizzo dei mosti di uva concentrati e concentrati rettificati nell'arricchimento.

I programmi di sostegno vedranno confermate le dotazioni nazionali previste dall'attuale OCM per le annualità dal 2014 in poi. Nella nuova programmazione spetteranno dunque all'Italia i 336,7 milioni di euro prestabiliti, sugli 1,23 miliardi che ogni anno la Comunità destinerà al finanziamento dei programmi di sostegno del vino nell'Unione europea.

A seguito del passaggio in Parlamento a marzo 2013, sono state apportate alcune modifiche alle proposte regolamentari. In particolare, sono previste limitazioni all'esercizio dei poteri delegati e di esecuzione da parte della Commissione; il programma Frutta nelle scuole viene allargato alla verdura; è stato reinserito l'obbligo dell'indicazione d'origine per la commercializzazione dei prodotti ortofruttili freschi nonché prevista la possibilità per gli Stati membri di fissare norme per la regolazione dell'offerta di prodotti a denominazione d'origine (DOP o IGP), in attuazione a quanto stabilito dai Consorzi di tutela; sono stati rafforzati i poteri delle organizzazioni di produttori e delle loro associazioni; sono state introdotte misure per contenere l'aumento della produzione di latte dopo la fine del sistema delle quote; è stato ripreso il sistema dei diritti di impianto dei vigneti ed il regime delle quote zucchero è stato esteso fino alla campagna di commercializzazione 2019/20.

Il nuovo regime del premio diretto propone di estendere l'aiuto della domanda unica anche alle superfici frutticole e viticole. Questa condizione, apparentemente a vantaggio per il nostro territorio, va opportunamente valutata per non indebolire gli aiuti alle Organizzazioni dei Produttori delle rispettive OCM, molto più funzionali al nostro sistema territoriale rispetto ad un aiuto diretto a superficie.

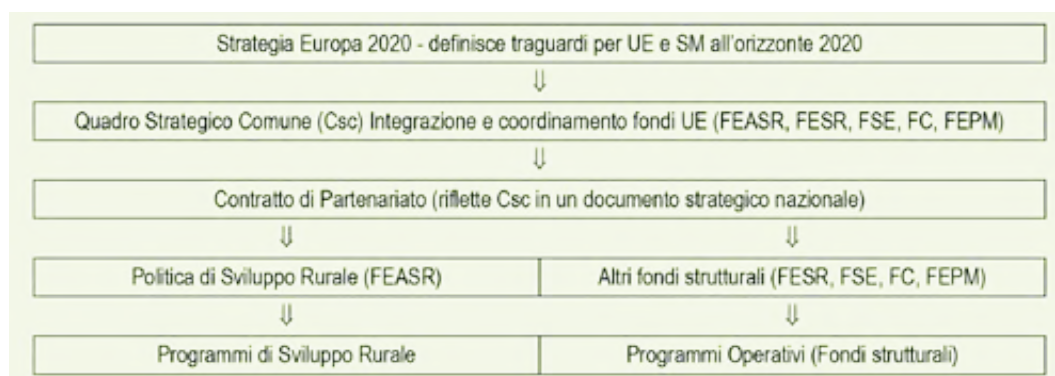
Programma di Sviluppo Rurale

Il quadro della nuova politica di coesione e delle politiche di sviluppo rurale risulta nuovamente modificato con il prossimo ciclo di programmazione 2014-2020, sia negli obiettivi delle politiche che nell'architettura stessa della programmazione.

La prima novità riguarda il sistema di integrazione tra politiche regionali europee (FEASR, FSE, FESR, FEAMP), al fine di assicurare una strategia di investimento complessiva in linea con gli obiettivi della strategia di Europa 2020. Lo sforzo della semplificazione e dell'armonizzazione delle regole della PAC implica regole comuni fra i fondi (regolamento ombrello), sia all'interno della PAC stessa con il nuovo regolamento orizzontale, che tra pagamenti diretti e lo sviluppo rurale.

Non ci saranno più, quindi, gli Orientamenti strategici comunitari (OSC) e il Piano strategico nazionale (PSN) specifici per fondo, bensì due documenti strategici generali: a livello dell'intera Unione, il Quadro strategico comune (QSC - Common Strategic Framework) e, a livello di singolo Stato membro, il Contratto di partenariato (CP - Partnership Contract) (Tabella 40).

Tabella 40 - Il nuovo contesto per lo sviluppo rurale



Il Quadro Strategico Comune

Il QSC si incardina sugli 11 obiettivi tematici introdotti dal Regolamento Orizzontale e definisce per ciascuno di essi le possibili linee di intervento implementabili dai singoli Fondi, i principi generali per l'impostazione della strategia, i criteri di coordinamento e integrazione tra i Fondi e tra questi e le altre iniziative gestite direttamente dall'UE.

Secondo quanto espresso dal QSC in merito alla relazione tra Fondi e obiettivi tematici il FESR:

- contribuirà a tutti gli obiettivi tematici e si concentrerà sui settori d'investimento collegati al contesto nel quale operano le imprese (infrastrutture, servizi alle imprese, sostegno alle imprese, innovazione, ICT e ricerca) e alla fornitura di servizi ai cittadini in alcuni settori (energia, servizi online, istruzione, infrastrutture sanitarie, sociali e di ricerca, accessibilità, qualità dell'ambiente);
- sarà indirizzato verso quattro obiettivi tematici: l'occupazione e la mobilità professionale; l'istruzione, le competenze e l'apprendimento permanente; l'integrazione sociale e la lotta contro la povertà; il rafforzamento delle capacità amministrative;
- si baserà su sei specifiche priorità, che costituiscono una declinazione degli obiettivi ai quali è collegato, operando in complementarietà con FESR e FSE sia di tipo settoriale (agricoltura e foreste) che territoriale (il FEASR agirà nelle aree rurali). Inoltre, al FEASR vengono destinati gli obiettivi ambientali.

I Contratti di Partenariato

I Contratti di Partenariato sono siglati tra Commissione e singolo Stato membro e fissano gli impegni nazionali per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020. In particolare, a seguito dell'analisi dei bisogni del territorio, il CP definisce la strategia di sviluppo che si intende perseguire attraverso l'utilizzo dei Fondi. Unitamente a tale documento, gli Stati presenteranno i programmi operativi dei singoli fondi riguardanti le diverse regioni e i programmi a gestione nazionale, per la necessaria approvazione da parte della Commissione europea.

Il Contratto di partenariato è sottoposto dallo Stato membro alla Commissione entro tre mesi, ed approvato da questa entro sei mesi dall'approvazione definitiva dei regolamenti.

Per la verifica della buona esecuzione del Contratto di partenariato, da parte di ciascuno Stato membro è prevista la presentazione alla Commissione europea di due Progress Report dopo 3 e 5 anni (2017 e 2019). Da questi report potrà trovare attuazione un'azione di revisione della nuova PAC intesa a difendere e ristrutturare



il bilancio agricolo. Dal novembre 2012 sono partite le consultazioni tra i Ministeri dell'Agricoltura e dello Sviluppo Economico, le Autorità di Gestione regionali dei vari fondi e la Commissione Europea per discutere i contenuti del Contratto di partenariato e definire i punti essenziali della strategia comune per i diversi fondi. Un problema comune delle politiche strutturali, segnalato anche dalla Corte dei Conti europea, è la difficoltà di assicurare la corrispondenza tra obiettivi e risultati delle politiche. A tal fine sono previsti due nuovi strumenti nella prossima programmazione: la condizionalità ex ante e la riserva di efficacia ed efficienza. Con la condizionalità ex ante, lo Stato membro deve dimostrare, nel Contratto di Partenariato, di possedere determinate precondizioni in termini di risorse umane, assistenza tecnica, iniziative per animare le azioni innovative, strumenti e capacità per monitorare e valutare l'efficacia e l'efficienza degli interventi.

In altre parole, lo Stato membro deve soddisfare determinati standard sia in termini di attuazione di direttive comunitarie, sia di rispetto di obiettivi strategici europei, in diversi ambiti (ambientale, energetico, dell'innovazione e ricerca ecc.), per giustificare l'assegnazione dei fondi UE. Il mancato completamento delle azioni volte a soddisfare una condizionalità ex ante entro il termine fissato nel programma costituisce un motivo per la sospensione dei pagamenti da parte della Commissione.

Con la Riserva di efficacia ed efficienza, invece, è previsto un accantonamento del 7% dei fondi a disposizione di ogni PSR (come di ogni Fondo europeo). Tale riserva sarà garantita per quei PSR (lo stesso o altri PSR dello Stato membro) che riusciranno a superare dei "traguardi critici" (Critical Milestones) ossia determinati obiettivi stabiliti per le diverse priorità (verificati nel 2017 e nel 2019).

Assi sostituiti dalle "Priorità"

Relativamente ai contenuti del Programma di Sviluppo Rurale, è prevista la soppressione degli Assi e l'introduzione, in loro luogo, di sei priorità (art. 5). L'impianto della programmazione 2007-2013, infatti, risultava essere troppo rigido perché spesso le misure comprese in un Asse potevano rispondere anche ad obiettivi di un altro asse. Inoltre, osservando il menù delle misure a disposizione, si nota una forte riduzione del loro numero, da 40 a 25 misure (artt. da 15 a 45), con definizioni più ampie di quelle attuali. La Tabella 41 riporta un quadro riassuntivo delle misure a disposizione suddivise per priorità (Allegato V), beneficiario di Misura e pagamenti previsti dall'Allegato I.

Viene potenziata la misura diretta all'insediamento, con un incremento del massimale a 70.000 euro, al quale si possono aggiungere contributi per il sostegno agli investimenti materiali, alle azioni di trasferimento di conoscenze e azioni di informazione, servizi di consulenza, di sostituzione, di assistenza alla gestione dell'azienda, e di sostegno agli investimenti ad attività extra-agricole. Tale attenzione deriva dalla crescente preoccupazione per il ricambio generazionale; basti pensare che gli imprenditori agricoli sotto i 35 anni d'età nell'UE27 rappresentano il 6,1% del totale degli imprenditori agricoli ed in Italia scendono addirittura al 2,9%, mentre gli imprenditori agricoli sopra i 65 anni sono il 34,1% ed in Italia toccano quota 44,5%.

Innovativa sarà la gestione dello "sviluppo locale partecipativo", l'attuale Asse IV Leader, il quale potrà essere finanziato non solo con il FEASR, ma anche tramite gli altri fondi FESR, FSE.

Una novità rilevante della proposta per la politica di sviluppo rurale 2014-2020 consiste nel fatto che gli Stati

membri (e le Regioni) possono inserire nei programmi di sviluppo rurale dei sottoprogrammi tematici, che contribuiscano alla realizzazione delle priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale e rispondano a specifiche esigenze riscontrate, in particolare per quanto riguarda i giovani agricoltori, le piccole aziende agricole, le zone montane e le filiere corte (art. 8).

A marzo 2013, a seguito dell'approvazione del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura, sono stati approvati alcuni emendamenti che modificano leggermente le Misure proposte:

- programmi nazionali tematici (art. 7.2): gli Stati membri con programmazione regionalizzata possono attuare programmi nazionali tematici (es. misure di gestione del rischio). Le misure attuate a livello nazionale non potranno essere attivate a livello regionale;
- promozione dei prodotti agricoli di qualità (art. 17.2): è stata reintrodotta la misura per le azioni di promozione dei prodotti agricoli di qualità, eliminata dalla Commissione nella propria proposta;
- misure agro climatiche ambientali (art. 29): il greening è stato tolto dalla baseline delle misure agro climatiche ambientali.
- gestione del rischio (art. 37): è stata introdotta la possibilità di coprire anche i danni causati dagli animali selvatici ed è stata elevata la percentuale di contributo pubblico (dal 65% al 75%);
- ammissibilità degli investimenti (art. 46): eliminato l'obbligo di una specifica valutazione ambientale per tutti gli investimenti. Considerato che la normativa UE prevede già l'obbligo di specifiche valutazioni ambientali per determinati investimenti, ulteriori valutazioni avrebbero appesantito le procedure di approvazione dei progetti senza un significativo vantaggio ambientale aggiuntivo.
- investimenti irrigui (art. 46.3): è previsto il sostegno anche per investimenti finalizzati all'incremento delle superfici irrigue purché comportino un aumento dell'efficienza degli impianti irrigui (riduzione del prelievo idrico).

Tabella 41 - Misure previste nella Programmazione 2014-2020 suddivise per priorità, beneficiari e pagamenti

	Beneficiari	Pagamenti e massimali
Misure di particolare rilevanza per diverse priorità dell'Unione		
Art. 16 Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	Fornitori di assistenza tecnica e servizi formativi	1.500 € per assistenza; 200.000 € per 3 anni per training ai gestori del servizio
Art. 18 Investimenti in immobilizzazioni materiali	Aziende agricole	50% regioni meno sviluppate, 40% nelle altre; +20% per giovani, progetti integrati e collettivi o aree con vincoli naturali o operazioni sostenute dal PEI
Art. 20 Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	Giovani agricoltori, agricoltori o membri famiglie agricole, micro e piccole imprese	70.000 € per giovane; 70.000 € per azienda agricola; 15.000 € per piccola impresa
Art. 36 Cooperazione	Almeno 2 attori dell'agricoltura, catena alimentare, forestazione, altri attori rurali	
Art. 42-45 LEADER	Gruppi di Azione Locale	
Misure di particolare rilevanza per la promozione del trasferimento di conoscenze e dell'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali		
Art. 15 Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	Impegnati in agricoltura, agroalimentare e foreste, gestori fondiari e altri attori operanti nelle aree rurali	
Art. 27 Investimenti in nuove tecnologie silvicole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste		Dal 75% al 50% del costo investimento ammissibile regioni meno sviluppate; 40% nelle altre regioni
Misure di particolare rilevanza per il potenziamento della competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e della redditività delle aziende agricole		
Art. 17 Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	Tutti i produttori	3.000 € per azienda per anno
Artt. 32-33 Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	Agricoltori nelle aree montane e in altre aree condizionate da vincoli naturali o altri vincoli specifici	Minimo 25 €/Ha/anno; massimo 250 €/Ha/anno; massimo per aree montane 300 €/Ha/anno

Misure di particolare rilevanza per la promozione dell'organizzazione della filiera agroalimentare e della gestione dei rischi inerenti all'agricoltura		
Art. 19 Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione catastrofici	Singoli agricoltori	80% del costo dell'investimento ammissibile per interventi di prevenzione realizzati da singoli agricoltori
Art. 28 Costituzione di associazioni di produttori		10% per produzione commercializzata fino a 1.000.000 € e a decrescere 8-4% della produzione commercializzata durante i primi 5 anni successivi al riconoscimento; 5% per produzione commercializzata superiore a 1.000.000 € e a decrescere 4-2% della produzione commercializzata durante i primi 5 anni successivi al riconoscimento; 100.000 € importo annuo massimo in tutti i casi
Art. 34 Benessere degli animali		500 €/UBA
Art. 37 Gestione del rischio		
Art. 38 Assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante		65% del premio assicurativo dovuto
Art. 39 Fondi di mutualizzazione per le epizootie e le fitopatie e per le emergenze ambientali		65% dei costi ammissibili
Art. 40 Strumento di stabilizzazione del reddito		65% dei costi ammissibili
Misure di particolare rilevanza per la salvaguardia, il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste e per la promozione dell'uso efficiente delle risorse e del passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale		
Art. 22 Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste		
Art. 23 Forestazione e imboschimento		
Art. 24 Allestimento di sistemi agroforestali		80% del costo dell'investimento ammissibile per l'allestimento di sistemi agroforestali
Art. 26 Investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali		
Art. 29 Pagamenti agro-climatico-ambientali	Agricoltori, gruppi di agricoltori e altri gestori forestali	600 €/Ha/anno per colture annuali; 900 €/Ha/anno per poliennali; 450 €/Ha/anno altri usi della terra; 200 €/UB/anno per razze autoctone minacciate di abbandono
Art. 30 Agricoltura biologica	Agricoltori, gruppi di agricoltori	600 €/Ha/anno per colture annuali; 900 €/Ha/anno per poliennali; 450 €/Ha/anno altri usi della terra
Art. 31 Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque	Agricoltori, proprietari privati di foreste e associazioni di proprietari forestali	Massimo 500 €/Ha/anno nel periodo iniziale (non superiore a 5 anni); massimo 200 €/Ha/anno; minimo 50 €/Ha/anno per indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque
Art. 35 Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta		200 €/Ha/anno per 5-7 anni
Misure di particolare rilevanza per la promozione dell'inclusione sociale, della riduzione della povertà e dello sviluppo economico nelle zone rurali		
Art. 21 Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	Infrastrutture di piccola scala	
Art. 42-45 LEADER		

Il "Partenariato europeo per l'innovazione"

Un ulteriore aspetto che la nuova politica dovrà affrontare è l'evoluzione dei mercati agricoli. La domanda mondiale di derrate alimentari, infatti, nei prossimi anni subirà una forte crescita, dovuta allo sviluppo economico di Asia e America latina; secondo le stime della FAO, entro il 2050 vi sarà un aumento del 70% della domanda. A tale fenomeno dovrà seguire necessariamente un aumento dell'offerta dell'UE, che attualmente è uno dei maggiori player, con una quota del 18% delle esportazioni mondiali.

Naturalmente l'incremento di produttività deve essere accompagnato da un aumento del reddito per l'imprenditore agricolo, conseguibile anche attraverso una riduzione dei costi data da un minor utilizzo di input produttivi (minor utilizzo di fertilizzanti e pesticidi) e dall'introduzione di nuove tecnologie. Parallelamente, vi è l'esigenza di salvaguardare il territorio naturale che attualmente risulta fortemente danneggiato: secondo la Commissione il 45% dei terreni europei presenta scarsa fertilità del suolo, il 40% è esposto a inquinamento da nitrati e anche la biodiversità è fortemente minacciata.

Pertanto, la Commissione intende promuovere e innestare l'innovazione attraverso una maggiore integrazione tra il sistema della conoscenza (università, centri di ricerca, servizi di consulenza...) e il mondo delle imprese agricole, rimuovendo la distanza tra risultati della ricerca e adozione di nuove pratiche e tecnologie da parte degli agricoltori e delle imprese. L'obiettivo è quello di promuovere investimenti che siano in grado di produrre risultati prontamente applicabili nelle aziende agricole, sulla base delle effettive esigenze degli agricoltori in termini di maggiore produttività, sviluppo sostenibile e riduzione dei costi.

Il "Partenariato europeo per l'innovazione" (Pei) - sarà dunque una delle grandi novità della nuova politica di sviluppo rurale per il 2014-2020. La proposta è fortemente innovativa e prevede la costituzione di "Gruppi operativi" su tematiche di interesse comune che dovranno mobilitare intorno allo stesso progetto agricoltori, consulenti, imprenditori e ricercatori (nelle fasi di "sviluppo", "collaudo" e "applicazione").

Il nuovo Feasr contribuirà direttamente, finanziando, tramite la nuova misura cooperazione, la costituzione, la gestione, la programmazione (inclusi studi propedeutici, animazione e divulgazione dei risultati), nonché le iniziative e gli interventi in azienda dei "Gruppi operativi". I settori prioritari, in cui i "Gruppi operativi" potranno avviare le proprie azioni innovative, sono:

- incremento della produttività agricola attraverso un uso più efficiente delle risorse naturali (inclusa la difesa fitosanitaria integrata e il controllo biologico di fitopatie e dei parassiti);
- soluzioni innovative a sostegno della bio-economia (incluso il riciclaggio di biomassa derivante da materiali di scarto delle colture, attività forestali e rifiuti alimentari);
- sviluppo di servizi eco-sistemici e sistemi agro-ecologici integrati (valorizzazione della biodiversità dei suoli, migliore gestione dei terreni, aumento della diversità genetica);
- diffusione di prodotti e servizi innovativi per la catena integrata di approvvigionamento (rafforzare la filiera, attivare sistemi di monitoraggio efficaci dei residui presenti nei prodotti alimentari);
- interventi nella qualità e sicurezza degli alimenti e stili di vita sani (incluso lo sviluppo del potenziale commerciale della biodiversità e prodotti funzionali);
- In sede comunitaria sarà operativa una specifica Rete Pei che avrà il compito di fornire informazioni di carattere scientifico, utili per l'avvio dei "Gruppi operativi" e assicurare lo scambio di esperienze lungo la fase di implementazione degli interventi.

Il gruppo di lavoro "PSR 2014-2020" e il supporto di Inea

A livello provinciale, nell'estate 2012, è stato costituito il gruppo di lavoro "PSR 2014-2020". La finalità del gruppo, di cui fanno parte i rappresentanti dei Servizi provinciali coinvolti nell'attuazione della nuova programmazione e la Fondazione E. Mach, è quella di elaborare e coordinare tutte le attività relative al nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

Nell'autunno del 2012, a seguito della pubblicazione del "Position paper dei servizi della Commissione sulla preparazione del contratto di partenariato e dei programmi in Italia" e del successivo documento "Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari", il gruppo di lavoro PSR 2014-2020, in collaborazione con il Servizio Europa, ha concentrato le proprie attività sulla valutazione ex ante. La valutazione ex ante è il primo passo del processo di sviluppo e redazione di un Programma ed agisce come una sorta di "specchio critico" per le Autorità di Gestione.

In particolare, formula un giudizio in merito ad alcuni aspetti centrali del Programma quali i fabbisogni del territorio, la pertinenza della strategia e degli obiettivi proposti rispetto alle esigenze individuate, la coerenza dell'approccio rispetto alle altre politiche che agiscono sul territorio, la fondatezza dei risultati e degli impatti attesi rispetto alle ipotesi formulate e alle risorse disponibili.

Sempre nell'ottica di impostare una strategia unitaria e coerente ed armonizzare l'attuazione dei di-

versi strumenti, è stato quindi deciso di selezionare un valutatore indipendente unico per tutti i fondi UE (FEASR, FSE, FESR) a cui affidare la valutazione ex ante.

Parallelamente a tali lavori, ci si avvarrà di INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) per un supporto metodologico e scientifico al PSR 2014-2020. In particolare, il supporto di INEA si concentrerà nella realizzazione del disegno di analisi, per offrire un solido supporto metodologico e scientifico all'individuazione della strategia del nuovo Programma di Sviluppo Rurale, collaborerà all'impostazione del monitoraggio, aspetto sempre più importante per il PSR. Infatti, rispetto al 2007-2013, il periodo 2014-2020 sarà ancora più orientato al raggiungimento degli obiettivi con una verifica costante dello stato di avanzamento del Programma da un punto di vista economico e finanziario.

Inoltre, in stretta collaborazione con l'Autorità di Gestione e il gruppo di lavoro, INEA organizzerà un calendario di eventi e incontri specifici per il confronto con gli stakeholder. Questa attività sarà opportunamente coordinata con il valutatore ex ante. Alcuni incontri o workshop tematici verranno gestiti attraverso l'utilizzo di particolari tecniche comunicative in grado di aumentare l'efficacia delle discussioni e dei dibattiti, coinvolgendo i partecipanti agli eventi e massimizzando gli esiti delle iniziative poste in essere nel percorso di definizione dei documenti preparatori del nuovo Programma. Infine, INEA fornirà un supporto alla determinazione delle strategie di sviluppo locale (Leader).

Il gruppo nei prossimi mesi procederà a determinare quali misure della Programmazione 2007-2013 potrebbero essere utilizzate nella nuova programmazione. Attualmente sono già iniziate le consultazioni interne tra gli Uffici dei Servizi provinciali coinvolti nell'attuazione dello Sviluppo rurale e la Fondazione Edmund Mach, per poi allargare le attività ai diversi soggetti portatori d'interesse.

4

ALTRI STRUMENTI PROVINCIALI A SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA



Sostegno, difesa, promozione

4.1 La Legge provinciale n. 4/2003

La Provincia, nel rispetto degli orientamenti comunitari per gli aiuti di stato al settore agricolo, disciplina organicamente gli interventi di propria competenza in materia di agricoltura anche attraverso strumenti propri, il primo dei quali è la Legge provinciale n. 4/2003 "Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati". Gli obiettivi della legge sono così riassumibili:

- il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di reddito delle popolazioni rurali;
- il mantenimento e sviluppo sostenibile dell'attività agricola;
- la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, del territorio rurale e montano e della salubrità dei prodotti;
- il consolidamento dei livelli occupazionali e aumento della produttività del lavoro agricolo, in modo che sia assicurato l'impiego ottimale dei fattori di produzione;
- il potenziamento dell'impresa familiare diretto-coltivatrice;
- il consolidamento dell'incidenza della cooperazione e dell'associazionismo nel settore agricolo;
- lo sviluppo delle pluriattività quale strumento per garantire redditi integrativi;
- il potenziamento dell'imprenditoria giovanile.

Azioni e priorità sono definite annualmente, con deliberazione, dalla Giunta provinciale, in base all'andamento economico dell'agricoltura trentina e alla tipologia dei beneficiari. Proprio in quest'ottica, nel 2010 per la prima volta sono stati aperti dei bandi nell'ambito delle energie rinnovabili (impianti fotovoltaici, eolici e di biogas) che hanno portato al finanziamento di 72 domande (48 imprese agricole e 24 cooperative agricole) per un contributo complessivo di 3.258.939,29 euro (2010-2011).

Un'ulteriore novità è stata, sempre nel 2010, l'attivazione di interventi di sostegno all'attività di alpeggio (art. 24). Si tratta di un premio volto a compensare parzialmente la perdita di reddito e il costo sostenuto dall'allevatore (singolo o associato) che si impegna a monticare gli animali giovani nel periodo estivo. Tale pratica, infatti, sebbene produca un indiscutibile effetto benefico sul benessere degli animali, comporta un ritardo nella loro entrata in produzione. Nel 2010 i premi concessi sono stati ben 778, con un contributo concesso di 1,7 milioni di euro.

Nell'ultimo triennio, con la Lp n. 4/2003 sono stati aperti bandi in favore dell'alpicoltura (art. 25) ed il recupero delle superfici foraggere abbandonate (art. 23), di piccole attività artigianali e dell'agriturismo (artt. 26-27), agevolazioni per la zootecnia (art. 42), per l'acquacoltura (art. 45) e per le produzioni vegetali (art. 46) (Tabella 42).

Sempre nel 2010 sono stati liquidati gli indennizzi legati al programma d'intervento contro l'*Apple proliferation* (scopazzi del melo) che ha dato buoni risultati dal punto di vista sanitario, portando all'estirpazione di 4.167 ettari di melo infetto sostituito per lo più da nuovi impianti. Inoltre, è proseguito il finanziamento relativo al rinnovo degli impianti per le imprese agricole e le cooperative (art. 46). Complessivamente nel 2010 sono state finanziate 1.160 domande, fra cooperative e singole aziende, per un totale di contributo concesso pari a 15,9 milioni di euro.



Tabella 42 - Domande finanziate, spesa ammessa e contributo concesso con la LP n. 4 del 2003, suddivisa per articolo (triennio 2010-2012)

ANNO	N. Domande finanziate	Spesa ammessa	Contributo concesso	ANNO	N. Domande finanziate	Spesa ammessa	Contributo concesso
Art. 15-ter - Produzione di energia da fonti rinnov. - biogas				Art. 46 1° comma Agevolazioni per pr. vegetali - rinnovi			
2010	47	6.389.215	1.160.384	2010	100	689.711	260.557
2011	1 az e 24 coop	14.257.550	2.098.554	2011	133	811.843	322.447
2012	-	-	-	2012	103	803.847	299.994
Art. 23 - Recupero superfici foraggere abbandonate				Art. 46 1° comma Agevolaz. pr. vegetali - trasformazione			
2010	9	27.096	24.387	2010	2	756.302	340.985
2011	8	27.771	19.594	2011			
2012	2	6.307	5.677	2012			
Art. 24 - Alpeggio				Art. 46 3° comma Agevolaz. pr. veg. - rinnovi Cooperative			
2010	778	-	1.754.600	2010	26	6.346.014	2.231.230
2011	765	-	1.748.400	2011	26	3.018.884	1.042.107
2012	764	-	1.778.600	2012	25	3.675.810	1.189.395
Art. 25 - Alpicoltura				Art. 55 - Scopazzi			
2010	21	4.557.734	3.669.426	2010	26 - coop.	4.755.332	3.328.732
2011	-	-	-	2010	134 - singoli	819.966	573.990
2012	-	-	-	2011 e 12	-	-	-
Artt. 26-27 - Agriturismo				L.P. 4/2003 - Patti Territoriali art. 25			
2010	4	1.398.046	622.349	2010	2	409.237	204.618
2011	-	-	-	2011	-	-	-
2012	-	-	-	2012	-	-	-
Art. 42 - Agevolazioni per la zootecnia				L.P. 4/2003 - Patti Territoriali artt. 26-27			
2010	14	3.342.602	1.670.500	2010	6	1.674.634	762.000
2011	2	703.080	351.540	2011	14	3.296.157	1.509.776
2012	22	4.102.668	2.096.852	2012	6	1.513.800	691.780
Art. 45 - Agevolazioni per l'acquacoltura				L.P. 4/2003 - Patti Territoriali art. 42-44-46 1° c			
2010	3	433.271	274.081	2010	126	4.203.589	1.722.704
2011	1	153.885	107.579	2011	168	5.698.791	2.169.062
2012	3	2.976.693	1.308.949	2012	49	3.760.656	1.557.403

Fonte: banche dati Ufficio di Economia e Politica Agraria

Nel 2011 si è proseguito con il finanziamento delle domande per la produzione di energia rinnovabile, il recupero delle superfici foraggere abbandonate, l'alpeggio, il rinnovo degli impianti di frutteto, le agevolazioni per la zootecnia e l'acquacoltura, per un totale di 960 domande ed un contributo concesso di 5,7 milioni di euro.

Nel 2012, invece, oltre al finanziamento delle domande per il rinnovo dei frutteti, il recupero delle superfici foraggere abbandonate ed il premio per gli animali in alpeggio, sono stati aperti i bandi per le agevolazioni per la zootecnia e per l'acquacoltura. Le domande finanziate sono state 919, per un contributo concesso di circa 6,7 milioni di euro.

Nell'ultimo triennio si è concluso anche il finanziamento delle domande di contributo presentate attraverso lo strumento dei Patti territoriali. Gli ultimi bandi scaduti sono stati quelli della Valsugana orientale e dei Mocheni nel 2011 e Baldo-Garda, Maddalene, Vigolana, Predaia e Valli del Leno conclusi nel 2010.

4.2 La normativa fitosanitaria

In campo fitosanitario la normativa di riferimento è la direttiva 2000/29 dell'8 maggio 2000 (recepita in Italia con D.Lgs. n. 214 del 19 agosto 2005) con la quale l'Unione europea ha adottato le misure di protezione contro l'introduzione nell'UE di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali e contro la loro diffusione. La direttiva ha armonizzato i requisiti tecnici e fitosanitari dei controlli e delle misure alle quali sottoporre i vegetali ed i materiali vegetali che si spostano all'interno dell'Unione e per il loro ingresso nell'UE stessa, al fine di offrire a tutti i produttori ed operatori le medesime garanzie di natura tecnico-fitosanitaria e uguali opportunità sul piano commerciale.

Con il DM 12 novembre 2009 sono stati successivamente fissati i requisiti di professionalità e la dotazione minima delle attrezzature occorrenti per l'esercizio dell'attività di produzione, commercio e importazione di vegetali e prodotti vegetali. Per lo svolgimento dei compiti previsti dal decreto, lo Stato si avvale del Servizio Fitosanitario Nazionale (SFN), costituito dal Servizio Fitosanitario Centrale (presso il MiPAAF), che ha compiti di coordinamento, e i Servizi Fitosanitari Regionali (SFR).

Ai SFR compete l'applicazione sul territorio delle direttive in materia, i servizi di vigilanza e controllo, il rilascio delle autorizzazioni e la tenuta dei registri, fra cui il Registro Ufficiale dei Produttori (RUP). In tale registro devono essere iscritti non solo i produttori vivaistici ma anche coloro che si occupano del commercio all'ingrosso e gli importatori (sia di materiale vegetale che di legname). Nel 2012 erano complessivamente iscritte al RUP 164 ditte, per la maggior parte interessate alla produzione di piantine di piccoli frutti.

Nel corso del triennio 2010-2012, l'Ufficio Fitosanitario della Provincia Autonoma di Trento ha anche svolto attività di certificazione fitosanitaria per l'esportazione dei prodotti vegetali e/o di origine vegetale verso Paesi extra UE. Nel 2012 sono stati rilasciati 2.435 certificati. Circa il 97% della certificazione fitosanitaria ha interessato l'esportazione di mele, sia in termini di numero di certificati emessi che di quantità esportate, principalmente destinate ad Egitto, Algeria e Russia.

Va sottolineato che la diagnosi dei patogeni da quarantena è fondamentale per l'applicazione delle misure fitosanitarie stabilite dalle normative nazionali ed internazionali, in base alle quali l'Ufficio Fitosanitario provinciale attua procedure ispettive ai punti di ingresso delle merci all'interno del territorio, svolge attività di monitoraggio sul territorio e di certificazione dei materiali vegetali esportati. Il monitoraggio comprende non solo le maggiori patologie da quarantena di interesse agricolo ma anche quelle di interesse forestale, le patologie emergenti e quelle del verde pubblico.



Analisi del latte
(Archivio Ufficio
Stampa PAT- Foto:
Matteo Rensi)

4.3 Promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari (Lp n. 13/2009)

La Legge provinciale n. 13 del 2009 ha come finalità la promozione del consumo di prodotti agricoli e agroalimentari di basso impatto ambientale, di qualità riconosciuta e certificata e biologici, nonché l'organizzazione di filiere corte dei prodotti agricoli e agroalimentari. Rientrano nei prodotti "a basso impatto ambientale" i prodotti agricoli e agroalimentari per i quali sono stati adottati, da parte dei produttori o degli altri operatori della filiera, metodi e procedure che garantiscano una riduzione dell'impatto della filiera produttiva sull'ambiente, in particolare in termini di emissioni di gas serra in atmosfera, riduzione e migliore gestione di rifiuti ed imballaggi, risparmio energetico, utilizzo responsabile delle risorse idriche.

La legge prevede la realizzazione di azioni di orientamento ai consumi, di educazione all'alimentazione, di prevenzione e cura delle intolleranze di origine alimentare, nonché attività di informazione sulle caratteristiche delle produzioni provinciali e la diffusione di informazioni sugli aspetti storici, culturali, antropologici legati alle produzioni alimentari e al loro territorio d'origine.

Le iniziative sono principalmente volte alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti legate al trasporto dei prodotti agricoli e agroalimentari, privilegiando la stagionalità e la freschezza dei prodotti da somministrare nella ristorazione collettiva, ed azioni per favorire la conoscenza dei prodotti ed il legame con il territorio dal quale provengono.

L'articolo 4 della legge prevede l'adozione, da parte della Giunta, del "Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare" che ha lo scopo di sviluppare, attraverso azioni concrete, i valori ed i principi individuati dalla legge e specificati nelle linee guida. I Dipartimenti coinvolti nella stesura del programma sono Agricoltura, Turismo Commercio e Promozione, della Conoscenza, Industria ed Artigianato, Lavoro e Welfare.

Per agevolare la redazione di questo programma ed inserirlo nella più vasta attività di programmazione della Provincia nei vari settori coinvolti (istruzione, sanità, turismo, agricoltura, attività economiche), la Giunta ha adottato delle linee guida che forniscono i contenuti e le indicazioni, in materia di educazione alimentare e consumo consapevole, necessarie per l'identificazione e la successiva realizzazione delle azioni del programma.

4.4 Disciplina dell'agriturismo

La Legge provinciale del 10 giugno 2001 n. 10 "Disciplina dell'agriturismo, delle strade del vino e delle strade dei sapori" e il suo Regolamento di attuazione, approvato con decreto del Presidente della Giunta provinciale n. 5-126/Leg. del 13 marzo 2003 e successive modificazioni ed integrazioni, definiscono come attività agrituristiche l'offerta d'ospitalità e ristoro esercitata dall'imprenditore agricolo attraverso l'utilizzazione delle strutture e dei fondi dell'impresa agricola.

*Iter amministrativi
semplificati per gli
agritur con la nuova
legge provinciale
8/2012
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.- Foto:
Marco Simonini)*



L'attività agricola deve in ogni caso prevalere in termini di ore lavoro sull'attività agrituristica. Rientrano pertanto fra le attività d'agriturismo:

- l'alloggio in edifici dell'impresa con eventuale servizio di prima colazione e/o mezza pensione e/o pensione completa;
- l'ospitalità in agriturismo;
- la somministrazione di pasti e bevande tipici trentini;
- la degustazione di prodotti aziendali;
- le fattorie didattiche intese come l'organizzazione di visite o di altre attività svolte nell'ambito dell'impresa agricola, strutturate in spazi ed in percorsi ricreativo-didattici ben definiti;
- l'organizzazione per gli ospiti degli esercizi agrituristici di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e d'ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, ivi compresi, nel rispetto delle norme di settore, i bagni d'erba e l'ippoterapia.

Considerate le nuove disposizioni in materia di semplificazione degli iter amministrativi e le nuove esigenze delle aziende agricole e del mondo produttivo, tale norma è stata recentemente aggiornata con la L.P. n. 8 del 2 maggio 2012.

Le novità introdotte con la legge in parola sono essenzialmente le seguenti:

- è stato soppresso l'elenco provinciale degli idonei all'esercizio dell'attività agrituristica e la relativa procedura d'iscrizione;
- l'esercizio dell'attività agrituristica è ora subordinato all'ottenimento, da parte del Servizio Agricoltura, del relativo nulla osta;
- l'autorizzazione all'esercizio dell'attività agrituristica, che comportava all'utente la presentazione al Comune di specifica domanda e l'ottenimento del relativo provvedimento, è stata sostituita con la Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA);
- nel caso di particolari situazioni di forza maggiore quali epizootie, danni meteorologici ecc., l'attività di somministrazione di pasti e delle degustazioni di prodotti aziendali può essere autorizzata anche in deroga alle percentuali minime di prodotto aziendale previste dalla normativa;
- l'attività di somministrazione di pasti fino a dieci posti tavola può essere effettuata anche in deroga al rapporto di connessione ovvero alla prevalenza del tempo agricolo rispetto al tempo necessario per lo svolgimento dell'attività agrituristica;
- l'attività agrituristica può essere svolta anche dalle cooperative sociali che operano nel settore agricolo;
- sono state ridefinite le categorie dei prodotti aziendali che devono essere utilizzati nel caso della somministrazione di pasti (minimo 30%) e delle degustazioni di prodotti aziendali (minimo 80%);
- per l'esercizio dell'attività di somministrazione di pasti fino a dieci posti tavola si esulterà dalla verifica del rapporto di connessione fra l'attività agricola ed agrituristica come peraltro già avviene nel caso dell'alloggio.

È infine in fase avanzata l'iter di approvazione del nuovo regolamento d'esecuzione della L.P. 10/2001 predisposto sulla base dei nuovi contenuti codificati dalla citata legge provinciale n. 8/2012. Il regolamento d'esecuzione mirerà sostanzialmente a:

- ridefinire dettagliatamente le unità abitative agrituristiche (stanze con singolo bagno, stanze comunicanti, appartamenti, ecc.);
- ridefinire i limiti minimali ed i contesti delle somministrazioni di pasti, anche in virtù della deroga fino a 10 posti tavola, e delle degustazioni di prodotti aziendali;
- distinguere l'esercizio delle attività di fattoria didattica dalle attività ricreative o di servizi offerte agli ospiti che soggiornano nelle strutture;
- ridefinire gli obblighi degli imprenditori agrituristici in seguito all'abrogazione dell'iscrizione all'elenco provinciale degli idonei all'esercizio dell'attività agrituristica, all'istituzione del nulla osta ed alla mera presentazione al competente Comune della SCIA;
- aggiornare i requisiti dimensionali e strutturali dei locali a servizio dell'attività agrituristica inserendo ad esempio deroghe per i fabbricati all'interno dei centri storici o per i locali necessari alla somministrazione dei pasti fino a 10 posti tavola; nuovi parametri dimensionali e/o d'allevamento delle aziende agricole che intendono esercitare l'attività di somministrazione fino a 10 posti tavola o per il solo servizio di mezza pensione o pensione completa per gli ospiti alloggiati, ecc..

Le competenze in materia agrituristica (aspetti legislativi, rilascio del nulla osta per l'attività agrituristica, la vigilanza sulle aziende, il finanziamento delle iniziative agrituristiche, ecc.) sono in capo al Servizio Agricoltura. Quelle in materia d'accoglimento delle segnalazioni certificate d'inizio attività agrituristica nonché l'attività di vigilanza sugli aspetti urbanistici, sulla classificazione delle strutture, ecc., sono invece in capo ai competenti Comuni.

5

APPROFONDIMENTI TEMATICI



Turismo, montagna, salute e ambiente

5.1 Agricoltura e turismo

Il rapporto tra agricoltura e turismo è complesso e può essere esaminato sotto diversi aspetti. Quelli su cui concentreremo in questo capitolo la nostra breve analisi sono relativi alla valorizzazione dei prodotti dell'agroalimentare come misura che rafforza la proposta di marketing territoriale; all'offerta ricettiva che esprime complementarità tra agricoltura e turismo; infine all'ambiente/paesaggio/territorio, modellati in primo luogo dall'agricoltura, come punto di forza dell'offerta turistica.

Marketing territoriale e valorizzazione dei prodotti

L'integrazione tra agricoltura e turismo si fonda sui fattori di attrattiva che un territorio è in grado di esprimere²⁰. Nel caso specifico del Trentino, sono individuati quattro assi di sviluppo sui quali centrare l'azione di marketing territoriale:

1. il turismo, comprendendo in questo ambito l'offerta ricettiva, i servizi di intrattenimento, i prodotti turistici in genere, le strutture e le infrastrutture di supporto;
2. l'agricoltura, la selvicoltura, la filiera foresta-legno, le produzioni tipiche, che comprendono i prodotti agricoli locali, il comparto viti-enologico, la produzione di latte e derivati, l'allevamento del bestiame e la troscicoltura;
3. l'industria e l'artigianato, con particolare riferimento al settore dei servizi e delle nuove tecnologie;
4. la cultura, comprendendo in quest'ambito l'attrattiva rappresentata dall'università, dalla formazione di alto livello, dai beni artistici ed architettonici che il Trentino può offrire.

Comuni a tali assi sono la capacità di generare consistenti flussi di fruitori del territorio, la possibilità di combinare obiettivi e attività attraverso azioni sinergiche, con benefici di immagine legati al fatto di provenire *dal Trentino* e, al contempo, rafforzandone l'immagine ed il prestigio. A tal fine è necessario consolidare e sviluppare ulteriormente i legami che uniscono le rispettive offerte, al fine di massimizzare gli effetti delle azioni intraprese e garantire la coerenza dell'immagine percepita all'esterno.

Per quanto riguarda l'agricoltura e la filiera foresta-legno si punta alla promozione e sostegno da un lato della manutenzione del territorio, per innescare sinergie con l'offerta turistica, dall'altro a produzioni agricole di alta qualità.

Tali scelte contribuiscono a rafforzare e ad innalzare l'immagine di "naturalità" e "salubrità" del Trentino e consentono di sviluppare vere e proprie attrattive turistiche (malghe, coltivazioni, centri di lavorazione, centri di assaggio, visite guidate), che si inseriscono a pieno titolo nell'obiettivo di sviluppo rurale multi-funzionale. Inoltre, mettono a disposizione prodotti alimentari indispensabili per sviluppare l'offerta enogastronomica locale (ad esempio con l'inserimento di prodotti tipici nei menù proposti dai ristoranti locali) e consentono di integrare i redditi derivanti dal lavoro agricolo, con il potenziamento delle attività commerciali legate allo sfruttamento dei flussi turistici (spacci, punti vendita, agriturismi e ospitalità rurale).

Le Linee Guida per la politica turistica provinciale per la XIV legislatura ribadiscono la necessità di continuare nel lavoro intrapreso negli ultimi anni, finalizzato ad una migliore integrazione tra agricoltura e turismo, con una valorizzazione e una migliore distribuzione dei prodotti agricoli, incentivando la promozione di filiere corte e una valorizzazione delle forme di ospitalità rurale.

In coerenza con tale politica di marketing territoriale si è mossa anche la Camera di Commercio, con la definizione annuale di linee d'indirizzo per la promozione dei prodotti trentini che agiscono principalmente su tre fronti. Il primo è il rafforzamento della cultura di prodotto, in particolare tipico, testimone della vocazione del territorio e garanzia di riconoscibilità dell'offerta, attraverso azioni comuni tra attori diversi per la diffusione di un'immagine sempre più coordinata, integrata ed unitaria dell'offerta territoriale, favorendo un maggiore sviluppo dell'enogastronomia.

Il secondo è favorire interventi di formazione, per rafforzare le capacità imprenditoriali, mentre il terzo è la valorizzazione del marchio "Trentino", puntando su una sempre maggiore qualità dei prodotti (controllo della

²⁰ Linee guida del marketing territoriale adottate dalla Giunta provinciale nel 2002.

*I prodotti tipici
concorrono a
definire
l'attrattività
turistica
del Trentino
(Fototeca Trentino
Sviluppo S.p.A.
Foto:
Marco Simonini)*



Nell'ultimo decennio si sono pertanto concretizzati numerosi impegni ed azioni di carattere formativo e promozionale e di sensibilizzazione nei confronti degli operatori e dei consumatori finali, per la valorizzazione dei prodotti locali dell'agroalimentare nei confronti sia dei residenti che della domanda turistica. Alcuni importanti risultati sono stati acquisiti ma rimane ancora molto da fare.

filiera, origine della materia prima, trasparenza). La filiera prodotti-turismo e la migliore integrazione agricoltura-turismo sono rafforzate mediante la promozione di percorsi turistici (ad esempio la Strada del vino e dei sapori) e l'organizzazione di eventi di comunicazione (Vacanze con gusto, Gusto Trentino, Agriculture, Rifugi con Gusto, ecc).

Inoltre, vengono annualmente definiti alcuni progetti speciali, come i progetti "territorio" che mirano a valorizzare alcuni vini da vitigni autoctoni o azioni "territorio", progetti di eccellenza e progetti di sensibilizzazione del canale HORECA (alberghi, ristoranti, bar...) e della distribuzione commerciale locali.

I turisti rappresentano un enorme potenziale di domanda aggiuntiva riguardo ai prodotti dell'agricoltura. Basti pensare che gli arrivi di turisti stimati ogni anno in Trentino sono circa 5 milioni (poco meno di dieci volte la popolazione residente in provincia). Di questi la metà soggiorna negli esercizi alberghieri cui si possono aggiungere poco meno di 700.000 arrivi negli esercizi complementari (di cui circa. 250.000 nei campeggi). La quota rimanente si trova negli alloggi privati (ca. 600.000) e nelle seconde case (dove gli arrivi stimati superano il milione di unità). Si tratta di circa 30 milioni di notti con una permanenza media di circa 6 notti.

"Progetto triennale per la commercializzazione dei prodotti trentini"

La Federazione Trentina della Cooperazione all'inizio del 2008 ha presentato un "Progetto triennale per la commercializzazione dei prodotti trentini", qualificato nel maggio dello stesso anno dalla Giunta provinciale come intervento diretto provinciale. Questi gli obiettivi del progetto:

- garantire una maggiore riconoscibilità e visibilità di un determinato paniere di prodotti trentini di qualità nei negozi alimentari della provincia, prioritariamente in quelli abitualmente frequentati dai turisti;
- favorire una più ampia diffusione e un maggior utilizzo di prodotti locali di qualità sulle tavole di hotel e ristoranti del Trentino, garantendone la regolare reperibilità;
- coinvolgere il sistema distributivo trentino al fine di facilitare la reperibilità delle produzioni trentine di qualità da parte delle strutture ricettive turistiche;
- facilitare la presenza e distribuzione degli stessi prodotti in catene e singoli punti di vendita specializzati presenti a livello nazionale;
- accompagnare i produttori per meglio comunicare i valori distintivi del Trentino attraverso le proprie produzioni, in particolare attraverso i propri packaging e la propria comunicazione;
- incentivare lo sviluppo di nuovi mercati per il paniere congiunto di prodotti trentini di qualità.

Il Progetto si è chiuso a fine agosto 2011 con alcuni risultati.

La Federazione Trentina della Cooperazione ha svolto un'attività di coordinamento, gestione e realizzazione del Progetto coinvolgendo una serie di attori, i quali hanno assunto alcuni impegni formali riferiti alla parte di propria competenza.

In condivisione con Trentino Marketing S.p.a. è stata impostata la linea di comunicazione che ha caratterizzato l'intero Progetto, sintetizzata con il claim "Senti la differenza".

*L'angolo
"Senti la differenza"
dei prodotti
trentini di qualità
in un negozio Sait
(Foto Ufficio
Stampa PAT)*

I produttori più rappresentativi delle produzioni trentine, convinti dei benefici di questo Progetto, hanno sottoscritto sette specifici accordi. Coordinando i produttori è stato, inoltre, sviluppato un Progetto triennale per la commercializzazione congiunta dei prodotti nei mercati tedesco, austriaco, inglese e italiano, che potrà accedere ai fondi previsti dal Reg. (CE) n. 501/2008. Sono stati coinvolti 123 punti vendita, in gran parte Famiglie Cooperative afferenti a Sait, ma anche punti vendita del Gruppo Conad e Sisa, al fine di valorizzare al meglio le produzioni trentine di qualità, segnalate dalla Provincia, all'interno dei propri punti vendita e attraverso un'immagine coordinata con quella della promozione territoriale.



Sono stati coinvolti 6 dei principali distributori trentini in grado di garantire determinati standard nella fornitura dei prodotti coinvolti nel Progetto alle strutture ricettive turistiche e ai ristoranti. Per alberghi e ristoranti sono state approvate e condivise le modalità di presentazione e valorizzazione dei prodotti trentini coinvolgendo 21 strutture, creando i presupposti per l'interessamento di un numero più rilevante di operatori.

Con alcune Strade del Vino e dei Sapori e alcune Aziende per il Turismo si sono attuati diversi momenti di confronto che hanno portato a varie azioni di promozione congiunta. È stato inoltre stipulato un accordo con l'Istituto professionale di formazione alberghiera di Rovereto e Levico, al fine di utilizzare i prodotti coinvolti nel Progetto all'interno dell'Istituto che può contare su oltre 600 ragazzi. Il Progetto ha consentito lo sviluppo di ulteriori attività: un sito internet dedicato, la collaborazione con l'Azienda sanitaria per la predisposizione della piramide alimentare trentina.

Il marchio "Qualità Trentino"

Le maggiori difficoltà si sono registrate riguardo la pianificazione dell'attività per il considerevole numero di soggetti da coinvolgere e la loro diversa natura. Nel frattempo è peraltro intervenuta una rilevante innovazione nell'impostazione generale delle politiche di marketing territoriale della Provincia. Con una deliberazione del 12 febbraio 2009 la Giunta provinciale ha approvato il marchio "Qualità Trentino", destinato a contraddistinguere le produzioni agro-alimentari provinciali di qualità certificata e che permetterà lo sviluppo di specifiche strategie di promozione intersettoriale ad elevata valenza territoriale.

Il Progetto della Federazione, sin dalla sua prima stesura, si era posto l'obiettivo di giungere all'adozione del nuovo marchio di qualità, con la pre-



visione di un pieno coinvolgimento dei produttori e delle produzioni che fossero state titolari del marchio. Tuttavia, i tempi per rendere operativo lo strumento (approvazione dei disciplinari, ecc.), a cura della Provincia, non hanno consentito di realizzare questo coinvolgimento entro il termine fissato per la realizzazione del progetto.

L'attività legata al marchio "Qualità Trentino", il cui soggetto gestore è stato individuato in Trentino Sviluppo S.p.a, per poter realmente funzionare richiede ai produttori di svolgere un ruolo da protagonisti, dal momento che essi devono procedere alla certificazione dei prodotti, allo studio della piena applicazione del marchio nella propria comunicazione e allo sviluppo di possibili attività di promo-commercializzazione congiunta intersettoriale. In questa prima fase i produttori coinvolti sono gli enti rappresentativi dei settori agricoli trentini, in gran parte aderenti alla Federazione e già coinvolti nel "Progetto triennale per la commercializzazione dei prodotti trentini". Per una diffusione del marchio saranno quindi fondamentali le relazioni instaurate dalla Federazione con i propri associati. Infatti la Federazione si propone quale facilitatore per giungere a tale obiettivo nonché come coordinatore per portare a buon fine il progetto per la commercializzazione congiunta dei prodotti in vari mercati sotto il cappello "Qualità Trentino". L'impegno della Federazione si esplicherà quindi in un'azione di stimolo e supporto fornito ai soggetti rappresentativi della produzioni trentine per accelerare i tempi di certificazione delle produzioni, favorire la più veloce e coordinata adesione e partecipazione al lancio del marchio, portare a buon fine il progetto per la commercializzazione congiunta dei prodotti in vari mercati sotto il cappello "Qualità Trentino".

I Club di prodotto

Un esempio di integrazione tra agricoltura e turismo è il Club di prodotto, un'aggregazione di operatori, pubblici e privati, che agisce nell'ambito della promozione e commercializzazione non di un prodotto turistico genericamente inteso, ma di un prodotto specifico rivolto a un segmento/nicchia di clientela o verso un mercato/bacino di domanda specifico. Attraverso il Club si crea un circuito della qualità dell'accoglienza con connotazione relazionale che coinvolge i soggetti che operano sia nell'ambito dell'offerta turistica di base che in quello dei servizi secondari, che consenta di accogliere l'ospite e fargli vivere un'esperienza nel territorio, guidandolo attraverso le bellezze naturalistiche, le ricchezze culturali, le tradizioni locali ed enogastronomiche. Caratteristica del Club di Prodotto è dunque quella di essere fortemente declinato sugli elementi di identità locale e sulla componente relazionale dell'offerta, in maniera tale da formulare una proposta unica e non riproducibile in altri contesti territoriali.



La Strada del Vino e dei Sapori del Trentino è il primo ed unico club di prodotto multi-settoriale del nostro territorio. Nato ufficialmente il 1 gennaio 2013 con la fusione delle 5 Strade del Vino e dei Sapori il cui prodotto più rappresentativo è il vino, insieme alla Strada della Mela e dei Sapori delle Valli di Non e Sole e alla Strada dei Formaggi delle Dolomiti, opera per la promozione e la valorizzazione delle eccellenze agroalimentari e gastronomiche del Trentino.

Obiettivi primari delle Strade sono la diffusione della cultura del prodotto valorizzando anche le produzioni di nicchia con un forte valore identitario e il consolidamento di una rete sul territorio partecipata dagli operatori in grado di incentivare il dialogo tra comparto agroalimentare e sistema turistico, favorendo nel contempo una maggiore consapevolezza dello stretto legame tra il prodotto e il suo territorio e una maggiore qualificazione dell'offerta ricettiva, della ristorazione e dell'ospitalità.

Ogni Strada ha un proprio disciplinare contenente requisiti e impegni che ogni aderente si impegna a rispettare e alcuni standard minimi nei servizi, nella qualità e nella scelta dei prodotti locali utilizzati; i soci aderenti sono alcune centinaia.

Alcune criticità nell'operato che si sono evidenziate in questi anni hanno riguardato soprattutto alcune sovrapposizioni di ruolo e attività tra le Strade e le Aziende per il Turismo d'ambito e in alcuni momenti una difficoltà di coordinamento a livello provinciale, uno dei motivi che hanno spinto a ridurre ad una le cinque Strade del vino preesistenti. Questo processo di riorganizzazione è accompagnato dalla ridefinizione unitaria dei disciplinari, basati su linee guida per valorizzare al meglio i prodotti tipici all'interno

delle strutture e su regole condivise con l'obiettivo di applicare dei meccanismi selettivi impostati su sistemi premianti.

Un ulteriore Club di prodotto presente in Trentino è CuoreRurale; un club di prodotto della ricettività che accoglie piccole realtà ricettive (con un massimo di 15 camere) accomunate dalla valorizzazione degli aspetti del Trentino e della familiarità operanti in un contesto rurale, agritur ma non solo. Si rivolgono ad un pubblico attento all'identità del luogo, alla familiarità, ai prodotti locali. Il progetto ha preso avvio nel 2005 ed è stato riconosciuto come marchio di prodotto nel 2008.

Il disciplinare di questo Club individua come capisaldi dell'operato: la garanzia di attenzione al cliente; l'attenzione alla sostenibilità sociale, economica ed ambientale; la crescita e formazione degli aderenti in un costante confronto interno e con il territorio; l'attenzione a struttura e servizi. Nella genesi di questo Club si è perseguito un modello sperimentale evidenziando al proprio interno tutto quello che si riteneva non dovesse mancare in una struttura ricettiva che lavora in Trentino con una proposta di qualità. Privilegiando quindi la qualità diffusa (e ordinaria) rispetto alla specializzazione. Le imprese aderenti a fine 2012 sono 20: 1 hotel, 9 agritur, 6 B&B, 4 altre strutture extralberghiere.

L'offerta ricettiva

L'agriturismo è un'offerta turistica destinata a chi apprezza l'ambiente rurale e le sue risorse naturali, storiche, culturali, ivi comprese quelle legate alla tradizione eno-gastronomica.

Le caratteristiche del territorio provinciale e le peculiarità dell'agricoltura trentina hanno favorito il diffondersi di questa forma di ospitalità, che rappresenta una valida integrazione al reddito dell'impresa agricola, soprattutto nelle zone marginali.

Nell'ultimo decennio le aziende agrituristiche in Trentino sono più che raddoppiate e attualmente ammontano a 399 (rilevazione al 31.12.2012) (Tabella 13 dell'Allegato statistico). Di queste il 22% in Val di Non, il 19% in Val d'Adige, quasi il 14% negli ambiti turistici costituiti dalla Val di Fiemme, Fassa e Primiero, quasi il 13% in Valsugana, quasi il 10% in Vallagarina e in percentuali inferiori nelle altre valli (Tabella 14 dell'Allegato statistico).

Oltre 4 mila i posti letto disponibili nei circa 400 agritur trentini (Fototeca Trentino Sviluppo S.p.A. Foto: Daniele Lira)



Oltre il 36% degli esercizi (147 aziende) è orientato alla somministrazione di alimenti e bevande per gli ospiti esterni. Tali aziende sono distribuite in maniera abbastanza uniforme fra le Valli di Fiemme, Alta Valsugana, Valle di Sole, Valle di Non, Giudicarie e Vallagarina con percentuali attorno al 8-10%. Seguono le altre valli con percentuali mediamente del 4-5%. La disponibilità di posti letto è pari a 4.011, presenti soprattutto in Valle di Non (24%), nell'Alto Garda e Ledro (14%) ed in Vallagarina (8%). Ad eccezione della Val di Non e dell'Alto Garda e Ledro, ove si rileva una percentuale maggiore di aziende

con appartamenti, nelle altre valli l'offerta agrituristica è incentrata prevalentemente sulla disponibilità di stanze con servizio di prima colazione

Il tasso di crescita di arrivi e presenze registrato negli agritur è il più elevato tra tutte le tipologie ricettive, molto più accentuato di quanto registrato nell'insieme dell'extralberghiero, dove una quota importante è ricoperta dai campeggi, e soprattutto rispetto alla tipologia ricettiva alberghiera.

Nell'ultimo decennio gli arrivi di italiani e stranieri negli agriturismi trentini è passato da 15.598 del 2003 a 72.036 del 2012, mentre il numero di presenze, nello stesso periodo è passato da 79.194 a 255.031 (Figura 2 e 3 dell'Allegato statistico).

L'Assessorato all'Agricoltura, Foreste, Turismo, Promozione, Caccia e Pesca per favorire una presenza umana di basso impatto e maggiormente rapportata all'ambiente, lo sviluppo e il riequilibrio del territorio e la permanenza degli agricoltori nelle zone rurali, attraverso l'integrazione dei redditi aziendali e il miglioramento degli standard qualitativi di vita, cerca di supportare tale settore fornendo sostegno all'adeguamento delle strutture e al miglioramento della qualità dei servizi erogati ed offrendo la formazione necessaria per una maggior qualificazione professionale degli operatori agrituristici.

Gli strumenti di intervento pubblico a servizio del settore sono rappresentati dalla Misura 311 - "Diversificazione in attività non agricole" del PSR 2007-2013 e dall'art. 27 "Iniziativa Agrituristiche" della Lp n. 4 del 28 marzo 2003. In particolare la misura 311 del PSR premia prevalentemente le imprese che intendono ristrutturare vecchi immobili dismessi garantendo un contributo pari al 50% della spesa massima ammissibile fino ad un importo massimo percepibile da parte dell'imprenditore agricolo pari a € 200.000.

IL PROGETTO EUROPEO "LISTEN TO THE VOICE OF VILLAGES"

Costruire esperienze da raccontare: percorsi di turismo rurale in Europa centrale

Il progetto europeo triennale (2009 - 2011) coordinato dalla Provincia Autonoma di Trento, capofila di sei stati europei (Slovenia, Polonia, Repubblica Ceca, Germania e Austria) con partner l'Università degli Studi di Trento e la Società Consortile Langhe Monferrato Roero in Provincia di Alessandria, è nato per sviluppare un modello di turismo sostenibile in particolari aree rurali d'Europa. Sono state individuate delle strategie innovative di governance con il coinvolgimento attivo delle realtà locali e si sono testati i progetti pilota in specifici territori caratterizzati dalla marginalità geografica, economica e sociale. Zone rurali che soffrono problematiche di spopolamento, bassa competitività, ma con attrattive intrinseche inesprese a livello ambientale e culturale, non valorizzate a livello economico-turistico. Ricchezze che vengono così inserite e rivalutate come opportunità di sviluppo turistico sostenibile. In Trentino sono stati coinvolti la valle del Chiese, Valle dei Mocheni Tesino e Vanoi.



I cambiamenti nelle abitudini di consumo degli utenti registrano un'evoluzione; il concetto di vacanza non è solo quello dello svago, ma anche di esperienza di vita. Si sviluppano così nuove forme di turismo rurale per incontrare la domanda di un turista alla ricerca di un rapporto diretto con i luoghi visitati, con il territorio e la sua memoria storica, la sua cultura e il suo ambiente. Il turista non è solo spettatore

ma diventa protagonista di un contesto che valorizza e rivela la propria essenza.

Grazie all'approccio bottom up, dal basso verso l'alto, con il coinvolgimento delle organizzazioni locali, sia pubblici che privati, è stata garantita solidità e continuità al progetto. Attraverso l'individuazione dell'anima rurale, non inserita nello sviluppo del turismo tradizionale, e i nuovi strumenti di governance si è progettata una forma di sviluppo sostenibile commisurata alla specificità del territorio.

Risultato: la competitività e recettività territoriale aumenta, rispettandone l'identità, la sostenibilità ambientale e sociale.

La filosofia del progetto può dirsi affermata con successo: si sono coniugati i concetti di management territoriale, sviluppo e eco-sostenibilità, si sono diffuse best practices ed il valore aggiunto per la riuscita e la solidità futura dei lavori si ripone nella fiducia reciproca tra i partner. Le decisioni condivise e la consapevolezza nelle attività progettuali hanno permesso di elaborare un innovativo prodotto turistico che mette al centro l'autenticità locale di ogni singolo territorio. Terminato il progetto le organizzazioni coinvolte proseguiranno le attività e svilupperanno autonomamente proprie proposte di turismo ecosostenibile. In Trentino la Valle del Chiese, la Valle

dei Mocheni, il Tesino e il Vanoi testimoniano il vantaggio di fare sistema col territorio stesso e la costruzione e la gestione di destinazioni turistiche in ambito rurale.

Valle del Chiese - Il contributo di tutta la valle alle esperienze rurali

Vincente la collaborazione delle organizzazioni che hanno redatto un ricco programma di attività; il visitatore incontra in modo autentico la realtà storica e culturale valligiana, viene a conoscenza del lavoro delle api e della produzione di miele e cera, ha la possibilità di seguire workshop esperienziali, come "L'albero racconta", per conoscere i segreti degli alberi celati dalla corteccia, l'orto della strega Brigida che svela le proprietà terapeutiche di piante millenari. E ancora le proposte di Esperienza Rurale che rilanciano il sentiero etnografico del Rio Caino: si ripercorrono gli insediamenti artigianali d'altri tempi e la cultura contadina, dalla visita all'antica fucina del fabbro ferraio, alle fornaci per la produzione della calce e al vecchio mulino. Spazio anche all'enogastronomia: assaggi di cibi locali e sani prodotti secondo la tradizione, dalla polenta, alla Sprezza Dop, al radicchio dell'orso e al miele, che fanno gustare l'essenza della valle del Chiese.



Valle dei Mocheni - Tra i quattro elementi, l'acqua guida i turisti

Le iniziative sviluppate si inseriscono in un tessuto imprenditoriale e turistico che da tempo possiede competenze e professionalità sul territorio; si sono ripensati attrattive e prodotti turistici già esistenti per ottimizzare le risorse mochene e far emergere il genius loci della storia e della cultura valligiana. Il gruppo di lavoro locale della Valle è protagonista di "Vision H2O", l'acqua come filo conduttore delle molteplici attività ludico-sportive. Si tratta di un parco esperienziale che declina e valorizza le risorse territoriali in percorsi sensoriali: il simposio artistico mette a confronto un gruppo di artisti del legno nella creazione degli Albi, i tradizionali abbeveratoi alpini; la guida turistica esperienziale accompagna il visitatore alla scoperta dell'unicità della Valle dei Mocheni a livello naturalistico, culturale, enogastronomico; il catalogo delle microesperienze supporta le visite al Fersina e

al lago di Erdemolo; l'installazione della segnaletica in punti strategici promuove le attività e il progetto; con laboratori nei musei famiglie e bambini viaggiano nella cultura e nelle tradizioni dei Mocheni. Momento culmine del progetto la manifestazione "Notte Bianca", summa e lancio per tutte le iniziative fatte e da realizzare fino al 2020.

Tesino - Vanoi - La storia: la prima guerra mondiale tra immagini e sentieri

Imponente e centrale, la catena del Lagorai è la protagonista del progetto per il Tesino e il Vanoi. Per il suo ambiente incontaminato e per l'eredità storico-culturale della Grande Guerra vissuta nel Tesino e nella Valle di Vanoi è stata creata una specifica guida turistica "La montagna racconta". Il visitatore può percorrere i dodici itinerari, accompagnato dalle informazioni più strettamente tecniche e arricchito da diari, fotografie e testimonianze dei soldati che hanno combattuto sulla linea di confine, testimonianza delle vestigia storiche. La rappresentazione teatrale "Tempo de la Guera" ha dato il via agli itinerari per il versante

del Vanoi: storie di donne e bambini costretti ad andarsene a seguito dell'occupazione, le loro paure e l'incertezza sul futuro; per la parte del Tesino l'inaugurazione coincide con la messa in scena di Il sogno di Carzano, che narra di un avvenimento significativo che avrebbe potuto addirittura cambiare il corso della Grande Guerra, protagonisti il maggiore Filzi e l'ufficiale bosniaco Pivko.

In questi territori il progetto pilota mette in cooperazione Tesino e Vanoi e coniuga il potenziale turistico del paesaggio e dell'ambiente con l'importanza storica qui vissuta del primo conflitto mondiale. Tra percorsi enogastronomici, trekking ed escursioni in montagna, manifestazioni teatrali e sinergia tra le organizzazioni si continuerà, anche in nome della memoria.



L'Esercizio Rurale

Oltre all'agriturismo, un'offerta ricettiva interessante che si sta sviluppando nel nostro territorio è l'esercizio rurale. L'esercizio rurale, introdotto con la Lp n. 7 del 2002, è una forma di ricettività che opera in contesti rurali, ma che non si configura come agriturismo in quanto il proprietario non è un coltivatore diretto o, comunque non esercita sul fondo un monte ore sufficiente a compensare un'attività di tipo turistico.

Questa nuova tipologia ricettiva mira da un lato a recuperare il riutilizzo di numerosi immobili della tradizione agro-silvo-pastorale dismessi e dall'altro a intercettare una domanda turistica sempre più attenta alle espressioni territoriali. Uno degli elementi innovativi della normativa sugli esercizi rurali è la previsione di deroghe rispetto agli standard edilizi ordinariamente previsti per la ricettività (anche per tenere conto delle specificità degli edifici rurali) a fronte di un impegno da parte del gestore dell'esercizio rurale, una sorta di patto contrattuale mediante convenzione sottoscritta con il Comune, alla manutenzione del territorio circostante.

L'esercizio rurale ha faticato a trovare concreta attuazione, in quanto vissuta come una forma ibrida in cui non si identificavano né i potenziali operatori turistici né gli imprenditori agricoli. Inoltre un limite

*Un esercizio rurale
(Foto: Gianni Zotta)*



effettivo è costituito dalla disciplina urbanistica, che consente la ricettività turistica solo in determinate zonizzazioni. La stessa materia, a scavalco tra più competenze dell'amministrazione provinciale, dall'Agricoltura al Turismo all'Urbanistica, non ha certamente favorito riscontri immediati di questa opportunità normativa.

Con il progressivo adeguamento degli strumenti urbanistici e, soprattutto, attraverso l'opera di pubblicizzazione dell'opportunità sistematicamente svolta dai competenti uffici provinciali, sono intervenute in tempi più recenti le prime volontà realizzative, concretizzatesi poi in progetti e nel necessario iter autorizzatorio, che richiede per la sua complessità il ricorso alla Conferenza di servizi decisoria convocata dal Comune interessato. Sono stati quindi attivati quattro esercizi rurali, di cui due in Val di Rabbi con il recupero di due masi, uno nel comune di Telve in Valsugana con il recupero di una malga, ed uno nel comune di Calavano con il recupero di uno storico maso nelle vicinanze delle forre del Sarca.

Questa tipologia ricettiva consente al gestore anche l'attività di commercio al dettaglio con l'apertura di un esercizio di vicinato, fatta salva ovviamente la compatibilità urbanistica/edilizia.

Paesaggio, ambiente, territorio

Il territorio e l'ambiente costituiscono componenti centrali dell'identità collettiva trentina, quasi una sorta di suo indispensabile supporto materiale. L'uno e l'altro rappresentano un plus sotto il profilo della qualità della vita e della competitività in ambito turistico. L'economia di questa provincia attinge dalla qualità del suo territorio e da tale qualità trae un indubbio vantaggio competitivo. Il turismo ha la necessità e l'esigenza di salvaguardare le bellezze naturalistiche e paesaggistiche come fattori di attrattività del territorio provinciale e, quindi, di limitare lo spreco di territorio, ad esempio ponendo dei vincoli per un ulteriore sviluppo del fenomeno delle seconde case o per altre finalità.

Il legame tra agricoltura e ambiente, come si legge nel Programma di Sviluppo Provinciale, può essere letto sulle facce di una stessa medaglia: da un lato, l'agricoltura subisce l'impatto di altri settori produttivi; dall'altro, l'agricoltura è, essa stessa, causa di fenomeni di inquinamento delle acque (superficiali e di falda), è coinvolta nell'erosione dei suoli e nel loro inquinamento ed acidificazione, rappresenta un elemento di pressione per la biodiversità delle aree rurali. Nonostante questo, va anche riconosciuto il ruolo dell'agricoltura nel generare processi ambientalmente virtuosi, quali la manutenzione del territorio e delle aree boschive e la salvaguardia di produzioni locali di elevata qualità.

L'attività agricola è la prima che segna il paesaggio, oltre ad avere anche una funzione pubblica di presidio del territorio. In questi anni sono state formulate numerose indicazioni per rafforzare la sua sostenibilità anche in termini estetici: dalle palificazioni in legno alla difesa dei terrazzamenti, alla riduzione di impatti visivi dei manufatti (obiettivo peraltro non del tutto acquisito, si pensi alle reti antigrandine), alla conservazione dei prati di monte.

Anche il settore delle risorse forestali e montane, oltre ad assicurare la stabilità del territorio e la sicurezza per l'uomo, è funzionale alla conservazione e al miglioramento della qualità del territorio, alla tutela dell'ambiente della montagna per una maggiore qualità della vita nei luoghi, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio come valore estetico e culturale dell'identità locale, garanzia di sostegno e qualità in particolare per il settore del turismo.

Il capitale ambientale va quindi tutelato e valorizzato in tutti i suoi elementi costitutivi oltre che per garantire la sicurezza del territorio, l'efficiente gestione del patrimonio forestale e un efficace governo del territorio, anche per salvaguardare nel tempo la competitività dell'offerta turistica.

PROGETTO SY_CULTOUR

In Europa le regioni prevalentemente rurali coprono la metà della superficie comunitaria e rappresentano circa il 20% della popolazione. La diversificazione delle attività economiche e il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali è uno degli obiettivi condivisi dalle politiche dell'Unione Europea. Proprio in questo contesto si inserisce il progetto SY_CULTour, che ha come fine principale il miglioramento della gestione del capitale territoriale per favorire uno sviluppo socioeconomico equilibrato delle aree rurali, rafforzando nel contempo l'identità culturale e preservando il patrimonio culturale materiale ed immateriale per le generazioni future. Al progetto prendono parte sei paesi europei, Slovenia, Serbia, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Italia, ognuno dei quali ha candidato uno o più soggetti detti "aree pilota" per un totale di 11 realtà. Per l'Italia, oltre all'Ufficio per le Produzioni Biologiche PAT, partecipa la Comunità Montana Sirentina (Abruzzo).

Coltivazione di melissa (Foto: Alessandro Vaccari, Girovagando in Trentino)

Nell'ambito di SY_CULTour, la PAT ha elaborato un progetto pilota dal nome "Dalla tradizione alla produzione: l'uso sostenibile delle piante officinali coltivate e spontanee nel contesto dell'offerta turistica rurale" ed ha invitato ad aderire due realtà del territorio: la Rete degli Ecomusei ed il marchio TRENTINERBE, focalizzando le azioni sul tema delle "erbe officinali".

Questo progetto pilota è volto a favorire la cooperazione tra le attività di coltivazione di erbe officinali e raccolta sostenibile di piante spontanee e il settore turistico (agriturismi, centri benessere...), passando attraverso la riscoperta del patrimonio culturale tradizionale delle comunità rurali. L'iniziativa prevede la valorizzazione della conoscenza della cultura rurale legata all'uso delle erbe officinali e la promozione delle piccole attività agricole e di raccolta presenti nei territori rurali trentini (sostentute dalla Provincia attraverso la creazione del marchio Trentinerbe), mediante azioni di informazione rivolte alla popolazione locale e di coinvolgimento degli stakeholders (amministratori, associazioni culturali, operatori turistici, ristoratori...) e tramite la creazione di pacchetti turistici tematici, in un'ottica di sviluppo sostenibile. L'obiettivo del progetto, che prevede azioni rispettose dell'ambiente e del paesaggio e la valorizzazione delle risorse locali, è uno sviluppo sostenibile dei territori coinvolti, che ne preservi la ricchezza e la specificità. In generale l'iniziativa mira a: sviluppare azioni per la promozione delle erbe officinali coltivate e spontanee fondate sull'integrazione tra agricoltura, turismo e artigianato; preservare e valorizzare la cultura rurale connessa all'uso di erbe officinali coltivate e spontanee; definire una strategia di marketing comune e strumenti adeguati in una prospettiva di turismo sostenibile ed eco-compatibile.

Il progetto è articolato in sette azioni pilota, realizzate presso i singoli Ecomusei e così denominate: "Come il sol, come l'erba" (Ecomuseo del Vanoi); "Il giardino botanico del Tesino: usi delle piante spontanee nella tradizione popolare" (Ecomuseo del Viaggio); "Le piante spontanee nella tradizione popolare" (Ecomuseo del Lagorai); "L'Orto in Villa" (Ecomuseo dell'Argentario); "Erbe da vivere, erbe di vita" (Ecomuseo della Judicaria); "L'orto dei rimedi. Sperimentazione e didattica nell'ambito della coltivazione di piante officinali in Valle del Chiese" (Ecomuseo del Chiese); "Gli orti dei semplici" (Ecomuseo della Val di Peio).

Inoltre sono state individuate delle aree tematiche principali, allo scopo di impegnare alcuni Ecomusei in attività comuni: "Un futuro per il nostro passato: attività di ascolto della comunità e raccolta dei saperi tramandati", la creazione di orti botanici, la realizzazione di sentieri e l'organizzazione di escursioni, la progettazione di itinerari didattici, la produzione di piante a scopo dimostrativo e promozionale e la filiera corta.

Conformandosi alla volontà dell'UE, che ha promosso l'utilizzo dei metodi partecipativi nello svolgimento delle attività progettuali comunitarie, anche la Provincia Autonoma di Trento ha adottato questo tipo di approccio. Avvalendosi dell'aiuto di un esperto mediatore, ha fatto sì che eventi ed incontri si dimostrassero non solo momenti di divulgazione e informazione ma, soprattutto, interessanti opportunità per analizzare il contesto culturale e socioeconomico delle comunità, scambiare idee, condividere le esperienze legate alle singole azioni pilota, anche in prospettiva di iniziative promozionali e possibilità di percorsi turistici legati alle erbe officinali. A questo proposito, i vari soggetti interessati hanno già iniziato a collaborare per creare una guida turistica specifica per ogni Ecomuseo sui percorsi dedicati alle erbe officinali.

Manca ancora un anno alla conclusione del progetto ma si può già trarre un bilancio positivo: tutte le iniziative promosse dalla Provincia hanno visto sempre una buona adesione degli operatori agricoli e turistici del territorio. In particolare, le singole azioni pilota realizzate negli Ecomusei hanno raggiunto ormai, con buona soddisfazione dei promotori, quasi tutti gli obiettivi prefissati.



5.2 Agricoltura e montagna

Nelle aree a più elevata altitudine del Trentino è l'attività zootecnica che assurge a comparto agricolo fondamentale sia per le implicazioni socio-economiche che per il ruolo essenziale nella gestione del territorio e nella manutenzione del paesaggio culturale alpino. Va ricordato che i circa 20.000 ettari di prati a foraggio e i 40.000 ettari di pascolo effettivamente utilizzati rappresentano i tre quarti della superficie agricola disponibile in Trentino.

Le ricadute in termini di tenuta del territorio, diversificazione paesaggistica e ambientale, di garanzia di competitività per il settore turistico sono note e riconosciute anche dagli organismi che a diverso livello gestiscono gli interventi di politica agraria.

Il salto di qualità che si propone nel prossimo futuro è dunque quello di una grande alleanza con il turismo e di un progressivo rientro delle realtà maggiormente caratterizzate da modelli produttivi "extra-alpini" all'interno di standard più compatibili con il territorio di montagna.

Tabella 43 - Il sistema zootecnico trentino: le superfici nel 2009 e nel 2012

Tipo coltura	Superficie (ha) - 2009	Superficie (ha) - 2012
Prato stabile	18.908,81	17.943,05
Mais ceroso	1.324,76	1.297,10
Prati avvicendati	440,22	148,14
Prato-pascolo aziendale	646,64	1.778,53
Pascolo alpeggi (superficie netta)	38.863,13	38.714,19
Totale foraggiere	60.183,56	59.881,01

Fonte: fascicoli aziendali 2009 e 2012

Per gli addetti rimangono comunque i vincoli di un ambiente severo ed esigente e rimane il fatto di doversi misurare, anche in montagna, con la competitività e le logiche di mercato. Da questo punto di vista, due sono i principali aspetti strutturali della zootecnia trentina: la differenziazione dei modelli aziendali e il ruolo centrale della cooperazione nella fase di trasformazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la maggioranza delle aziende trentine sono fortemente integrate nel territorio e nel modello produttivo della montagna. Specie nel fondovalle, operano aziende con un elevato numero di capi che hanno assunto nel tempo un modello di sviluppo marcatamente produttivo



Controllo delle forme di grana al Caseificio sociale di Fondo (Foto: Giovanni Cavulli)

e che ricorrono ad alimenti extra aziendali per gli animali. Naturalmente, esiste anche un'ampia casistica di situazioni intermedie: nelle altre realtà, in genere situate nelle valli più distanti dal fondovalle atesino, il panorama dell'imprenditoria zootecnica è quasi interamente rappresentato da aziende con meno di 40 capi, dove l'alimentazione degli animali è in buona misura legata alla produzione locale di fieno quando non anche all'utilizzo dei pascoli in quota nel periodo estivo.

La differenza fra i due modelli aziendali si riflette anche sulle razze allevate. La Bruna e la Frisona Italiana vantano il maggior numero di capi allevati, in particolare la seconda è caratterizzata da un trend in crescita. Le razze cosiddette "minori", come la Rendena, la Pezzata Rossa e la Grigio Alpina registrano comunque alcune migliaia di capi allevati in provincia.

Un punto di debolezza delle aziende è rappresentato dalla frammentazione fondiaria: alcune dispongono di fondi relativamente accorpatisi, ma la maggior parte delle imprese zootecniche devono affrontare l'onere di forti diseconomie legate all'affitto e all'elevato costo di produzione.

Relativamente alla dotazione di capitale umano, la maggioranza delle aziende impiega tuttora esclusivamente manodopera familiare. Sta però crescendo l'impiego di manodopera salariata, quasi sempre di origini neo ed extracomunitaria.

Riguardo le tecniche di alimentazione la situazione non è omogenea, anche se va sottolineato che i disciplinari di produzione dei formaggi a media e lunga stagionatura vietano le soluzioni più intensive, quali l'utilizzo degli insilati.

La produzione di latte vaccino - Campagna Lattiero-casearia 2011-2012 ²¹

- 844 aziende titolari di quota latte
- 1.423.416,52 q.li di consegne
- 49.596,21 q.li di vendite dirette
- 32 aziende (3,8%) producono più del 25% del latte totale
- 105 aziende (12,4%) producono più del 50% del latte totale
- 228 aziende (27,0%) producono più del 75% del latte totale

²¹ Elaborazioni da banche dati AGEA-APAG.

In merito al ruolo centrale della cooperazione, circa il 90% del latte bovino prodotto in Trentino, che in totale assomma a quasi 1.500.000 quintali l'anno, viene trasformato nel sistema dei caseifici sociali uniti nel consorzio Concast-Trentingrana. Di questa produzione di latte, poco meno del 50% è destinata alla produzione di Grana Trentino, o Trentingrana (protetto dalla DOP Grana Padano), che coinvolge circa 700 allevamenti. In questo caso le vacche vengono alimentate senza l'uso di prodotti fermentescibili.



Affumicatura
di formaggi
di malga - (Foto:
Walter Nicoletti)

Annualmente sono prodotte circa 100.000 forme di Trentingrana del peso di circa 35 chilogrammi che, dopo una prima maturazione di 8/9 mesi nei singoli caseifici, vengono affinate nel centro unico di Taio da parte del Consorzio di secondo livello. L'altra metà della produzione lattiera viene divisa in parti più o meno uguali tra:

- formaggi freschi, freschissimi, burro e latte alimentare;
- formaggi a media o lunga stagionatura quali Spressa, Vezzena, Asiago Mezzano, Puzzone, Casolet e Nostrani delle diverse valli, ivi compresi i formaggi di malga. Di tali tipologie, che negli anni più recenti hanno registrato una buona dinamica di mercato, l'unica a essere attualmente tutelata da una DOP è la Spressa.

Come per i modelli aziendali, anche per le produzioni lattiero casearie esiste una certa concorrenza tra il polo del Trentingrana e dei formaggi tradizionali e il polo dei formaggi freschi e del latte alimentare. Mantenere un ventaglio produttivo diversificato risponde in ogni caso a principi di sana concorrenza e se condotto correttamente offre maggiori occasioni per gli allevatori.

Come è cambiata la zootecnia

La zootecnia ha attraversato negli ultimi decenni un profondo fenomeno di ristrutturazione che ha portato al dimezzamento delle aziende negli ultimi dieci anni. Le cause possono essere addebitate a variabili macroeconomiche, quali l'aumentata competizione sui prezzi dovuta alla concorrenza estera o a variabili locali quali l'aumento del costo della lavoro, degli approvvigionamenti, delle risorse energetiche e la frammentazione fondiaria. Il numero dei capi allevati ha avuto invece un calo molto più moderato, con il risultato che il numero medio per azienda si è progressivamente innalzato passando dai 19 capi del 1996 ai quasi 30 delle ultime rilevazioni. Tale fenomeno presenta qualche minaccia e un'opportunità.

Va in primo luogo osservato che, mentre il sistema delle aziende è cambiato profondamente negli ultimi due decenni, non altrettanto si può dire per il settore della prima trasformazione e, se possibile in misura ancora più marcata, per il sistema degli Enti che offrono assistenza tecnica ed effettuano i controlli ed i monitoraggi in azienda.

Il calo drastico del numero delle imprese e l'incremento della loro dimensione media ha inoltre portato a qualche momento di incomprensione con la comunità locale dovuto in parte allo scarso riconoscimento del ruolo dell'attività zootecnica ed in parte a qualche conflitto ambientale riferito ai reflui zootecnici. L'opportunità è legata all'età degli imprenditori zootecnici. In seguito alla ristrutturazione del sistema delle aziende, infatti, il settore presenta una struttura relativamente più giovane, il che è un indubbio punto di forza, oltre che fonte di ottimismo per il futuro.

I costi di produzione degli allevatori trentini risultano strutturalmente più elevati dei concorrenti di pianura sia per limiti naturali del territorio sia per le conseguenze che impongono dal punto di vista organizzativo (si pensi solo ai maggiori costi di trasporto del prodotto e alle dimensioni aziendali necessariamente inferiori). Per questi motivi i confronti con i risultati economici delle realtà di pianura sono sconcertanti: anche a fronte dell'impegno dell'ente pubblico per compensare il mantenimento dell'ambiente e gli svantaggi produttivi, i ricavi sono mediamente maggiori nelle aziende di pianura.

Alla nuova leva di allevatori sarà pertanto richiesto un impegno particolare per razionalizzare, dove possibile, i costi e contribuire a differenziare ancora di più il prodotto caseario trentino. E l'Unione Europea dovrà prestare ancora particolare attenzione ai sostegni compensativi del reddito degli agricoltori di montagna, in modo tale da riequilibrare concretamente le condizioni produttive e di mercato rispetto agli agricoltori di pianura. Attualmente, ad esempio, la normativa comunitaria che disciplina la concessione dell'indennità compensativa stabilisce un limite massimo di 600 Euro per ettaro e un limite medio sull'intera SAU svantaggiata pari a 250 Euro per ettaro. Tali parametri non risultano sufficienti a compensare gli svantaggi economici sopra indicati. La misura dovrebbe essere inoltre integrata con specifiche azioni di accompagnamento per le aziende che si impegnano ad adottare un programma di rientro verso modelli produttivi sostenibili diminuendo il carico massimo in termini di UBA per ettaro.

Analogamente è necessario sensibilizzare la Commissione europea nei riguardi degli aiuti agroambientali recuperando il forte valore di tutela del territorio e della biodiversità che viene esplicitato dall'attività di allevamento. Nella giustificazione di questi aiuti, più che sulla riduzione dei prodotti chimici (come avviene oggi nei modelli più produttivi relativamente alle superfici a seminativi delle pianure e delle zone vulnerabili ai nitrati) si dovrebbe considerare l'importanza della zootecnia nel presidio ambientale delle realtà di montagna.

Le politiche provinciali recentemente promosse con il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR) confermano un percorso volto a rafforzare il legame della stalla con il territorio, riducendo se necessario il numero dalle vacche per consentire lo sviluppo di attività di diversificazione del reddito e di sostegno alle produzioni tipiche e di elevata qualità al fine di sviluppare il legame tra prodotti agroalimentari e turismo.

La salvaguardia del paesaggio attraverso l'attività di allevamento rappresenta di fatto una condizione insostituibile ai fini di una fruizione turistica. Per garantire una corretta relazione tra queste due importanti attività economiche è necessario che l'allevamento sia condotto secondo parametri di elevata sostenibilità ambientale. A questo fine è importante che l'approvvigionamento delle materie nutritive avvenga il più possibile nell'ambito delle superfici aziendali.

In talune situazioni è quindi opportuno rivedere il piano di coltivazione e sostituire almeno parte della superficie coltivata a mais con erbai che assicurano una gestione più equilibrata del territorio e nello stesso tempo consentano un approvvigionamento più bilanciato di sostanze nutritive con minore deficit della frazione proteica. In termini economici questo potrebbe tradursi in una riduzione dei costi di gestione della stalla soprattutto per gli allevamenti fortemente legati al territorio, oltre a rappresentare un importante indirizzo di sostenibilità ambientale riferito alla corretta gestione degli effluenti di allevamento.

Inoltre si potrebbe ottenere un importante effetto positivo sulla riduzione dei prodotti chimici riferiti ai diserbanti e al controllo fitosanitario, in particolare della diabrotica del mais, che risulta molto più efficace se condotto attraverso la pratica della rotazione in alternativa ai trattamenti.

Analogamente dovrà essere incentivata la razionalizzazione della praticoltura e delle tecnologie per l'essiccazione dei foraggi.

L'allevamento da carne

In Trentino la scarsa disponibilità di colture cerealicole ha limitato lo sviluppo del settore produttivo della carne bovina che, proprio per queste premesse, si è concentrata nelle poche aree ove è presente la coltivazione del mais (Giudicarie Esteriori, Basso Sarca e Bassa Valsugana). Il settore si è inoltre ridotto, in questi ultimi anni, a causa della scarsa redditività, oggi garantita dai soli incentivi comunitari (premio unico) erogati agli allevatori. Attualmente il settore può contare su 18-20 aziende specializzate che allevano circa 3.500 capi, alle quali si aggiungono alcune aziende da latte che ingrassano i maschi, per un totale di animali pronti per il macello che non supera i 4.000/anno. Un'altra forma particolare di allevamento, quello del vitello a carne bianca, si è ridotta a due sole unità aziendali.

Da un punto di vista organizzativo, il settore prevede l'acquisto dei vitelli svezzati di 5-6 mesi ed il loro ingrasso fino al momento della macellazione. Da rilevare che in Trentino mancano completamente aziende che si dedicano allo svezzamento dei vitelli e, di conseguenza, gli ingrassatori sono costretti a rivolgersi nelle altre regioni o all'estero per l'approvvigionamento dei soggetti da ingrassare.

In questi ultimi dieci anni si è rivelato particolarmente interessante, per il sostegno del settore, il progetto di valorizzazione e rintracciabilità della carne trentina organizzato dalla Federazione Provinciale Allevatori. Il progetto, basato su un protocollo certificato da AQA, Agenzia della Qualità di San Michele all'Adige, prevede il ritiro dei vitelli incrocio (Blu Belga per vacche da latte) negli allevamenti da latte, il loro svezzamento in stalle specializzate (localizzate in Veneto) ed il successivo ingrasso in allevamenti trentini.

Alla fine del ciclo d'ingrasso i soggetti vengono macellati nelle strutture autorizzate e successivamente commercializzati in Trentino attraverso il punto vendita della Federazione Allevatori (ca. 500 capi) e mediante le Famiglie Cooperative affiliate al SAIT (ca. 2.000 animali di cui 1.200 femmine scottone).

Il programma ha contribuito al consolidamento di un'immagine positiva della filiera "carne del Trentino" ed ha consentito una remunerazione degli animali agli allevatori mediamente superiore del 10% rispetto alle quotazioni del mercato nazionale.

Per il futuro è pensabile un leggero potenziamento del progetto della carne trentina, ma non è facilmente ipotizzabile una ulteriore espansione della produzione di carne, visti i limiti pedoclimatici, strutturali e di mercato di cui si è riferito all'inizio.



Percorsi alternativi potrebbero essere rappresentati, in futuro, dallo sviluppo di linee di produzione di carne ad elevata qualità ottenuta da animali al pascolo, sfruttando le risorse foraggiere del territorio seguendo alcuni esempi già in atto nelle Alpi austriache quali il marchio ALMO.

Le malghe

A partire dal secondo dopoguerra l'attività di alpeggio ha subito un netto ridimensionamento con un crollo del numero delle malghe caricate e soprattutto un cambio delle modalità di gestione e del tipo di animali monticati.

Nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso il trend ha assunto dapprima una tendenza a stabilizzarsi per poi, negli ultimi 10 anni, evidenziare una certa ripresa. Ciò si deve, almeno in parte, al forte

*Malga Valiana
(Archivio Apt
Madonna di
Campiglio Pinzolo
Val Rendena)*



sostegno della Provincia che, attraverso gli aiuti agroambientali, ha inteso favorire la conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame.

Attualmente le malghe attive in Trentino sono poco più di 300 per una superficie pascolata che si aggira attorno ai 38.000 ettari pari a circa il 6% dell'intero territorio provinciale. Poco meno della metà di queste sono alpeggiate con bestiame "asciutto" (animali a fine lattazione oppure giovani non ancora in produzione). Sulle rimanenti si produce latte, in grande prevalenza bovino.

Il latte prodotto sulle malghe è pari a circa il 7% della produzione trentina ed ammonta a poco più di 73.000 quintali. Di questi, circa 20.000 quintali vengono lavorati nelle circa 90 malghe "da formaggio", mentre oltre 53.000 quintali vengono trasportati nei caseifici di fondovalle dove vanno ad alimentare la produzione dei prodotti ottenuti con latte di malga.

Negli ultimi anni, la generale riscoperta e valorizzazione dei prodotti tipici ha determinato un forte interesse da parte del consumatore nei confronti delle attività e delle produzioni tradizionali d'alpeggio creando significativi spazi anche per l'attività agrituristica.

Le malghe presenti in Trentino sono, per la maggior parte, di proprietà pubblica, in carico ai Comuni e alle ASUC, o di proprietà collettiva come nel caso della Magnifica Comunità di Fiemme, delle Regole di Spinale e Manez, ecc. Solamente alcune strutture con i relativi pascoli sono di proprietà privata, appartenenti a soggetti singoli o associati.

La gestione delle malghe di proprietà pubblica è affidata quasi sempre ad allevatori singoli o associati, mediante contratti di affitto o altre forme di concessione d'uso.

Un importante elemento di minaccia per queste malghe è oggi rappresentata, più che dall'abbandono delle superfici, da una diffusa scarsa sensibilità nei confronti della corretta gestione del pascolo.

Gli aiuti di provenienza comunitaria (premio unico) e la necessità da parte di grosse aziende extraprovinciali di aumentare la propria superficie al fine di rispettare norme di carattere ambientale (es: Direttiva nitrati) hanno inoltre determinato, almeno in taluni casi, una forte concorrenza per l'aggiudicazione dei complessi malghivi. Ciò ha ulteriormente incentivato gestioni poco sostenibili anche se, nell'immediato, molto remunerative per gli enti proprietari.

Queste dinamiche, unitamente alla poca accortezza di alcuni Amministratori pubblici, hanno spesso determinato tangibili svantaggi per gli allevatori locali che, in taluni casi, hanno dovuto abbandonare la monticazione del bestiame. Ricordiamo in proposito che, grazie agli aiuti agroambientali, l'attività di alpeggio rappresenta oggi un'importante integrazione del reddito per l'azienda zootecnica.

Molti allevatori trentini hanno infine ripreso a considerare con maggiore attenzione i positivi effetti che questa pratica ha sul benessere degli animali, in particolare del bestiame giovane. A questo riguardo è opportuno citare il positivo contributo rappresentato dagli aiuti all'alpeggio del bestiame giovane previsti dall'articolo 24 della L.P. 4/2003 che hanno trovato una concreta applicazione a partire dalla stagione d'alpeggio 2009.

L'importanza del prato pascolo

I recenti dati statistici mettono in evidenza che nelle varie aree geografiche del Trentino il ruolo della praticoltura cambia a seconda soprattutto della distribuzione altimetrica del territorio e, in secondo luogo, degli indirizzi colturali affermatasi negli ultimi decenni.

Nelle zone la cui superficie agricola utilizzabile si colloca altimetricamente al di sopra dei 600-700 m. (Primiero, Val di Fassa, Val di Fiemme, Val di Sole, Val Rendena) la praticoltura permanente costituisce la forma predominante di utilizzazione agricola del territorio nelle aree abitate: in tali zone la coltivazione del prato garantisce il mantenimento delle bellezze paesaggistiche così apprezzate dagli ospiti che con la loro presenza garantiscono il mantenimento della importante economia turistica.

In tutte le altre zone, dove le superfici poste a bassa quota rappresentano una fetta importante del territorio, al di sotto dei 600 m., il settore foraggero-zootecnico subisce la forte competizione delle coltivazioni legnose agrarie rappresentate soprattutto dalle colture del melo e della vite. Questa competizione è di fatto già pienamente risolta a favore della frutticoltura nella Valle dell'Adige, in Val di Non, Vallagarina e nell'Alto Garda e Ledro, dove tali colture prevalgono o sono di pari importanza rispetto a quelle del prato. La situazione è attualmente ancora a favore della foraggicoltura nelle Giudicarie Esteriori e nella Valsugana e Tesino.

Fino a pochi decenni fa, l'unico ruolo ufficialmente assegnato alla praticoltura di montagna era la produzione di foraggi in grado di sostenere l'allevamento zootecnico. Da qualche decennio, accanto a



*Fienagione in
Val di Fassa
(Archivio Ufficio
Stampa PAT - Foto:
Giovanni Cavulli)*

questo ruolo, alla praticoltura permanente è stata riconosciuta una seconda importante funzione che nessuna altra attività agricola possiede in pari misura, e cioè quella ambientale, che consiste nella conservazione dell'efficienza, della salubrità e della ricchezza dell'ambiente montano.

Il prato mantiene un ciclo idrologico efficiente e favorevole alle attività umane. Grazie alla copertura erbacea densa e permanente e al sistema radicale ben sviluppato, esso consente un'efficace infiltrazione dell'acqua, protegge il suolo contro la forza erosiva della pioggia e impedisce la formazione di frane. La presenza del prato permanente è inoltre riconosciuta come fondamentale per la conservazione della biodiversità degli ambienti montani come il Trentino: sono numerose, infatti, le specie vegetali anche rare che si sviluppano solo in spazi aperti e dalla cui presenza dipende il ciclo biologico di tanti insetti (ad esempio ortotteri). D'altra parte, la grande quantità di specie erbacee, semi, insetti e micromammiferi presenti nel prato è una condizione necessaria per la sopravvivenza di uccelli legati agli ambienti aperti. Tuttavia, gran parte degli effetti positivi del prato permanente sopra ricordati dipendono dalle condizioni gestionali del prato. In particolare, il pregio determinato dalla biodiversità è legato a livelli di concimazione moderati o nulli e a tagli compiuti tardivamente dopo la spigatura delle graminacee. Le concimazioni elevate infatti, oltre che determinare rischi di perdite di azoto nella falda, conducono alla omogeneizzazione delle praterie permanenti e alla diffusione di pochi tipi prativi standard in cui la variabilità stagionale viene a perdere molta della sua importanza.

Questa diversificazione è ben rappresentata nelle diverse zone foraggere dove, a fronte di fondovalle caratterizzati da prati abbondantemente concimati e quindi con profili floristici semplificati e alle volte indicatori di situazioni di squilibrio fra apporti ed asportazioni di nutrienti, nelle zone più distanti dai centri aziendali, meno facilmente raggiungibili anche per vincoli orografici, la coltivazione è più estensiva e permette quindi l'affermarsi di prati più ricchi di specie.

L'affermarsi di tali differenze è strettamente legata alla funzione principale che, ancora oggi, il prato permanente garantisce e cioè quella di fornire il fieno che rappresenta il foraggio di base per la produzione del latte destinato alla trasformazione in formaggi tipici: se il prato resiste ciò avviene per la presenza di un comparto zootecnico che ne garantisce la coltivazione.

L'attività di allevamento si è però andata concentrando in aziende con dimensioni relativamente elevate e con indirizzo intensivo (elevate produzioni per capo, alpeggio della sola rimonta), anche se permane un buon numero di aziende con dimensioni modeste e con indirizzi produttivi più estensivi (minori produzioni per capo, alpeggio di tutto il bestiame).

Un ulteriore aspetto strutturale che contribuisce alla descritta diversificazione nella praticoltura è senz'altro rappresentato dalla ridotta dimensione, dalla non proprietà dei fondi e dalla loro distanza dai centri aziendali.

Questi aspetti tendono a concretizzarsi, soprattutto per le aziende più intensive, in una certa difficoltà a mantenere pratiche di coltivazione che, nell'ottimizzare la qualità dei foraggi raccolti, permettano altresì di preservare il prato permanente da fenomeni di degrado. Non va inoltre sottaciuto che, le modalità di coltivazione estensive (sfalci tardivi, ridotte concimazioni) pur avendo dei benefici effetti sulla biodiversità e sull'ambiente, non sono sicuramente le più adatte per la produzione di foraggi caratterizzati dai valori nutritivi necessari ad animali particolarmente produttivi.

Azioni di supporto all'agricoltura di montagna

La Provincia di Trento, considerata e riconosciuta la forte valenza dell'attività zootecnica in funzione del mantenimento dell'ambiente montano, ha definito una priorità politica a favore del settore zootecnico, mettendo in campo cospicue risorse attraverso gli strumenti di incentivazione provinciali, nazionali e comunitari e in particolare mediante il Programma di Sviluppo Rurale per il periodo 2007 - 2013 (PSR).

Il PSR, pur prevedendo una decisa priorità di intervento per il settore zootecnico, che si traduce di fatto nella destinazione al medesimo di più del 50% delle risorse disponibili, chiede agli operatori del settore un forte impegno in termini imprenditoriali e comportamentali, affinché sia garantito il rispetto delle norme e dei vincoli imposti dai regolamenti comunitari in relazione alle norme di condizionalità e al contenimento in genere degli effetti negativi sull'ambiente che possono derivare da una gestione dell'attività zootecnica secondo canoni non rispondenti alle buone pratiche agricole o alle buone condizioni agronomiche e ambientali. La concessione degli aiuti pertanto è subordinata alla richiesta di un rinnovato impegno per la gestione di un'attività zootecnica sostenibile, nel rispetto delle norme di condizionalità stabilite dalla normativa comunitaria.

Mediante questa impostazione la Provincia di Trento ha inteso giustificare la concessione di forti incentivi a un settore che, pur manifestando evidenti difficoltà in termini di redditività, svolge un ruolo molto importante nell'ambiente montano e può innescare un percorso virtuoso con esternalità positive soprattutto in riferimento alla fruibilità turistica. In definitiva il ruolo delle aziende zootecniche

deve essere valutato non solo come sistema economico indipendente, ma soprattutto come elemento qualificante delle zone di montagna, in termini di manutenzione e conservazione del territorio e in relazione alla salvaguardia della struttura sociale, del patrimonio culturale e delle attività tradizionali.



GLI INCENTIVI

Si riportano di seguito due fra i principali incentivi di cui può beneficiare l'azienda zootecnica operante nel territorio provinciale, mediante l'applicazione degli strumenti finanziari attualmente disponibili.

Misura 211 del PSR 2007-2013 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"

La misura 211 del PSR prevede la corresponsione di un premio annuale per compensare i bassi redditi connessi all'attività esercitata in zone svantaggiate. Il premio è determinato in funzione di un punteggio aziendale ed è mediamente quantificato, tenendo conto della superficie d'alpeggio, in poco meno di 250 euro per ettaro, anche se alcune aziende possono percepire fino a 600 euro per ettaro.

L'impegno di coltivazione è almeno quinquennale, mentre l'aiuto massimo per azienda è stabilito in 21.000 euro per anno. Sono escluse le aziende con carico UBA/ettaro superiore a 3.

Tabella 44 - Superficie coltivata impegnata ai sensi della Misura 211, distinta per gruppo colturale e per anno (2011 e 2012)

Gruppo colturale	Superficie impegnata (2011)	Superficie impegnata (2012)
Mais da foraggio	950,04	958,50
Altre foraggere (*)	15.433,66	15.593,46
Orticole e patata	286,01	285,10
Altre colture ammissibili	1.234,92	1.246,01
Colture non ammissibili che formano S.A.U.	370,30	284,09
Olivo e castagno	292,12	294,89
Totali	18.567,05	18.662,05

*) prati stabili, prati avvicendati, ecc. esclusi i pascoli degli alpeggi e il mais da foraggio

Fonte: banche dati APPAG

Nel 2011 e nel 2012 hanno beneficiato di questo aiuto, meglio noto come “indennità compensativa”, circa 2.000 aziende operanti in zona montana, con una superficie coltivata attorno ai 18.600 ettari (cfr. tab. sottostante) cui si aggiunge la superficie pascolata dai capi animali trasferiti nelle malghe trentine per l'alpeggio estivo (ulteriori 29.000 ha circa). Nel 2012, in particolare, le aziende richiedenti l'indennità compensativa che hanno inviato capi animali in alpeggio sono state 990 per un totale di UBA al pascolo pari a 18.291. Considerando che, nello stesso anno, la densità media degli animali in alpeggio è risultata mediamente di 0,63 UBA/ha, ne consegue che la superficie utilizzata dagli animali al pascolo è ammontata a 29.033 ha.

In definitiva, pertanto, si può affermare che la misura 211 interviene su un territorio agricolo situato in zona montana di poco inferiore ai 48.000 ha (che rappresenta oltre la metà della superficie agricola disponibile in Trentino).

Misura 214 del PSR 2007-2013 “Pagamenti agroambientali”

La misura 214 del PSR 2007-2014, sebbene preveda una serie variegata di azioni, interviene prioritariamente a favore della gestione ecocompatibile dei prati e dei pascoli e, in sinergia con questo obiettivo, sostiene l'allevamento delle razze animali autoctone in pericolo di estinzione.

Tabella 45 - La gestione dei prati e dei pascoli - superficie impegnata nel 2011 e 2012 in ettari

Azione	2011	2012
B1.2-1 Prati magri in aree Natura 2000	29,79	23,58
B1.2-2 Prati pingui in aree Natura 2000	41,47	67,09
B1.2-2 Prati umidi da strame in aree Natura 2000	13,45	12,76
B1.1 Prati permanenti	15.045,66	15.171,34
B2. Gestione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame	37.725,77	38.595,92
Totale	52.856,14	53.870,69

Fonte: banche dati APPAG

Tabella 46 - Razze animali autoctone in pericolo di estinzione (dati espressi in UBA richieste all'aiuto)

Azione	Dati Medi (2007-2011)	Risultati attesi
E1. Cavallo Norico	102	70
E2. Cavallo T.P.R.	9	10
E3. Bovini razza Rendena	1.540	1.500
E4. Bovini razza Grigia	731	425
E5. Capra bionda dell'Adamello	26	10
E6. Capra pezzata mochena	21	10
E7. Pecora "Tingola"	43	12

Fonte: banche dati APPAG

In estrema sintesi i criteri applicativi ed i livelli di aiuto sono i seguenti:

1) Azione B.1 “Gestione delle aree prative”

La corresponsione dei premi di sfalcio è prevista nelle seguenti misure:

- 450 euro/ettaro per prati pingui e per prati umidi e da trame in zone Natura 2000;
- 380 euro/ettaro per prati magri in zone Natura 2000;
- 340 euro/ettaro per prati ad un'altitudine superiore a 900 metri e per tutti i prati coltivati con metodo biologico;
- 260 euro/ettaro nel caso di aziende con rapporto UBA/ettaro < a 2;
- 200 euro/ettaro nel caso di aziende con rapporto UBA/ettaro fra 2 e 2,5;

Sono escluse le aziende con carico UBA/ettaro superiore a 2,5.

2) Azione B.2 "Gestione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame"

Il premio di alpeggio è previsto a favore dei gestori delle malghe nella seguente misura:

- 90 euro/ettaro per le malghe alpeggiate con vacche da latte o con ovicapri da latte;
- 72 euro/ettaro per le malghe alpeggiate con bestiame asciutto;
- 60 euro/ettaro per le malghe alpeggiate con greggi transumanti.

3) Intervento E "Allevamento di razze animali locali minacciate di estinzione"

La misura 214 del PSR, intervento E prevede la corresponsione di premi per gli allevatori di razze animali locali minacciate di estinzione con i seguenti importi:

- 200 euro/UBA per i bovini di razza Rendena, il cavallo Norico e il cavallo TPR;
- 180 euro/UBA per i bovini di razza Grigio Alpina;
- 370 euro/UBA per i caprini di razza Bionda dell'Adamello e Pezzata Mochena e per gli ovini di razza Tingola Fiemnese.

Sono escluse le aziende con carico UBA/ettaro superiore a 2,5.

L'applicazione dell'aiuto all'allevamento delle razze autoctone ha sostanzialmente rispettato i risultati attesi per quanto riguarda i bovini di razza Rendena ed il cavallo da tiro pesante rapido, mentre ha evidenziato significativi incrementi in tutte le altre azioni ed in special modo nel caso dei bovini di razza Grigia e delle razze ovi-caprine.

Elementi di riflessione per il futuro periodo di programmazione

La zootecnia rappresenta l'elemento portante dei territori rurali delle regioni montane. La sfida consiste soprattutto nel conciliare tra loro in maniera ottimale le molteplici funzioni del settore lattiero-caseario, zootecnico e della lavorazione delle carni, in maniera tale da recepire quanto più possibile le svariate opportunità offerte. L'attrattiva del paesaggio alpino ai fini del turismo nonché la messa in sicurezza contro i pericoli naturali possono venire garantite solamente mantenendo un certo carico di bestiame negli alpeggi e preservando la funzionalità della praticoltura. Accanto ai prodotti tradizionali, l'attività lattiero casearia dovrà sperimentare anche vie nuove, ripensare filosofia e obiettivi di allevamento delle razze locali e individuare nuove soluzioni che sappiano combinare tra loro agricoltura, turismo, artigianato e servizi al territorio.

In definitiva, pur non escludendo a priori il modello industriale, vanno individuati percorsi che tendano a privilegiare il modello territoriale alpino basato sulla presenza di piccole stalle con una maggior aper-



*Un pastore
con il suo gregge
di pecore*

tura verso la lavorazione diretta del latte e alle attività di diversificazione del reddito soprattutto quando siano orientate alla realizzazione e alla valorizzazione di prodotti tipici e tradizionali. In questo senso le imprese di maggiori dimensioni e a più forte pressione ambientale dovranno intraprendere percorsi di riconversione entro limiti dimensionali e parametri ambientali (UBA/ha) sostenibili. Queste le possibili linee di intervento:

a) Coltivazione e allevamento

- Negli allevamenti di montagna e di piccole dimensioni andranno valorizzate le razze autoctone, più rustiche e longeve, particolarmente adatte all'alpeggio estivo.
- Negli allevamenti impegnati nella selezione delle razze da latte più produttive si potranno introdurre percorsi di miglioramento che riguarderanno la qualità del latte e la maggiore longevità degli animali.
- Incentivare l'auto-provvigionamento delle materie nutritive che rientrano nella razione alimentare degli animali allevati. In tal senso, particolare attenzione dovrà essere rivolta al recupero della frazione proteica (es. più erbai di leguminose meno mais da foraggio).
- Mantenere il sostegno per le cosiddette razze a rischio di estinzione.
- In collaborazione con la Fondazione Mach si potrà sviluppare un piano volto a migliorare la gestione delle superfici foraggere e della conservazione del foraggio.
- Redigere un piano per il passaggio a forme di conduzione che rispettino il benessere degli animali e favorire l'alpeggio del bestiame giovane.
- Verificare e promuovere alcuni modelli di allevamento per la produzione di carne di qualità finalizzati all'utilizzo delle superfici a pascolo e del foraggio prodotto in azienda.
- Adeguare la gestione dei reflui zootecnici ai requisiti previsti dalla direttiva europea sui nitrati.
- Preservare la professione del pastore e del malgaro quali elementi centrali ed imprescindibili dell'identità agricola della montagna sotto il profilo tecnico e culturale.

b) Prima trasformazione

- Nel settore della produzione di Trentingrana andrà promosso un piano di razionalizzazione della filiera per contenere i costi di produzione e promuovere nuove misure di marketing di prodotto.
- Valorizzare ulteriormente le produzioni tradizionali anche attraverso nuovi accordi e protocolli con il settore della ristorazione e del turismo.
- Incentivare la collaborazione con le regioni limitrofe per aumentare la massa critica del prodotto offerto ed incentivare l'innovazione del settore.
- Assicurare un numero sufficiente di macelli e aziende di trasformazione al fine di valorizzare gli animali da ingrasso anche presso gli allevamenti da latte.
- Intensificare ed incoraggiare la produzione di foraggi nelle rispettive aziende.
- Al fine di preservare la tipicità dei prodotti di montagna verranno promosse nuove esperienze di trasformazione del latte direttamente in malga.
- L'amministrazione provinciale potrebbe elaborare un contratto modello di fornitura per il periodo successivo all'abolizione delle quote latte, avvalendosi del contributo dei rappresentanti degli allevatori e dei caseifici, per evitare possibili problemi di sovrapproduzioni dovuti alla fuoriuscita del regime delle quote stesse.

c) Promozione e commercializzazione

- Proporre visite alle stalle, alle malghe e alle aziende, nonché campagne di promozione sociale rivolte al ruolo ambientale dell'allevatore al fine di favorire la conoscenza della zootecnia e del lavoro delle famiglie contadine.
- Albergatori e ristoratori saranno invitati ad impegnarsi ad assicurare il consumo dei prodotti lattiero caseari trentini nelle rispettive strutture e la presenza costante di selezioni di formaggi locali nei menu.
- Promuovere nuove azioni di marketing rivolte alla valorizzazione della certificazione di filiera e del sistema di tracciabilità.

d) Azioni politiche

- Nell'ambito della predisposizione della nuova PAC è opportuno impegnarsi in favore del mantenimento degli aiuti infrastrutturali e di un ampliamento dei pagamenti compensativi, della salvaguardia dell'agricoltura di montagna, di misure ambientali e d'investimento che favoriscano le attività di presidio e sviluppo del territorio;
- Elaborare un disciplinare tecnico-economico per garantire una corretta gestione delle malghe di proprietà pubblica/collettiva. Attraverso tale documento sarà possibile chiedere ai gestori una maggiore assunzione di responsabilità nel rispetto degli impegni di natura agroambientale;
- Definire una direttiva provinciale per la regolamentazione e la tutela delle lavorazioni del latte nelle malghe in modo tale da preservarne l'originalità, nel pieno rispetto delle tradizioni e degli usi e costumi dei luoghi.

5.3 Agricoltura e salute pubblica

La tematica dei rapporti fra agricoltura e salute occupa non solo gli operatori del settore, ma anche l'opinione pubblica, in particolare quando viene sollecitata da fatti di cronaca che lanciano l'allarme su aspetti che tutti percepiamo come fondamentali. Pensiamo alla mucca pazza, alla malattia dei polli, alla contraffazione del vino e di altri prodotti, alle discussioni sulle procedure igieniche imposte alle malghe, all'uso dei fitofarmaci, agli scenari di pericolo nell'uso massivo di fertilizzanti, all'inquinamento delle risorse idriche. In tutte queste situazioni di allerta e nelle conseguenti discussioni, l'agricoltura è spesso additata come responsabile.

Non vi è dubbio che negli ultimi anni cresce sempre più nell'opinione pubblica la convinzione che anche l'agricoltura si è molto evoluta e può essere condotta con modalità tali da rappresentare un fattore di rischio per l'ambiente naturale. Alcuni giudizi di pericolosità, una volta riservati alle attività industria-

li - soprattutto a quelle più pericolose o impattanti per l'ambiente - oggi vengono rivolti anche alle attività agricole. A questo processo non è certamente estranea la specializzazione e la modernizzazione dell'agricoltura, spesso incoraggiata e sostenuta dall'ente pubblico come una condizione di necessario progresso, ma che hanno comportato la percezione dell'attività agricola come una componente della nostra società alla quale molti cittadini si sentono estranei. La maggiore distanza fra cittadino e operatore agricolo acuisce le diffidenze e fa sentire tutti più insicuri, rendendo intollerabili certe pratiche e comportamenti adottati dai moderni agricoltori.

Emblematica è la polemica sull'uso dei fitofarmaci in agricoltura, ritenuti indispensabili da una parte ed abusati per l'altra. Il fenomeno si acutizza nelle zone monocolturali nelle quali si è andata consolidando una situazione di promiscuità dell'attività agricola con ogni aspetto della vita sociale. L'uso massiccio - anche solo in termini quantitativi - di fitofarmaci in prossimità di abitazioni e spazi comuni risulta sempre meno accettabile da coloro che non traggono alcun beneficio diretto dalla melicoltura e quindi assistiamo alla nascita di gruppi spontanei di sensi-

bilizzazione dell'opinione pubblica. Dall'altra, i produttori si sentono attaccati in un loro diritto primario perché da una parte costretti, per la loro stessa sopravvivenza, agli onerosi trattamenti - condotti sotto l'egida di strutture pubbliche che ne validano la necessità ed efficienza - e dall'altra considerati inquinatori e sfruttatori delle risorse naturali.

La stessa direttiva comunitaria sull'uso sostenibile dei fitofarmaci riconosce senza mezzi termini che "l'obiettivo della presente direttiva, vale a dire la tutela della salute umana e dell'ambiente contro i potenziali rischi connessi all'uso dei pesticidi, non può essere realizzato in misura sufficiente dagli Stati membri e può dunque essere realizzato meglio a livello comunitario" (Direttiva - Considerando n. 22), palesando una profonda sfiducia nelle capacità di ciascun Stato membro di intervenire in modo forte sul proprio tessuto produttivo e l'esigenza di tutelare la parità di condizioni fra le varie regioni dell'Unione. Di certo, motore dei successivi passi per la riduzione dell'impatto degli antiparassitari sono le aziende agricole alle quali deve essere evidente che non è più sufficiente rispettare gli standard di legge per essere competitivi. Le stesse conclusioni valgono anche per la salubrità dei prodotti agricoli in genere. Carne, derivati del latte, verdure e ortaggi sono spesso sospettati di non possedere le qualità attese dal moderno consumatore. Vari interventi legislativi - tracciatura, etichettatura, requisiti sanitari/haccp ecc. - dimostrano la volontà di concretizzare le buone pratiche a tutela del consumatore e dei produttori onesti, anche se non sempre risultano risolutive.

*Trattamento
fitosanitario
in un frutteto
(Archivio Ufficio
Stampa PAT)*



Oltre alle critiche di eccessiva burocratizzazione del settore, molte norme sembrano impotenti di fronte alle caratteristiche del mercato globale ed in particolare alla massiccia circolazione delle derrate, che fanno risaltare la debolezza del sistema dei controlli da parte dell'ente pubblico. Il rischio è altissimo. Non si tratta della mancanza di garanzia dei singoli prodotti - fatto, di per sé, già grave - ma la diffusione - per certi versi ancor più grave - della convenienza delle pratiche scorrette che comporta una concorrenza sleale nei confronti degli operatori onesti.

Una base condivisa di norme per la salubrità dei prodotti agricoli pone tutti gli agricoltori sulla medesima linea di partenza, evitando quindi situazioni di favore dovute all'assenza di regole (e questo è proprio quanto dichiarato nella direttiva europea 128/2009) o al mancato rispetto delle regole medesime. Un progresso nella diffusione fra i produttori di tali principi è reso possibile dall'affermarsi delle organizzazioni di produttori, le quali riescono a far condividere in modo naturale tra i loro membri il disvalore collettivo dei comportamenti illegittimi. Questi vengono assorbiti dalla base sociale non come la violazione di un dovere generico - a cui corrisponde la minaccia di una sanzione che raramente viene applicata - quanto come la realizzazione di un danno che a lungo andare colpisce l'intera categoria.

Emblematiche in tal senso sono le organizzazioni di produttori che promuovono forme di tutela delle loro produzioni (ad esempio DOP e IGP) le quali hanno interesse a far comprendere, sia al loro interno che nei confronti degli utenti, il valore, la salubrità e le peculiarità irripetibili del loro prodotto. La collettivizzazione dei comportamenti che vengono dichiarati nel disciplinare dei vari marchi si concretizza nella miglior remunerazione del prodotto e rende evidente a ciascun produttore l'importanza del rispetto delle regole per garantirne il successo.

I marchi di tutela dei prodotti responsabilizzano tutti gli operatori della filiera i quali devono condividere le norme di produzione quale segno che contraddistingue il prodotto e ne aumenta il valore. In tal modo, il singolo produttore è spinto a stigmatizzare i comportamenti illeciti, venendosi a creare un interesse comune fra il produttore onesto ed il consumatore, cioè la scrupolosa applicazione del disciplinare e delle regole di correttezza.

La regolamentazione vigente

Alcuni anni or sono, la Comunità Europea iniziò ad affrontare il tema "agricoltura-salute" in modo molto ampio e articolato e nel 2002 adottò il VI Programma d'azione in materia di ambiente, con l'obiettivo principale di ridurre l'impatto dei "pesticidi" (termine inglese che comprende sia i prodotti fitosanitari, sia i biocidi d'uso domestico) sulla salute umana e sull'ambiente e, più in generale, di conseguire un loro uso più sostenibile, parallelamente ad una significativa riduzione dei rischi legati al loro impiego, pur assicurando la necessaria protezione delle colture.

Nel prendere atto delle lacune presenti nel quadro normativo in vigore, in particolare nella fase dell'uso effettivo, elemento fondamentale per determinare i rischi complessivi che i pesticidi comportano, il Programma mirava a creare un contesto globale di politiche coerenti e omogenee. Contemporaneamente, i prodotti fitosanitari (PF) in commercio hanno subito una profonda revisione a livello comunitario che ha portato ad una drastica riduzione delle sostanze attive utilizzabili in agricoltura. La revisione ha colpito in particolare quei prodotti fitosanitari che presentano rischi particolarmente impattanti sulla salute umana e sull'ambiente. A partire dal 1993, la revisione dei pesticidi esistenti ha portato al ritiro dal mercato di molte sostanze che non possono essere utilizzate in sicurezza. La Direttiva 2009/128/CE "Uso Sostenibile" è entrata in vigore il 25 novembre 2009 e doveva essere recepita dagli Stati membri entro il 26 novembre 2011. Il suo obiettivo generale è quello di



stabilire "...un quadro per realizzare un uso sostenibile dei pesticidi riducendone i rischi e degli impatti dell'utilizzo dei pesticidi sulla salute umana e sull'ambiente e promuovendo l'uso della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi, quali le alternative non chimiche ai pesticidi".

Le principali azioni messe in campo per l'uso sostenibile sono:

- Adozione di Piani d'azione nazionali (PAN) - I Paesi UE adottano un proprio PAN per definire obiettivi e tempi per la riduzione dei rischi e degli impatti dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari sulla salute umana e sull'ambiente.
- Formazione - Tutti gli utilizzatori professionali, i distributori e i consulenti professionali di prodotti fitosanitari devono ottenere una formazione adeguata, sia di base sia di aggiornamento, per acquisire e aggiornare in modo appropriato le conoscenze. Ogni Paese dell'UE stabilisce l'autorità competente e istituisce un sistema di certificazione.
- Informazione e sensibilizzazione - Gli Stati membri adottano misure per informare il pubblico e mettere in atto sistemi per raccogliere informazioni sui casi di avvelenamento acuto e di avvelenamento cronico.
- Irrorazione aerea - L'irrorazione aerea è vietata, salvo casi specifici autorizzati sotto stretto controllo e condizioni particolari.
- Tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile - Gli Stati devono assicurare la tutela dell'ambiente acquatico e le fonti di approvvigionamento dell'acqua potabile.
- Riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari o dei rischi in aree sensibili - I Paesi UE possono ridurre al minimo o vietare l'uso di prodotti fitosanitari in aree critiche per ragioni ambientali e di salute.
- Ispezione delle attrezzature in uso - Tutta l'attrezzatura per l'applicazione di prodotti fitosanitari dovrà essere ispezionata almeno una volta entro il 2016 per garantire un corretto utilizzo efficiente di qualsiasi prodotto fitosanitario.
- Difesa integrata - Promozione di una difesa fitosanitaria a basso apporto di prodotti fitosanitari, privilegiando i metodi non chimici. Gli utenti professionali dovranno applicare i principi generali di difesa integrata, adottando le pratiche o i prodotti che presentano il minor rischio per la salute umana e l'ambiente tra tutti quelli disponibili per lo stesso scopo.

Secondo quanto emerso al Forum sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari tenutosi a Bruxelles il 20 giugno 2012, i Paesi che hanno adottato un proprio PAN sono 6: Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Gran Bretagna e Svezia. Per quanto riguarda l'Italia, siamo a metà del guado: se, infatti, con D.lgs. n. 150 del 2012 è stata data applicazione alla Direttiva 128/2009, manca ancora il Piano d'azione nazionale con il quale l'Italia deve indicare le proprie linee di azione per l'ulteriore riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari in agricoltura.

La situazione in Trentino

Secondo il Rapporto sullo Stato dell'ambiente 2012 della Provincia Autonoma di Trento, per quanto riguarda l'impiego di prodotti fitosanitari, i dati più recenti e attendibili sono quelli ISTAT, relativi alle vendite per ettaro di superficie trattabile²². I dati riportano una quantità di prodotti fitosanitari venduti pari a 46,8 kg di sostanza attiva/ha di superficie trattabile, contro i 14,8 del Veneto, i 9,3 dell'Emilia Romagna, i 5,5 della Lombardia, che possono contare su superfici agricole ben più ampie. Occorre comunque precisare che i 46,82 kg/ha corrispondono alle vendite e non all'utilizzo agronomico in quanto in Trentino è presente un'attività di produzione e commercializzazione di fitofarmaci a servizio delle aree agricole riconducibili ad altre Regioni o Province autonome.

Inoltre, dal punto di vista "qualitativo", tenendo conto della classe di tossicità dei prodotti fitosanitari, emerge che in Trentino oltre il 90% dei fungicidi impiegati, non è classificabile, il 9% circa è classificato come "nocivo" e solo lo 0,35% è classificato come "molto tossico e tossico". Ciò significa che i prodotti impiegati sono composti per larga parte da sostanze attive, quali zolfo e rame, efficaci solo ad alte dosi, ma ammessi anche in agricoltura biologica, in quanto non di sintesi chimica. Il dato appare particolarmente significativo se confrontato con alcune delle regioni più avanzate nell'applicazione della produzione integrata.

Anche per quanto riguarda gli insetticidi e gli acaricidi, la quota che spetta al "Trentino" rispetto al totale di insetticidi e acaricidi venduti al Nord-Italia è pari al 3,04% del totale; tale quota è a sua volta formata per lo 0,91%, da prodotti fitosanitari "molto tossico e tossico", per l'1,62% da prodotti fitosanitari di classe "nocivo" e per il 97,47% da prodotti di classe "non classificabile".

²² Per "superficie trattabile" si intende la superficie coltivata comprensiva dei seminativi (esclusi i terreni a riposo) e delle coltivazioni legnose agrarie (frutticoltura e viticoltura); non sono invece compresi i terreni a prato, a foraggiere e i terreni a riposo.

Il dato è particolarmente significativo, tenuto conto anche del fatto che sul territorio provinciale sono in atto anche le lotte obbligatorie a due vettori di patologie da quarantena, i vettori degli scopazzi del melo e della flavescenza dorata. Per contro, sia in viticoltura sia in frutticoltura, si applica il metodo della confusione sessuale.

Altre "buone notizie" vengono dal fronte del controllo ufficiale per la ricerca dei residui di fitofarmaci sui campioni alimentari che annualmente il Settore Laboratorio e Controlli dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (APPA) svolge a supporto delle attività dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS), come previsto dalla Lp n. 11/1995. I dati sono riportati come i precedenti nel Rapporto sullo Stato dell'ambiente 2012 della Provincia di Trento.

Nessuno dei campioni, prelevati dall'Azienda provinciale per i servizi sanitari e dai Carabinieri del NAS presso esercizi commerciali e magazzini frutta nel territorio provinciale, ha evidenziato residui superiori ai limiti massimi fissati dalla normativa sui residui di fitofarmaci, confermando la situazione riscontrata nei campioni analizzati nel corso dell'anno 2010.

5.4 Agricoltura e ambiente

Risorse idriche

Tra le maggiori sfide che l'agricoltura italiana dovrà affrontare nei prossimi anni, come indicato dalle linee di indirizzo della Commissione europea per la PAC verso il 2020, vi è il rafforzamento della performance ambientale della politica agricola comunitaria, attraverso la possibile introduzione di una componente verde obbligatoria nei pagamenti diretti, dando la priorità alle azioni che perseguono obiettivi connessi al clima e all'energia. In tale contesto la risorsa acqua assumerà sempre più importanza e l'uso irriguo dovrà rispondere alle esigenze del settore agricolo con pratiche sempre più efficienti dal punto di vista del risparmio idrico, incrementando, inoltre, la produzione di benefici per l'ambiente.

Il risparmio idrico è un impegno di tutti i settori produttivi, ad iniziare dall'agricoltura (Archivio Ufficio Stampa PAT - Foto: Romano Magrone)



Tutti i settori dell'agricoltura traggono consistenti benefici dalla pratica irrigua e si sono organizzati per la realizzazione delle necessarie infrastrutture per garantire l'ottenimento di prodotti di qualità e stabilità produttiva. Nel corso degli anni la domanda di acqua per l'irrigazione è aumentata ed ha interessato via via nuovi territori. Anche l'uso per fini extra agricoli è cresciuto, così come i problemi legati a questa preziosa risorsa: la sua reperibilità nei momenti di massimo fabbisogno, la qualità delle acque da destinarsi ad uso irriguo e, in qualche caso, la conflittualità nella sua gestione, rappresentano temi di attualità.

Nel nostro Paese l'acqua rappresenta una risorsa fondamentale per l'agricoltura italiana, la superficie irrigabile, infatti, incide per più del 40% nei territori di pianura, per il 10% in collina e per il 5% in montagna.

In Trentino la gestione dell'acqua ad uso irriguo è in gran parte affidata ai Consorzi di Miglioramento Fondiario che realizzano, con il sostegno pubblico, le strutture e le infrastrutture irrigue necessarie per l'irrigazione delle coltivazioni fruttivicole, dei piccoli frutti e delle aree prative presenti sul territorio agricolo provinciale. Attualmente in Trentino operano circa 250 Consorzi che investono della loro attività complessivamente circa 180.000 ettari, oltre un quarto della superficie provinciale, svolgendo un fondamentale ruolo nella gestione del territorio. Da questo dato è facile dedurre che, in Trentino l'essere proprietario di terreni è quasi sinonimo di essere consorziato. Si tratta infatti di una situazione del tutto particolare che in ambito nazionale ha eguali solo nella vicina provincia di Bolzano e nella regione Valle D'Aosta.

Occorre riconoscere che i nostri legislatori provinciali, da sempre, hanno dato prova di grande lungimiranza nel puntare decisamente sulla figura del Consorzio di Miglioramento Fondiario quale attore fondamentale della politica agricola ed ambientale, con particolare riguardo al buon uso e alla tutela delle acque. Ricordiamo, a tal fine, che di tutta la superficie irrigata nella nostra provincia (20.000 ettari circa), ben il 78% (15.000 ettari) è irrigato a cura dei Consorzi che sono riconosciuti, dal Piano Generale di Utilizzo delle Acque Pubbliche (PGUAP), come gli attori principali sulla scena dell'irrigazione. Coerentemente con quanto sopra, evidenziamo che nella nostra Provincia si stanno perseguendo ormai da diversi anni obiettivi di razionalizzazione e riconversione degli impianti irrigui con sistemi di irrigazione ad alta efficienza in particolare quelli a microirrigazione (goccia) in quanto soddisfano l'esigenza di un ottimale utilizzo della risorsa idrica e sono coerenti con gli obiettivi approvati dalla Giunta provinciale nella gestione complessiva dell'acqua trovando particolare applicazione nel PGUAP.

Il PGUAP e il Piano di tutela della qualità delle acque

Ricordiamo che tale documento è lo strumento di governo delle risorse idriche che la Provincia ha adottato d'intesa con lo Stato sulla base del progetto elaborato da un Comitato paritetico composto da rappresentanti di entrambi gli Enti. Equivale ad un vero e proprio Piano di bacino di rilievo nazionale e pertanto le sue previsioni e prescrizioni costituiscono direttive nei confronti degli strumenti di pianificazione territoriale come il Piano Urbanistico provinciale ed i Piani regolatori generali dei Comuni.

Il Piano è stato reso esecutivo dal decreto del Presidente della Repubblica del 15 febbraio 2006, pubblicato sulla Gazzetta ed è quindi pienamente in vigore dal 8 giugno 2006. Raccoglie al suo interno le più aggiornate conoscenze sulla disponibilità e utilizzazione della risorsa idrica ed evidenzia le dinamiche e le interrelazioni esistenti fra essa, i bisogni della popolazione, la qualità dell'ambiente e del paesaggio. Il Piano si propone di migliorare i processi che condizionano la disponibilità e la qualità incentivando l'uso sostenibile ed il risparmio delle risorse idriche superficiali e sotterranee e prevedendo il rilascio in alveo di un minimo deflusso vitale (DMV).

Riportiamo alcuni importanti riferimenti contenuti nel predetto Piano che danno indicazione dell'attenzione che questo documento riserva alla gestione e all'uso delle risorse idriche in agricoltura:

- 0,5 l/s/ha per uso irriguo e 12 l/s/ha per uso antibrina (art. 7);
- miglioramento dello sviluppo di sistemi diretti o indiretti di rilevazione dell'umidità del suolo al fine di attuare una gestione della pratica irrigua maggiormente rispondente alle esigenze agronomiche della coltura in relazione alle caratteristiche fisico-chimiche del sistema suolo (art. 7);
- realizzazione di accumuli e/o attingimento dai serbatoi o dalle condotte idroelettriche (art. 7);
- applicazione del DMV (deflusso minimo vitale) entro il 2016 (art. 11);
- riorganizzazione delle concessioni al fine di ridurre le perdite preferendo le concessioni collettive in grado di garantire migliori razionalizzazioni nell'uso e manutenzione della rete idrica (art. 12);
- installazione di misuratori di portata sulle opere di adduzione principale e di restituzione (art. 13);
- sistemi irrigui ad alta efficienza: la microirrigazione (impianti a goccia) permette un risparmio fino al 40% in termini di volumi idrici stagionali (art. 14);
- valorizzazione delle acque reflue ad uso irriguo (progetti di sperimentazione e ricerca avviati da Iasma e Sois) (art. 14).

Le normative europee in campo ambientale, entrate in vigore nell'ultimo decennio, hanno determinato un nuovo approccio nella gestione delle acque mirato ad integrare aspetti qualitativi, quantitativi e di protezione del territorio. Gli esiti di questa integrazione in provincia di Trento sono rappresentati dal già citato PGUAP e dal Piano di Tutela della qualità delle acque (PTA). Compito di quest'ultimo è quello di approfondire gli aspetti qualitativi della risorsa idrica, con l'obiettivo di conciliare la qualità con le utilizzazioni e contribuire quindi a definire le linee sostenibili per lo sviluppo.

Il PTA si configura come uno strumento di pianificazione innovativo che analizza la qualità delle acque,

non solo attraverso il loro monitoraggio, ma anche con la stima dei quantitativi di inquinanti in esse conferiti e l'individuazione delle relative fonti. Le azioni di mitigazione dei carichi inquinanti diventano quindi indirizzabili e monitorabili.

Su delega del PGUAP il Piano di tutela reca, in particolare, la disciplina specifica per il rilascio del Deflusso minimo Vitale (DMV). Occorre qui ricordare che l'aspetto qualificante dell'analisi qualiquantitativa integrata tra le due pianificazioni (PGUAP e PTA) è costituito, oltre al DMV, dalla determinazione del Bilancio idrico di bacino, in funzione sia delle caratteristiche naturali e idrologiche del territorio che degli usi antropici delle acque, dovuti alla presenza di opere idrauliche e di derivazione.

L'obiettivo del raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrico è di consentire un consumo idrico sostenibile nel rispetto degli obiettivi di qualità ambientale e del Deflusso minimo Vitale.

Principale finalità dell'applicazione della disciplina del DMV è di rendere compatibile la salute dei corpi idrici trentini con i quantitativi di acqua derivati per i vari utilizzi, attraverso la garanzia degli equilibri degli ecosistemi interessati e il raggiungimento degli obiettivi di qualità. La necessità idrica dei corsi d'acqua (idroesigenza per la garanzia della vita biologica) ha pari rilevanza delle altre necessità d'acqua di tipo antropico, le diverse idroesigenze vengono quindi poste in "concorrenza" per trovare il giusto equilibrio nell'utilizzo della risorsa.

Si individuano alcuni punti cardine che riguardano il programma di attuazione della disciplina del DMV in particolare per quanto riguarda il settore agricolo:

- le nuove derivazioni d'acqua sono soggette da subito al rilascio del DMV, secondo i valori tendenziali della cartografia georeferenziata, fin dall'attivazione della derivazione;
- l'effettuazione dei bilanci idrici per ambiti idrografici omogenei sono finalizzati ad assicurare l'equilibrio tra la disponibilità delle risorse idriche ed i fabbisogni richiesti dal territorio;
- in esito alle risultanze dei bilanci idrici le derivazioni esistenti, escluse le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, devono garantire, entro il 31 dicembre 2016, un rilascio del DMV nel rispetto dei valori che saranno determinati, per ciascun ambito idrografico omogeneo, dalla Giunta provinciale entro il limite dei valori tendenziali della cartografia georeferenziata avuto riguardo alle risultanze del bilancio idrico e agli obiettivi di qualità ambientale.

*Irrigazione
a goccia in
un meleto
(Archivio Iasma)*



Per affrontare gli impegni e scadenze fissati nei predetti documenti nonché per adeguarsi alle risultanze dei bilanci idrici, che nel rispetto degli obiettivi di qualità, forniranno le conoscenze per disporre gli adeguati valori di rilascio alle derivazioni esistenti entro il termine sopra indicato, la Giunta provinciale ed il Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 hanno promosso e sostenuto finanziariamente, in questi anni, azioni volte principalmente alla conservazione ed al miglior utilizzo della risorsa acqua per scopi agricoli con particolare attenzione alla salvaguardia della qualità ambientale nell'ottica della or-

mai prossima applicazione delle indicazioni previste dal DMV a livello provinciale. In particolare si sono privilegiate iniziative volte :

- a realizzare accumuli (serbatoi, invasi, etc.) della risorsa idrica nei periodi di maggior disponibilità con preferenza ad iniziative di carattere collettivo;
- alla manutenzione straordinaria e rifacimento delle opere adduttrici principali con il fine di evitare perdite d'acqua da parte delle condotte irrigue di adduzione primarie realizzate in passato in cemento o con altri materiali non più idonei al trasporto dell'acqua;
- ad incentivare e privilegiare prioritariamente la conversione degli impianti di distribuzione con sistemi ad aspersione a favore di quelli microirrigui a basso consumo dotandoli di sistemi di automazione per un miglior controllo delle quantità erogate;
- a promuovere lo sviluppo di sistemi che ottimizzino il miglioramento della gestione e funzionamento degli impianti irrigui, proseguendo la collaborazione con l'Istituto Agrario di S. Michele nella verifica dell'uso di sistemi automatizzati di controllo (es. sensori) delle necessità idriche delle colture ricorrendo a metodi che mettano in relazione la quantità di acqua effettivamente presente nel terreno a disposizione delle piante e il momento in cui è necessario provvedere all'irrigazione. Il progetto che si propone vuole verificare gli impatti sulle produzioni, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo e potrebbe consentire di migliorare, nel tempo, l'efficienza d'uso della risorsa idrica.

Per il sostegno finanziario nella riconversione degli impianti irrigui, gli strumenti utilizzati sono stati il Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 ed in particolare la Misura 125.2 attraverso aiuti sia cofinanziati che aggiuntivi e la Legge provinciale n. 4 del 23 marzo 2003, art. 35 per il finanziamento di iniziative particolarmente significative quali la realizzazione di bacini irrigui o opere irrigue di vasta scala.

Tabella 47 - Contributi erogati dal 2008 con il PSR (Misura 125.2) e con la Lp n. 4/2003 art. 35

PSR 2007/2013 - Misura 125.2 Aiuti cofinanziati e aggiuntivi		Legge provinciale n. 4 del 23 marzo 2003, art. 35	
Anno	Euro	Anno	Euro
2008-2009	17.600.000	2009-2010	44.300.000
2010	11.300.000	2012	9.960.000
2011	25.700.000		

La legge provinciale rappresenta tuttora, in attesa dell'approvazione del nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020 l'unica possibilità di sostegno finanziario alla prosecuzione nella riconversione degli impianti irrigui con sistemi di microirrigazione.

Grazie alle politiche provinciali messe in atto attraverso il PSR che hanno perseguito l'obiettivo di una maggior efficienza nell'uso della risorsa idrica, finanziando la riconversione degli impianti irrigui a pioggia lenta ed a scorrimento con sistemi di irrigazione a goccia con indubbi vantaggi per l'ambiente, si sono già avuti negli ultimi quattro anni importanti risultati. Dal 2009 al 2012, infatti, gli impianti ad aspersione sono scesi dal 43% al 24% del totale dei sistemi di irrigazione presenti nella nostra agricoltura, mentre quelli a goccia sono incrementati dal 52% al 72% (Tabella 17 dell'Allegato statistico).

Cambiamenti climatici

Un aspetto che accomuna le regioni Mediterranee e le regioni Alpine è la loro alta vulnerabilità ai cambiamenti climatici in atto. Infatti l'ambiente alpino e montano è molto sensibile all'innalzamento delle temperature e alla variazione nel regime delle precipitazioni. Tali cambiamenti possono innescare una serie di impatti sull'ambiente e in diretta conseguenza sull'uomo.

In Trentino negli ultimi 20 anni il processo di deglaciazione è stato molto marcato: la velocità di riduzione dei ghiacciai è raddoppiata rispetto alla media dell'ultimo ventennio. Questo processo produce una serie di effetti. Nell'arco alpino infatti la variazione delle precipitazioni, delle temperature e dei ghiacciai influenzano innanzitutto il ciclo idrologico. L'analisi delle portate medie annuali dell'Adige mostra un andamento negativo le cui cause sono riconducibili a più fattori, fra cui i cambiamenti climatici. Nello specifico il riferimento va fatto alla diminuzione del volume complessivo delle precipitazioni e alla loro concentrazione in eventi intensi.

In secondo luogo, con l'aumento delle temperature invernali varia la stagionalità e quindi l'attività batterica nei suoli e l'assimilazione di nutrienti e acqua da parte delle piante hanno durata sempre più lunga impoverendo in questo modo il suolo. Inoltre l'alternanza di periodi siccitosi e piogge torrenziali



smobilizzano i sedimenti da monte a valle provocando in questo modo un ulteriore impoverimento del suolo. Nel bilancio idrico dei suoli si assiste ad un incremento dei fenomeni di evapotraspirazione. Variazioni del permafrost (suolo permanentemente ghiacciato) possono innescare dinamiche di scioglimento sia in terreno che in roccia e quindi incidere sul pericolo di frane e smottamenti.

I cambiamenti climatici impattano anche flora e fauna. Con l'aumento della temperatura si assiste ad uno spostamento altitudinale delle specie ed una perdita di specie (animali e vegetali) di alta quota; ad un incremento della frammentazione degli habitat; alla diffusione di insetti patogeni; alle modifiche dei cicli fenologici (fasi di sviluppo delle piante). Si creano inoltre condizioni ambientali più favorevoli agli incendi (elevate temperature e scarse precipitazioni). Discorso analogo vale per i vettori di malattie per l'uomo: numerose regioni dell'arco alpino rischiano di diventare dei focolai di encefalite virale, nonché di diffusione di patologie che fino a questo momento sono state tipiche delle regioni mediterranee come pappataci e zanzare tigre.

Le conseguenze di tutto ciò si riversano nella gestione delle risorse idriche (il cui deficit nella stagione estiva corrisponde al periodo di maggior fabbisogno soprattutto in agricoltura), nella gestione del dissesto idrogeologico (con l'aumento dei fenomeni meteorologici estremi e del rischio di frane e colate di fango), in agricoltura (con le variazioni dei cicli vegetativi), nel turismo (diminuzione della stagione invernale e diversa fruibilità degli ambienti paesaggistici), sul sistema idroelettrico (minor precipitazione nevosa in inverno e generale calo delle precipitazioni in estate) e sulla salute umana (dalle ondate di calore alle alluvioni, alla diffusione di malattie infettive e allergiche).

La fonte di tali valutazioni è riconducibile alla pubblicazione "Previsioni e conseguenze dei cambiamenti climatici in Trentino - Progetto Clima 2008". In Trentino, infatti, a partire dal 2007 è stato impostato un lavoro organizzato per gruppi tematici con lo scopo di analizzare la situazione in atto sul territorio della provincia e di valutare quali siano i settori maggiormente vulnerabili a seguito degli effetti indotti dai cambiamenti climatici. Il risultato di tale lavoro (fra cui il la pubblicazione del lavoro citato) è stato presentato nella manifestazione Trentino Clima 2008 (ref. <http://www.trentinoclima2008.provincia.tn.it/>). Tale evento ha segnato l'inizio di un percorso intrapreso dalla provincia per fronteggiare il problema sia dal punto di vista normativo che organizzativo.

Dal punto di vista normativo viene introdotto il "Fondo relativo al Cambiamento Climatico" (Lp n. 23/2007, art. 46) e ne sono definiti criteri e modalità per la sua gestione (Delibera di Giunta Provinciale n. 170, 1 febbraio 2008). Inoltre, con la Lp n. 5/2010 viene promossa la strategia e gli interventi della Provincia per fronteggiare il cambiamento climatico. Tale strategia si basa sulla riduzione della dipendenza da fonti energetiche non rinnovabili, sulla conservazione della biodiversità e l'aumento della biomassa boschiva (per aumentare la capacità di assorbimento dei gas serra).

In essa si stabilisce che gli strumenti di pianificazione e di programmazione provinciali devono essere orientati verso l'autosufficienza energetica entro il 2050 attraverso il contributo delle fonti rinnovabili

interne e la riduzione delle emissioni dei gas serra del 50% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 (obiettivo Trentino Zero Emission). Si stabilisce inoltre che VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) e VAS (Valutazione Ambientale Strategica) debbano includere nella valutazione preventiva delle grandi opere anche la Valutazione dell'impatto energetico e sul clima che riguarda esplicitamente il consumo di energia e le emissioni di gas serra. Infine viene istituito l'Osservatorio Trentino sul Clima.

Dal punto di vista organizzativo infatti, l'Osservatorio Trentino sul Clima coordina le attività di ricerca e di monitoraggio (relativo alle variabili climatiche) e le attività di divulgazione scientifica, informazione e di educazione ambientale. Ne sono parte le seguenti strutture della Provincia di Trento: il Dipartimento Protezione Civile e Infrastrutture, l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente, la Fondazione Edmund Mach, la Fondazione Bruno Kessler, l'Università di Trento, il Comitato Glaciologico Trentino e il Museo Tridentino di Scienze Naturali

All'Osservatorio Trentino sul Clima si affianca il Tavolo Provinciale di Coordinamento e di Azione sui Cambiamenti Climatici (istituito con Delibera di Giunta Provinciale n. 1836 del 5 agosto 2010). Esso ha il compito di coordinare le strutture provinciali per individuare le misure di mitigazione e di adattamento, di interfacciare la Giunta provinciale in merito alla Strategia complessiva, di indirizzare le risorse finanziarie previste dal Fondo per il Cambiamento Climatico. Tale tavolo si compone, oltre che dal Dipartimento Protezione Civile e Infrastrutture e dall'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente, anche dei Dipartimenti di Urbanistica e ambiente, Risorse Forestali e Montane, Agricoltura e Alimentazione, Turismo, Edilizia Pubblica e Trasporti e dall'Agenzia Provinciale per l'Energia.

Sulla base di quanto già scritto e puntando l'attenzione in particolare sull'agricoltura, tale settore è particolarmente esposto agli impatti indotti dai Cambiamenti Climatici. Le politiche di mitigazione dei Cambiamenti Climatici richiedono una riduzione nelle emissioni dei gas serra alla cui origine sono attività agricole, fra cui allevamento (deiezioni animali), carburanti usati nei macchinari agricoli, uso di fertilizzanti minerali. Le politiche di adattamento ai cambiamenti già in atto possono implicare il cambiamento delle pratiche colturali, la modifica della tempistica delle operazioni in campo, il cambiamento della varietà delle colture e l'ottimizzazione dell'uso dell'acqua.

A questo proposito è opportuno citare il progetto EnviroChange (ref. <http://www.envirochange.eu/>) finanziato dalla Provincia di Trento e coordinato dalla Fondazione Edmund Mach in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler ed altri importanti centri di ricerca. Envirochange costituisce un'interfaccia fra il sistema pianta-patogeno e i Cambiamenti Climatici in termini di variazioni di temperatura e precipitazioni. Attraverso questa piattaforma è possibile calcolare/monitorare l'impatto della dinamiche provocate dai cambiamenti climatici in agricoltura al fine di programmare le azioni di adattamento più idonee e necessarie. La tipologia di informazioni che Envirochange può fornire spazia dall'effetto dei cambiamenti climatici sulla fenologia delle colture di interesse, all'espansione di patologie esistenti o insediamento di nuove patologie, all'identificazione di aree più vulnerabili ai cambiamenti climatici, a come organizzare buone pratiche agricole in vista dei cambiamenti climatici.

Biodiversità

L'agricoltore interagisce costantemente con l'ambiente influenzando, attraverso la sua gestione agronomica, la qualità del suolo, dell'acqua e dell'aria nonché la biodiversità.

La biodiversità, può essere vista in relazione all'agricoltura sotto tre diversi aspetti: diversità genetica all'interno di ciascuna specie coltivata, che si riscontra nelle specie di interesse agricolo fra quelle coltivate e quelle spontanee; la diversità fra le specie, rappresentata dal numero e popolazione delle specie selvatiche influenzate dall'agricoltura; biodiversità dell'ecosistema, che rappresenta il numero di specie che interagiscono con le specie coltivate e con l'habitat agricolo.

La popolazione dipende dalla varietà naturale per il cibo, il riparo, i beni, i servizi e il sostentamento. Gli scienziati stimano che attualmente sulla Terra ci siano 1,4 milioni di specie di piante e di animali (Fao, 2007).

Una ricca varietà di piante coltivate e di animali addomesticati è alla base della biodiversità agricola. Tuttavia, il genere umano utilizza per il 90% della propria alimentazione di origine animale solo 14 specie di mammiferi e uccelli, e solo quattro specie (grano, mais, riso e patate) forniscono all'organismo metà della sua energia di origine vegetale. Oltre al numero delle specie, è essenziale conservare anche la diversità genetica all'interno di ciascuna specie. L'agricoltura moderna ha incoraggiato molti agricoltori a utilizzare specie uniformi di piante o di animali ad alto rendimento, ma quando i produttori alimentari abbandonano la diversità, possono scomparire varietà e specie, con le proprie caratteristiche genetiche. Questa rapida diminuzione della diversità genetica preoccupa gli esperti. Una vasta gamma di caratteri distintivi permette a piante e animali di adattarsi a mutate condizioni esterne, e fornisce agli scienziati il materiale di base necessario per ottenere varietà di raccolti e di allevamenti più produttivi e resistenti. Più del 40% dei terreni sono utilizzati dall'agricoltura e quindi sui contadini ricade gran parte della responsabilità per la protezione della biodiversità. Attraverso l'uso di tecniche come l'agricoltura su

terreni non dissodati, la riduzione dei pesticidi e la rotazione delle colture, gli agricoltori mantengono il fragile equilibrio tra la propria terra e gli ecosistemi circostanti. L'integrità di piante, animali e ambiente garantisce alcune componenti essenziali della natura. La Fao stima che nell'ultimo secolo siano scomparsi tre quarti delle diversità genetiche delle colture agricole. Basti pensare che, soltanto negli Stati Uniti, sono già sparite più del 90% di varietà di alberi da frutta e di ortaggi che venivano ancora coltivate all'inizio del ventesimo secolo.

Solo parte di questa diversità è conservata nelle banche nazionali o internazionali di germoplasma. La perdita di diversità biologica agricola limita per sempre la capacità delle generazioni presenti e future di affrontare i possibili e imprevedibili cambiamenti nell'ambiente e nei bisogni umani.

Negli ambienti agricoli, la maggior parte del suolo è coltivato. Di conseguenza è presente una notevole semplificazione della flora e della fauna selvatica. La possibilità che all'interno dell'agroecosistema organismi animali selvatici e piante spontanee trovino habitats per il loro insediamento è legata alla presenza di ambiti spaziali in cui l'attività antropica non sia invasiva. Fra questi i più importanti sono le siepi, i boschetti, gli ecotoni lenticci e palustri, ovvero gli elementi caratterizzanti il paesaggio. Tali elementi, inoltre, assumono un carattere di polifunzionalità, in quanto svolgono anche altre funzioni, come l'intercettazione e la depurazione naturale dei flussi idrici.

In tutti i paesi è stata introdotta a livello nazionale e internazionale una vasta gamma di interventi e strumenti legislativi per la tutela delle specie e degli habitat naturali, che hanno ottenuto risultati positivi nella salvaguardia di ampie aree terrestri e marine e nella lotta all'estinzione di numerose specie e habitat naturali. La loro applicazione risulta tuttavia spesso lenta e difficile e non in grado di arrestare il generale degrado.

La rete Natura 2000

La Commissione Europea al fine di preservare la biodiversità e arrestarne la perdita, ha messo a punto un piano d'azione sia all'interno delle frontiere dell'UE che sul piano internazionale. Questo piano d'azione prevede la salvaguardia degli habitat e delle specie più importanti attraverso l'attuazione rafforzata di Natura 2000, il recupero delle specie più minacciate e misure di protezione nelle regioni ultraperiferiche.

Natura 2000 è una rete di siti ecologici considerati di grande valore come habitat naturali, in virtù degli esemplari di fauna e flora ospitati. La superficie provinciale inserita nella rete Natura 2000 (ZPS + SIC) conta 173.418 ettari, pari al 28% circa del territorio provinciale, in cui sono individuati: 152 Siti di importanza comunitaria (SIC) per una superficie di circa 152.627 ettari e 19 Zone di protezione speciale (ZPS) per una superficie complessiva di circa 127.137 ettari.

La tematica della biodiversità trova ampio spazio anche all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale, infatti nell'ambito dell'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" fra le priorità si an-



*Il Lago D'Ampola
(Archivio Servizio
Conservazione
natura
e valorizzazione
ambientale - Foto:
Piero Flamini)*

novera la conservazione della biodiversità e protezione e diffusione dei sistemi agro-forestali ad elevato valore naturale.

Per quanto riguarda la Provincia Autonoma di Trento, la priorità di intervento in materia di biodiversità è già esplicitata nell'ambito dell'asse 2 del PSR, dove la priorità comunitaria trova una diretta corrispondenza con l'obiettivo specifico "conservazione della Biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale", cui fanno riferimento ben quattro Misure (211, 214 declinata in dodici sottomisure, 226 e 227) dello stesso Asse, tutte con interrelazione di priorità in considerazione dell'alto valore ambientale e con riferimento alle quali il piano finanziario degli aiuti cofinanziati riserva 121,9 milioni di euro di spesa pubblica (53.266.000 € quota FEASR), pari al 46% circa della spesa pubblica totale assegnata al PSR della Provincia di Trento.

È importante evidenziare che tutte le domande presentate sulle sopraccitate misure trovano priorità di assegnazione degli aiuti e per questo motivo, parallelamente agli aiuti cofinanziati, il PSR di Trento prevede l'attivazione di aiuti aggiuntivi a totale carico della Provincia di Trento. Il tiraggio delle misure agroambientali, nonostante una concreta preoccupazione dovuta alla congiunturale crisi economica, agli importanti impegni prescritti ai beneficiari, sta registrando un ottimo andamento; ben il 90% della spesa pubblica prevista per l'intero periodo di programmazione a fine 2012 è già stata pagata.

In termini agrari la ricchezza di biodiversità del territorio provinciale trova priorità di risposta alla minaccia di perdita in relazione al patrimonio di razze e varietà autoctone che si trovano a rischio di abbandono a causa della concorrenza di altre più produttive o più resistenti. Si tratta di una perdita grave in termini di diversità genetica e, se non contrastata, si potrebbe arrivare all'estinzione di un patrimonio tramandatosi per secoli fino ai giorni nostri.

A tale proposito, la Misura 214 sostiene non solo l'allevamento di razze animali locali minacciate di estinzione come la pecora Fiemnese "Tingola" o la capra Pezzata Mochena, ma cerca anche di arrestare l'erosione genetica di specie vegetali locali (Nostrano di Storo e Spin di Caldonazzo).

Per una trattazione più approfondita dell'Asse 2 si rimanda al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 consultabile sul sito www.trentinoagricoltura.it. Si ricorda comunque che il Programma di Sviluppo Rurale incentiva la biodiversità anche in maniera indiretta attraverso altre misure. Ad esempio, con la Misura 313 "Incentivazione di attività turistiche" è previsto un contributo del 90% della spesa ammissibile nel caso in cui la domanda fosse presentata da Comuni ricadenti in una rete di riserve. Questo perché la Rete di riserve individua sul territorio dei corridoi ecologici allo scopo di favorire i processi di migrazione, distribuzione geografica e scambio genetico delle specie selvatiche. Tali corridoi permettono un collegamento a maglia tra più sistemi territoriali che, per valori naturali, scientifici, storico culturali e paesaggistici, si prestano ad una gestione unitaria. La rete di riserve, oltre a valorizzare e riqualificare ambienti naturali e seminaturali, consente lo sviluppo di attività umane ed economiche compatibili con le esigenze di conservazione.



Averla piccola
(Archivio MUSE
Foto:
Roberto Maistri)

Infine, si segnala che il Reg. (CE) n. 1974/2006 (Allegato VIII) pone molta attenzione alla definizione di adeguati indicatori per valutare l'efficacia delle misure attivate dai PSR. Relativamente agli indicatori sulla biodiversità, la Commissione ne valuta la perdita/ricchezza in base all'andamento delle popolazioni di avifauna. Poiché gli uccelli, essendo presenti in un elevato numero di habitat, essendo facilmente osservabili, rispondendo velocemente ai cambiamenti ambientali e rispecchiando i cambiamenti subiti anche da altri gruppi di specie selvatiche, sono eccellenti "termometri" della salute dell'ambiente e della sostenibilità delle attività umane. La Commissione ha pertanto previsto il calcolo del Farmland Bird Index (FBI) o "indice dell'avifauna nelle aree agricole" che prevede la raccolta annuale di dati relativi alle specie tipiche degli ambienti agricoli che, analizzati con appositi programmi statistici, permettono di ottenere un valore che indica l'abbondanza dei diversi gruppi di specie. Disponendo di tale valore per più anni, è possibile ottenere informazioni sull'andamento delle popolazioni regionali di tali specie e valutare anche l'impatto delle misure del PSR sulla biodiversità.

In Trentino, il Farmland Bird Index è realizzato in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali. Dalle rilevazioni fatte a partire dal 2000, le specie di ambiente agricolo mostrano complessivamente un aumento, tra il 2000 e il 2011, pari al 14,6%.

Copertura e uso del suolo

Il Piano urbanistico provinciale (Pup) è stato approvato con Lp n. 5/2008. Uno degli obiettivi fondamentali del Piano è la tutela delle aree agricole, alle quali si riconosce, oltre alla tradizionale funzione produttiva, anche una forte valenza paesaggistica ed il valore identitario dei luoghi. Di conseguenza il Pup non solo promuove la salvaguardia dell'integrità colturale e paesaggistica di tali aree, ma mira anche alla loro conservazione nel lungo periodo. Per far questo è stato istituito il Comitato per gli interventi nelle aree agricole²³ che ha il compito di valutare, anche dal punto di vista dell'inserimento paesaggistico, la compatibilità degli interventi edilizi nelle aree agricole con la disciplina del Pup.

Le "aree agricole di pregio"

Nel tentativo di porre un argine al continuo consumo di suolo agricolo che ha caratterizzato alcuni fondovalle trentini sono state inoltre individuate su tutto il territorio provinciale le cosiddette "aree agricole di pregio", che possono essere ridotte dai piani regolatori comunali e dai piani territoriali delle Comunità solo per alcune tipologie di interventi, ma soprattutto solo previa "compensazione" del suolo agricolo sottratto con altre aree da destinare a fini agricoli, per una superficie pari ad almeno all'80%. Si evidenzia qui il ruolo fondamentale dei Comuni nella corretta applicazione della procedura e nel controllo delle aree che devono essere destinate all'agricoltura. Sono passati quasi cinque anni dall'approvazione del Piano urbanistico provinciale ed è decisamente troppo presto per poter dare un giudizio sull'efficacia di questa forma di tutela del territorio agricolo, anche se si può osservare che in genere i Comuni hanno adeguato i loro strumenti urbanistici recependo le aree agricole di pregio con pochi casi di riduzione.

Il Comitato per gli interventi nelle aree agricole

Si può invece dare un primo giudizio dell'operatività del Comitato per gli interventi nelle aree agricole, operativo da luglio 2009. Una verifica in tal senso è utile anche come indicatore delle tendenze evolutive delle imprese agricole. Considerando il triennio 2010-2012, il Comitato ha esaminato complessivamente 715 pratiche (651 positive); la cui suddivisione per tipologia d'intervento è riportata nella tabella seguente.

Tabella 48 - Tipologie di interventi ammessi

Tipologia di intervento	2010	2011	2012
Stalle e fienili	14	31	19
Piccoli manufatti, apian*	56	87	80
Impianti fotovoltaici	19	22	36
Agriturismi	23	15	13
Sanatorie	4	17	19
Recupero edifici esistenti	23	54	49
Complessi aziendali	18	12	6
Varie (serre, tunnel permanenti)	11	18	6

*) si tratta quasi esclusivamente di strutture realizzate in area agricola da soggetti che non svolgono attività agricola in modo professionale

²³ Ai sensi della Lp n. 1/2008, art. 62, comma 9.

Dall'analisi della tabella si possono rilevare alcune indicazioni. Il dato notevole sulle strutture zootecniche del 2011, data l'onerosità di questi interventi, è verosimilmente spiegabile con l'emissione di un bando di finanziamento sulla misura 121 del PSR, che è poi rimasto aperto per circa 4 mesi, permettendo alle imprese di organizzarsi, predisporre i progetti ed ottenere le necessarie autorizzazioni.

I piccoli manufatti proposti da soggetti che non svolgono attività agricola in senso professionale sono di fatto costituiti da strutture di limitate dimensioni (da 12 a 35 mq) realizzate da chi, pur non essendo imprenditore agricolo, svolge comunque un minimo di attività coltivando un piccolo appezzamento o allevando qualche capo di bestiame in forma amatoriale.

La normativa provinciale che autorizza i piccoli manufatti prevale sugli strumenti di pianificazione dei Comuni. Questo spiega il loro significativo incremento a partire dal 2011 ed è ipotizzabile il mantenimento di questo trend anche nei prossimi anni.

Anche gli impianti fotovoltaici sulle coperture delle strutture agricole hanno avuto un trend in costante ascesa, motivato dagli incentivi del conto energia. Le recenti modifiche apportate dal Governo fanno però ritenere che in futuro si registrerà un calo significativo delle installazioni (già in essere a fine 2012). L'incremento delle pratiche di sanatoria è invece dovuto con tutta probabilità alla necessità di regolarizzare catastalmente la situazione di strutture sorte negli anni senza il necessario titolo edilizio.

Il Comitato per gli interventi nelle aree agricole si è rivelato un utile strumento per il controllo dell'edificazione in area agricola, limitando le realizzazioni improprie. Nel tempo potrà assumere un interessante ruolo anche per il monitoraggio dell'evoluzione delle strutture agricole nel territorio provinciale.

5.5 Strumenti finanziari a servizio dell'agricoltura

La Provincia interviene a favore delle imprese cooperative, tra l'altro, mediante l'operatività di tre fondi finanziari, ciascuno con specificità e finalità diverse, volti al rafforzamento del tessuto imprenditoriale e cooperativo nell'ambito del sistema economico trentino. Oltre ai tre fondi la Provincia eroga specifici contributi finalizzati alla promozione dei valori cooperativi, attraverso il sostegno finanziario a manifestazioni, convegni, pubblicazioni ed un sussidio volto alla costituzione di nuove imprese cooperative.

Palazzo della
Provincia
Piazza Dante



Il Fondo partecipativo

La Lp n. 16/2008, art. 26, prevede l'istituzione di un apposito fondo finalizzato al sostegno di progetti di crescita e sviluppo proposti da società cooperative trentine. L'alimentazione di detto fondo è garantita attraverso risorse pubbliche (49%) e risorse provenienti dagli operatori del sistema cooperativo trentino

(51%). La gestione del fondo è stata affidata - mediante gara - a Promocoop trentina spa (ente gestore). Nell'ambito della sua attività, l'ente gestore è integrato da un componente nominato dalla Giunta provinciale. Una volta deliberato l'intervento, l'ente gestore entra quale socio sovventore nell'impresa partecipata, sottoscrivendo e versando l'aumento di capitale sociale nel frattempo proposto dall'assemblea dei soci.

Nell'autunno 2011 la Giunta provinciale ha approvato i criteri di gestione del fondo e successivamente l'ente gestore ha disposto ed approvato cinque interventi, per un totale di 6 milioni di euro.

A fronte dell'esperienza maturata nel corso del primo anno, la Giunta provinciale ha disposto la modifica parziale dei criteri di gestione, riguardanti in particolare: l'apertura del fondo partecipativo anche alle cooperative sociali (di fatto escluse in quanto non possono distribuire dividendi); l'aumento della durata della partecipazione dagli attuali 5 a 7 anni; la precisazione che l'equilibrio economico finanziario deve essere valutato anche in chiave prospettica. Nel contempo è stato approvato il piano triennale proposto dall'ente gestore per il periodo 2012-2014; esso prevede un plafond pari al 18 milioni di euro, cui corrisponde una dotazione pubblica di 8,2 milioni di euro.

Il Fondo immobiliare

La Lp n. 1/2005 (art. 26) prevede la costituzione presso Cooperfidi s.c. di un fondo di rotazione immobiliare. Attraverso tale fondo, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e dalla stessa Cooperfidi, vengono proposti interventi di acquisto di immobili in capo a società cooperative e/o aziende agricole in difficoltà. Una volta acquistato, l'immobile viene solitamente riaffittato alla stessa azienda. A fronte di un "impoverimento patrimoniale", tale operazione consente tuttavia all'azienda beneficiaria di godere di una iniezione di liquidità. Il riaffitto, con possibilità eventuale di riscatto finale, garantisce all'azienda la continuità delle attività nel medesimo sito produttivo.

Ad oggi, le risorse destinate al sostegno di tale fondo ammontano a 30,6 milioni di euro. Per l'annualità 2012/13, Cooperfidi ha presentato un piano di interventi per complessivi 11 milioni di euro. Tale piano è stato approvato per un intervento complessivo pari a 6,5 milioni euro (4 iniziative).

Giova ricordare, in questa sede, che è in fase di valutazione e verifica - da parte dell'ente gestore, in accordo e sintonia con le strutture provinciali - l'eventuale possibilità di trasferimento della gestione del fondo immobiliare presso un soggetto diverso da Cooperfidi, comunque da quest'ultima controllato. L'eventuale passaggio della gestione del fondo è previsto dall'attuale normativa e prevede comunque la definizione, in capo alla Giunta provinciale, dei criteri cui il nuovo soggetto deve rispondere.

Il Fondo rischi

Oltre alla gestione del fondo di rotazione immobiliare, Cooperfidi s.c. espleta la funzione "tradizionale" di consorzio di garanzia nei confronti delle società cooperative e delle imprese agricole. In tale ambito, in base alla Lr n. 18/1993 (art. 104 e ss), tramite il fondo rischi Cooperfidi rilascia garanzie nei confronti delle proprie associate. Le risorse finanziarie stanziare dalla Provincia ammontano, per le annualità 2009-2011, a 6,1 milioni di euro. Per il 2012, la Giunta provinciale ha provveduto alla copertura finanziaria del relativo fabbisogno di 3 milioni di euro.

La promozione dei valori cooperativi

La Lr n. 15/1988 "Promozione e sviluppo della cooperazione, dell'educazione e dello spirito cooperativi" definisce obiettivi, ruoli e responsabilità concernenti la promozione, l'educazione e lo sviluppo della cooperazione e dei valori che la caratterizzano.

A seguito dell'entrata in vigore della Lr n. 3/2003 "Delega di funzioni amministrative alle Province autonome di Trento e Bolzano", dall'1 agosto 2004 le funzioni amministrative della Regione in materia di sviluppo della cooperazione sono state delegate alla Provincia Autonoma di Trento, che si è perciò dotata di specifici criteri di intervento (deliberazione della Giunta provinciale n. 1122 del 30 maggio 2007 modificata con deliberazione n. 752/2009). Nell'ambito delle proprie competenze, la Provincia finanziaria l'effettuazione di studi e ricerche intese a favorire la conoscenza e l'approfondimento dei problemi e degli aspetti giuridici, economici e sociali del movimento cooperativo, la realizzazione e divulgazione di saggi, monografie e pubblicazioni; l'organizzazione di seminari, studi e convegni; la realizzazione di trasmissioni radio televisive.

Per il 2012 le disponibilità ammontavano a 700.000 euro, cui si sono aggiunti 231.000 euro quali spese discrezionali. Le risorse disponibili sono state interamente utilizzate mediante la concessione di contributi, sussidi ed accordi di programma con i principali attori. In prospettiva, la struttura provinciale competente intende definire specifici momenti di confronto già a partire dal prossimo mese di dicembre con i principali interlocutori (Federazione trentina della cooperazione, Eurisce, Museo storico del Trentino, Accademia della montagna) al fine di coordinare al meglio i molteplici interventi che verranno proposti nel corso dell'anno.

5.6 Strumenti di finanziamento del settore della trasformazione

I principali strumenti di finanziamento a supporto del settore della trasformazione sono il Programma di Sviluppo Rurale con la Misura 123.1 "Accrescimento del Valore Aggiunto dei prodotti agricoli", la Legge provinciale 4/2003, art. 28 e l'Organizzazione Comune di Mercato (Reg. (CE) n. 1234/2007 e 1580/2007). Di seguito si riporta un breve resoconto del funzionamento di questi tre strumenti e di quanto è stato realizzato negli ultimi anni.

Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 -Misura 123.1

I beneficiari sono imprese, singole o associate, che svolgono attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Il sostegno previsto dalla presente misura è limitato alle microimprese e alle piccole e medie imprese (definite nella Raccomandazione 2003/361/CE). Per le imprese che occupano da 250 a meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non superi i 200 milioni di euro l'intensità massima degli aiuti è dimezzata. La misura contribuisce al raggiungimento dei seguenti obiettivi operativi:

- adeguare ed innovare la tecnologia delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli;
- adeguare la capacità di conservazione, le strutture di conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli;
- incrementare ed aggiornare la dotazione di impianti, attrezzature e macchinari delle strutture di conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli per garantire elevati standard qualitativi;
- aggiornare e migliorare i processi produttivi per incrementare l'efficienza economica e la sostenibilità ambientale delle attività agricole.

Per il settore ortofrutta ed il settore vino sussistono delle demarcazioni sull'ammissibilità degli investimenti volte a definire gli ambiti di finanziamento con le OCM dei due settori. In particolare, per il settore ortofrutta la demarcazione è definita nei seguenti termini:

- finanziamenti a valere sul PSR: la realizzazione, adeguamento e ammodernamento delle strutture agroindustriali comprensive degli impianti tecnologici necessari al loro funzionamento di costo totale superiore all'importo di 1 milione di euro; la realizzazione di impianti per la selezione e confezionamento delle mele solo nei casi in cui il beneficiario sia in grado di lavorare un quantitativo minimo di produzione stabilito in 250.000 quintali. L'ammissibilità oltre all'impianto di lavorazione riguarda anche l'eventuale costruzione del locale adibito ad ospitarlo.
- finanziamenti a valere sull'OCM Ortofrutta (Reg. 2200/96): tutti gli investimenti che non rientrano tra le casistiche di finanziamento sopra elencate; macchinari (confezionatrici, imballatrici, etichettatrici, ceratrici, pesatrici, palettizzatori, ecc.) salvo il caso che gli stessi non siano ricompresi in un piano di investimenti per la realizzazione di un nuovo impianto per la selezione, in quanto parti integrative e complementari.

Per il settore vino sono escluse dal finanziamento sul PSR provinciale le seguenti spese: i contenitori per l'affinamento e la vinificazione in legno e acciaio fino a 80 ettolitri, i bins in materiale plastico, le macchine e le attrezzature per la logistica di cantina (es. muletti) e per l'incantamento, i nastri di trasporto delle uve e i banchi di cernita, le presse per la vinificazione fino a 80 quintali/ora, le diraspatrici fino a 80 quintali/ora, le macchine per il remuage meccanico (mobili, semoventi o portate) e i programmi informatici per la gestione della cantina.

L'intervento pubblico è per le piccole e medie imprese pari al 40% della spesa ritenuta ammissibile per il settore lattiero-caseario, orticoltura e piccoli frutti. Scende al 35% della spesa ritenuta ammissibile per il settore frutticolo e per il settore vitivinicolo è del 35% per investimenti di adeguamento tecnologico degli impianti ed attrezzature e per investimenti strutturali mentre per le nuove linee di imbottigliamento o l'adeguamento di quelle esistenti è del 20%. Invece, per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 750 unità o un fatturato annuo compreso fra 50 e 200 milioni di euro è il 20% della spesa ritenuta ammissibile.

Legge provinciale n. 4 art. 28 del 28 marzo 2003

Possono beneficiare del presente aiuto le imprese con fatturato inferiore o eguale a 50 milioni euro ed un numero di dipendenti inferiore o eguale a 250 che operano nel settore della trasformazione e/o commercializzazione di latte e derivati del latte, di ortaggi e patate, di frutta commestibile, di vini di uve fresche, di animali vivi e piante vive. In particolare:

- le cooperative agricole e le cooperative di raccolta, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e i loro consorzi, che risultino iscritti nel registro delle cooperative della provincia di Trento e le associazioni agrarie comunque denominate, purché legalmente costituite;
- le associazioni dei produttori agricoli riconosciute ai sensi della normativa vigente in materia;
- le società di capitali che abbiano per oggetto sociale esclusivo o prevalente la raccolta, la trasforma-

zione e la commercializzazione di prodotti agricoli trentini e che siano partecipate da società cooperative o loro consorzi, iscritti al registro delle cooperative che detengano, singolarmente o in forma associata, almeno il 51% delle quote di capitale.

Il contributo può essere concesso anche alle società di capitali diverse, purché svolgano attività che concorrano al miglioramento della situazione dei settori di produzione agricola di base nel settore industriale agroalimentare. Gli interventi ammissibili ai fini della concessione del contributo, riguardano la realizzazione, l'acquisto, l'ampliamento, l'ammodernamento di strutture, per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione, commercializzazione e promozione di prodotti agricoli e zootecnici e relativi sottoprodotti, nonché impianti e attrezzature, ivi compresi quelli necessari per lo smaltimento e la depurazione dei reflui. La misura dell'intervento pubblico può variare dal 15% al 40% della spesa ammissibile in base al settore produttivo interessato, alla tipologia dell'investimento e alla tipologia del soggetto beneficiario.

Lavorazione di
piccoli frutti
alla cooperativa
Sant'Orsola
(Archivio
Cooperativa
Sant'Orsola
Foto: Marco
Simonini)



OCM Ortofrutta (Reg. CE n. 1234/2007 e 1580/2007)

Circa il 95% della produzione ortofrutticola trentina è gestito ed immesso sul mercato da 4 organizzazioni dei produttori alle quali fanno riferimento le numerose cooperative. È inoltre presente un'Associazione delle Organizzazioni dei produttori con funzioni di rappresentanza e coordinamento. Questo modello organizzativo applica ed esalta in pieno le disposizioni emanate dall'Unione Europea in materia di Organizzazione Comune di Mercato. Le Organizzazioni dei produttori realizzano i cosiddetti "programmi operativi" e beneficiano di un aiuto finanziario comunitario pari al 50% delle spese sostenute e nel limite del 4,1% del proprio valore della produzione commercializzata (fatturato). Nel 2010 la spesa comunitaria per i Programmi Operativi in Trentino è stata pari a 13 milioni di euro, mentre nel 2011 è stato pari a 12 milioni di euro.

5.7 Il sistema informativo agricolo provinciale (SIAP)

Nell'ambito prima del Sistema Informativo Elettronico Provinciale (SIEP), ora del Sistema Informativo Elettronico Trentino (SINET), la Provincia autonoma di Trento dispone da più di trent'anni di un proprio Sistema Informativo Agricolo Provinciale (SIAP).

Nato con l'obiettivo di realizzare un'anagrafe provinciale delle aziende agricole informatizzata (legge provinciale n. 17 del 1981), si è via via evoluto fino, negli anni 2000, ad operare con logiche di sistema per la gestione dell'anagrafe provinciale delle aziende agricole e dei relativi fascicoli aziendali, descritti, per le componenti territoriali, anche su base geografica, nonché di diverse tipologie di procedimenti amministrativi (domande di aiuto, concessioni, iscrizioni ad albi, elenchi, ...).

Nel 2008, con la costituzione dell'Agenzia provinciale per i pagamenti (APPAG) quale organismo pagatore provinciale, si è posto il problema di dotare l'agenzia di servizi ICT idonei a soddisfare le specifiche esigenze. Nonostante la lunga e positiva esperienza già maturata dal SIAP, l'attivazione dell'Organismo Pagatore ha imposto un cambio di rotta per alcuni motivi principali. I motivi sono riconducibili all'applicazione delle regole del sistema integrato di gestione e controllo (SIGC) imposte dalla Commissione europea ed applicate su scala nazionale da AGEA coordinamento; all'inesistenza di interscambio dei dati e il relativo problema delle codifiche, infine ai tempi molto stretti per lo sviluppo e la messa in produzione delle nuove componenti di sistema. APPAG ha quindi scelto di avvalersi, nella fase di avvio, dei servizi messi a disposizione da AGEA nell'ambito del portale del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN).



I servizi interessavano la gestione dei fascicoli aziendali e delle domande di aiuto, mentre per la parte più strettamente legata ai pagamenti (autorizzazione, esecuzione e contabilizzazione) APPAG si è dotata fin dall'inizio di un proprio sistema operativo contabile (SOC). Dai primi mesi di operatività, peraltro, si è cominciato a lavorare per realizzare un proprio sistema informativo locale, nella convinzione, poi confermata già dai primi periodi di attività, che un OP deve necessariamente garantirsi la governance del sistema informativo per poter operare in maniera efficace. Inoltre vi era la necessità di garantire la gestione degli aiuti di stato, delle concessioni di carburante agricolo e, in generale, di tutti i processi non strettamente legati alla gestione degli aiuti cofinanziati dall'UE.

Caratteristiche e requisiti del SIAP

Le principali funzioni che il SIAP assicura sono:

- la costituzione e l'aggiornamento dei fascicoli delle aziende agricole provinciali che, a qualsiasi titolo, intrattengono rapporti con la pubblica amministrazione;
- la costituzione e l'aggiornamento dello schedario viticolo di cui D.lgs. 8 aprile 2010, n. 61;
- la gestione integrata, controllata ed efficiente delle domande di aiuto, di concessione carburante agricolo, le dichiarazioni di vendemmia e produzione, delle iscrizioni/variazioni all'Archivio Provinciale delle Imprese Agricole (APIA);
- la gestione delle domande di pagamento e di tutte le fasi di autorizzazione, esecuzione dei pagamenti e contabilizzazione.

Il Sistema Informativo può quindi essere schematizzato nei seguenti tre macro moduli principali:

1. Fascicoli aziendali

Il modulo del fascicolo aziendale, come già accennato, risulta centrale nell'architettura del SIAP. Raccolge tutti i dati utili alla gestione delle domande ed utilizza in modo massiccio dati provenienti da fonti certificate.

Dal punto di vista della tipologia del dato sono presenti nei fascicoli aziendali sia dati alfanumerici sia dati territoriali che sono trattati con tecnologie GIS in maniera totalmente integrata e dinamica con i dati alfanumerici e interessano sia dati in formato vettoriale sia dati raster. Per tutte le tipologie di dati la gestione viene fatta sugli archivi locali che aggiornano con frequenza giornaliera gli archivi del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN).

2. Schedario viticolo

Nello schedario viticolo sono organizzati i dati aziendali delle superfici vitate, ne viene gestita la manutenzione periodica ed i relativi controlli, nonché il trasferimento e l'allineamento dei dati sul SIAN. La gestione delle informazioni avviene sia sulla base di dati alfanumerici aziendali sia di dati territoriali organizzati nell'ambito del GIS per rendere automatici una serie numerosa di controlli compresi quelli che hanno reso possibile automatizzare la rivendicazione delle produzioni.

3. Domande

Nell'ambito del SIAP vengono gestite:

- tutte le domande di aiuto cofinanziato;
- la stragrande maggioranza delle domande di aiuti di stato;
- le domande di concessione carburante agricolo;
- le dichiarazioni di vendemmia e produzione;
- le iscrizioni/variazioni all'Archivio Provinciale delle Imprese Agricole (APIA).

Nella Tabella 18 dell'Allegato statistico è riportato un quadro sintetico dei processi gestiti da SIAP.

5.8 Struttura degli uffici competenti in agricoltura

Sul territorio trentino la struttura cardine attorno a cui ruota l'attuazione delle politiche agricole è, nell'ambito dell'Assessorato all'agricoltura, foreste, turismo e promozione, il Dipartimento agricoltura, turismo, commercio e promozione. Tale Dipartimento è il risultato di una profonda riorganizzazione interna alla P.A. che ha visto concentrare in un'unica struttura più competenze strettamente interdipendenti e complementari. Pure le strutture provinciali di secondo livello sono state coinvolte nella riorganizzazione; il Servizio aziende agricole e territorio rurale e il Servizio vigilanza e promozione delle attività agricole sono state fuse nel nuovo Servizio Agricoltura.

Il Dipartimento Agricoltura, è competente nelle seguenti materie: agricoltura, agriturismo, zootecnia ed ittiocoltura, difesa, prevenzione e sviluppo dell'agricoltura.

Dipendono dal Dipartimento agricoltura, turismo, commercio e promozione, per le questioni agricole, il Servizio Agricoltura, l'Agenzia Provinciale per i Pagamenti e l'Ufficio di supporto all'Autorità di gestione del Programma di Sviluppo Rurale. Quest'ultimo provvede a supportare il dirigente generale nel suo ruolo di Autorità di gestione del PSR, compresi gli interventi previsti nell'asse IV Leader.

Il Servizio Agricoltura si occupa di tutta l'attività tecnico-amministrativa riguardante gli interventi finanziari per viticoltura, ortofloricoltura, piante officinali, frutticoltura, foraggi coltura, apicoltura, strutture e allevamenti zootecnici, comprese apicoltura, ittiocoltura ed elicoltura, nonché elettrificazione rurale, adduzione di acqua potabile, strade rurali a carattere interaziendale, strutture e attrezzature a carattere interaziendale per la raccolta, conservazione, lavorazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici. Provvede inoltre all'attività relativa agli interventi a favore dell'agriturismo e dei fabbricati rurali, nonché al riordino fondiario. Realizza, inoltre, le attività connesse all'esercizio delle funzioni di vigilanza, controllo e tutela sugli enti, consorzi, istituti, organizzazioni ed associazioni operanti in agricoltura e coordina ed attua iniziative in tema di agricoltura biologica e biotecnologie.



Dipendono dal Servizio Agricoltura i seguenti uffici:

- Ufficio di Economia e politica agraria;
- Ufficio Fitosanitario provinciale;
- Ufficio Infrastrutture agricole;
- Ufficio per le Produzioni biologiche,
- Ufficio per le Strutture cooperative;
- Ufficio Tecnico per l'agricoltura di montagna;
- Ufficio Tutela delle produzioni agricole;
- Ufficio Vigilanza produzioni agroalimentari strutture fondiarie.

Dipendono dal servizio Agricoltura, in qualità di uffici che presidiano il territorio al fine di garantire alle imprese un servizio capillare ed una maggior accessibilità alla P.A., i seguenti Uffici agricoli periferici:

- Ufficio agricolo periferico di Rovereto, Riva e Tione;
- Ufficio agricolo periferico di Trento, Fiemme e Fassa;
- Ufficio agricolo periferico di Borgo Valsugana, Pergine e Primiero;
- Ufficio agricolo periferico di Cles/Malè.

L'Agenzia Provinciale per i Pagamenti (APPAG) svolge le funzioni di organismo pagatore ai sensi del regolamento CE n. 885/2006, ed è stata riconosciuta come tale con decreto 10 ottobre 2008 del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Essa provvede all'attività di autorizzazione e controllo dei pagamenti al fine di fissare l'importo da erogare al richiedente conformemente alla normativa europea, compresi i controlli amministrativi e quelli da svolgere in loco, nonché all'esecuzione dei pagamenti stessi. L'APPAG mantiene il raccordo operativo con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), il Ministero competente e la Commissione europea. Esercita inoltre altre funzioni attribuite ai sensi dell'articolo 57, comma 6 della legge provinciale 4/2003.

L'Agenzia provinciale per i Pagamenti è suddivisa al proprio interno nei seguenti uffici:

- Direzione e Affari Generali;
- Ufficio di Controllo Interno;
- Ufficio Sistema Informativo;
- Unità Tecnica e di Autorizzazione Premi;
- Unità Tecnica e di Autorizzazione Investimenti;
- Unità di Contabilizzazione;
- Unità di Esecuzione Pagamenti.

Attiva sul territorio provinciale è inoltre la Fondazione Edmund Mach (essa continua gli scopi e l'attività dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige), che svolge attività di ricerca scientifica, istruzione e formazione, sperimentazione, consulenza e servizio alle imprese, nei settori agricolo, zootecnico, ittico, agroalimentare e ambientale.

Capillare sul territorio è la rete dei CAA - Centri Autorizzati di Assistenza Agricola, disciplinati dalla legge provinciale 28 marzo 2003, n. 4. Essi sono: CAA ACLI srl, CAA ATS - Agricoltura Trentina Servizi srl, CAA CIA - Confederazione Italiana Agricoltori srl, CAA COLDIRETTI del Trentino srl, CAA COOP. Svolgono un ruolo di collegamento tra P.A. e imprese nell'aggiornamento del Fascicolo Aziendale e nel servizio di assistenza tecnica alla presentazione di domande di aiuto, domande di pagamento, domanda unica e tutti gli adempimenti riferiti al primo ed al secondo pilastro della PAC e della legge di settore. Per quanto concerne invece il demanio forestale, la tutela del paesaggio, le politiche ambientali, così come gli adempimenti relativi ai parchi naturali, la protezione della fauna selvatica e lo sviluppo di tecnologie di risparmio energetico e sostenibilità ambientale è competente il Dipartimento Territorio, Ambiente e Foreste, risultato anch'esso dalla riorganizzazione interna della PAT. All'interno di questo Dipartimento sono competenti sullo sviluppo rurale il Servizio conservazione natura e valorizzazione ambientale ed il Servizio foreste e fauna.

ALLEGATO STATISTICO

Tabella 1 - Superfici coltivate con metodo biologico nel 2000 e 2010 per Comunità di Valle (in are)

Comunità di valle	Seminativi		Vite		Fruttiferi		Altre legnose		Altre coltivazioni	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	77	3	50			6	50		5.709	200
Primiero	30				60				1.794	
Valsugana e Tesino	1.434	85	65		2.560	875	70		3.809	5.139
Alta Valsugana e Bersntol	121	115	880	177	1.616	3.122	27		1.694	
Valle di Cembra			571		235	25			83	
Val di Non	305		148		14.136	3.038			5.981	655
Val di Sole					212		10		3.469	
Giudicarie	1.751		330		2.731	745	349		33.946	16.594
Alto Garda e Ledro	76	46	1.443	176	1.667	1.159	3.844	9	9.410	239
Vallagarina	7.688	6.477	4.996	386	1.741	1.439	518		13.591	1.896
General De Fascia									358	
Altipiani Cimbri	5	104			30	92	7		2.425	
Rotaliana- Koenigsberg			6.385	85	2.526	1.626	93		10	
Paganella	135				806	1.550				
Val D'Adige	603		5.020	1.494	6.779	2.891	25		941	17
Valle Dei Laghi	339	1.075	3.783		452	141	500			
Totale	12.564	7.905	23.651	2.298	35.551	16.709	5.493	9	83.220	24.740

Tabella 2 - Aziende coltivate con metodo biologico nel 2000 e 2010 suddivise per Comunità di Valle

Comunità di valle	Seminativi		Vite		Fruttiferi		Altre legnose		Altre coltivazioni	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	3	1	1			1	1		6	1
Primiero	2				2				2	
Valsugana e Tesino	9	2	5		17	5	3		9	1
Alta Valsugana e Bersntol	8	4	4	4	14	10	2		6	
Valle di Cembra			2		2	1			1	
Val di Non	4		1		62	17			7	1
Val di Sole					2		1		1	
Giudicarie	14		2		8	2	4		24	6
Alto Garda e Ledro	3	1	12	2	13	5	31	1	5	2
Vallagarina	61	46	23	5	23	11	14		20	3
General De Fascia									1	
Altipiani Cimbri	1	2			1	2	2		2	
Rotaliana- Koenigsberg			13	1	7	1	2		1	
Paganella	2				4	2				
Val D'Adige	8		18	8	24	16	2		3	2
Valle Dei Laghi	5	3	14		4	1	3			
Totale	120	59	95	20	183	74	65	1	88	16

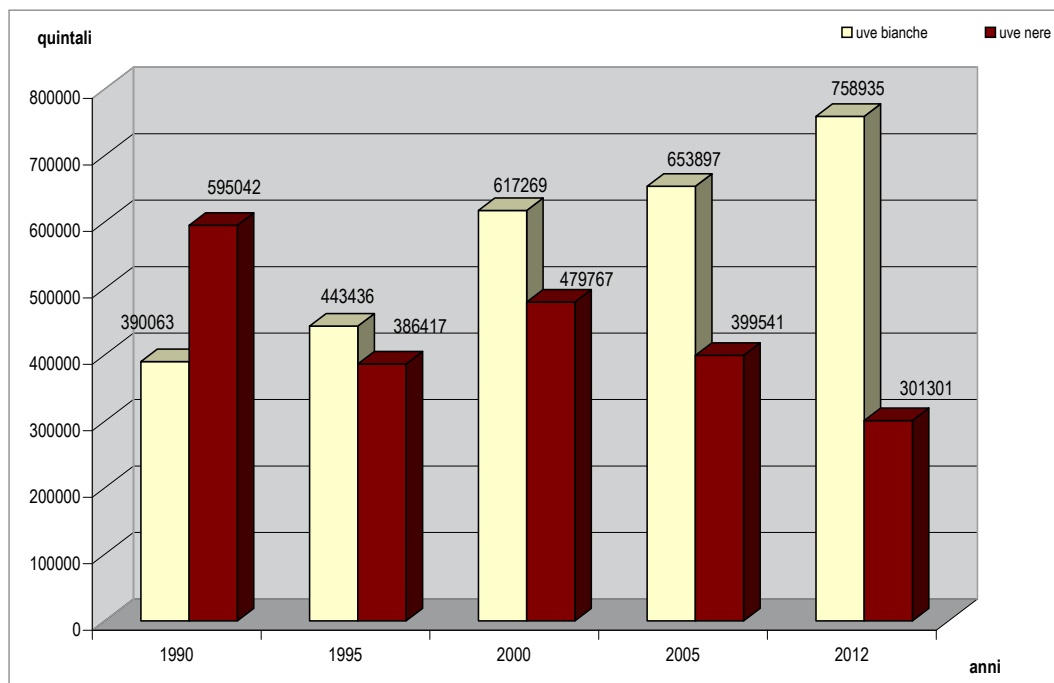
Tabella 3 - Numero di capi allevati con metodo biologico nel 2010 e 2000 per Comunità di Valle

Comunità di valle	Bovini		Ovicapri		Suini		Avicoli		Altri	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	92	20	151		4	4			5	
Primiero			53						2	
Valsugana e Tesino	149	56	47				20		6	1
Alta Valsugana e Bersntol							450		3	
Valle di Cembra	4	3								
Val di Non	17	13		2				15	2	1
Val di Sole	58	29		3	20	12			3	
Giudicarie	1.145	869	28		5	10	60		2	
Alto Garda e Ledro		2		10		2		20		1
Vallagarina	224	28	155			15		700	5	1
General De Fascia	62		2						1	1
Altipiani Cimbri	37	1	45	15			25	7	1	
Rotaliana- Koenigsberg									1	
Paganella										1
Val D'Adige										
Valle Dei Laghi										
Totale	1.788	1.021	481	30	29	43	555	742	31	6

Tabella 4 - Numero di aziende zootecniche biologiche nel 2010 e 2000 per Comunità di Valle

Comunità di valle	Bovini		Ovicapri		Suini		Avicoli		Altri	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Val di Fiemme	4	1	3		1	1			5	
Primiero			1						2	
Valsugana e Tesino	8	2	2				1		6	1
Alta Valsugana e Bersntol							2		3	
Valle di Cembra	1	1								
Val di Non	2	2		1				1	2	1
Val di Sole	1	1		1	1	1			3	
Giudicarie	16	19	2		2	5	1		2	
Alto Garda e Ledro		1		1		1		1		1
Vallagarina	4	3	3			1		1	5	1
General De Fascia	2		1						1	1
Altipiani Cimbri	2	1	2	1			1	1	1	
Rotaliana- Koenigsberg									1	
Paganella										1
Val D'Adige										
Valle Dei Laghi										
Totale	40	31	14	4	4	9	5	4	31	6

Figura 1 - Evoluzione delle produzioni di uve bianche ed uve nere (anni 1990-2012)(in quintali)



Fonte: Consorzio Vini del Trentino

Tabella 5 - Prezzi delle uve determinati dalla Camera di Commercio di Trento per varietà (2010-2011)

VARIETA' UVE	Gradazione zuccherina minima (Babo)	2010		2011	
		Fondovalle	Collina	Fondovalle	Collina
Uve Bianche		€	€	€	€
Chardonnay	17,5	60,00	77,00	66,00	84,00
Pinot Bianco	17,5	60,00	77,00	66,00	84,00
Pinot Grigio	18,0	85,00	113,00	90,00	120,00
Pinot Grigio I.G.T.	17,5	44,00		60,00	
Riesling	17,0	80,00	104,00	85,00	110,00
Sauvignon	17,5	-	80,00	-	90,00
Muller Thurgau	16,0	-	75,00	-	82,00
Traminer Aromatico	19,0	-	145,00	-	160,00
Nosiola	15,5	-	77,00	-	82,00
Moscato Giallo	16,0	65,00	85,00	71,00	95,00
Trento d.o.c.	16,5	-	104,00	-	115,00
Chardonnay base spum. IGT	16,0	36,00	47,00	40,00	50,00
Muller Thurgau base spum. IGT	15,0	-	47,00	-	50,00
Uve Rosse					
Teroldego Rotaliano	18,0		95,00		102,00
Teroldego	18,0	50,00	70,00	53,00	74,00
Cabernet Franc	17,5	42,00	55,00	42,00	55,00
Cabernet Sauvignon	17,5	47,00	67,00	53,00	75,00
Lagrein	17,0	50,00	70,00	55,00	80,00
Marzemino	17,0		80,00		84,00
Merlot	18,0	35,00	50,00	40,00	60,00

Pinot Nero	18,0	-	120,00	-	145,00
Enantio	17,0	35,00	50,00	38,00	54,00
Schiava	15,5	-	60,00	-	70,00
Trento d.o.c.	16,5	-	132,00	-	145,00

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. (4%). Per le uve bianche IGT, provenienti da supero delle relative DOC, si consideri il 30% della DOC medesima. Per quanto riguarda le uve rosse IGT, provenienti da supero delle relative DOC si consideri il 20% della DOC medesima.

Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Trento

Tabella 6 - Varietà consigliate in Trentino: talee innestate certificate e standard dell'annata vivaistica 2011-12

Varietà	Clone	Talee innestate	% parz.	Varietà	Clone	Talee innestate	% parz.
CABERNET FRANC 33.828 0,90%	214	20.400	60,3	PINOT BIANCO 53.409 1,4%	I - LB 16	29.959	56,1
	327	6.550	19,4		I - LB 18	22.650	42,4
	332	4.375	12,9		Cat.Standard	800	1,5
	326	2.503	7,4		Totale	53.409	100,0
CABERNET SAUVIGNON 185.060 5,0%	169	69.170	37,4	PINOT GRIGIO 646.475 17,40%	I - SMA 505	384.295	59,4
	I - Rauscedo 5	44.400	24,0		Cat.Standard	111.400	17,2
	I - ISV-F-V6	36.050	19,5		I - SMA 514	79.185	12,2
	338	12.625	6,8		FR 49-207	22.800	3,5
	685	10.165	5,5		457	19.655	3,0
	15	7.050	3,8		H 1	14.890	2,3
	I - ISV-F-V5	5.000	2,7		I - Fedit 13 C.S.G.	14.250	2,2
Cat.Standard	600	0,3	Totale	646.475	100,0		
Totale	185.060	100,0	PINOT NERO 503.613 13,5%	Cat.Standard	143.935	28,6	
CHARDONNAY 848.967 22,80%	I - SMA 130	494.146		58,2	I - SMA 201	91.490	18,2
	I - SMA 108	107.995		12,7	666	77.710	15,4
	I - SMA 123	55.803		6,6	I - SMA 191	47.307	9,4
	I - ISMA 105	47.300		5,6	115	45.550	9,0
	I - RAUSCEDO	41.018		4,8	777	36.650	7,3
	8	3.300		0,4	I - SMA 185	30.371	6,0
	95	39.975		4,7	I - MIRA-01-3004	10.000	2,0
	96	32.010		3,8	459	9.600	1,9
	76	14.820		1,7	828	7.480	1,5
	548	9.000	1,1	943	2.000	0,4	
121	3.600	0,4	I - LB 4	1.520	0,3		
78	3.300	0,4	Totale	503.613	100,0		
Totale	848.967	100,0	REBO	Cat.Standard	51.440	100,0	
LAGREIN 48.652 1,3%	I - ISMA 265	15.750	32,4	51.440 -1,4%	Totale	51.440	100,0
	I - LB 509	10.852	22,3	RIESLING ITALICO 17.300 - 0,5%	I - FEDIT 10 C.S.G.	15.000	86,7
	I - LB 511	10.700	22,0		I - ISV Conegliano 1	2.300	13,3
	I - ISMA 261	6.600	13,6		Totale	17.300	100,0
	I - SMA 63	4.750	9,8	We 29	19.760	56,8	
Totale	48.652	100,0	239-25 Gm	5.000	14,4		
MANZONI BIANCO 43.590 - 1,20%	I - SMA-ISV 237	21.820	50,1	RIESLING RENANO 34.815 0,90%	I - ISV-F1 TOPPANI	4.000	11,5
	I - SMA-ISV 222	21.770	49,9		239-17 Gm	3.900	11,2
	Totale	43.590	100,0		DN 500	1.300	3,7
	Cat.Standard	12.500	31,4		I - ISV-3	855	2,5
MARZEMINO 39.766 1,1%	I - ISMA 353	7.715	19,4	Totale	34.815	100,0	
	I - SMA 18	5.643	14,2	CABERNET SAUVIGNON 185.060 5,0%	Cat.Standard	168.613	46,2
	I - ISMA 355	5.600	14,1		I - ISV Conegliano 1	44.884	12,3
	I - SMA 9	4.891	12,3		I - LB 50	40.350	11,1
	I - MIDA-95-132	2.217	5,6		297	23.593	6,5
	I - ISV - V 14	1.200	3,0		I - LB 36	23.300	6,4
	Totale	39.766	100,0		242	19.380	5,3

MERLOT 195.895 5,30%	I - Rauscedo 3	41.618	21,2	SAUVIGNON 364.855 9,8%	161	14.500	4,0
	181	39.883	20,4		240	9.975	2,7
	343	36.350	18,6		530	9.500	2,6
	348	23.125	11,8		I - RAUSCEDO 3	3.420	0,9
	I - ISV-F-V5	22.468	11,5		159	3.040	0,8
	347	16.751	8,6		I - ISV-F 3	1.900	0,5
	I - ISV-F-V4	8.500	4,3		905	1.500	0,4
I - Rauscedo 18	3.000	1,5	906	900	0,2		
	I - ISV-F-V6	1.000	0,5	Totale	364.855	100,0	
	Totale	195.895	100,0	SCHIAVA GENTILE	Cat.Standard	1.000	100,0
				1.000	Totale	1.000	100,0
MOSCATO GIALLO 175.395 - 4,7%	Cat.Standard	82.900	47,3	SCHIAVA GROSSA 18.380 - 0,5%	I - SMA 40	12.280	66,8
	I - Rauscedo 1	81.495	46,5		I - SMA 43	3.100	16,9
	I - ISV - V 5	11.000	6,3		Cat.Standard	3.000	16,3
	Totale	175.395	100,0	Totale	18.380	100,0	
MOSCATO ROSA 14.500 - 0,4%	Cat.Standard	14.500	100,0	SCHIAVA	Cat.Standard	8.100	100,0
	Totale	14.500	100,0		Totale	8.100	100,0
MULLER THURGAU 123.343 3,3%	D100	22.125	17,9	TEROLDEGO 100.665 2,7%	I - SMA 138	60.915	60,5
	646	19.500	15,8		I - SMA 133	22.150	22,0
	ST 19	17.200	13,9		Cat.Standard	9.300	9,2
	ST 30	13.918	11,3		I - SMA 145	7.400	7,4
	Cat.Standard	12.500	10,1		I - SMA 146	900	0,9
	2 Gm	12.000	9,7	Totale	100.665	100,0	
	FR 3	10.600	8,6	TRAMINER AROMATICO 196.090 5,30%	I - ISMA 918	60.700	31,0
	DH 21	8.800	7,1		I - LB 14	56.875	29,0
	ST 40	2.500	2,0		I - ISMA 916	35.090	17,9
	Wu 12-4	2.200	1,8		643	12.150	6,2
Wu 7-5	2.000	1,6	FR 46-106		11.875	6,1	
Totale	123.343	100,0	Cat.Standard	10.000	5,1		
NOSIOLA 19.585 - 0,50%	I - SMA 74	16.735	85,4	47	9.400	4,8	
	I - SMA 86	2.500	12,8	Totale	196.090	100,0	
	Cat.Standard	350	1,8				
	Totale	19.585	100,0				

Fonte: Ufficio Fitosanitario della PAT

Tabella 7 - Consistenza aziende biologiche trentine per tipologia produttiva (2006-2012)

N.aziende	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Frutticole	75	73	61	62	75	81	84
Viticole	26	24	27	34	48	62	71
Orticole	72	72	88	87	96	101	104
Zootecniche	24	23	25	18	22	18	17
Foraggiere	31	39	34	46	46	55	56
Piccoli frutti	8	10	22	27	28	31	37
Castanicole	7	8	9	9	11	10	8
Olivicole	3	16	21	24	28	29	30
Vivaistiche	1	1	2	2	3	2	2
Apistiche	9	9	7	6	7	7	9
Miste (noce, kiwi, officin)	14	18	15	17	18	16	19
Trasformazione	52	56	60	64	78	93	108
Importatori	1	1	1	1	2	2	1
Totale	323	350	372	397	462	507	546

Fonte: Ufficio per le Produzioni Biologiche PAT

Tabella 8 - Superficie (ha) coltivata con metodo biologico distinta per tipologia produttiva (2006-2012)

Superficie (ha)	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Frutticole	241,5	245,9	255,1	240,7	269,5	290,37	329,9
Vite	96,8	108,9	117,8	153,1	228,1	295,68	359,9
Orticole	120,4	110,5	139,4	144,3	163,8	171,1	183,7
Foraggiere	1241,1	1.378,8	1.266,6	1.356,1	1.681,3	1.721,06	1.699,8
Pascolo	1923,8	2.050,5	2.281,9	2.340,8	2.009,7	2.018,3	2.382,5
Piccoli frutti	12,7	12,2	12,3	12,9	13,4	14,5	17,6
Olivo	13,3	24,1	28,0	31,7	40,6	44,4	45,9
Vivaismo	5,2	5,1	5,0	4,9	4,9	4,98	5,0
Castagno	22,4	18,9	21,8	21,9	22,5	21,52	21,8
Actinidia	7,7	7,5	8,9	8,2	8,2	8,87	6,6
Noce	4,2	5,9	5,7	5,7	5,8	6,25	6,4
P. officinali	3,6	4,0	4,4	4,6	6,1	8,45	8,4
Seminativi	12,1	18,4	12,8	21,9	20,1	14,65	12,5
Totale	3.704,8	3.991,2	4.160,0	4.346,9	4.474,5	4.620,2	5.080,1
Numero amie	1733	1733	1405	1411	1360	1428	1477

Fonte: Ufficio per le Produzioni Biologiche PAT

Tabella 9 - Produzione orticole: superficie investita (Ha) e quantità (quintali)

Prodotto	2007		2008		2009		2010		2011		2012	
	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li	Ha	Q.li
Spinacio	1	100	1	100	0,5	50	0,5	50	0,5	50	0,5	50
Rapa	2	380	3	570	5	1.000	5	1.000	1	200	1	250
Sedano rapa	2	700	2	600	3	900	4	1.000	5	1.250	6	1.200
Bietola di costa	1	350	2	600	4	1.200	3	900	3	900	4	700
Indivia	5	1.750	3	1.050	4	1.200	4	1.200	3	900	5	500
Lattuga	15	4.500	20	6.000	21	5.880	16	4.480	12	3.360	11	2.500
Radicchio	11	2.750	15	3.750	17	4.280	19	4.370	14	3.220	15	2.800
Carota	8	4.000	8	4.000	10	4.000	10	4.000	8	3.200	10	3.500
Cavolo cappuccio	10	3.500	15	4.500	20	6.000	18	5.400	19	5.700	20	5.000
Cavolo verza	1	250	2	400	2	4.000	3	600	3	600	5	700
Cavolfiore	2,5	775	3	700	6	1.500	7	1.750	7	1.750	6	1.200
Asparago	22	1.320	23	1.380	23	1.380	23	1.100	22	1.056	23	1.380
Fagiolo secco	5	65	5	60	5	60	5	60	5	60	5	60
Zucchine	12	3.600	10	2.500	9	2.250	7	1.750	8	2.000	7	1.750
Prezzemolo	0,5	85	0,5	85	0,5	85	0,5	150	0,5	150	0,5	150
Porro	4	800	5	1.000	6	1.000	5	1.000	7	1.400	6	1.200
Cipolla	3	750	3	700	3	750	3	750	4	1.200	4	1.200
Barbabietole da orto	4	1.000	2	500	3	900	2	600	3	900	4	1.200
Pomodoro industria	0	0	5	2.000	5	2.000	6	2.400	6	2.400	6	2.400
Pomodoro da mensa	6,5	2.275	1	350	2	700	3	1.050	4	1.600	3	1.200
Fagiolo - Fagiolino	5	385	6	390	7	455	8	520	7	420	7	280
TOTALE	121	29.335	134	31.235	156	39.590	152	34.130	142	32.316	149,0	29.220

Fonte: Ufficio per le Strutture Cooperative

Tabella 10 - Andamento delle superfici ad olivo e castagno, quantità prodotte e valore

Anno	OLIVO				CASTAGNO		
	Superficie (Ha)	Olive (Q.li)	Olio (Q.li)	Valore (€)	Superficie (Ha)	Quantità (Q.li)	Valore (€)
2000	380,00	8.580,52	1.439,24	1.132.018,00	237	1.350	280.200
2001	384,00	12.282,51	2.319,79	1.287.590,00	237	1.700	510.000
2002	384,00	6.872,45	1.399,87	969.000,00	237	1.350	405.000
2003	385,00	9.613,96	1.545,30	1.369.995,00	240	1.400	420.000
2004	384,00	13.814,00	2.578,00	1.175.625,00	240	1.400	490.000
2005	384,00	8.250,00	1.431,00	1.968.495,00	240	1.200	455.000
2006	384,00	10.899,00	2.256,00	1.607.602,50	240	1.100	440.000
2007	384,00	12.500,00	2.384,00	1.781.250,00	240	1.600	560.000
2008	384,00	14.500,00	2.436,00	2.068.245,00	240	800	320.000
2009	384,00	14.150,00	2.667,00	1.874.875,00	240	1.600	720.000
2010	388,00	16.333,00	2.638,00	2.164.122,50	240	2.400	960.000
2011	390,00	12.801,00	2.097,00	n.d.	240	1.000	550.000
2012	420,00	16.610,00	2.567,00	n.d.	240	600	400.000

Fonte: Ufficio per le Strutture Cooperative

Tabella 11 - Evoluzione del patrimonio apistico in Trentino

Anno	N. apicoltori	N. alveari	Consistenza apiari espressa in n. famiglie				
			1-5	6-10	11-20	21-40	+ di 40
1991	n.d.	22.221	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1998	1532	15.795	782	377	228	97	50
2001	1.568	19.700	672	426	277	129	69
2011	1.355	24.692	478	347	275	164	91

Fonte: Ufficio per le Strutture Cooperative

Tabella 12 - Prospetto riepilogativo relativo alle liquidazione dei contributi nel settore apistico nel periodo 2011-2012

Azioni	Tipo di azione	Spesa ammessa	% contributo	Spesa liquidata
A.3	Azioni di comunicazione	1.491,75	90	1.342,58
A.4	Assistenza tecnica	39.715,76	90	35.744,18
B.1	Incontri tecnici	740,52	80,	592,42
B.4	Acquisto presidi sanitari	6.303,60	50	3.151,80
C.1	Mappatura aree nettariere	4.000,00	100	4.000,00
C2.1	Acquisto amie	33.800,64	60	20.280,38
C.2.2	Acquisto attrezzature da nomadismo	33.565,76	50	16.782,88
D.3	Analisi chimiche sul prodotto	1.937,48	80	1.549,98
E.1	Acquisto api	14.160,00	60	8.496,00
TOTALE		134.279,35		91.940,22

Fonte: Ufficio per le Strutture Cooperative

Tabella 13 - Evoluzione delle aziende agrituristiche⁴¹⁰

Anno	Operatori	Locali tipici		Appartamenti		Stanze	Letti complessivi	Agricampeggi
		Numero	Posti tavola	Numero	Stanze			
2003	188	98	4.074	222	410	418	1.526	3
2004	207	99	4.156	253	444	446	1.711	3
2005	226	105	4.256	269	476	513	1.899	4
2006	255	112	4.707	307	602	572	2.170	5
2007	281	114	7.548	346	594	647	2.506	5
2008	309	126	5.113	387	657	763	2.905	5
2009	328	131	5.251	421	712	807	3.150	6
2010	350	136	5.589	425	726	967	3.546	6
2011	367	133	5.393	435	739	1.034	3.689	6
2012	399	147	5.876	443	755	1.150	4.011	8

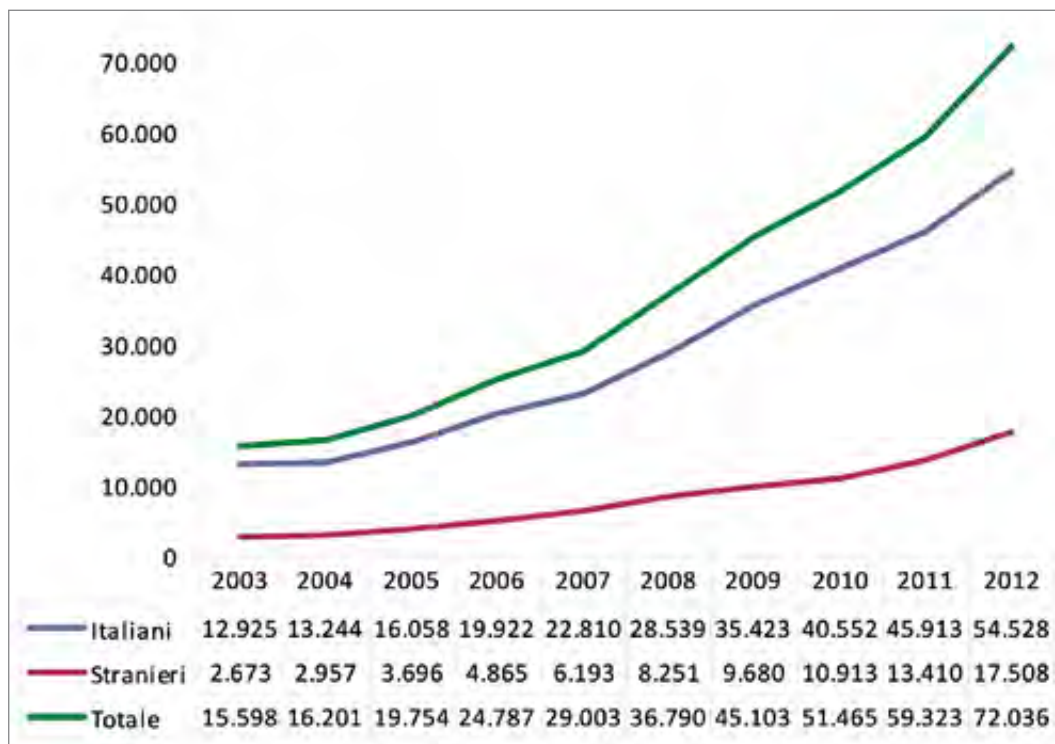
Fonte: Ufficio Economia e Politica Agraria

Tabella 14 - Suddivisione per Comunità di Valle dell'offerta agrituristiche

Comunità di Valle	Operatori	Locali tipici		Appartamenti		Stanze	Letti	Agricamp.
		Numero	Posti tavola	Numero	Stanze			
Valle di Fiemme	26	14	661	7	16	123	275	1
Primiero	15	12	558	10	19	29	110	0
Valsugana e Tesino	20	8	353	21	31	33	132	0
Alta Valsugana e Bernstol	29	13	473	35	63	76	287	0
Valle di Cembra	15	6	228	9	15	48	125	0
Valle di Non	85	15	552	132	231	213	945	0
Valle di Sole	21	12	482	24	45	53	196	1
Giudicarie	31	12	478	20	35	104	288	0
Alto Garda e Ledro	37	7	270	79	131	139	576	3
Vallagarina	40	13	480	39	70	95	329	2
Comun General de Fascia	13	5	315	16	31	17	99	0
Magnifica C. altipiani Cimbri	5	3	100	1	1	17	38	0
Rotaliana - Konigsberg	20	6	187	26	36	69	235	0
Paganella	12	8	249	1	3	24	57	0
Territorio Val d'Adige	20	9	330	19	23	78	237	1
Valle dei Laghi	10	4	160	4	5	32	82	0
Totale Provincia	399	147	5.876	443	755	1.150	4.011	8

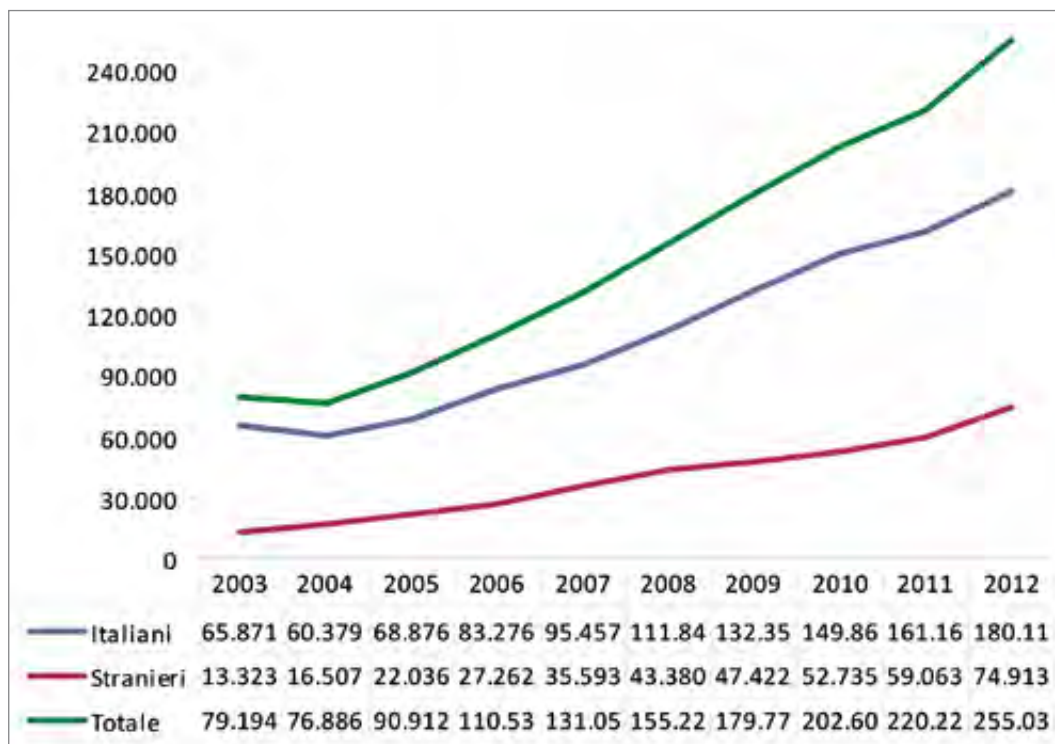
Fonte: Ufficio Economia e Politica Agraria

Figura 2 - Movimento negli agriturismi del Trentino. Arrivi italiani e stranieri 2003-2012



Fonte: Elaborazione Ufficio politiche turistiche provinciali su dati Servizio Statistica PAT

Figura 3 - Movimento negli agriturismi del Trentino. Presenze italiani e stranieri 2003-2012



Fonte: Elaborazione Ufficio politiche turistiche provinciali su dati Servizio Statistica PAT

Tabella 15 - Evoluzione dei sistemi di irrigazione dal 2009 per Comprensorio (valori assoluti e %)

2009	Aspersione		Goccia		Microjet		Scorrimento		Totale
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha
Valle di Fiemme	5	100	0	0	0	0	0	0	5
Primiero	3	100	0	0	0	0	0	0	3
Bassa Valsugana Tesino	351	65	187	35	0	0	0	0	538
Alta Valsugana	487	53	339	37	0	0	100	11	926
Valle dell'Adige	587	19	2.381	77	3	0	129	4	3.100
Valle di Non	3.761	51	3.414	47	40	1	106	1	7.321
Valle di Sole	288	58	173	35	0	0	33	7	494
Giudicarie	395	67	185	31	0	0	11	2	591
Alto Garda Ledro	702	49	466	33	0	0	257	18	1.425
Vallagarina	113	10	896	81	0	0	93	8	1.102
Ladino di Fassa	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	6.692	43	8.041	52	43	0	729	5	15.505
2010	Aspersione		Goccia		Microjet		Scorrimento		Totale
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha
Valle di Fiemme	5	100	0	0	0	0	0	0	5
Primiero	3	100	0	0	0	0	0	0	3
Bassa Valsugana Tesino	351	65	187	35	0	0	0	0	538
Alta Valsugana	487	53	339	37	0	0	100	11	926
Valle dell'Adige	587	19	2.381	77	3	0	129	4	3.100
Valle di Non	3.488	48	3.687	50	40	1	106	1	7.321
Valle di Sole	171	34	290	59	0	0	33	7	494
Giudicarie	342	47	238	40	0	0	11	2	591
Alto Garda Ledro	531	27	894	63	0	0	0	0	1.425
Vallagarina	113	10	896	81	0	0	93	8	1.102
Ladino di Fassa	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	6.078	39	8.912	57	1	0	472	3	15.505
2011	Aspersione		Goccia		Microjet		Scorrimento		Totale
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha
Valle di Fiemme	5	100	0	0,00	0	0	0	0	5
Primiero	3	100	0	0,00	0	0	0	0	3
Bassa Valsugana Tesino	284	52,8	254	47,20	0	0	0	0	538
Alta Valsugana	305	32,90	521	56,20	0	0	100	11	926
Valle dell'Adige	432	13,90	2.665	85,90	3	0	0	0	3.100
Valle di Non	2.570	35,10	4.605	62,90	40	0,8	106	1	7.321
Valle di Sole	171	34,60	290	58,70	0	0	33	7	494
Giudicarie	342	57,90	238	40,20	0	0	11	2	591
Alto Garda Ledro	511	35,90	894	62,70	0	0	0	0	1.425
Vallagarina	9	0,80	1.000	90,70	0	0	93	8	1.102
Ladino di Fassa	0	0,00	0	0,00	0	0	0	0	0
TOTALE	4.632	29,80	10.467	67,00	1	0	343	2	15.505
2012	Aspersione		Goccia		Microjet		Scorrimento		Totale
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha
Valle di Fiemme	5	100,00	0	0	0	0	0	0	5
Primiero	3	100,00	0	0	0	0	0	0	3
Bassa Valsugana Tesino	284	52,80	254	47	0	0	0	0	538
Alta Valsugana	173	18,60	653	70	0	0	100	11	926
Valle dell'Adige	189	6,10	2.783	90	3	0	0	0	3.100
Valle di Non	2.128	29,70	5.047	69	40	1	106	1	7.321
Valle di Sole	171	34,60	290	58	0	0	33	7	494

Giudicane	342	57,80	238	40	0	0	11	2	591
Alto Garda Ledro	511	35,80	894	63	0	0	0	0	1.425
Vallagarina	9	0,80	1.000	90	0	0	93	8	1.102
Ladino di Fassa	0	0,00	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	3.815	24,70	11.159	72	1	0	343	2	15.505

Fonte: Ufficio Infrastrutture Agricole

Tabella 16 - Quadro sintetico dei processi gestiti dal SIAP

Tipo	Database	2010	2011	2012
Fascicolo aziendale - costituzione/agg.to	AGS	18.001	17.456	16.991
Schedario viticolo aziendale - costituzione/agg.to	AGS	(*)	7.518	7.395
Dichiarazione di vendemmia e produzione	AGS	(*)	7.102	6.906
Domande PSR 211 - zone svantaggiate	AGS	2.128	2.058	2.005
Domande PSR 214 - agroambiente	AGS	2.459	2.439	2.413
Domanda Unica - reg. (CE) 73/2009	AGS	(*)	6.135	6.033
UMA - domande di concessione carburante	AGS	8.814	9.164	9.220
Domande PSR - misure diverse da 211 o 214	AGT	509	500	786
Domande Aiuti di stato	AGT	2.147	1.729	1.424
APIA - procedimenti	AGT	509	362	786
Totale processi informatizzati		34.567	54.463	53.959
<i>informatizzati fin dalla presentazione</i>	AGS	31.402	51.872	50.963
<i>informatizzate solo istruttoria</i>	AGT	3.165	2.591	2.996

(*) su SIAN; database AGS : nuovo sistema; database AGT : vecchio sistema

ACRONIMI

AdG	Autorità di Gestione
APPAG	Agenzia provinciale per i pagamenti in agricoltura
ASP	Agricoltura, silvicoltura e pesca
CP	Contratto di partenariato
DMV	Deflusso minimo vitale
DOC	Denominazione di origine controllata
DOCG	Denominazione di origine controllata e garantita
DOP	Denominazione di origine protetta
DU	Domanda unica
FAAMP	Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca
FEAGA	Fondo europeo agricolo di garanzia
FEASR	Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FESR	Fondo europeo di sviluppo regionale
FSE	Fondo sociale europeo
GAL	Gruppo di azione locale
GDO	Grande distribuzione organizzata
HC	Health check
IGP	Indicazione geografica protetta
IGT	Indicazione geografica tipica
IVA	Imposta sul valore aggiunto
OCM	Organizzazione Comune di Mercato
OCM	Organizzazione comune di mercato
OP	Organizzazione Produttori
OP	Organismo Pagatore
PAC	Politica agricola comune
PAN	Piani d'azione nazionale
PEI	Partenariato europeo per l'innovazione
PGUAP	Piano generale di utilizzo delle acque pubbliche
PSN	Piano strategico nazionale
PSR	Programma di sviluppo rurale
PTA	Piano di tutela della qualità delle acque
QSC	Quadro strategico comune
RICA	Rete di informazione contabile agricola
RPU	Regime di pagamento unico
SAT	Superficie agricola totale
SAU	Superficie agricola utilizzata
SIAN	Sistema informativo agricolo nazionale
SIAP	Sistema informativo agricolo provinciale
SM	Stato membro
UBA	Unità bovino adulto
UE	Unione europea
ULA	Unità lavoro anno
ULT	Unità lavoro totale
VA	Valore aggiunto





Foto di copertina

Un casaro mentre pulisce
una pezza di formaggio
(Fototeca Trentino Sviluppo S.P.A.
Foto: Marco Simonini)

Progetto grafico ed impaginazione

APR&B, Trento

Stampa

Centro duplicazioni PAT

